IL COMENTO DI MARSILIO FICINO SOPRA IL CONVITO DI PLATONE.

ET F' CONVITO.

TRADOTTI I INGVA TO- *scana per Hercole Be sa da Terni*

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMA NU

IN VENETIA.

M D XLIIII.

AL MAGNIFICO MESSER
Giouan Battista Grimaldi.

Eccoui il bel Conuito del diuin Platone, co'l Comento del gran Marsilio Ficino, con piu uoglia, che sapere, tradotto da me in lingua Toscana: ne laqual fatica (io diro il uero) quello istesso, che per auentura hauerebbe sgomentato, & fatto ritrare molti altri, me ha sospinto, & fatto ardito: che si come un grande, & bel giardino abbondantissimo & di fiori, & di frutti ben che molti se ne colgano, non però può in tanto restarne scosso che del primo ornamento in qualche parte non porga ua ghezza, & diletto: cosi mi rendo certo, che a la maesta, a l'altezza de concetti, a la diuinita de le parole di Platone, non si possa tanto leuare, che riuolgasi, ò rompasi come altri uuole, non u'habbia a restare tanto di quel suo uero bello, che sia parimente per giouare, & piacere a chi legge. Hora cosi come egli è in questa lingua, io lo mando a uoi Signor mio, accio che quel fiore di sapere, che gia in questa uostra giouinezza si dimostra, faccia frutto, & si maturi con la uirtu, che da cosi fatto albero tra queste foglie si mostra anchor uiua. Il che (come spero) auuenendo, allargherete a me, che tanto per le uirtu uostre ui son seruidore, una bellissima uia da caminare con piu ardito, & lungo passo al uiaggio, doue io sono entrato di tradurre gli altri libri del dinin Platone sotto il uostro uirtuoso, & felice nome.

Di V. S.

Seruidore Hercole Barbarasa.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

materie principali, che ſi contengono nel libro.

Oratione. V.

Oratione. V I I.

IL FINE.

COMENTO

DI MARSILIO FICINO FIOrentino, ſopra il conuito d'amore del diuiniſſimo Platone.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Capitolo primo.

PLATONE padre de filoſofi eſſendo ne l'eta de gli anni ſuoi ottanta, et uno, alli ſette d'Ottobre, nel qual giorno gia nacque, a tauola in cõuito leuate le uiuande, morì. Queſto conuito tenendo in ſe et i natali, et i fatti d'anno per anno di Platone, hanno gli antichi Platonici fino alla eta di Plotino, & Porfirio ogn'anno rinouato, doppo Porfirio fu tralaſciato per anni dugento. Ma ne tempi noſtri uolendolo rinouare il Magnifico Lorenzo de Medici, fatto ſuo maeſtro di caſa Franceſco Bandini, con apparato regale a Careggio riceuè noue dottiſſimi Platonici: tra quali era Antonio Agli Veſcouo di Fieſole, Ficino Medico, Criſtofano Landini poeta, Bernardo Nutio Oratore, Tomaſo Benci, Giouanni Caualcanti amiciſſimo noſtro: ilquale per la bellezza coſi de l'animo, come del corpo, era chiamato Prencipe del conuito, Eranui i due Marſupini, cio è Criſtofano, & Carlo, figluoli di Carlo Poeta. Finalmente uolſe Bandino, che anchora io ui fuſſi pe'l nono, accio che aggiontoui Marſilio Ficino, ſi faceſſe perfetto il numero delle muſe. Nel fine

del mangiare Bernardo Nutio prese quel libro di Platone detto, Il conuiuio d'amore: le cui orationi per ordine lette, prego tutti i conuitati, che ciascuno dechiarasse la sua, delche tutti si contentorono, & si messe a sorte. Quella prima oratione di Fedro toccò a Giouan Caualcanti d'interpretarla: l'oratione di Pausania ad Antonio teologo: quella d'Erisimaco medico al Ficino medico: a Cristofano poeta quella d'Aristofane Poeta: quella d'Agatone giouanetto a Carlo Marsupini fu data: la disputa di Socrate a Tomaso Benci: de Alcibiade a Christofano Marsupini: della qual sorte furono tutti contenti. Ma essendo sforzati il Vescouo, e'l Medico d'andare, l'uno alla cura dell'anime, l'altro de corpi, lasciorono a Giouan Caualcanti le loro parti del dire, a che tutti riuolti acconci per udire si tacquero, allhora quel ualent'huomo cosi comincio.

Con che regola si debba lodare amore, & qual sia la sua dignita, & grandezza. Cap. II.

GRatissima, ò buon amici m'è stata hoggi la sorte, per laquale mi è conceduto di rapresentare la persona di Fedro, di quel Fedro Mirmisio dico, la cui amicitia tanto stimò Lisia Tebano perfettissimo Oratore, che in una sua oratione con molte uigilie, & fatiche composta, si sforza farlosi amico: l'aspetto delquale tanto marauigliò Socrate, che spesse uolte presso al fiume Ilisso, dal suo splendor mosso, & in alto leuato, i diuini misteri cantò: ilquale prima non solamente delle cose celesti, ma di queste basse si mostraua ignorante, dell'ingegno di costui tanto si compiacque Platone,

che i primi parti de' suoi studi a lui gli consecrò: a Fedro dico l'epigrãma, l'elegie, il primo libro della bellezza ditto il Fedro, dedicò. Essendo dunque non per me stesso, che non attribuisco tanto a me stesso, ma primieramente da sopraueñente sorte, poi per consentimento di tutti uoi fatto simile a Fedro con cotai felici auguri, l'oratione di Fedro, prima che tutte l'altre dechiarerò, sodisfacendo poi alle parti d'Antonio, & del Ficino.

Tre cose gentilissimi spiriti in ogni attione ciascun buono filosofo imitatore di Platone considera: le passate, le presenti, & le seguenti: queste se sono buone, laudano la cosa: se triste la uituperano, & biasimano: pero che quella è perfetta lode, laquale racconta l'origine antica della cosa, narra l'esser presente, & mostra i successi sequenti. Laudasi ciascuna cosa dall'antiquita, come nobile: dal presente, come grande, dal seguente, come utile. La onde da quelle tre cose, queste tre nelle laudi si conchiudono, cio è la nobilita, la grandezza, & l'utilita. Per questo il nostro Fedro hauendo contemplato la presente eccellentia d'amore, lo chiamò grande Iddio, aggiunseui marauiglioso, & a gli dei, & a gli huomini, & a ragione: perciò che delle cose grandi si marauiglia, & per certo è grande colui, sotto il cui imperio & gli dei, & gli huomini stanno sottoposti, essendo che cosi gli dei, come gli huomini amano: ilche & Orfeo, & Hesiodo significaron, dicendo che per amore si domano le menti tanto de mortali, come de gli immortali. Dicesi oltre di ciò marauiglioso, percio che ciascuno ama quello, la cui bellezza è marauigliosa. Gli dei, ò (come li nostri dicono) gli angeli della

bellezza diuina, gli huomini di quella de' corpi si marauigliano, & amano: & questa lode d'amore nasce dall'eccellenza presente, dallaquale egli è accompagnato. Laudalo Fedro dalle cose passate, quando afferma amore essere il piu antico tra gli dei: in che risplende la nobilita sua, narrando l'antica sua origine. Laudalo similmente nella terza da quel che ne segue, quando la marauigliosa utilita sua apparira nel fine. Ma primieramente dell'antica, & nobile origine, poi de l'utilita, che ne segue tratteremo. Orfeo nell'Argonautica cantando in presentia di Chirone, & altri ualenti huomini del principio delle cose, & Mercurio Trimegisto, seguitando i Teologi inanzi al mondo pose il chaos, che significa mondo senza forma: & inanzi a Saturno pose Gioue, & gli altri dei: ponendo amore nel seno di detto chaos, laudando con queste parole.

Che l'origine dell'amore è il chaos. Cap. III.

HEsiodo nell'origine de gli dei, & nel libro della natura Parmenide Pitagorico, Acusileo poeta con Orfeo, & Mercurio affermarono l'amore essere antichissimo, per se stesso perfetto: & sopra tutti gli altri prudenti Platone nel suo Timeo descriue il chaos, doue ui pone l'amore. il medesimo racconta Fedro nel conuito. I Platonici chiamano chaos il mondo senza forma, & il mondo senza forma, & il mondo chaos formato. Tre mondi sono appresso di quelli, tre chaos similmente ui saranno. Il primo di tutti è Dio auttore dell'uniuerso: ilche diciamo essere l'istesso bene. questo primieramente crea la mente angelica, oltre di questo l'anima del

mondo,come uuol Platone;in ultimo il corpo del mondo.esso Iddio sommo non chiamiamo mondo,però che mondo non uol dir altro,che ornamento di molte cose composte,& egli in tutto semplice debba essere:ma di tutti i mondi affermiamo essere principio,& fine.Il primo mondo da Dio fatto è la mente angelica:il secondo l'anima del mondo : il terzo questa machina tutta,che noi uediamo. In questi tre mondi adunque ui si considerano tre chaos,iddio nel principio crea la sustantia d'essa mente,laquale etiandio essentia chiamiamo:ella nella prima sua creatione è oscura,& senza forma ma però che è nata da dio,a esso subito da innato desiderio mossa si riuolge:riuolgendosi in dio,del splendore d'esso s'il lustra:al fulgore de quei raggi il suo desiderio si accende, acceso il desiderio,a dio tutto s'unisce:unitosi si forma, & fa bello.Imperò che Dio,che tutte le cose nella mente angelica unita segli depinge,le qualita di tutte le cose create.in essa dunque spiritalmente,per dire cosi,si dipingono tutte le cose,che in questi corpi sentiamo:in quella la rotundita de cieli,de gli elementi,quiui le qualita de pianeti,de uapori,de le pietre,de metalli,delle piante:quiui le forme de gli animali si creano le figure,& somiglianze di queste cose, con un certo aiuto di Dio concette, in quella superna mente non dubitiamo essere iddee.Di qui auiene che quella forma,et iddea de cieli la chiamiamo spesse uolte Iddio.La forma del primo pianeto iddio Saturno,del secondo Gioue:& de gli altri pianeti, che seguono nel medesimo modo. Similmente l'iddea del fuoco diciamo iddio Volcano.de l'aere Gioue,& Giunone,de l'acqua Nettuno,della terra Plutone:la onde tutti gli dei sono assignati a certe parti di questo mondo basso: l'id=

dee delle qual parti sono tutte in quella suprema mente rac=
colte. ben è uero che l'unione d'essa mente a Dio ando inan
ti al nascimento delle iddee perfette: l'incendio del desiderio
a l'unione, l'infusione de raggi al desiderio: il riuolgimento
del desiderio à l'infusione, l'essentia informe d'essa mente al
riuolgimento del desiderio. questa essentia dunque senza for
ma uogliamo che sia il chaos: la cui prima cõuersione in Dio
diremo esser il nascimẽto d'amore, l'infusione de raggi il ci
bo d'amore, il desiderio acceso, che ne segue, accrescimento
d'amore lo domandiamo: l'unirsi a Dio impeto d'amore, il
formarsi, perfettione d'amore. La congiuntione, & unione
delle forme, & iddee tutte, è da i Latini mondo, da Greci or
namento chiamata. la gratia di questo ornamento è l'istessa
bellezza, allaquale amore subito nato indirizzò la mente,
& condusse quella. prima senza forma è brutta alla medesi=
ma mente, poi formata è bella. La conditione d'amore adũ
que è trare altrui alla bellezza, & congiungere le cose
brutte alle belle. Chi dubitera adunque, che dal chaos subito
non nascesse amore, & ch'egli non fusse prima, che il mon=
do, & che tutti gli altri dei alle parti d'esso assignati? con=
ciosia, che quel desiderio della mente sia stato prima, che
l'informatione d'essa: & nella mente formata sieno nati &
gli dei, & il mondo. Meritamente dunque Orfeo ha chiama
to amore antichissimo, & per se stesso perfetto, quasi uoglia
dire, che fu perfetto se stesso: pero che quel primo mouimen=
to della mente di sua natura pare, che caui, & pigli da Dio
la sua perfettione, & quella dia alla mente, che indi si forma
& alli dei ch'indi nascono. fannolo oltre di questo pruden=
tissimo, & non senza ragione, percioche ogni sapienza, la

cui proprieta è il consigliare, per questo è dato alla mente perche riuolta in Dio del splendore d'esso risplende: & nel medesimo modo la mente a Dio s'indrizza: co'l quale l'occhio al raggio del sole, l'occhio primieramente guarda, poi uede il lume del sole, ultimamente conosce per la chiarezza del sole i colori, & figure di tutte le cose: però che l'occhio nel principio è oscuro a guisa del chaos senza forma. mentre guarda, ama il lume: guardando, piglia la luce: pigliando la luce co i colori delle cose, forma ancho le figure: & come quella mente subito nata, & senza forma d'amore spinta si riuolta, & forma in Dio, cosi l'anima del mondo nella mente, & in Dio si riuolta. laquale essendo nel principio senza forma & confusa da innato amore nella mente dirizzata, & riceuute le forme da essa, si fa mondo, cio è ornamento. Similmente la materia di questa machina giacendo nel principio senza ornamento di forme, confusione senza forma, drizzatasi da amore nell'anima a quella obediente si mostra, & da questo amore all'anima fatta amica, da esso piglia l'ornamento di tutte le forme, che si ueggono, onde di chaos diuenta mondo, cio è ornamento. Tre dunque sono i mondi, & tre saranno i chaos. in tutti finalmente i chaos ui s'accompagna amore, ilquale ua innanzi al mondo: desta le cose adormentate, illumina le oscure, resuscita i morti, & da forma alle cose informate, & finisce le imperfette: alle quai lode niuna maggiore se ne puo ne dire, ne pensare.

Dell'utilita d'amore. Cap. IIII.

HAuendo assai detto dell'origine, & nobiltà d'amore, mi par giusta cosa di uenire hora all'utilità. Fuor di proposito sarebbe certo partitamente narrare tutti i beneficij conceduti da amore alla generatione humana, potendosi massimamente raccorre in una somma, percio che le cose tutte consistono in questo solo, cio è che schifato il male, seguitiamo il bene: quel che nell'huomo è male, è medesimamente brutto, come quel che è buono, è honesto, & certo le leggi, & dottrine tutte ad altro non intendono, se non così fattamente ammaestrare, & ordinare gli huomini, che si guardino dalle cose dishoneste ma quello istesso che da innumerabili leggi, & scienza con molto spatio di tempo a pena si conseguisce, amore solo in poco tempo lo mena ad effetto: peroche si come la uergogna ci sbigottisce dalle cose brutte, così all'incontro il desio di essere superiori a gli altri ci tira all'honeste. queste due cose niuno altro piu facilmente, & piu presto le concede a gli huomini, che amore. Ma è da auertire, che quando diciamo amore, intendiamo desiderio di bellezza, che questo presso tutti i filosofi è la uera diffinitione d'amore. Bellezza poi è una certa gratia, laquale il piu delle uolte nasce dall'unione, & concordia di piu cose, in tre luoghi si puo massiamamente conoscere questa gratia, nell'animo per la concordanza di piu uirtu: nel corpo per la misura, & proportione delle fattezze, & confacimento di piu colori, ne suoni per l'armonia, & concordanza di piu uoci. Sendo dunque tre le gratie, saranno parimente tre le bellezze, cioè de gli animi, de corpi, & delle uoci. le bellezze de gli animi si conoscono con la mente, de corpi co gli occhi, delle uoci cō l'orecchie si riceuo

no. Hauendo adunque la mente, il uedere, & l'udire, co quali solamente possiamo godere la bellezza, & amore, è desiderio di godere quella, & contentasi con la mente, con gli occhi, & cō l'orecchie, a che piu odorare? a che piu gustare? a che piu toccare? conciosia, che questi tre sensi conoschino solamente gli odori, i sapori, il caldo, il freddo, il molle, & duro, & cose simili, ne nissuno d'essi è humana bellezza per esser forme semplici: & la bellezza del corpo humano richiede una concordia di diuersi membri. Amore come a suo fine tende al godimento della bellezza, ilche alla mente, al uedere, & all'udire s'appartiene, in questi tre dunque finisce amore, & si riposa l'appetito, ilquale segue gli altri sensi: non amore, anzi libidine, & rabbia si puo chiamare, oltre di questo s'amore uerso gli huomini niente altro desidera che bellezza, & la bellezza è posta in una certa unita del corpo, & l'unione è temperata, amore adunque quelle cose solamente desidera, le quali sono temperate, modeste, & belle. I piaceri del gusto, & del tatto, i quali tanto sono sfrenati, & furiosi, che leuano la mente del suo stato, & conturbano l'huomo, amore non solamente non gli desidera ma gli abborrisce, & fugge, come cose per l'intemperanza contrarie alla bellezza. La rabbia libidinosa tira altrui all'intēperanza, & per quella alla disunione: per la qual cosa pare, che similmente alletti alla brutezza: ma amore alla bellezza ci tira. La bellezza, & la bruttezza sono contrarie: i mouimenti dunque, che a quella ci tirano, paiono tra loro contrarij. La onde la libidine congiungimento lasciuo, & amore non solamente non sono i medesimi mouimenti, ma in tutto si mostrano contrarij. Affermano questo gli antichi Teo-

logi, i quali il nome d'amore attribuirno a Dio, ilche pari-mente da moderni s'appruoua. Niuno nome conforme è cõmune a Dio nelle cose brutte, perche ciascuno si debba guardare di non trasportare amore nome diuino temerariamente a pazze perturbationi. Arrossisca Dicearco, & qual si uoglia altro, c'habbia hauuto ardire riprendere la maestà Platonica, per hauer troppo accarezzato amore: però che a belli, honesti, & diuini affetti ne troppo, ne a bastanza potremo noi fare careze, di qui si fa, che ogni amore è honesto, & ogni amatore giusto, essendo amore tutto bello, propiamente ama il bello. Ma quell'amore infuriato, dalquale con l'ale lussuriose siamo tirati alla lasciuia, però che ci mena alla bruttezza è in tutto contrario all'amore. Et per ritornare qualche uolta all'utilita d'amore, dico che quella uergogna, la quale ci sgomenta dal dishonesto, & il desiderio, che ci accende all'honesto, da amore facilmente, & presto si mouono, primamente perche amore, ilquale cerca le cose belle, e appetisce l'ornate, & magnifiche, & odia le disformi, necessariamente conuiene ch'ei fugga le brutte, & dishoneste. Oltre di questo s'egli auiene, che due scambieuolmente s'amino, & l'un l'altro s'osseruino, & desiderino compiacersi per l'amore che l'uno porta a l'altro, ogn'uno per se, come se fussero tra mille testimoni, si guarda dalle cose dishoneste per il desio c'hanno di compiacersi, parimente sempre con ardente studio pigliano imprese grandi & belle per non uenire in dispregio all'amato, accio sieno reputati degni di scambieuole amore. Questa ragione la narra Fedro con più parole, quando pone gli esempi d'amore il primo dell'amore della donna all'huomo doue parla d'Alceste moglie d'A-

dameto, la quale uolse morire per amore del marito: il secon do dell'amore dell'huomo alla donna, come fu quel d'Orfeo uerso Euridice, il terzo dell'amore dell'huomo all'huomo, che fu quello di Patroclo uerso Achille, doue chiaramente mostra niuna cosa dare piu forteza a gli huomini, che amore. L'allegoria ò d'Alceste, ò d'Orfeo non ho in animo d'andarla per hora ricercando, percio che maggiormente si mostra la forza, & potenza d'amore, mostrando i suoi fatti come historie, che allegoricamente dicendole. Confessiamo adunque senza altra disputa, amore essere grande, & marauiglioso Iddio: oltre a cio nobile, & grandemente utile, et cosi l'accareziamo, che co'l suo fine, ilquale è l'istessa bellezza, contenti ci riposiamo, & con quella parte lo godiamo, con la quale lo conosciamo, conoscesi con la mente, coll'udire, & co'l uedere. Con questi adunque lo godiamo, co gli altri sensi non quella bellezza, che desidera amore, ma un certo, non so che altro, di che ha di bisogno il nostro corpo, godiamo con quelli tre adunque cerchiamo la bellezza, & per quella, che riluce e nelle uoci, & ne corpi, come per certe pedate trouveremo la bellezza dell'animo: questa loderemo, questa approuaremo, & sempre talmente ci sforzaremo osseruare, che tanto sia l'amore, quanto è la bellezza, & doue sia un bel corpo, & l'animo non, amianlo leggiermente, quasi imagine fuggitiua, & ombra di bellezza: quando l'animo sia bello, allhora ardentemente amiamo questa stabile bellezza, doue poi ci concorrono l'una, & l'altra marauigliamosene maggiormente, & cosi ueramente ci potremo testimoniare esser della nobile famiglia di Platone, la quale niente altro conosce, se non quello, che è lieto, festeuole, ce-

leste,& diuino:& questo sara a bastanza intorno all'oratione di Fedro, uerremo a Pausania Oratione seconda.

Iddio buono, bello, & giusto, principio, mezo, & fine. Cap. I.

VOgliono i Filosofi Pitagorici la misura di tutte le cose essere ternaria: penso per questa ragione, perche Iddio co'l numero di tre le gouerna, & le cose stesse si finiscono in questo numero, da questo mosso Vergilio disse, Dell'impar numero si rallegra Dio, & certo Iddio sommo primamente crea tutte le cose secondamente le tira a se, in ultimo le fa perfette. prima escono tutte le cose da questo eterno fonte, mentre nascono, poi in esso ritornano, mentre la loro prima origine ricercano: fannosi ultimamente perfette, poscia che nel suo principio sono ritornate. Questo indouinò Orfeo chiamando Gioue principio, mezo, & fine del l'uniuerso: principio in quanto crea: mezo, però che trahe a se le cose create: fine per la perfettione, che da alle cose in esso ritornate. di qui il gran Re del tutto possiamo chiamare, come spesse uolte appresso di Platone si legge, buono, bello, & giusto: buono dico, creando: bello, allettando: giusto dando la perfettione secondo i meriti a ciascuno. La bellezza, la cui proprieta è allettare, si pone tra il buono, & il giusto: dalla bonta esce, & corre alla giustitia.

In che modo la diuina bellezza partorisca amore. Cap. II.

QVesta diuina bellezza crea in tutti amore cioè desiderio d'essa, però che se Iddio tira a se il mondo, & il mondo è tirato, è uno continouo tiramento, cominciando da Dio, passando nel mondo, in Dio finalmente finisce: ilqual mouimento quasi per un cerchio, la donde si mosse di nuouo ritorna: si che questo cerchio da Dio nel mondo & dal mondo in Dio, in tre modi si chiama: Prima perche in Dio comincia, & alletta: bellezza, in quanto passando nel mondo seco lo tira: amore, in quanto ritornando nell'autore a esso congiunge l'opera sua, allegrezza. Amore dunque dalla bellezza nell'alegrezza finisce. Questo significa quel bell'himno di Hieroteo, & di Dionisio Areopagita, doue cosi quei Teologi cantarono. Amore è un cerchio buono riuolto nel bene da un perpetuo bene. Necessariamente certo è bene amore: conciosia, che nato dal bene, ritorna nel bene. il medesimo è Dio, la cui bellezza si desidera da ciascuno nel possedere: della quale tutte le cose s'acquistano. quiui il desio nostro s'accende: quiui l'ardire de gli amanti s'appaga: ne pur si spegne, anzi di molto accresce. Ne senza ragione Dionisio agguaglia Iddio al sole: però che come il sole illumina, & scalda il corpo, cosi Iddio concede a gli huomini il lume della uerita, & l'ardore della carita. La comparatione, che hora ui narrerò, l'habbiamo, cauata dal terzo libro della Republica di Platone. Il sole, dice egli, crea i corpi uisibili, & gli occhi, co quai si possino uedere: da a gli occhi perche ueghino, uno spirito chiaro & lucido: i corpi, perche sieno ueduti, dipinge con colori: ne il proprio lume a gli occhi, ne i colori a corpi bastano a fare perfetta la uista, se esso lume, dalquale molti lumi & propri, & a corpi, & a gli occhi si=

no distribuiti, sopra molte cose non soprauiene, illustra, desta & mantiene. Nel medesimo modo quel primo atto di tutte le cose, ch'è detto Iddio, creando ha donato la forma, & l'atto a ciascuna cosa: ilquale essendo preso dalla cosa creata, ò dal suggetto patiente, è debole, & all'esecutione delle cose impotente. Ma quella perpetua, & inuisibil luce del diuino sole è sempre a tutti presente, fauorisce, auuiua, desta, empie, & mantiene: delquale cantando Orfeo disse, Fauorisce il sole tutte le cose, et inalza se stesso sopra tutte. et peroche egli è atto di tutte le cose, et le mantiene, si chiama buono. perche auuiua, addolcisce, placa, & desta, bello. Chiamasi oltre di questo bellezza, & uerita: bellezza, perche ne gli oggetti, che hanno da nascere, tira le tre uirtu conoscenti dell'anima, cio è intendere, uedere, et udire. Verita perche il conoscimento applica quella nella potenza conoscitiua. In somma come buono crea, regge, & empie: come bello illumina, & infonde gratia.

La bellezza è splendore della diuina bonta: Iddio è un punto, ò centro in mezo a quattro cerchi. Cap. III.

NOn senza proposito i Teologi antichi posero la bonta nel centro, & in quattro cerchi la bellezza. il centro di tutte le cose è Iddio, i quattro cerchi continouamente intorno ad esso girati, sono la mente, l'anima, la natura, & la materia. La mente è cerchio stabile: l'anima è cerchio mobile per se stesso: la natura è mobile in altro, & non è mossa da altro, la materia di questo, & in quello è mobile. Ma perche Iddio sia centro, & perche questi quattro sieno cerchi,

intendo di mostrarui. Centro è un punto in mezo al cerchio indiuisibile, & stabile, dal quale molte linee diuisibili, & mobili, al cerchio simile d'esse si stendono: il quale cerchio diuisibile si gira attorno al centro, quasi un legno drento un'anello, & tale è la natura del centro, che quantunque sia solo indiuisibile, & stabile, nondimeno in molte, anzi in tutte le linee mobili per ogni luogo si truoua, per tutta la linea dico è il punto. Et perche niuna cosa puo essere toccata dal suo dissimile, le linee distese dal cerchio per fin al centro, tutte si sforzano con un certo loro punto semplice, & mobile di toccare il punto posto in mezo. Chi neghera Iddio meritamente non hauersi, a chiamare centro? essendo egli solo semplice, immobile, in mezo al tutto, & le cose tutte produtte da esso, molte ne siano composte, & mobili: & come da esso sono uscite, cosi a guisa di linee, & cerchio in esso ritornano. Cosi anchora la mente, l'anima, la natura, & la materia, essendo nate da Dio, in esso si sforzano di ritornare, & attorno a esso con tutte loro forze s'aggirano. Et come in tutta la linea, & in tutto il cerchio si truoua il punto, & ciascuna linea per il suo punto tocca il punto, ch'è in mezo al cerchio, cosi il centro di tutte le cose, ilquale è unione semplicissima & atto purissimo si tramette in tutte le cose: non solamente perche è presente a tutte, ma perche nelle cose create scolpisce, & imprime alcuna parte, ò potenza intima, semplicissima, & bella: laquale propriamente si chiama unione delle cose, dalla quale & alla quale quasi dal centro, & al suo centro pendino le parti, & l'altre potenze di qual si uoglia cosa. Bisogna necessariamēte, che a questo suo cētro & a questa unione le cose create, prima si leghino, che s'accosti

no al loro creatore: accio che pe'l proprio centro, il che spesse uolte habbiam prouato, al centro, di tutte le cose si congiunghino: nella cui cima è capo la mente angelica, nasce prima ch'ascenda in Dio. *L'anima similmente nel medesimo modo è di questi cerchi inuisibili, cioè della mente, anima, & natura: l'esempio è il cerchio di questo mondo, che si uede: percio che i corpi de gl'animi; & delle menti sono ombra, & pedate.* L'*ombra, & la pedata rappresenta la figura, di chi è l'ombra, & la pedata: per la qualcosa queste quattro cose non senza ragione sono chiamate quattro cerchi: ma la mente è cerchio immobile, come nel principio habbiamo detto: perche tanto l'operatione d'essa, come la sustanza sta sempre in un essere, & il medesimo opera, nel medesimo modo sempre s'intende, & il medesimo uuole, & s'ella alcuna uolta è mobile, auiene perche come tutte l'altre cose procedendo da* Dio, *in* Dio *anchora ella si riuolta,* L'*anima del mondo, & qual si uogli altra, è cerchio mobile: però che questa di sua natura discorrendo, conosce, et opera cō corsi del tempo. il discorrere di questo in quello, & l'operare cō'l tempo, senza dubio si chiama mouimento.* Ma *se fermezza alcuna è nell'anima, è per beneficio della mente.* La *natura somigliantemente è cerchio mobile: & questo è perche quando noi diciamo anima, secondo il costume de i* Teologi *antichi, noi intendiamo una forza posta nella ragione, & nel senso: dicendo natura, intendiamo la forza dell'anima, posta nel generare: quella prima forza in noi si chiama propriamente huomo: questa del generare, imagine, & somiglianza d'huomo la possanza del generare per questo si puo dire mobile: perche con intermissione di tempo finisce l'opera sua, & nel*

uero

uero intanto dalla proprieta dell'anima è differente la natura, in quanto l'anima per se, & in se fa il suo mouimento: in se, perche in essa sustanza dell'anima rimane l'operatiõe & della ragione et del senso, da quali niuna operatiõe necessaria uiene al corpo. ma quella forza del generare, che si chiama natura, p se certo si moue, essendo una certa forza dell'anima, laquale (come habbiam detto) è mossa da se stessa. Dicono questa natura muouersi in altri, perche in questa grandezza del corpo finisce ogni sua operatione: il corpo (come si sa) nutrisce, accresce, & crea: la materia, & grandezza del corpo è un cerchio mobile da quello in quello: peroche dall'animo è necessariamente sbattuto, & agitato: muouesi in quello, perche con spatio di tempo è menato al mouimento del corpo. Gia mi pare, che chiaramente si possi conoscere, perche i filosofi habbino posto la bonta nel centro, cio è in dio, & in quattro cerchi la bellezza, cio è nella mẽte, nell'anima, nella natura, & nella materia. La bonta certo è esso Iddio per cagione delquale tutte le cose sono buone. la bellezza è un raggio di Dio posto in mezzo a questi quatro cerchi riuolti in un certo modo atorno a Dio: dal cui raggio in questi quattro cerchi si dipingono tutte le specie, & figure di tutte le cose. queste specie nella mente si chiamano iddee, cioè imagini: nell'anima, ragione: nella mente, semi: ne la materia, forme. onde in questi quattro cerchi ui si scorgono quattro splendori: nel primo, il splendore delle iddee, nel secondo, della ragione: nel terzo de semi: delle forme nell'ultimo.

La bellezza diuina per tutto riluce, et in tutti s'ama. C. IIII.

PEr conchiudere in poche parole molte cose dico, che quel superno essere di Dio, quale egli si sia, si chiama bene: il raggio ch'indi partendosi entra per tutte le cose, si chiama bellezza. Questo primieramente entra nella mente angelica: secondariamente nell'anima del tutto, & in tutti gli animi: appresso nella natura, cio è ne i semi delle cose: ultimamente nella materia de corpi abbellisce la mente con l'ordine dell'iddee: empie l'anima col discorso della ragione, fortifica la natura co i semi, orna la materia con le forme, & come un sol raggio del sole illustra quattro corpi, cioè il fuoco, l'aere, l'acqua, & la terra, cosi parimente un sol raggio di Dio illustra la mente, l'anima, la natura, & la materia: & chiunque uede il lume di questi quattro elementi, uede il raggio d'esso sole, & per mezzo d'esso si riuolge a guardare la superna luce del sole. cosi similmente chi contempla la bellezza in queste quattro, cio è nella mente, nell'anima, nella natura, & nel corpo, & in essi ama lo splendore di Dio, per lo splendore istesso di Dio uiene a uedere, & amare esso Iddio.

Passioni de gli amanti. Cap. V.

DAlle sopradette cose è causato, che ne per uedere, ò toccare di nessun corpo, l'impeto dell'amãte si spegne, percioche non questo, o quel corpo si desidera, ma una chiarezza del lume superno che per questi corpi riluce. la onde gli amanti non sanno loro stessi quel che si desiderino: però che non conoscono esso Iddio, il cui nascosto sapore mescola un certo suaue odore con le sue operationi: dalqual odo-

re a tutte l'hore siamo suegliati. l'odore certo si sente; il sapo re senza dubbio è nascosto. Allettati adunque dal manifesto odore, desideriamo il nascosto sapore: meritamente per questo non sapiamo ne quel, che ci uogliamo, ne quel che patiamo. Di qui auiene, che gli amanti sempre temeno, & in uno certo modo riueriscono la presentia della cosa amata, ne huomo è cosi forte, o sauio (il diro pure, anchora ch'io sappia che molti odendolo, arrossiranno) che in presentia dell'amata, & sia di quanto si uuole bassa conditione, non mostri questi effetti. & percio non si dee credere che sia mortal cosa, quel che cosi sbigottisce, abbaglia, & occupa gli amanti, essendo l'humana forza ne i piu forti, & saui piu eccellente. Ma quel folgore diuino, che ne corpi belli risplende, quasi sembianza di Dio, sforza gli amanti a stupire, & temere, & riuerire. Per la medesima ragione l'amante in presentia de l'amata disprezza le ricchezze, & gli honori, & per niente le stima: anzi spesso auiene, che l'amante desidera nella cosa amata trasformarsi, ne senza senno: però che desiderare di huomo farsi Dio, e gran sauiezza: ne nessuno è tanto pazo, che per diuentare Iddio, non uolesse mãcare di essere huomo. Vedesi anchora che i prigioneri d'amore a uicenda sospirano, & si rallegrano: sospirano, perche si perdono, & muoiono in un momento: rallegransi, perche in meglio si trasformano. Aghiacciano similmente, & abbrusciano in un punto, come chi dalla febre terzana è assaltato: meritamente aghiaccciano, essendo dal calore naturale abbandonati: abbrusciano all'incontro, essendo accesi dalla luce del superno raggio. Veggonsi medesimamente in un punto & timidi & arditi: peroche la timidita segue la freddeza, & lo

ardire, la caldeza. Oltre di questo non è huomo di così corta & torbida uista, che amando non diuenti d'acutissimo uedere: percioche chi sara colui, che riceuendo l'infusione del celeste raggio non diuenti linceo? Ma gia mi pare, che a bastanza si sia detto & dell'amore, & della bellezza, & dell'origine d'esso, & de gli affetti de gli amanti.

Di due specie d'amori, & di due Veneri. Cap. VI.

Resta breuemente a disputare di due generationi d'amori. Affermasi appresso Platone in persona di Pausania, Cupido essere compagno di Venere: & necessariamente si pensa tanti essere i Cupidi, quante sono le Veneri. Due sono le Veneri, come dice Pausania due sono i Cupidi che l'accompagnano. pone una Venere celeste & l'altra uolgare: la celeste nata di cielo senza madre, la uolgare di Gioue, & di Dione. Chiamano i Platonici cielo il sommo Iddio per questa ragione: perche come questo cielo corpo alto, tutti gli altri corpi & regge, & tiene, così quel sommo Iddio auanza tutti gli altri spiriti. chiamano anchora per diuersi nomi la mente, hora Saturno, hora Gioue, & hora Venere, ne è marauiglia: però che la mente ha l'essere, uiue, & intende. la sua essentia sogliono chiamare Saturno: la uita, Gioue: l'intelligentia, Venere. danno medesimamente all'anima del mondo questi tre nomi, cio è Saturno, Gioue, & Venere: Saturno, perche intende le cose diuine: Gioue, perche muoue le celesti: Venere, perche produce, & genera queste basse. Dicesi quella prima Venere, che è nella mente, essere nata di cielo senza madre: perche madre appresso i

fisici è la materia: & la mente è aliena dalla materia corporale. La seconda Venere, che nell'anima del mondo si pone essere nata di Gioue, & di Dione, Di Gioue, cio è dalla uirtu d'essa anima la quale muoue le cose celesti. Questa certo ha creato la potentia, laquale genera queste cose inferiori. Attribuisconglì per questo la madre, perche la materia del mondo infusa con la propria materia si pensa hauere compagnia. Finalmente per dire la somma, due sono le Veneri, l'una è quella intelligentia, che habbiamo posta nella mente angelica: l'altra la forza del generare attribuita all'anima del mondo. L'una & l'altra ha per compagno amore loro simile: quella da innato amore ad intendere la bellezza di Dio è tirata: questa dal suo istesso amore a crear la medesima bellezza ne corpi. Quella prima in se stessa abbraccia il folgore della diuinita trasportandolo poi in questa Venere seconda, laqual diffunde le scintille di quel folgore nella materia del mõdo: delle quali scintille tutti i corpi presenti del mõdo paion belli ꝑ quãto si puo riceuer dalla natura. Le somigliãze d'essi corpi l'animo humano ꝑ gli occhi riceue: ilquale di nuouo doppia forza possiede: hauẽdo la forza della intelligẽtia, ha anchora la potẽtia del generare. Queste due forze in noi sono le due Veneri accõpagnate similmente da due amori: subito che la somigliãza del corpo humano si offerisce a gli occhi nostri, la mẽte nostra, che in noi è la prima Venere ama, & riuerisce essa somiglianza, quasi imagine del diuino ornamento: alquale spesso per quella è incitato. La forza del generare, che è la seconda Venere, appetisce di generare una forma simile a questo. Nell'uno, & nell'altro adunque è amore: in quello di contemplare, in questo è il desiderio di

generare la bellezza. L'amore de l'uno, & de l'altro è honesto, & laudabile: imperò che l'uno, et l'altro segue la imagine diuina. Che cosa adunque biasima Pausania nello amore? io ue'l dirò: Se alcuno troppo desideroso del generare, abbandona la contēplatione, ò uero se oltre il modo conseguisce generatione con le femine, o fuor dell'ordine della natura usa con maschi, o che proponga la bellezza del corpo a quella dell'animo: questi certo in mala parte usara la dignita d'amore. questo abuso di amore biasima Pausania: il quale abuso chiunque usa bene, lauda certo la bellezza del corpo: ma per essa considera la bellezza dell'animo, & de la mente, & di Dio essere piu eccellente, & quella maggiormente ammira, & ama: & usa l'officio del congresso del generare, fino a quel termine, che l'ordine naturale, & le leggi ciuili confermate da sauii commandano. Di questo piu longamente Pausania ragiona.

Esortatione a gli amici che abbracciano amore, & dello amore semplice, & dello scambieuole.
Cap. VII.

IO belle donne, & amici cari ui esorto, & prego con tutto l'animo ad abbracciare amore, cosa certamente diuina: ne da cosi bella impresa ui sbigottisca quel, che disse (come dicono) Platone, d'un certo amante: Questo amante (disse egli) è uno animo morto nel proprio corpo, uiuēdo in corpo altrui. ne manco ui sgomenti quel, che della sua dōna & misera fortuna de gli amanti cantò Orfeo. come queste cose si habbino ad intendere, & difendere troppo bene lo potrete imparare, se ui degnerate prestarmi udienza.

Chiama Platone amore cosa amara, ne senza ragione: però che chi ama, è morto. Orfeo lo chiama dolce amaro: percio che essendo amore morte uolontaria, come morte, è amaro: come uolontaria, è dolce. ma muore chi ama: perciò che il pensiero scordato di se stesso è sempre nella cosa amata: se di se non pensa, certo è, che è in altri: onde l'animo trauagliato non opera in se stesso, essendo esso pensiero operatione prima dell'animo. Chi non pensa in se, manco è in se stesso. di pari uanno insieme queste due cose, essere & l'operare: ne lo essere puo stare senza la operatione, ne l'operatione senza lo essere: ne doue altrui non è puo operare: ma doue egli è opera. L'animo dunque di chi ama, non è in se stesso, perche non s'opera in se: se non è in se, manco in se stesso puo uiuere. Chi non uiue, si sa che è morto. per laqual cosa muore in se stesso ciascuno che ama, non uiue almeno in altri? si certo: perche due sono le specie dell'amore: uno amare, & non esser amato: l'altro amare scambieuolmente. Nel primo senza dubbio si muore: però che non uiue in se, come a bastanza habbiamo dimostrato, ne manco nella cosa amata, essendo da quella disamato. Doue dunque uiue? forse in acqua, in aere, in fuoco, in terra, ò in corpo d'animale senza ragione? Ne questo puo essere: però che l'animo humano non in altro corpo uiue, che nell'humano, ne in altro corpo d'huomo non amato puo menare la suauita, percio che se quiui non uiue, doue di uiuer maggiormente desidera, in che modo puo uiuer in altrui? In nessun luoco adunque uiue, chi ama. & non è amato. per questo l'amante non amato, senza dubbio è morto, ne giamai resuscita, se lo sdegno non ui si trapone

ma s'egli auiene, che l'amato risponda in amore, l'amante in esso uiue. & gran miracolo si uede certo in due, che con pari beniuolentia scambieoolmente s'amino: questo è, che l'uno uiue ne l'altro, & a uicenda gli huomini di questa sorte si mutano, & l'uno dona se stesso a l'altro per pigliarsi l'un l'altro. In che modo loro stessi si dieno, scordandosi di loro, facilmente si intende: ma in che modo l'uno, & l'altro si piglino è dubbio: percio che chi non ha se stesso, molto meno possedera altrui, anzi ciascuno d'essi, per se stesso uiue, & di piu acquista l'altro: questi uiue, ma in quelli, quelli similmente, ma in questi. Io mentre amo te, ilquale ami parimente me, in te di me pensante, mi ritrouo, & per me stesso perduto in te che mi conserui, mi racquisto: il medesimo auiene di te in me. Conoscesi questa marauiglia anchor per questo, perche io poscia che ho perduto me stesso, se per te mi racquisto, per te mi ritrouo: se per te mi ritrouo, bisogna prima che io habbia hauuto te, che mi racquisti che me stesso: & piu propinquo sia a te, che a me medesimo, concio sia che pe'l tuo mezzo ritroui me: & per questo la forza d'amore dal furore di Marte, & dalle uittorie de gli Imperatori è differente: però che gli Imperatori per le forze loro reggono, & uincono gli altri: gl'amanti per gli altri racquistano loro stessi, & quāto ciascuno de gli amanti da se s'allontana, piu all'altro s'accosta: & l'uno morto in se, nell'altro rinasce. Nello amore scambieuole ui è solo una morte, per laquale si guadagnano due uite: però che chi ama, muore in se stesso una uolta: essendo riamato, ripiglia poi uita nella cosa amata, subito che cō ardēte desiderio è da quella abraciato, di nouo se stes

so nella amata riconoscēdo, & credendosi esser quella. O feli ce, & bē felice morte, onde seguono due uite. O miracolosa cōpagnia nella quale chi dando se stesso per hauer altri, ne l'ha, ne manca d'hauere se medesimo. O inestimabile guada gno, quando due cosi fattamente diuentano uno, che di cia scun d'essi, d'un solo se ne fa due, et come geminato per una morte guadagna due uite: imperò che chi morendo una uol ta rinasce due, per una racquista due uite, & di se uno solo ne fa due. giustissima certo è la uendetta nell'amore scambie uole, l'homicida con la morte s'ha da punire, come neghe ra di non esser homicida, chi è amato, conciosia che separa l'anima dal corpo dell'amante: & all'incontro amando egli l'amante, come si puo negare, ch'ei non muoia: Debita pure assai è la restitutione, quando questi, a quelli, quelli a questi restituisce l'anima, che s'haueuano tolta, L'un l'altro aman dosi da la sua, riamādosi, per la sua restituisce l'altrui. La onde ragioneuolmente dee amare, chi è amato: ma colui che non ama l'amante, per reo capitale s'ha da hauere, anzi per ladro, per homicida, & per sacrilego. I denari sono possedu ti dal corpo, il corpo dall'animo: chi dunque rubba l'animo, dal quale cosi il corpo, come i denari sono posseduti, rubba in un medesimo tempo l'animo, il corpo, & i denari. Onde co me ladro, homicida, & guastatore delle leggi di Dio di tre morti merita essere punito: & come infame, scelerato, et con trario alla fede nostra da ciascuno senza pena puo essere uc ciso, se gia uolontariamente per se stesso non adempie la legge, cioè co'l riamare l'amante, & con esso morire una uolta per rinascere due. Habbiamo di sopra dimostrato, che l'amato dee parimente amare l'amante: hora che non pur

dee, ma che egli è sforzato in questo modo, si proua. La somiglianza è potissima cagione di fare amare: la quale non è altro, che una certa equale natura in piu cose: percio che s'io son simile a te, bisogna a forza, che tu sia simile a me: quella somiglianza, che sforzera te ad amarmi, sforzera anchor me ad amarti. Oltre di questo l'amante si toglie a se stesso dandosi alla cosa amata, di questo l'amato, come di cosa sua dee hauer cura: però che le sue cose sono a ciascuno care, aggiungesi a questo, che l'amãte si scolpisce nel animo la imagine della cosa amata: & cosi l'animo de la amãte si fa un specchio, doue riluce la imagine de l'amato: per la quale cosa riconoscendosi l'amato nell'amante, è sforzato amarlo. Pensano gli Astrologi tra quelli esser pari l'amore, nel cui nascimento sia stata gran mutatione tra il sole, & la luna, come sarebbe a dire, se nascendo io il sole sara in Ariete, la Luna in Libra, nascendo tu, il sole sara in Libra, la Luna in Ariete, ò uero a quelli, che haranno il simile segno, & il simile pianeta in ascendente: ò che uederanno l'angolo del pianeta benigno similmente in ascendente: ò che Venere nel la medesima casa della natiuita & nel medesimo grado sara posta. Aggiungonui i Platonici, che tra quelli sara pari l'amore, che saran guidati dal medesimo, ò simile genio. I fisici, & i morali uogliono esserne cagione la conformita del la complessione, del nutrimento, dell'amaestramento, della pratica, & gli effetti d'uno consiglio simile. Finalmente doue concorrono piu cause, iui si troua il scambieuole amore piu ardente: doue ui concorrono tutte, quiui gli effetti di Pitia, di Damone, di Pilade, & Oreste, & molti altri risorgono.

SE alcuno domandasse quel che gli amanti amandosi co si ardentemente cercano, si potrebbe sicuramente ri- spondere, che cercano la bellezza, non essendo amore altro che desiderio di godere la bellezza: laquale è un certo splen dore, che tira a se l'animo de gli huommi. Conoscesi questa nel corpo, & nell'animo. La bellezza del corpo è uno splen dore posto nella conformita, & misura de i colori, & mem- bri: dell'animo nel splendore della dottrina, & nella mode- ranza de costumi: lo splendore del corpo non cō l'udire, nō con l'odorare, nō co'l gusto, non co'l toccare, ma cō l'occhio si riceue, & conosce: conoscendola l'occhio solo, egli solo la gode. Amore adunque nō essendo altro, che desiderio di go dere la bellezza, & quella con gli occhi soli si contempli, l'a- mãte sol col uedere la cosa amata si cōtenta. Il desiderio di toccare, non è parte d'amore, ne desiderio di amante, ma sfrenataggine, rabia, et passione de huommi uili. La bellez za de l'animo con la mente si conosce: la onde sol col pen- siero, chi ama quella, si contenta. Fra gli amanti in somma la bellezza con la bellezza si scambia. L'huomo attempato go de la bellezza de l'amato giouane con gli occhi: il giouane quella de l'attempato con la mente, & quello che solamente è bello di corpo, con questa pratica si abbellisce ne l'animo. Dall'altra banda chi ha solamente l'animo bello, per la me- desima conuersatione satia gli occhi del corpo, con la belle- za del corpo della cosa amata. Et certo marauiglioso è que- sto scambiamento, & a l'uno & a l'altro honesto, & utile & giocondo. Honesto in quanto gli è pari l'amore nell'uno

& nell'altro percioche & imparare, & insegnare sta bene insieme giocondo. certo maggiormẽte è al piu uecchio: perche & cõ l'occhio, & con la mente si diletta: nel giouane certo maggiore è l'utile: perche quanto è piu nobile l'animo che il corpo, tanto maggiore è il guadagnare la bellezza de l'animo, che quella del corpo. Et questo bastera intorno alle cose dette da Pausania. Verremo alla terza Oratione di Lisimaco.

Amore essere in tutte le cose, a tutte le cose creatore, & maestro di tutte le cose. Cap. I.

TRe cose massimamente s'hanno da dechiarare secondo la mente del nostro Lisimaco: Prima come amore tramettendosi in tutte le cose, per tutte se distende: L'altra egli di tutte l'opere, le quali sono secondo la natura, è facitore, & conseruatore: La terza, ch'egli di tutte l'arti è maestro, & patrone, & per piu dechiaratione dico, che tre sono i gradi, che nella natura si considerano, cioè le cose maggiori le minori, & le uguali: le maggiori sono cagione delle minori, le minori sono operatione delle maggiori, le uguali ritengono tra loro la medesima natura: ma le cause amano gli effetti, che da loro nascono, come parti, & somiglianze d'esse. gli effetti similmente cercano con molto ardore le cause, come loro conseruatrici. Le cose medesimamente in un medesimo modo poste, che equali l'habbiamo chiamate, come membra simili in un corpo stesso con scambieuole carita, s'appetiscono, & desiderano. Cosi Iddio gouerna

gli angeli,gli angeli insieme però con Iddio gouernano l'a nime:l'anime con gli angeli insieme gouernano,& reggono con pari beniuolentia i corpi:onde facilmente si puo conoscere l'amore delle cose maggiori alle minori. Vedesi *anchor dall'altra banda con molta uoglia congiungersi i corpi alle sue anime,& molestissimamente disgiungersene.* Gli *animi nostri desiderano la beatitudine delle cose celesti: le celesti felicemente riueriscono la maestà de i superni numi: & questa affettione d'amore è manifesta fede delle cose mi nori alle maggiori.* Conoscesi *anchora questo ne gli elementi: percio che le parti del fuoco uolontieri l'uno all'altro si accostano.* Della *terra,de l'acqua,dell'aere scmigliantemẽte & gli animali della medesima specie con scambieuole conuersatione sempre tra loro s'accarezano:doue l'amore nelle cose equali,& simili si uede,a chi dunque sara dubio,ch'amore in tutte,& a tutte le cose non sia nato?* Et *questo fu quel,che* Dionisio *nel libro de nomi diuini secondo l'oppinione d'*Ariteo *con cotai parole significò.* Amore*(dicendo)ò diuino,ò angelico,ò spiritale(per dire cosi)ò naturale, che noi lo uogliamo dire,intendiamolo una certa uirtu tramessa,& mescolata:la quale le cose superiori alla potentia dell'inferiori muoue:le equali dall'altra banda con amico fortificamento fra di loro parimente accozza:& in somma egli solo ciascuna cosa inferiore sforza a riuolgersi alle cose maggiori,& piu alte.*

Amore essere auttore,& conseruatore di tutte le cose. Cap. II.

IL secondo membro dell'oration nostra, nel quale habbiamo detto amore facitore, & conseruatore di tutte le cose, con questo argomento si pruoua. Il desiderio di generare perfettione propria nasce da un certo amore: la perfettione finita è nella somma potenza di Dio questa cō l'intelligentia diuina si considera, & quindi desidera la medesima uolonta d'accrescere, & generare fuor di se. Da questo amore, & uolonta, sono le cose tutte create da Dio: onde il nostro Dionisio disse, Il diuino amore non permette, che il Re del tutto senza procreare si stia in se stesso. Lo istinto, & uoglia di procreare è stata a ciascuno data da quel primo Auttore. Per questo i santi spiriti diuini muouono il cielo, concedendo i loro doni alle cose, che gli sono sottoposte. per esso le stelle piu chiare, & lucide spargono il lume loro negli elementi. p esso il fuoco per la cōuenienza del suo caldo moue l'aere, l'aere l'acqua, l'acqua la terra: et pe'l cōtrario la terra trahe a se l'acqua, l'acqua l'aere, & l'aere il fuoco. Le herbe similmente, & gli alberi desiderosi d'accrescere il suo seme, partoriscono cose simili a loro. Gli animali senza ragione, & gli huomini allettati dal medesimo desio sono tratti a procreare progenia, & successori. La onde se amore fa le cose, si puo dire anchora, che le conserui, essendo suo proprio officio il fare, e'l conseruare: & le cose simili con le sue simili si mantengono. Amore senza dubio il simile tira al simile, come le parti della terra con equale amore congiunte alle altre parti loro simili uolontieri si accostano, anzi tutta la terra al centro del mondo suo simile per proprio desiderio scende. Le acque similmente diuise, & partite l'una da l'altra, a conueneuole luogo con tutto il corpo

dell'acque si uniscono. Fanno medesimamente cosi le parti de l'aere, & del fuoco trapcrtati questi due elementi dall'amore alla ragione di sopra a loro atta, & assignata. Il cielo stesso (come dice Platone nel libro del Regno) da natiuo amor è mosso: pcio che l'anima del cielo è in ciascuno punto del cielo: egli desideroso di fruire questa anima, corre & gira, accio per ogni sua parte, & in ciascun luoco si goda tutta l'animaзuola uelocissimamente, accio che per quanto egli puo, sia tutto per tutti quei luochi, doue l'anima è tutta insieme. Oltre di questo la superficie uacua della sfera maggiore è luoco naturale della sfera minore. Et perche ciascuna piccola parte di questa sfera conuiene egualmente con ciascuna particella di quella, ogni una d'esse particelle desidera toccare l'altra: onde se il cielo stesse fermo, solo una parte toccarebbe l'altra, & non ciascuna tutte. Correndo, & girando fa quello, che fermo non potrebbe in modo alcuno fare, ma corre uelocissimamente, accio che ciascuna parte quasi in un medesimo tempo per quanto si puo, le tocchi tutte, & certo con l'unione delle sue parti si conseruano tutte, la doue se fussero separate, si perderebbeno. l'unione di queste parti partorisce un'amore pari: il che ne gli humori di questi corpi, & ne gli elementi di questo mondo si puo uedere: per la concordia de quali (come dice Empedocle Pitagorico) & il mondo, & il corpo nostro si mantiene, per la discordia si consuma. L'equalita, & uicissitudine della pace & dell'amore cagiona concordia: onde Orfeo disse, tu solo di tutti questi hai in mano la briglia.

Amore maestro, & gouernatore delle arti. Cap. III.

Resta doppo le predette cose à dichiarare in che modo amore sia maestro, & gouernatore di tutte l'arti. Ageuolmente conosceremo lui essere maestro dell'arti, se consideraremo nessuno mai potere, ne trouare, ne imparare arte alcuna, se l'amore di cercarla diligentemente, & il desiderio di trouarla non ue lo sprona: & se chi insegna non ama gli scolari, & li scolari non amino ardentemente quella dottrina. Chiamasi meritamente gouernatore: percio che colui diligentemente esequisce le fatiche dell'arte, & piglia la perfettione d'essa, ilquale ama grandemente gli artificij, & le persone da quai si fanno: aggiungeuisi, che gli artegiani in ciascuna arte non cercano, ò curano altra cosa, che amore. Noi *breuemente trascorreremo quelle stesse arti, lequali Lisimaco appresso à* Platone *ci ha ricordate.* Et *prima i* Medici *ch'altro cercano, che altro considerano, se non come i quattro humori del corpo l'uno l'altro si faccino amici, & si mantenghino: e quai cibi, & quai beuande, & quai altri usi di uiuere, & di medicare la natura ami, & richieda?* Que *due amori celeste, & uolgare partitamente disopra narrati da* Pausania, *Lisimaco per una certa conformita tra loro l'ha trouati: conciosia, che la moderata affettione del corpo uerso le cose moderate, & conueneuoli, ha & ritiene moderato amore: le intemperate, amore contrario alle contrarie le tira: quelli adunque si dee accarezare, questi mai ubedire.* Nell'*essercitio del saltare, ò lottare (che gimnastico chiamano i greci) si dee diligentemente ricercare, qual proportione di corpo, quai modi d'essercitare, che gesti & mouimenti ami, & richieda.* Nell'*agricoltura similmente s'ha da uedere, che terreno, qual seme, che coltura se le conuenga, et*

che

che modo di lauorarlo da ciascun'arbore sia amato. Osserua si questo stesso nella Musica, i Maestri dellaquale con cura cercano quelle concordanze che piu, ò meno amano l'altre, i Musici dico fra la prima, & la seconda uoce, & dalla prima alla settima poca concordanza, & meno amore ritrouano, ma fra la prima, terza, quarta, quinta, & sesta alquanto maggiore amore ui conoscono, nell'ottaue poi trouano pieno, & suaue concento. Questi mescolando le uoci acute, & graui diuerse di natura con certi tempi, & tuoni le riducano a tal concordia, che amicissime si stimano: donde nasce la compositione, et suauità del suono. Temperano anchora i tempi piu ueloci, & piu tardi cosi fattamente, che diuentano amicissimi, & mostrano numero & concordanza. Trouasi due specie di Musica, & canto: l'una ferma, & graue l'altra, molle, & lasciua: utile la prima, a chi l'usa, l'altra nociua (come dice Platone ne libri della Republica, et delle leggi) a quello nel suo conuiuio la Musa celeste, che Vrania domandano i Greci, a questo Polimnia, che molto canto si interpreta, prepose. Da alcuni il primo graue, da altri il secondo lasciuo è amato. all'amore de primi si dee ubidire, & dargli quei suoni, che loro desiderano, & domandano: all'appetito de secondi si dee resistere: percio che l'amore di quelli è celeste, di questi è uolgare, & lasciuo. La Astrologia parimente considera nelle stelle, & ne gli elementi una certa amicitia, & in quelli in certo modo si trouano quelle due generationi d'amore. si uede tra loro li temperato amore, quando con equale forza tēperatamente si cōcordano. quiui similmente l'intemperata, quando l'uno di essi ama se stesso piu che'l conueneuole, quasi lasciando gli altri. Dal temperato

nasce la grata tẽperie de l'aere, la piaceuolezza dell'acque, l'abõdante frutto della terra, la sanita de gli animali: dall'altro il contrario. & in ultimo in questo s'affatica solamente il potere de gli indouini, & de sacerdoti, cio è che gli officij gli huommi siano amici a Dio. Come questa amicitia si facci, che modo d'amore, & carita si habbi da usare uerso Dio, uerso la patria, & i parenti, & in somma uerso i uiui, & i morti. Il medesimo si puo conietturare delle altre arti: & in somma conchiude amore essere in tutte, a tutte, & autore di tutte le cose essere conseruatore maestro, & padrone di tutte l'arti. Chiamo costui, & meritamente il diuino Orfeo, doppia natura, ilquale ha le chiaue del tutto. In che modo egli sia di due nature, da Pausania primieramente, poi da Lisimaco l'hauete udito. Come Orfeo li dia le chiaue del mondo & con che ragioni, per le cose dette di sopra si è potuto troppo bene conoscere: percio che mostrando che questo desiderio di generare propria perfettione, nasce in tutti, & dimostrasi la intricata, & nascosta fecondita di ciascuno, mentre sforza i semi germogliare ne suoi rami: nel cui seno le forze di ciascuno seme nutrisce, & riceue il parto: poi quasi con certe chiaui aprendolo lo manda in luce. Perlaqual cosa tutte le parti del mondo essendo lauoro di un solo artefice, le mẽbra di questa machina intra di loro simili, & in essere, & in uiuere, con pari carita insieme si congiungono: tal che meritamente si puo dire, amore essere nodo perpetuo del mondo, & dalle sue parti immobile sostegno, & fermo fondamento di questa machina.

Niun membro del mondo odia l'altro. Cap. IIII.

SE così è, come habbiam detto di sopra, le membra di questo mondo in nessun modo possono essere nemiche tra loro: perciò che il fuoco non perche odij l'acqua, la fugge, ma p amore di se stesso: acciò dalla freddezza dall'acqua nõ sia spẽto, ne l'acqua spegne il fuoco p nimica cõtrarieta, ma da certo appetito di accrescere il proprio freddo è tirata, a crear dal corpo del fuoco l'acqua sua simile: et pò che ogni appetito naturale tẽde al bene, et nõ al male, il primo intẽto dell'acqua nõ è spegnere il fuoco, ch'è male, ma di generare acqua simile a se, ch'è bene: ilqual desiderio se senza spegner il fuoco potesse ella conseguire, certo no'l consumarebbe. La medesima ragione si assegna di tutte le altre cose, che paiono contrarie, & inimiche. Oltre di questo lo agnello non odia la uita, & aspetto del lupo, ma il danno che riceue dal lupo aborrisce: ne il lupo sbrana, diuora lo agnello per naturale odio, ma per amore di se stesso: ne l'huomo fugge l'huomo, ma i uitij suoi. ne habbiamo inuidia a piu potenti, ò piu astuti delle loro dote per odio, ma per beniuolenza di noi stessi, dubitando non hauergli in tutto a stare sottoposti. Per laqual cosa non si puo negare, che amore non sia in tutti, & che non entri per tutto. Questo così grande Iddio adunque perche gliè per tutto, entra nel piu secreto di tutte le cose come potente Iddio: il cui imperio non potiamo fuggire. come sapientissimo giudice, a chi i pensieri nostri non si possono nascondere, temianlo: perche egli è creatore, & conseruatore di tutte le cose. Come padre honoriamolo, come difenditore, & presidio amiamolo. Questi dico come insegnatore di tutte l'arti, come maestro seguitiamolo: per lui, come autore, siamo, & uiuiamo: per lui, come conseruatore

perpetuamente ſtaremo: per lui, come rettore & giudice ci gouerniamo: da lui come maeſtro, ſiamo ammaeſtrati, & for mati al bene, & beatamente uiuere. Oratione quarta.

Narraſi il Teſto di Platone della antica natura de gli huomini. Cap. I.

DEtte queſte coſe, il noſtro amico poſe fine al ſuo ragionamēto: alquale Criſtofano Landini huomo eccellentiſſimo in ogni dottrina, conoſciuto maſſimamente ne tempi noſtri per Orfico, & Platonico Poeta, in cotal modo ſeguitò.

Hauendo io da dichiarare lo oſcuro, & intricato pare re di Ariſtofane, anchor che Giouan Caualcanti per ſua molta diligentia da lunghi giramenti di diſpute ci habbia liberati, nondimeno la opinione d'Ariſtofane d'oſcuriſſime parole inuolta, ha anchora biſogno di ſnodamento, & di qualche chiarezza. Amore, dice Ariſtofane, e ſopra tutti gli altri dei alla generatione humana grandemente utile, curatore, difenditore, & medico de gli huomini: per intelligenza delle quai parole biſogna primamēte conſiderare qual fuſſe gia la natura de gli huomini, & quai fuſſero le paſſioni, eſſendo gia non quel che è hora, ma molto diuerſa. Nel principio tre erano le generationi de gli huomini, non ſolamente maſchio, & femina, come è hora, ma anchora ui era un certo terzo da ambe due compoſto: oltre di queſto la forma di ciaſcuno huomo era integra, & rotonda, le ſpalle, & fianchi in cerchio: haueuano quattro mani, quattro gambe, due uiſi nel uacuo del collo commeſſi, & in tutto ſimili. il genere maſculino era ge

nerato dal Sole, & il feminile dalla Terra: dalla Luna il promiscuo. La onde erano di superbo animo, & di robusto corpo: perche tentarono combattere con gli Dei, & di salire in cielo. Onde Gioue sdegnato, gli diuise per il lungo, & di due ne fece uno, come chi co'l capello dimezza l'ouo, minacciandole che per loro superbia di nuouo impazzassero contra gli dei, che egli di nuouo gli hauerebbe diuisi. Trouandosi adunque la natura humana cosi diuisa, ciascuno desideraua riunirsi co'l suo mezzo concorrendo, & a torno gittando le braccia, l'un l'altro si abbracciauano cercando con molta uoglia ridursi nella primiera forma: & cosi si sarebbono certo tutti morti & di fame, & di debolezza, se iddio non hauesse posto fine a cotali abbracciamenti. Di qui è nato quello amore reciproco fra gli huomini riconciliatore della antica natura: perciò che ciascuno di noi è il mezzo di uno huomo come diuiso, a guisa di quei pesci, che si chiamano Sepie, & Orate: i quali d'uno se ne fanno due. Cerca adunque ciascuno il suo mezo; si che qualunche uolta auuiene, che chi desideroso di qual si uoglia sesso, co'l suo mezzo si rincontra, con gran uehementia si commoue, & con ardentissimo amore ui si accosta, ne puo sopportare di starne pure un momento d'hora lontano. Questo desiderio di rifarsi tutto, & ritornare nella forma perfetta di prima, si puo chiamare sforzo d'amore: ilquale in questo tempo sommamente ci gioua, mentre nel suo mezzo gia amicissimo conduce ciascuno, & per lo auenire ci da grande speranza, amando noi pietosamente gli dei, ritornandoci nella primiera forma: & & medicandoci, hauerci da fare beatissimi.

Dechiaratione della opinione di Platone dell'antica figura de gli huomini. Cap. II.

QVeste & molte altre cose narra Aristofane alle marauigliose cose simili: sotto allequai quasi sotto uelame, si ha da pensare i secreti diuini esser nascosti: percio che era usanza de gli antichi Teologi le cose sacre, pure, & secrete, accio dalle impure non sieno macchiate, & guaste, con ombre di figure ricoprirle. La onde tutte quelle, che nelle figure di sopra, & nell'altre sono descritte, debbiamo noi pensare, che habbino significato: però che Aurelio Agostino dice, che non si ha da credere, che tutte le cose, che in figure si fingono, significhino qualche cosa: conciosia che molte per ordine, & abellimento di quelle, che hanno uero significato, ui si aggiungono. Co'l uomero solo si ara la terra, ma per ordinatamente farlo, si aggionge all'aratro altre membra. Delle cose dunque, che si hanno a dichiarare da noi questa è la somma. Gli huomini di gia erano di tre nature, ò uero di tre sessi, cio è maschi, femine, & promiscue, del sole, della terra, & della Luna figliuoli: erano integri, & di figura perfetta: ma uolendo per la loro superbia esser equali a Dio, furon in due parti i lor corpi diuisi: & se di nouo insupbissero di nouo in due altre parti sarebbō diuisi. Fatta questa diuisiōe l'un mezo d'amore è tirato a riconoscere l'altro, desideroso ritornar nella pfetta forma di prima: il che se auenisse, beatissima sarebbe la generatiōe de gli homini. Ma la somma della nostra dechiaratione sara di questa sorte. Gli huomini, cio è l'anime de gli huomini gia, cio è quando da Dio sono create, sono integre, ornate di due lumi, l'u

no nato con esse, l'altro infusole da Dio, accio che co'l lume nato le cose mezzane, & basse coll'infuso quelle di sopra riguardassero. Si uolseno agguagliare a Dio, riuolgendosi al lume natio: all'hora furono diuise, & perderono il splendore infuso, quando al nato si riuoltorono, cascando subito nella bruttezza de lor corpi. se diuentaranno piu superbi, cio è se troppo si confidaranno nel ingegno loro, quel poco resto del lume nato, & naturale affatto si spingera. Haueano tre sessi: i maschi erano generati dal Sole, le femine dalla terra, i promiscui dalla Luna. Di queste alcuna prese il splendore da Dio per la fortezza, che è il maschio, alcun'altra per la temperanza, che è la femina: l'altra per la giustitia, che è il promiscuo. Queste tre uirtu in noi sono figliuole di quelle tre, che ha Dio, ma in Dio si chiamano Sole, Luna, & Terra: in noi maschio, femina, & promiscuo. Fatta la diuisione (come si è detto) l'uno mezzo è da amore tirato all'altro mezzo. L'anime gia diuise, & immerse ne corpi subito che a gli anni della giouanezza peruengono co'l naturale, & natio lume conseruato, quasi da uno de loro mezi sono indirizzate al lume infuso & diuino: & quel che peccando perderono, con lo studio della uerita racquistano: ilquale racquistato di nuouo, saranno integre, & perfette: & per la uisione di Dio beate & questa sara la somma della dechiaratione nostra.

L'huomo è la istessa anima, & l'anima è immortale, Cap. III.

Essendo il corpo composto di materia, & quantita, & a riceuere la materia, & a diuidersi, & a estendersi,

solo si appartenga alla quantita: è cosi il riceuere, & il diuidere sieno passioni, conseguentemente il corpo di sua natura solamente alle passioni, & alle corruttioni è sottoposto: & se qualche attione pare che si conuenga al corpo, non perche egli sia corpo, la fa, ma per una certa forza che è in lui, quasi incorporea, come la caldezza nel corpo del fuoco il freddo nella materia dell'acqua, la cōplessione nel corpo nostro: dallequali qualita certo si muouono l'operatione tutte de corpi: perciò che il fuoco non perche sia lungo, largo, ò profondo, è fuoco, ma pecrhe scalda: ne quel fuoco, che è piu allargato piu scalda anzi per essere piu allargato scalda meno: ma quel che è piu caldo, riscalda piu. Essendo adunque, che le operationi per beneficio delle forze, & delle qualita procedono, & l'istesse forze, & qualita, non da la materia, & quantita sono create, ben che nella materia, & quantita siano poste, ne segue, che il patire solamente sia del corpo, il fare di qualche altra cosa incorporea, le forze certo sono instrumento dell'operare: ne per loro stesse bastano, non potendosi per loro stessi mantenere: però che chi si appoggia a gli altri, non puo reggere se stesso, & da altri dipende. Onde si può conoscere, che le qualita essendo sostenute dal corpo, sieno fatte, & mantenute da qualche mantenimento maggiore, ilquale non sia corpo, ne posto nel corpo. Cosi è fatta l'anima: laquale essendo nel corpo, per se stessa sostiene, & porge la qualita & forza della complessione a corpi: per lequai quasi instrumento essercita, & nel corpo, & pe'l corpo uarie operationi. Et per generare, nutrire, accrescere, correre, stare, sedere, parlare, essercitare le fatiche dell'arti, conoscere, intendere siamo chiamati huomini: le

quai cose tutte fa l'anima, & per questo l'anima è l'huomo. Se noi diciamo l'huomo generare, nutrire, & crescere, l'anima come padre, & artefice del corpo lo partorisce, accresce, & nutrisce: l'anima sostiene, piega, & muoue le membra del corpo. L'huomo camina, siede, parla, & edifica: corre lo huomo, perche l'anima da forza alle mani, & piega, & moue i piedi oue ella uole. Sente l'huomo, perche ella con gli instrumenti de sensi, quasi finestre, conosce i corpi esteriori. Intende l'huomo, perche l'anima per se stessa, senza altro instrumento del corpo, conseguisce la uarieta. Tutte le cose adunque, che si dice fare l'huomo, fa l'anima. il corpo è atto solamente à patire. Per laqual cosa l'huomo solo è anima: il corpo è opera, & instrumento de l'huomo: tanto piu che la anima la operatione sua potissima, che è l'intendere, la fa, et essercita senza aiuto niuno del corpo: conciosia, che le cose incorporee per l'intelletto si intendono, le corporee co'l corpo solamente si conoscono. si che se l'animo fa alcuna cosa p se, uiue, et è per se: uiue senza il corpo, pche opera senza esso. Oltre di questo se l'anima è per se stessa, l'essere è proprio suo è non commune al corpo: per la qual cosa puo l'anima lontana dal corpo guadagnarsi il cognome di huomo: il qual nome perche ciascuno in tutta la uita sua s'el mătiene, & p che in tutta la sua eta ciascun è chiamato huomo, pare che significhi qualche cosa per questa stabilita. Il corpo continouamente ua, cresce, manca per risolutione continoua, per liquefattione pel caldo parimente, & pel freddo si muta. L'anima sta sempre nel medesimo stato: perche sempre mostra chiaramente l'inuestigatione della uerita. Chi sara dunque cosi priuo di senno, che uoglia questa fermissima uoce d'huo

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

mo piu presto attribuirla al corpo instabile, & hor qua, hor la mutato, che all'animo stabilissimo? Di qui si puo chiaramẽte conoscere, che Aristofane nella sua Oratione per questa uoce huomini, uolse significare (come è costume Platonico) l'anime nostre.

Che l'anima è adorna di due lumi, & come la creatione de l'anima uiene nel corpo con due lumi. Cap. IIII.

EGli è cosa certa, che l'anima subito nata da Dio, per natural uoglia in Dio suo creatore si riuolge, come il fuoco nato in terra per forza delle cose di sopra; subito per impeto naturale a quelle se indirizza: il cui raggio illustra le cose a lui uolte. Ma questo primo splendore riceuuto dalla sustantia dell'anima, come prima era per se oscuro, si fa piu oscuro: & condotto alla grandezza d'essa anima, diuenta proprio, & naturale a lei. La onde per esso, quasi suo equale, l'anima uede & se stessa, & le cose, che le sono, a torno, cioè i corpi tutti uede l'anima: ma Dio, & l'altre cose di sopra non puo uedere: è ben uero, che per questa prima scintilla auicinatasi piu a Dio piglia un'altro piu chiaro lume, pel quale conosce anchora le cose di sopra. L'anima dunque ha due lumi, uno naturale, & proprio: l'altro diuino & infuso: co quali, quasi con due ale, puo uolare per le regioni piu alte, & s'ella usasse sempre il diuino, sempre alle cose diuine si accosterebbe: & la terra saria priua di animali rationali, ma per diuino prouedimento fu ordinato, che l'anima signoreggi se stessa, & che possi ò ambedui usare insieme, ò l'uno di due d'essi. di qui uiene, che guidata l'anima dalla

natura riuolta al proprio lume di se stessa, lasciando il diuino, considera se stessa, & le sue forze: le quai tendono alla fabrica del corpo, & desidera essercitare cosi fatte forze in fabricare i corpi. Da *questo desiderio (come dicono) aggrauata, scende nel corpo, doue essercita le forze di generare, muouere, & intendere: & con la sua presentia la terra, infima sedia del mondo, fa bella, laquale per questo non douea mancare di ragione, accio che nessuna parte del mondo fusse priua della presentia di uiuenti rationali, si come è la istessa ragione l'autore d'esse: alla cui somiglianza è stato fatto tutto il mondo: ma muore l'anima nostra nel corpo, quando lasciando il diuino, usa il suo lume solo, & da se stessa comincia a essere contenta.* Solo Iddio *è per se stesso contento, a cui nulla manca, & nulla è sopra esso.* Per *laqual cosa allhora l'anima si fa equale a* Dio, *quando da se sola uuole essere contenta, quasi non meno, che* Iddio *sia da se stesso bastate.*

Per *quante uie l'anima ritorni a* Dio. *Cap.* V.

Q*Vesta superbia senza dubio narra Aristofane essere stata cagione, che l'animo, ilquale è nato perfetto, & integro, si diuidesse, cioè che di due lumi per lo auuenire ne usasse uno, & l'altro sprezasse.* Questo *nel profondo del corpo, quasi nel fiume* Leteo, *attufato, & di se stesso a tempo scordato da i sensi, & libidine, come da braui & tiranni è traportato, ma aggrauato il corpo da gli anni, purgati gli instrumenti de sensi da conferente dottrina, alquanto rinsauisce.* Quando *il splendore naturale riluce, ricerca con diligentia l'ordine delle cose naturali: onde uiene a co-*

noscere in qualche parte l'Architettore di questa gran machina, desiderando di uederlo, & possederlo: il quale solamente col diuino splendore si discerne. Per questo la mente con la diligentia della propria luce è incitata a recuperare la luce diuina. Questo incitamento, & appetito è ueramente amore: con la cui guida l'un mezo desidera l'altro: pero che il lume naturale, che è una parte dell'animo, & il diuino, gia disprezato che è l'altra, si sforza di nuouo accender si nell'animo: & questo è quello, che in una sua epistola scriue Platone a Dionisio. L'animo humano desidera intendere quai sieno le cose diuine, guardando in quelle, che sono nate seco, ma Iddio infondendo la sua luce nello animo, a questo massimamente lo accommodo, perche menasse gli huomini alla beatitudine, la quale è posta in possederla. A questa con quattro uirtu siamo guidati, cioè con la prudenza, forteza, giustitia, et temperanza. La prudenza ci mostra la beatitudine, le altre tre quasi tre uie, a quella ci conducono. Ma Iddio questa sua diuina scintilla in uarij animi uariamente la comparte a questo fine: talmente che con la guida della prudenza alcuni, altri con la forteza, altri con la giustitia, alcuni con la temperanza ritornano a Dio: però che molti per acquistar questo dono, ò per honore del culto diuino, ò per cosa honesta, ò per la patria si sottopongono con forte animo alla morte. Molti altri cosi giustamente ordinano il corso di lor uita, che ne a nissuno fanno ingiuria, & di non riceuerla da altri si sforzano. Altri con le uigilie, col digiuno, con le fatiche domano le dishoneste uoglie. Questi per tre uie caminano, ma al medesimo fine di beatitudine, mostrato loro dalla prudentia, si sforzano peruenire. Per la

qual cosa queste tre uirtu si contengono anchora nella prudenza di Dio: dal cui desiderio accesi gli animi de gli huomini per gli ufficij d'esse ad esse si sforzano di arriuare: con esse congiungersi, & perpetuamente godersi. Chiamiamo la forteza de gli huomini uirile forza, & audacia: la temperāza femina, per un certo habito del desiderio piu rimesso, & freddo, & per lo ingegno piu piaceuole. La giustitia promiscua, femina, in quanto per la sua innocentia a niuno fa ingiuria: maschia in quāto non permette esserne fatta ad altri, & con castigo seuero punisce gli huomini iniqui. Sola; perche proprio dell'huomo è dare, della femina riceuere, per questo chiamiamo il sole maschio: il quale non riceuendo lume da niuno, lo porge a tutte le cose. La luna, la quale pigliando lume dal sole, a gli elementi lo porge, dal dare, & dal riceuere promiscua. La terra pigliandolo da tutte le cose, et a nulla cosa porgendolo, femina la chiamiamo. Per la qual cosa il sole, la luna, la terra, la forteza, la giustitia, & temperanza meritamente col cognome di maschio, promiscuo, & femina si significa. Et per dare nome piu eccellente a Dio, chiamiamo queste uirtu in lui sole, luna, & terra in noi maschile sesso, misto, & feminile, a quelli, che la luce diuina dal sole di Dio con lo affetto della forteza è stata infusa, diciamo esser concessa la luce maschile: a quelli che da la luna di Dio con lo affetto della giustitia, mista: a quelli: che dalle terra di Dio con lo affetto della temperanza, feminile: riuoltatici al lume naturale, subito dispreziamo quella luce infusa, & diuina, dunque possposta ne una, ne habbiamo seruato l'altra il mezo di noi teniamo, l'altro mezo habbiamo lasciato. Tutti in certo tempo della nostra eta guidati dal lume naturale

amiamo il diuino, ma a cotale acquisto per diuersi modi andiamo: quelli per mezo della fortezza i quali con la fortezza di Dio hanno gia quello cō lo affetto della forteza riceuuto: & similmente quelli, che per la giustitia, & per la temperanza. In somma ciascuno cerca il suo mezo per la uia, che l'ha riceuuto. Alcuni per la uirile luce di Dio, perduta gia, & poi ricuperata, uogliono godere la uirile fortezza di Dio. alcuni per la mista, la uirtu mista, che è la giustitia, altri per la feminina nel medesimo modo. questo dono coloro certamente conseguiscono, i quali poi che nell'ultimo della loro etate riluce in essi quella luce naturale, pensano quella non essere sufficiente a giudicare le cose diuine: accio col giudicio di quella scintilla naturale non attribuiscano gli affetti ò dell'anime, ò de corpi alla Maestà diuina: ò che pensino ella non essere piu nobile, che quella de corpi, ò dell'anime: nella qual cosa molti si trouano hauere certamente errato, i quali fidati nell'ingegno naturale, nell'inuestigatione delle cose diuine, ò che Dio non è, hanno detto, come Diagora, ō ne hanno dubitato, come Protagora, ò hanno giudicato esser corpo, come gli Epicuri, Stoici, Cirenaici, & altri infiniti: ò uero una certa anima, come Marco Varrone, Marco Manilio, & molti altri. Questi tali, come impij, non solamente il diuino lume gia dispreзato non ricuperarono, ma il naturale per il male uso hanno guasto, & deprauato: quel, che è deprauato, non senza ragione è rotto, & fracassato, per questo quelli, che come superbi, & gonfi di orgoglio, si fidano nelle loro forze, sono per mezo diuisi, & (come dice Aristofane) di nuouo si diuideranno, oscurando con le false oppinioni, & spegnendo con tristi costumi quel poco del lume

naturele,che era loro auanzato.Quelli adunque ottimamente usaranno il lume naturale,i quali pensaranno quello a pena esser bastante a giudicare le cose naturali, & a quelle, che sono sopranatura pensare esser di bisogno d'un lume maggiore,& d'una diligentissima purgatione d'animo & talmente purgarsi, che quella luce diuina di nuouo gli illustri:cò raggi della quale sanamente conoscano Iddio,& nella prima integrita,& perfettione sieno restituiti.

Amore riduce l'anime in cielo,comparte i gradi della beatitudine,& dona allegreza eterna. Cap. VI.

QVesto Iddio amici carissimi, il quale sopra tutti gli altri dei afferma Aristofane essere utile alla generatione humana,con ogni cerimonia de sacrificij fatelui amico:questo con pietose preci chiamate:questo cō tutto il cuore abbracciate. Egli primamente per sua beneficentia conduce gli animi alla mensa celeste abbōdantissima,d'Ambrosia,& Nettare:poi accommoda ciascuno nella sua sedia: in ultimo lietamente in eterno ci mantiene. Nessuno ua al cielo,se non chi piace al Reggitore de cieli.piacciongli quelli,i quali l'amano grandemente.Conoscere ueramente amore nel tempo presente è in tutto impossibile:ma conosciutolo in qualunque modo amarlo è possibile,& facile.Quelli,che conoscono Dio,nō piacciono a Dio,se conosciuto non l'amano:& non perche lo conoscono, ma perche l'amano sono amati da Dio.Noi non quei,che solamente ci conoscono, ma quei che ci amano con carita,abbracciamo:& tal hora molti,che ci conoscono,habbiamo per nemici. Dunque non è la

cognitione di Dio, che ci conduce al cielo, ma l'amore. Varij sono i gradi de gli amanti, che mangino alla mensa celeste: però che quelli, che piu eccellentemente hanno amato, Dio, mangiano uiuande piu eccellenti: & chi per le fatiche della forteza hanno amato la forteza di Dio, quella si godono: chi per la giustitia, la giustitia: quei, che per la temperanza, la temperanza similmente: & cosi gli animi uarij secondo che uariamente d'amore godono le uarie iddee, & ragioni della diuina mente. Tutte certo godono Iddio tutto, essendo tutto in ciascuna iddea. Ma colui piu perfettamente gode tutto Iddio, il quale lo uede con piu perfetta iddea conciosia che ciascuno fruisce quella uirtu di Dio, che egli ha amato. Per questo l'inuidia (come dice Platone) è lontana dal coro celeste. Essendo sopra tutte l'altre cose giocondissimo godere la cosa amata, ciascuno in godere quel, che ama, si contenta, & uiue felicemente: perche se due amanti saranno fatti contenti de loro piaceri, ciascuno d'essi si contentera nel possedere la sua amata, ne hara trauaglio alcuno, se l'altro non godesse un piu bell'amato. Per laqual cosa per beneficio d'amore è fatto, che in diuersi gradi di felicita ciascuno senza niuna inuidia si contenta della sua portione. Di qui anchora nasce, che senza infastidir mai l'animo, eternamente si mangiano le medesime uiuande. Per dilettare i conuiti non le uiuande, ò i uini bastano, se la fame, & la sete non gli alletta, & tanto durera quel diletto, quanto il desiderio di mangiare, et bere dura. Chi neghera adunque amore non essere una certa auidita, & desiderio? L'eterno amore, per conchiudere, dal quale l'animo uerso Dio sempre è spinto, fa che egli sempre di Dio, come di nuouo spettacolo, si rallegri.

ſi rallegri. La bonta di Dio accende queſto amore di conti-
nouo nell'animo, la quale fa anchora beato l'amante. Tre
beneficij, per dirlo breuemente, d'amore laudaremo: Il primo
è che gia diuiſi nella prima perfettione ci reſtituiſce, & ridu
ce in cielo: Il ſecondo, che loca ciaſcuno nelle ſue ſedie, con-
tentando tutti con queſta ſua diſtributione: Il terzo, & ul-
timo è, che ſcaciando ogni faſtidio con un certo ſuo ardore
accende diletto, quaſi nuouo nell'animo, & lo rende con dol
ce, & piaceuole godimento beato. Oratione Quinta.

Amore è beatiſſimo, perche è bello, & buono. Cap. I.

CArlo Marſupini dolce allieuo delle muſe ſeguitando
Landino Poeta, l'Oratione d'Agatone in tal guiſa
cominciò. Penſa il noſtro Agatone amore eſſere beatiſſimo
Iddio, perche gli è belliſſimo, & ottimo: quel che ſi conuiene
per eſſer bello, & quel che richiede per eſſere ottimo, diligen
temente raccoglie: lequali coſe narrando, dipinge amore. In
ultimo poſcia, che ha narrato quale ei ſia, racconta tutti i be-
nefici conceſſi da eſſo alla generatione humana: della diſpu-
ta delquale queſta è la ſomma. Per noi fa in prima cerca-
re, per che cagione uolendo Agatone moſtrare amore eſſere
beato, diceſſe ch'egli è bello, & buono: & qual ſia la diffe-
renza tra la bonta, & la bellezza. Beato colui chiama Pla
tone nel Filebo, a chi nulla manca, & queſto eſſere quello, il
che è da ogni parte perfetto, quiui la perfettione interiore,
& eſteriore: la perfettione interiore, bonta: l'eſteriore,
bellezza ſi domanda: perche quel, che è in tutto buo-
no, & bello, chiamiamo da ogni parte perfetto, &

beato. questa differenza in tutte le cose consideriamo: Le pietre (come uogliono i Fisici) per la temperata cōmistione intrinseca di quattro elementi si fanno belle di fuora: oltre di cio l'herbe, & gli alberi per l'innato humore delle radici, & midolle si uestono della grata uarieta di fiori, & foglie. Ne gli animali anchora la sana complessione de gli humori partorisce lieta, & gioconda figura de lineamenti, & colori: la uirtu dell'animo nelle parole, ne i gesti, & ne fatti, par che per se stessa mostri un certo ornamento honestissimo. Circondansi i cieli con chiarissimo lume per la loro sublime sustantia. In tutte le sopradette cose l'intrinseca perfettione partorisce l'estrinseca: quella bonta, questa bellezza possiamo chiamare. La onde uogliamo, che la bellezza sia uno certo fiore dalla bonta: del quale brutto fiore, il buono nascosto dentro, quasi esca, alletta i riguardanti. Et perche la cognitione della nostra mente nasce da sensi, la bonta che è posta nelle piu secrete parti delle cose, non si potrebbe ne intēdere, ne desiderare, se per segni manifesti della bellezza esteriore non fussimo a quella menati: nellaqual cosa molto marauigliosa è la utilita, che apparisce di questa bellezza & della compagnia d'essa. Per le cose dette a bastanza mi pare hauere mostrato, quella differenza essere tra la bonta, & la bellezza, che è tra il seme, & il fiore: & come i fiori nati da i semi de gli alberi anchora essi producono, i semi, cosi questa bellezza fiore della bonta come dal buono sorge, cosi al bene conduce gli amanti. Ilche assai abbondantemente ha questo nostro ualent'huomo nelle cose dette di sopra dimostrato.

Come si dipinge amore, & in quai parti dell'animo si conosca la bellezza, & si generi amore. Cap. II.

OLtre alle cose dette lungamẽte, narra Agatone quãte cose si ricerchino alla formosa belta di questo Iddio. è giouane, dice egli, molle, agile, polito, & lucido: ma da noi si ha da ricercare primamente quello, che queste cose importino alla bellezza: di poi, dandosi queste parti a Dio, in che modo elle debbano esser intese. Gli huomini hanno la ragione, & i sensi: la ragione per se stessa intende le ragioni incorporee di tutte le cose: Il senso per i cinque instrumenti del suo corpo conosce l'imagini, & qualita de corpi: per gli occhi i colori: per le orecchie le uoci: gli odori pe'l naso: per la lingua i sapori: per gli nerui, le qualita semplici de gli elementi, come il caldo, il freddo, & quel che segue, si conosce. Per la qual cosa, per quanto si conuiene alla preposta questione, sei forze dell'animo bisognano a questa cognitione: la ragione, il uedere, l'udire, l'odorare, il gustare. & il toccare. La ragione al sommo Iddio si attribuisce, il uedere al fuoco: all'aere l'udire: all'odore de uapori, l'odorare: il gustare all'acqua: il toccare alla terra. La ragione discorre, & cõsidera le cose celesti: non ha propria siede in alcuno membro del corpo, si come la diuinita non ha certa siede in parte alcuna del mondo. Il uedere nella piu alta parte del corpo si pone, come il fuoco nella piu alta regione, & per sua natura piglia lume: ilche è proprio del fuoco. L'udire, seguitando il uedere non altrimenti che facci l'aere puro il fuoco, caua le uoci, lequai nell'aere rotto nascono, & per lo spatio de

l'aere le orecchie s'intromettono. L'odorare si attribuisce a l'aere caliginoso, & a uapori mescolati con aere, & acqua: perche essendo posto tra l'orecchie, & la lingua, come aere, & acqua piglia facilmente, & ama quei uapori, massimamente gli odori, che dalla commistione dell'aere, & dell'acqua nascono, come sono quei delle herbe, de fiori, de pomi soauissimi al naso. Chi dubitara, che il gustare non si agguagli co i liquori de l'acqua, ilquale all'odorato, come ad aere piu grosso succede: & sparso dal liquore continouo della saliua del bere, & de sapori humidi sommamente si diletta? Chi similmente dubitera il tatto non darsi alla terra, facendosi per ogni parte del corpo terreno, & ne i nerui, i quali sono grandemente terreni, si satia: & facilmente tocca le cose che hāno solidita, & peso: ilquale la terra da a corpi? Di qui nasce, che il tatto, il gusto, & l'odorato, quelle cose solamente sentono che le sono presso, & patiscono grandemente sentendolo: ben che l'odorato sente le cose piu lontano, che il gusto, & il tatto. L'udito similmente intende di lontano, ma non si offende tanto, & fa quello l'occhio di lontano, & in un momento, che fanno l'orecchie co'l tempo: percioche prima si uede il baleno, che si senta il tuono. La ragione cape le cose piu rimote, et nō solo quelle, che sono nel mōdo, et presenti come i sensi, ma uede anchora quelle, che sono sopra i cieli, & quelle, che ui sono state & quelle che ui saranno. Per le cose predette si puo far chiaro a ciascuno, che delle sei forze della anima, tre, cōe è il tatto, il gusto, et l'odorato al corpo, et alla materia, cōfarsi, l'altre tre, cio è la ragione, il uiso, et l'udito al spirito ꝑ ilche quelle tre, che piu presto al corpo si inchinano al corpo piu che all'animo si cōuēgono: & quelle cose che

da quelle si intendono, mouendo il corpo loro simile, a pena peruengono all'anima, & come elle non sono simili, cosi manco le piacciano. Le tre *superiori rimotissime dalla materia, molto piu conuengono all'anima: & quelle cose intendono, & riceuono, lequai poco il corpo, ma l'animo ardentissimamente muouono: però che gli odori, i sapori, il caldo, & simili, ò nuocono molto, o giouano al corpo: alla marauiglia & giudicio de l'animo poco conuengono, & poco da quello si desiderano.* La *ragione della uarietà incorporea i colori, le figure, & le uoci, il corpo niente, ò quasi niente muouono ma assottigliano l'occhio dell'animo a discorrere, & considerare potissimamente.* Cibo *dell'anima è la uarietà: a trouarla sono grandemente utili gli occhi, ad impararla l'orecchie.* Dunque *le cose, che appartengono alla ragione, al uiso, & & allo udito, per cagione di se stesso desidera come nutrimento proprio.* Quelle *che mouono gli altri tre sensi al corpo, ò nutrendo, ò sustentando, ò generando. sono piu necessarie: lequai cose l'animo non per cagion sua, ma d'altri, cio è del corpo, le cerca.* Dirassi, *che quelle cose amiamo, che per noi desideriamo: quelle che per altri si desiderano nõ si amano: meritamente adunque uogliamo, che solamente alle scientie, alle figure, & alle uoci si appartenga amore: & per questo quella gratia sola, che in queste tre si truoua, nella uirtu dell'animo, nella figura, & nella uoce: perche grandemente muoue l'animo, prouocatione si domanda da Greci, appresso i* Latini *bellezza significa. è certamente grato un bello, & ottimo costume d'animo, grata la figura d'un bel corpo, grata la chiarezza & ordine delle uoci.* Et *conciosia, che l'animo stimi queste tre, come nate seco, & quasi in-*

corporee, piu che l'altre tre, si dee credere, che piu desiderosamente se ci unisca, piu ardentemente l'abbracci, & con piu uehementia le ammiri, & questa gratia ò della uirtu, che sia, ò della figura, ò della, uoce, laquale per la ragione per il uiso, & per l'udito prouoca, & piglia l'animo, bellezza rettamente si dice. & queste sono quelle tre gratie, lequali cosi Orfeo le domanda, Splendore, uiridita, & allegrezza fecon da. Splendore chiama quella gratia, & bellezza d'animo, la quale consiste nella chiarezza della uarieta, & uirtu: Viridita, la dolcezza della figura, & del colore: percio che questa fiorisce, & massimamente nella uerdezza della giouentu. Letitia chiama finalmente quel sincero, salutare, et perpetuo diletto, che nella Musica sentiamo.

La bellezza è cosa incorporea. Cap. III.

Essendo le cose cosi, come è detto, è necessario la bellezza esser alcuna cosa cõmune alla uirtu, alla figura, & alle uoci: imperoche nõ domandaremo ciascuna di queste tre cose bellezza, se a tutte tre non fusse una diffinitione di bellezza. Onde auuiene, che la ragione stessa della bellezza nõ puo essere corpo: perche se la bellezza fusse corporea, non si conuerrebbe alle uirtu dell'animo, lequali sono incorporee. & certo tanto è lontano dal uero, che il corpo sia bellezza, che non solo quella bellezza, che è posta nelle uirtu dell'animo, ma etiandio quella, che è posta ne corpi, & nelle uoci nõ puo essere incorporea. Et ben che noi diciamo alcuni corpi essere belli, non però per la materia di loro stessi sono belli: conciosia che il corpo de l'huomo hoggi sara bello, doman

da qualche accidẽte machiato sarà brutto, come altro sia esse re corpo, altro esser bello, & formoso. ne manco sono belli i corpi per la quantita: però che molte cose grandi, & similmente molte piccole si ueggono belle, & spesso delle grandi brutte, & delle piccole belle: & pe'l contrario. le piccole brutte, & le grandi gratissime sono giudicate. Accade anchora spesse uolte, che la simile bellezza sara in alcuni corpi grandi, che è ne piccoli. Se adunque stando che la bellezza molte uolte sia nella medesima quantita, & per qual si uogli caso si muta, & mutata la quantita resta la belleza, & tanto ne grandi, come ne piccoli si uede, certo queste due, cio è quantita, & belleza debbono essere diuerse. Et benche la belleza d'alcuno corpo nella stessa grossezza del suo corpo in certo modo fusse corporea, non però come corporale piacerebbe a chi la guarda. Piace all'animo la bellezza d'alcuna persona, non come giace nella materia esteriore, ma co me l'imagine d'essa per gli occhi dall'animo si riceue. questa imagine nel uiso, & nell'animo, essendo questi incorporei, non puo esser corpo. In che modo il cielo tutto, per dire cosi, con la piccola pupilla de l'occhio si scorgerebbe; se con modo corporale si riceuesse? certo in niuno, ma il spirito in un punto in certo spirital modo, & con imagine incorporea piglia & riceue tutta la grandeza del corpo. Piace certo a l'animo quella belleza, che è riceuuta dal spirito. questa anchor che in quello sia somiglianza del corpo esteriore, pure è incorporea, adunque la bellezza incorporea piace. Quel che piace è grato a ciascuno: quel che è grato, è senza dubbio bello. Onde si mostra, che amore si riferisce ad alcuna cosa incorporea, & la bellezza stessa è piu tosto somiglianza spi-

vitale, che corporale bellezza. Sono molti, i quali pensano la bellezza essere un certo ordine di tutte le membra, ò uero (per usare le loro parole) una misura, & proportione con una certa soauità di colori: l'opinione de quali per questo noi non accettiamo: perche essendo l'ordine di queste parti nelle cose composte, ne seguirebbe che niuna cosa semplice saria bella: ma hora i colori puri, i lumi, la uoce, il splendore de l'oro, & la bianchezza de l'argento, la scientia, l'anima, le quai cose sono tutte semplici, chiamiamo belle: & queste mirabilmente, come che in uerità sieno belle, ti dilettano. Aggiungesi a questo, che quella proportione include tutte le mẽbra composte del corpo, ne è in ogni uno membro per se, ma in tutte. Ciascuno membro per se non sarà bello, ma di ciascuna parte di tutto il corpo composto nasce la proportione. Onde ne seguita (ilche a pena si può credere) che le cose, che di sua natura non son belle, partoriscono bellezza. & spesso anchora auuiene, che con la medesima proportione, & figura de membri, il corpo non piacerà una uolta, come l'altra. & quantunque la medesima figura sia hoggi in un corpo, che fusse già è l'anno: nondimeno la gratia non è la medesima, & come nulla piu tardi, che la figura, cosi nulla piu presto, che la gratia si inuecchia. Onde è cosa chiara, altro essere la bellezza, altro la figura. Vediamo anchora spesse uolte piu bella in uno, che in un'altro la dispositione delle parti, & la misura delle membra, nõdimeno, ne sappiamo la cagione: l'altro sarà giudicato piu bello, & amato piu ardentemente & di qui ci potiamo rendere certi, che la bellezza non sia nella dispositione delle parti, ò nella misura delle membra del corpo. La medesima ragione ci ammonisce, che non

pensiamo la suauità de colori essere bellezza: però che tal uolta in un uecchio il colore sara piu chiaro, & nel giouane la gratia maggiore: & in due equali si uede spesse uolte, che colui, che auanza l'altro di colore, sara di gratia, & bellezza auanzato da l'altro. Però non sia mai nessuno tanto ardito, che affermi la bellezza esser una commissione di figura & colori: però che, se cosi fusse, ne le scienze, ne le uoci, lequali mancano di colore, & figura, ne i colori, & lumi, i quali non hanno figura, sarebbero giudicati degni di amore. Oltre di questo ogni desiderio hauuto quel che uoleua, si satia: la fame, & la sete col cibo, & col bere si aquietano, amore ne per uedere, ne per abracciare del corpo si contenta: adunque non la natura del corpo, ma la bellezza si desidera. di qui è, che la bellezza non può essere cosa corporea. Da tutte queste cose si raccoglie, che quelli, i quali ardono per amore, cercano, & amano la bellezza, se uogliono, beuendo questo liquore, estinguere l'ardentissima sete. Altronde conuiene cercare, che nel fiume della materia, della quantita, ò della figura, ò ne riui di quali si uogli, colori, questo dolcissimo humore della bellezza: nel quale la lor sete si accende. Doue dunque ui riuolgerete miseri amanti? Chi accendera la dura fiamma del cuore uostro? Chi spegnera tanto incendio? questo è il fatto: qui sta la fatica. Io uel diro, ma statemi a udire.

La bellezza è splendore del uolto diuino. Cap. IIII.

LA potenza diuina posta sopra tutte le cose, subito ne gli angeli nati da lei, & ne gli animi pietosamente, co

me a figli, infonde quel suo diuino raggio, nel quale è messa tutta l'abbondante forza di creare tutte le cose: in questi, come piu propinqui a lei, con molta piu diligentia dipinge la dispositione, & ordine di tutto il mondo, che nella materia del mondo. per la qual cosa questa pittura uniuersale del mõdo, che noi uediamo, riluce, ne gli angeli, & ne gli animi piu espressamente. In quelli la figura di ciascuna sfera, del sole, della luna, & del resto delle stelle, de gli elementi, delle pietre, & de gli alberi, et in somma di tutti gli animali. Queste pitture ne gli angeli essempi, & iddee, ne gli animi ragioni, nella materia del mondo forme, & imagini sono da Platonici domandate. Lucide sono certo nel mondo, lucidissime nell'animo, ma molto piu chiare nella mente de gli angeli. Dunque un uolto solo di Dio riluce in tre specchi per ordine posto ne l'angelo, ne l'animo, & nel corpo del mondo: nel primo, come piu uicino, riluce con grandissima chiarezza: nel secondo, come alquanto piu remoto, con piu oscurita: nel terzo, come remotissimo, con oscurita grandissima, a comparatione de gli altri. Per la qual cosa la mente santa de l'ãgelo, sciolta da ogni impedimento del corpo, in se stessa si riuolge: & uedendo il uolto di Dio scolpito drento al suo seno; subito si marauiglia, & desiderosissimamente a quello sempre si accosta. La gratia di quel uolto diuino chiamiamo bellezza: il desio de l'angelo d'accostarsi tutto al uolto di Dio, domandiamo amore. O Iddio uolesse, che il simile accadesse a noi, ma l'animo nostro nato con questa conditione, d'essere rinchiuso in corpo terreno, declina a l'officio del generare: per la quale inclinatione aggrauato spreza il tesoro nascosto nelle sue parti piu secrete: in oltre inuolto in

queſto corpo terreno ſerue lungo tempo a,l'uſo del corpo. A queſta opera il ſenſo ſempre, & la ragione anchora piu lungo tempo, che quel, che ſi conuiene, accommoda. Di qui auuiene, che la bianchezza di quel uolto diuino, che perpetua mente in lui riſplende, non prima uede che col corpo gia uec chio, & ſuegliato dalla ragione, il manifeſto uolto di Dio in queſta machina di Dio riſplendente con gli occhi, & col pē ſiero no'l conſideri: per la cui conſideratione è tirato a ue- dere lui: il quale drento riſplende. Et perche il uolto del pa- dre è grato a figliuoli, è neceſſaria coſa il uolto del padre Id dio eſſere gratiſſimo a gli animi, la chiarezza, & gratia del qual uolto, per tornare a dire quel, che è gia detto, ò nell'an gelo, ò nell'animo, ò nella materia del mondo che ſia, s'ha da chiamare bellezza uniuerſale: l'impeto, che a quella ci tira, amore uniuerſale lo domandaremo, ne ſi puo negare, che la bellezza in ogni luoco non ſia incorporea: però che ella non eſſere corpo nell'angelo, ne nell'animo a niuno è dubio: ne corpi anchora ella eſſere incorporea, & di ſopra l'habiamo moſtrato, & al preſente per queſto maſſimamente, lo cono- ſciamo, che l'occhio niente altro uede, ſe nō il lume del ſole. Le figure, & i colori de corpi mai ſi ueggono, ſe dal lume non ſono illuſtrate: ne quelle con la loro materia uengono a gli occhi. Neceſſario nondimeno par che ſia quelle eſſere ne gli occhi, accio ſiano uedute da gli occhi. Si che un lume del ſole dipinto de tutti i corpi, da quello illuſtrati, con colori, & figure ſi offeriſce a gli occhi noſtri: coſi gli occhi aiutandoli un certo lor raggio, riceuono il lume deſiderato: riceuutolo, ueggono & il lume ſteſſo, & tutte le coſe, che in quello ſo- no: la onde tutto queſto ordine del mondo, che ſi uede qui,

non in quel modo, che è posto nella materia de corpi si discerne, ma nel modo, che è nella luce infusa a gli occhi, & essendo in quella luce separato dalla materia, necessariamente è senza corpo: il che anchor per questo euidentemente appare; che il lume stesso non puo essere corpo, conciosia che in un momento da oriente in occidente empie tutto il mondo, penetrando il corpo & dell'aere & dell'acqua per tutto senza nessuna offensione, & trapassando tante brutteze, in nessun luoco si macchia. Queste cose in modo alcuno si conuengono alla natura de corpi, conciosia che il corpo non in un momento, ma con tempo si muoue: ne penetra nell'altro senza offensione di se, ò de l'altro, ò d'amendue. Due corpi misti anchora col toccarsi insieme s'imbrutiscano, & guastano: il che uediamo nella confusione dell'acqua, & del uino, del fuoco & della terra. Essendo adunque il lume del sole incorporeo, cio che piglia, lo piglia col modo della sua natura, per la qual cosa i colori, & le figure de corpi con modo spiritale le piglia: & nel medesimo modo la cosa pigliata da gli occhi si guarda. Onde si fa, che tutto l'ornamento di questo mondo, il quale è il terzo uolto di Dio, per la luce incorporea del sole, incorporeo a gli occhi s'offerisce.

Come nasca l'amore, & l'odio, & che la bellezza è incorporea. Cap. V.

DI tutte queste cose ne seguita, che tutta la gratia del uolto di Dio, la quale si domanda bellezza uniuersale, non solamente nell'angelo, & nell'animo è immortale, ma nella uista de gli occhi: ne solamente la faccia tutta in

sieme amiamo: ma commossi da marauiglia le parti d'essa, quando particolare amore nasce alla bellezza particolare. cosi amiamo alcune membra di questo mondano ordine ne l'huomo, massimamente quando in quello chiaramente risplende qualche scintilla del uolto diuino. Questo amore per due cause nasce, si perche l'imagine del paterno uolto ci piace, & diletta, si anchora perche la figura, & bellezza de l'huomo ben composto, si confa, & concorda molto con quella ragione del genere humano: la quale l'animo nostro da Dio autore del tutto, piglia, & ritiene. Onde auuiene che se l'imagine de l'huomo esteriore riceuuta per li sensi, & passando ne l'animo non si accorda con la figura de l'huomo, laquale è posseduta dall'animo, subito dispiace, & odia si come cosa brutta: se s'accorda, subito piace, & amasi come bella. Di qui nasce, che molti uenendoci incontro ci piacciono, ò ci dispiacciono: & di questo affetto non sapiamo la causa: perche l'animo occupato nell'esercitio del corpo non guarda le forme intime sue, ma per una certa naturale, & nascosta conuenienza, ò disconuenienza si fa, che la forma esteriore della cosa con la sua imagine battendo la forma della medesima cosa dipinta ne l'animo ò concorda, ò discorda. Da questa discordanza, ò concordanza nascosta l'animo commosso ò odia, ò ama. quella forza diuina creò ne l'angelo, & ne l'animo perfetta la figura di creare gli huomini: ma nella materia del mondo, come lontanissima da quel primo fattore, la constitutione de l'huomo digenera da quella perfetta figura d'esse: imperò nella materia meglio disposta nasce piu simile, nella meno, piu dissimile, quella, che nasce piu simile, come piu quadra, & concorda alla for-

za di Dio,& iddea de l'angelo,cosi quadra, & concorda alla ragione dell'animo.L'animo accetta questa conuenienza:nella conuenienza consiste certo la bellezza,nell'accettare,l'affetto d'amore.Et perche l'iddea,& la raggione sono aliene dalla materia del corpo,è da loro giudicato il nascimento dell'huomo,non dalla materia,quantita,ma piu tosto simile all'incorporeo,come simile conuiene a quelli: perche conuiene,è bella.Per la qual cosa il corpo,& la bellezza sono diuersi:& s'alcuno domandera, in che modo la forma del corpo possi essere simile alla forma de l'animo,della mente, & alla ragione, questi di gratia consideri l'edificio de l'Architettore.L'Architettore nel principio si fa ne l'animo la ragione,& quasi iddea de l'edificio:di poi tale, secondo le sue forze,fabrica la casa,quale se l'ha pensata.Chi neghera la casa essere corpo?& quella esser simile all'iddea incorporea de l'Artefice,alla cui similitudine è fatta?Et certo piu presto per un certo incorporeo ordine, che per la materia, s'ha da giudicare simile all'Architettore:ua dunque, & leuane la materia,se tu puoi,perche potrai col pensiero leuarla,ma lascia l'ordine, niente ti restera di corpo, niente di materia,anzi in tutto sara il medesimo l'ordine, che uiene dall'architettore,& che rimane ne l'Architettore.Il medesimo, che facci in qual si uoglia corpo d'huomo trouerai la forma d'esso concordante alla ragione dell'animo essere semplice,& pura senza materia.

Quante cose conuengono, perche una cosa sia bella, & che la bellezza è dono spiritale. Cap. VI.

CHe cosa in somma è la bellezza del corpo?è uiuacita de gesti,& una certa gratia, che risplende nell'influsso stesso della sua somiglianza,& iddea. Questo splendore non scende nella materia,se prima non è ben disposta & preparata. In queste tre cose è posta la dispositione, & preparatione del corpo uiuo: nell'ordine,nel modo,& nella figura. l'ordine significa distantia,& interuallo: modo, quantita,figura,lineamenti,& colore. Primamente bisogna, che tutte le membra habbino sito naturale: l'orecchie, gli occhi, e'l naso,& l'altre cose stieno al suo luoco, & con pari distantia gli occhi sieno presso al naso,& similmente l'una,et l'altra orecchia da gli occhi. Ne questa equalita di distantia che all'ordine si conuiene,basta,se non ui s'aggiunge il modo delle parti,ilquale serbata la debita proportione di tutto il corpo, dia mediocre grandezza a ciascuno membro, cioè che un uolto sia longo tre nasi misurati per il longo,& i semicircoli d'ambe due l'orecchie,congiunti insieme faccino il cerchio della bocca aperta. Il medesimo anchora facci la cõgiuntione d'ambe due le ciglia:& la longhezza de labri sia quanto è il naso: delle orecchie il simile. Le due rotondita de gli occhi sieno equali a una apertura di bocca: la longheza del corpo sia otto teste. La longhezza delle braccia in lato sia la medesima: cosi delle gambe, & de piedi. In oltre stimiamo essere necessaria la figura: accio che lo spatio artifitioso delle linee,& le crespe, & lo splendore de gli occhi ornino quello ordine,& modo delle membra, & queste tre, anchor che sieno nella materia,non possono essere parte del corpo. Niuno membro è ordine delle membra: però che l'ordine è posto in tutte le membra,ma nessun membro si troua

in tutte le membra.aggiungesi a questo, che l'ordine non è altro, che un conueneuole interuallo delle parti. Non diremo noi adunque l'interuallo non esser altro, che distantia delle parti? La distantia finalmente ò è nulla, & uacua, & in tutto uana, ò uero è quel tratto delle linee. Chi domandera corpi le linee? le quai mancano di latitudine, & di profondita: le quai cose sono necessarie al corpo. Il modo similmente nõ è quantita, ma termine della quantita. Termini sono superficie, linee, & punti: le quai cose, perche mancano della grossezza, & della profundita, non s'hanno per corpi. La figura anchora, la quale è una lieta concordanza de gli occhi, de l'ombre, de lineamenti, non si pone nella materia. Per tutte le predette cose è manifesto, la bellezza essere in tanto aliena dalla grandezza del corpo, che mai si congiunge à essa materia, senon composta di quelle tre preparationi, che habbiamo narrato: il cui fondamento è la temperata complessione de quattro elementi. Come il corpo nostro, ilquale s'e di sustantia temperata, è simile al cielo: ne per alcuna abbondanza d'humori si scosta dalla formatione dell'onima, cosi & lo splendore celeste facilmente rilucera nel corpo simile al cielo: & quella forma perfetta de l'huomo, la quale l'animo ha nella materia disposta, & obediente, n'uscira piu espressa. Oltre di questo si dispongono similmente le uoci a pigliare la loro bellezza: però che l'ordine di quelle è il salire dalla uoce graue all'ottaua, & da questo in giu abbassare. Il modo è un andamento debito per terza, quarta, & quinta uoce, & similmente per tuoni, & mezi tuoni: la figura è l'alteza suaue d'una chiara uoce. Per queste tre cose, quasi da certi elementi, i corpi di molte membra composti,

gli

gli alberi, gli animali, l'unione di molte uoci si dispongono a pigliare la bellezza: ma i corpi semplici, come i quattro elementi, le pietre, i metalli, & similmente ciascuna uoce, per una certa temperanza di sua natura, per la fecondita, & chiareza, alla medesima bellezza, a bastanza si accomodano. L'animo per questo massimamente a quella si accommoda: perche è spirito, & quasi specchio uicino a Dio: nel quale (come habbiamo detto di sopra) riluce l'imagine del uolto diuino. dunque come a l'oro, perche paia bello, non bisogna aggiungerci nulla, se non leuarne le bruttezze de la terra, se alcuna ue ne sara, cosi non bisogna aggiungere nulla a l'animo, acciò si mostri bello, ma leuare, & diporre la cura del corpo, scacciare la affannosa sollecitudine, & il desiderio, & perturbatione del timore, onde subito riluceera la bellezza de l'animo. Ma per non fare piu lunga Oratione, per le cose dette breuemente conchiudiamo, la belleza essere una certa gratia uiuace, & spiritale, infusa primieramente ne l'angelo illustrato dal raggio di Dio, poi ne gli animi de gli huomini, & nelle figure de corpi, & nelle uoci: laquale gratia per la ragione, pe'l uiso & per l'udito muoue, & diletta gli animi nostri, & dilettando li piglia: pigliandoli, gli infiamma di ardentissimo amore.

Della pittura d'amore. Cap. VII.

Agatone Poeta seguitando il costume de Poeti antichi, ueste amore con imagine humana, & lo dipinge a a somiglianza de gli huomini bello, giouane, molle, piegheuole, ò uero agile, ben composto, & polito. Ma perche

questo? queste preparationi si conuengono piu tosto all'a-
spetto bello, che a la bellezza: perciò che di queste cinque
parti le tre prime significano la complessione temperata del
corpo, che è il primo fondamento: l'altre due mostrano l'or
dine, il modo, & la figura. I fisici hanno detto il segno della
complessione temperata essere la equalita piaceuole, & fer-
ma della carne delicata. Doue il calore troppo abonda, il
corpo è secco, & hirsuto: doue la frigidita, è rigido: doue è
la siccita, e duro, & aspro: doue la humidita, e mobile caden
te, inequale, & ritorto. Dunque l'equale, & ferma delicatu-
ra del corpo, mostra l'affettione temperata d'esso in quattro
humori. Per questa cagione Agatone l'ha chiamato molle,
delicato, & tenero. ma perche giouane? perche non solamẽ
te questa temperanza se ha per beneficio della natura, ma
anchora della eta: però che per la lunghezza del tempo, ri-
solute le parti piu sottili del corpo, restano le grosse: & fug-
gita la temperie del fuoco, & dell'aere, rimane l'eccesso del
l'acqua, & della terra. ma perche agile, & piegheuole? ac-
cio tu intenda, che egli è destro, & pronto ad ogni mouimẽ
to. ne pensar che perche dica molle, uoglia dire quella molle
za d'acqua, muliebre, languida, & inetta: perciò che questa
è in tutto contraria alla complessione intemperata. Aggiun-
ge doppo questo, ben composto: il che uuol dire, figurato
honestissimamente con l'ordine, & co'l modo. aggiungesi
polito cio è risplendente per la uaga bellezza de colori. Pre
poste queste preparationi, l'altre cose, che restauano, le tac-
que Agatone. a noi è necessario oltre a queste cose intender-
[illegible] [illegible]mento della gratia. Queste cinque parti nella
[illegible] uomo, come habbiamo detto, si hanno da in-

tendere, ma nella potentia d'amore molto altrimenti si considerano: percio che mostrano & la forza, & la qualita. Dipingesi amor giouane, perche i giouani, per la maggior parte si inamorano, & dall'inganni d'amore allacciati desiderano l'eta giouenile. Molle per le nature piaceuoli piu ageuolmente si pigliano, & quei che sono presi, anchora che prima fussero feroci, & crudeli, tornano piaceuoli, & mansueti. Agile, & pieghеuole, perche nascostamente entra, & similmente esce. Polito, & composto, perche desidera le cose belle, & ordinate, & fugge le contrarie. Risplendente, perche nella florida, & risplendente eta spira nell'ingegno de l'huomo. Queste cose perche Agatone a pieno le narra, ci bastera breuemente trascorrerle.

Della uirtu d'amore. Cap. VIII.

LE cose, che da Agatone si dicono delle quattro uirtu per mostrare la bonta d'amore, in questa maniera si hanno da pigliare, come giusto cosi si affermi: perche doue l'amore è puro, & uero, iui è equale beniuolentia: laquale non puo riceuere ingiuria: la forza della cui carita è tanta che ella sola puo conseruare la generatione humana in lieta pace. ilche ne la prudentia, ne la fortezza, ne la forza de l'armi, ò delle leggi puo fare senza la beniuolẽtia. Chiamollo oltre di questo, temperato: perche doma i desideri. percio che amore desiderando la bellezza, laquale consiste in un certo ordine, & temperanza, disprezza i desiderij uili, & bassi, & sempre aborrisce i brutti, & dishonesti fatti: ilche gia nel principio da quel ualent'huomo hauete udito: & il cui

affetto, quando ci gouerna, tutti gli altri piaceri si dispreza no. Ci aggiunge fortissimo: però che qual cosa è piu forte, che la audacia? et chi piu audacemente combatte per lo amato, che lo amante? Marte a gli altri dei, cio è a gli altri pianeti è superiore di forteza: perche fa gli huomini forti. Venere supera Marte: percio che quando egli ne gli angoli del cielo, ò nella seconda, ò nella ottaua del nascimento che sia posto, indouina male a chi nasce. Venere spesso con la congiuntione sua, ò con la oppositione, ò con la recettione, ò con lo aspetto sestile, o trino raffrena, per dire cosi, la malignita di Marte. Oltre di questo quando Marte regna nel nascimento dell'huomo, gli infonde grandezza, & iracundia di animo. Se spesso ui si congiunge Venere, non impedisce quella grandeza di animo, che ha data Marte, ma bene reprime il uitio de la ira: onde pare, che ella domi, & facci Marte piu clemente. Ma Marte mai doma Venere: perche se ella sara guida della uita, porge affetto, & desio di amore: se hara Marte preso, con il suo caldo fa l'impeto di Venere piu ardente. Talmente che se alcuno nascera, che Marte sia nella casa di Venere, ò in Libra, o in Tauro, per la presentia di Marte, colui che nascera, allhora abbrucciera di crudelissimo amore. Marte similmente segue Venere, ma Venere non segue Marte: pero che la audacia è serua di amore, & non amore della audacia. Non per esser gli huomini arditi, si innamorano, ma perche sono innamorati, diuētano spesse uolte arditissimi: di maniera che senza paura per la cosa amata si mettono a qual si uogli pericolo. Di qui puo ciascuno pigliare chiarissimo argomento della forza di amore: perche a quelli tutte le cose obediscono, & egli a niuno. Certo

gli dei, gli animali, & tutti è corpi amano: i forti similmente, & i saui, i ricchi, & i gran Re sono sottoposti all'imperio d'amore. Amore a nessun di questi è sottoposto: perciò che ne gli doni de ricchi comprano amore, ne le minaccie & oltraggi de potenti ci possono tenere, che non amiamo. Amore è libero, & per se nasce nella uolonta libera: laquale ne manco Iddio sforza, per hauere dal principio constituito, & ordinato, che ella douesse esser libera. Onde si sa, che amore a ciascuno fa ingiuria, & da niuno la riceue. La cui liberta è tanta, che tutti gli altri affetti dell'animo, tutte le arti, & operationi grandemente desiderano, per il piu, alcuno premio diuerso da se stesso. Amore del premio di se stesso è contento, quasi non sia altro premio degno d'amore, che lo istesso amore: però che chi ama, principalmente ama l'amore: ne si uole altro dall'amato, se non che parimente ami l'amante. è anchor sapientissimo. Per qual ragione amore sia creatore, & conseruatore di tutte le cose, & maestro, & signore di tutte le arti, nella Oratione di Lisimaco mi pare che a bastanza si sia disputato: nellaquale si mostra la sapienza d'amore. Per tutte queste cose si conchiude amore per questo essere & beatissimo & bonissimo: perche è bellissimo. l'essere bellissimo in questo consiste, che si diletta nelle cose belle, come simili a se stesse. l'essere bonissimo, perche fa gli amanti buoni: però che bonissimo chiamiamo colui, che fa gli altri buoni.

De doni d'amore. Cap. IX.

PEr il discorso nostro è mostrato che cosa è amore: quale sia per le parole di sopra d'Agatone, quai doni largischi: facilmente per le cose dette si dichiara: però che un amore è semplice, l'altro è accompagnato. Il semplice è quello, ilquale pigliando alcuno, lo fa prudente a prouedere, acuto a disputare, ornato al parlare, magnanimo al trattare de le faccende: tra le burle faceto: tra i giuochi pronto, alle cose graui forte. L'accompagnato è quello: ilquale scacciati i pericoli presta securita, leuata la contentione presta concordia, schifata la miseria, apporta felicita: però che doue è una pari carita, iui non sono tradimenti: iui tutte le cose communi, iui le le liti, iui i furti, gli homicidi, le battaglie cessano. Questa tranquillita non solamente a gli animali, ma anchora a cieli, & a gli elementi è da amore conceduta: ilche & Agatone qui lo dimostra, & di sopra nell'oratione di Lisimaco si è diffusamente discorso. Nel fine di questa oratione si dice amore co'l suo canto placare le menti & de gli dei, & de gli huomini: ilche facilmente intendera chiunque si ricordera di sopra essere stato dimostrato che amore è in tutte le cose, & a tutte le cose si intromette.

Amore è piu uecchio, & piu giouane, che tutti gli altri dei. Cap. X.

MA auanti ch'io uenga al fine, mi sforzero di risoluere per quanto potro, le tre questioni, che nascono nela disputa d'Agatone: & nella prima si domanda, perche Fedro habbia detto amore essere piu uecchio di Saturno, & di Gioue, & Agatone piu giouane: nella seconda quel che si-

gnifichi appresso a Platone Regno di necessita, & imperio d'amore: nella terza quai dei, regnando amore: habbino trouate le arti. Iddio Padre di tutte le cose, spinto da un certo amore di accrescere il suo seme, & dalla benignita della sua prouidenza creò quelle menti sue ministre: lequai muouono Saturno, Gioue, & tutti gli altri pianeti. Le menti subito nate, riconosciuto il loro padre, l'amano. Quello amore, il quale crea le cose celesti, e piu uecchio delle create. quello, perche le fanno affettionate al suo Creatore, è piu giouane. Oltre di questo la mente angelica non prima dal suo padre piglio le iddee di Saturno, & de gli altri, che per proprio amore alla faccia d'esso nõ si riuoltasse: & poi che ella l'hebbe prese, piu caldamente amò il dono del padre. Cosi adunque l'amore di quella mente angelica uerso Iddio in parte è piu antiquo delle iddee, lequali dei si dicono, in parte anchora piu giouane. Amore per conchiudere, è principio, & fine: & de gli dei primo, & ultimo.

Amore regna prima, che la necessita. Capitolo. XI.

ET per risoluere la seconda questione, dicesi egli regnare prima, che la necessita per questo: pero che l'amore diuino da se stesso da l'origine a tutte le cose nate: nel quale niuna forza di necessita si pone: percio che non hauendo egli cosa alcuna sopra di se, non sforzato, ma di sua uolonta opera ciascuna cosa. La mente angelica, laquale seguita lui, necessariamente seminando egli, pulula ella, & germoglia. Egli adunque con amore produce: ella dalla neces

sita è prodotta. in quello d'amore, in questa la signoria della necessita comincia. Et anchora che ella nasca dalla somma bonta di Dio, & perciò è buona, nientedimeno perche procede fuor di ogni opera di Dio, necessariamente digenera dalla infinita perfettione del padre: pero che mai l'effetto piglia tutta la bonta della causa. In questo necessario nascimento, & dello effetto, & del digenerare, consiste l'imperio de la necessita. ma la mente subito nata ama (come habbiamo detto) il suo fattore: quando risorge il regno d'amore, percio che ella spinta d'amore, si riuolta in Dio: et Dio spinto da amore, riuolta ella in lui, l'illumina. Ma questo dalla potentia della necessita entra: percio che mouendosi quel lume da Dio, non con tanta chiarezza si riceue dalla mente di sua natura oscura, con quanta si infonde da Dio. si sforza bene riceuerlo per quanto comporta la sua natura: per questo per la forza della natura riceuitrice si fa il lume piu oscuro. a questa necessita ui succede un'altra uolta la signoria, & principato d'amore: pero che la mente da quel primo raggio di Dio accesa, piu ardetemente si riuolge. Da questo quasi da una scintilla del lume incitata, desidera tutta la pienezza del lume. Di qui nasce, che Iddio per la benignita della sua prouidentia, oltre a quel primo lume naturale, dona anchor il diuino. & cosi insieme alternatamente succede a lui la potentia & de amore: & della necessita. Laqual successione nelle cose diuine si fa dalla origine della natura, ne l'altre cose, con l'interuallo del tempo. Talmente che amore è primo, & ultimo di tutte le cose. De lo animo anchora, & delle altre cose fatte da Dio, in quanto a questi due imperij, il simile si ha da giudicare. Per laqualcosa, se assolutamente si

parla,piu antico è lo imperio d'amore,che quel de la necessita:conciosia che la potesta di questo in Dio,di quella nelle cose create cominci:se delle cose create da Dio intenderemo, la tirannia della necessita precede al regno di amore:conciosia,che le cose stesse prima nascano dalla necessita,& degenerino nascendo,che amore le riuolti a lor padre. Questi due imperij con due himni,canto Orfeo.L'imperio de la necessita lo canto ne lo himno della notte cosi, La dura necessita tutte le cose signoreggia.Lo imperio d'amore ne l'himno di Venere cosi. Con tre fati gouerni,& generi tutte le cose,che sono in cielo,in terra,& in mare. Diuinamente pose due regni Orfeo,& quegli insieme agguaglio,& prepose amore alla necessita,dicendo egli gouernare con tre fati, ne quai ui si intende la necessita.

In qual modo regnando la necessità, Saturno castrò Celio & Gioue legò Saturno. Cap. XII.

IN che modo regnando la necessita dica Agatone,che gli dei piu giouani castrassero,& legassero i lor padri, facilmente per le cose dette si puo intendere:ne s'ha da intendere,che la mente angelica diuina esso Iddio, ma li doni concessoli da esso.Mostrammo dianzi a bastanza, che i doni di Dio necessariamente cadono dalla loro perfettione nel spirito,che gli riceue: onde si fa,che quella fecondita della natura perfetta,& integra in Dio,ma nella mente angelica diminuita,& in certo modo manca,meritamente si dica essere castrata:il che regnando la necessita accade:però che ne per uolonta di chi da,ne di chi riceue, ma da quella neces

non in quel modo, che è posto nella materia de corpi si discer ne, ma nel modo, che è nella luce infusa a gli occhi, & essen do in quella luce separato dalla materia, necessariamente è senza corpo: il che anchor per questo euidentemente appa re, che il lume stesso non puo essere corpo, conciosia che in un momento da oriente in occidente empie tutto il mondo, penetrando il corpo & dell'aere & dell'acqua per tutto sen za nessuna offensione, & trapassando tante brutteze, in nessun luoco si macchia. Queste cose in modo alcuno si con uengono alla natura de corpi, conciosia che il corpo non in un momento, ma con tempo si muoue: ne penetra nell'altro senza offensione di se, ò de l'altro, ò d'amendue. Due corpi misti anchora col toccarsi insieme s'imbrutiscano, & gua stano: il che uediamo nella confusione dell'acqua, & del ui no, del fuoco & della terra. Essendo adunque il lume del so le incorporeo, cio che piglia, lo piglia col modo della sua na tura, per la qual cosa i colori, & le figure de corpi con mo do spiritale le piglia: & nel medesimo modo la cosa piglia ta da gli occhi si guarda. Onde si fa, che tutto l'ornamento di questo mondo, il quale è il terzo uolto di Dio, per la luce incorporea del sole, incorporeo a gli occhi s'offerisce.

Come nasca l'amore, & l'odio, & che la bellezza è incorporea. Cap. V.

DI tutte queste cose ne seguita, che tutta la gratia del uolto di Dio, la quale si domanda bellezza uni uersale, non solamente nell'angelo, & nell'animo è immorta le, ma nella uista de gli occhi: ne solamente la faccia tutta in

sieme amiamo : ma commossi da marauiglia le parti d'essa, quando particolare amore nasce alla bellezza particolare. cosi amiamo alcune membra di questo mondano ordine ne l'huomo, massimamente quando in quello chiaramente risplende qualche scintilla del uolto diuino. Questo amore per due cause nasce, si perche l'imagine del paterno uolto ci piace, & diletta, si anchora perche la figura, & bellezza de l'huomo ben composto, si confà, & concorda molto con quella ragione del genere humano: la quale l'animo nostro da Dio autore del tutto, piglia, & ritiene. Onde auuiene che se l'imagine de l'huomo esteriore riceuuta per li sensi, & passando ne l'animo non si accorda con la figura de l'huomo, laquale è posseduta dall'animo; subito dispiace, & odia si come cosa brutta: se s'accorda, subito piace, & amasi come bella. Di qui nasce, che molti uenendoci incontro ci piacciono, ò ci dispiacciono: & di questo affetto non sapiamo la causa: perche l'animo occupato nell'essercitio del corpo non guarda le forme intime sue, ma per una certa naturale, & nascosta conuenienza, ò disconuenienza si fa, che la forma esteriore della cosa con la sua imagine battendo la forma della medesima cosa dipinta ne l'animo ò concorda, ò discorda. Da questa discordanza, ò concordanza nascosta l'animo commosso ò odia, ò ama. Quella forza diuina creò ne l'angelo, & ne l'animo perfetta la figura di creare gli huomini: ma nella materia del mondo, come lontanissima da quel primo fattore, la constitutione de l'huomo digenera da quella perfetta figura d'esso: imperò nella materia meglio disposta nasce piu simile, nella meno, piu dissimile, quella, che nasce piu simile, come piu quadra, & concorda alla for-

za di Dio, & iddea de l'angelo, cosi quadra, & concorda alla ragione dell'animo. L'animo accetta questa conuenienza: nella conuenienza consiste certo la bellezza, nell'accettare, l'affetto d'amore. Et perche l'iddea, & la raggione sono aliene dalla materia del corpo, è da loro giudicato il nascimento dell'huomo, non dalla materia, quantita, ma piu tosto simile all'incorporeo, come simile conuiene a quelli: perche conuiene, è bella. Per la qual cosa il corpo, & la bellezza sono diuersi: & s'alcuno domandera, in che modo la forma del corpo possi essere simile alla forma de l'animo, della mente, & alla ragione, questi di gratia consideri l'edificio de l'Architettore. L'Architettore nel principio si fa ne l'animo la ragione, & quasi iddea de l'edificio: di poi tale, secondo le sue forze, fabrica la casa, quale se l'ha pensata. Chi neghera la casa essere corpo? & quella esser simile all'iddea incorporea de l'Artefice, alla cui similitudine è fatta? Et certo piu presto per un certo incorporeo ordine, che per la materia, s'ha da giudicare simile all'Architettore: ua dunque, & leuane la materia, se tu puoi, perche potrai col pensiero leuarla, ma lascia l'ordine, niente ti restera di corpo, niente di materia, anzi in tutto sara il medesimo l'ordine, che uiene dall'architettore, & che rimane ne l'Architettore. Il medesimo, che facci in qual si uoglia corpo d'huomo trouerai la forma d'esso concordante alla ragione dell'animo essere semplice, & pura senza materia.

Quante cose conuengono, perche una cosa sia bella, & che la bellezza è dono spiritale. Cap. VI.

Che cosa in somma è la bellezza del corpo? è uiuacita de gesti, & una certa gratia, che risplende nell'influsso stesso della sua somiglianza, & iddea. Questo splendore non scende nella materia, se prima non è ben disposta & preparata. In queste tre cose è posta la dispositione, & preparatione del corpo uiuo: nell'ordine, nel modo, & nella figura. l'ordine significa distantia, & interuallo: modo, quantita, figura, lineamenti, & colore. Primamente bisogna, che tutte le membra habbino sito naturale: l'orecchie, gli occhi, e'l naso, & l'altre cose stieno al suo luoco, & con pari distantia gli occhi sieno presso al naso, & similmente l'una, et l'altra orecchia da gli occhi. Ne questa equalita di distantia che all'ordine si conuiene, basta, se non ui s'aggiunge il modo delle parti, ilquale serbata la debita proportione di tutto il corpo, dia mediocre grandezza a ciascuno membro, cioè, che un uolto sia longo tre nasi misurati per il longo, & i semicircoli d'ambe due l'orecchie, congiunti insieme faccino il cerchio della bocca aperta. Il medesimo anchora facci la cõgiuntione d'ambe due le ciglia: & la longhezza de labri sia quanto è il naso: delle orecchie il simile. Le due rotondita de gli occhi sieno equali a una apertura di bocca: la longheza del corpo sia otto teste. La longhezza delle braccia in lato sia la medesima: cosi delle gambe, & de piedi. In oltre stimiamo essere necessaria la figura: accio che lo spatio artificioso delle linee, & le cresp̃e, & lo splendore de gli occhi ornino quello ordine, & modo delle membra, & queste tre, anchor che sieno nella materia, non possono essere parte del corpo. Niuno membro è ordine delle membra: però che l'ordine è posto in tutte le membra, ma nessun membro si troua

in tutte le membra.aggiungesi a questo, che l'ordine non è altro,che un conueneuole interuallo delle parti. Non diremo noi adunque l' interuallo non esser altro, che distantia delle parti? La distantia finalmente ò è nulla,& uacua,& in tutto uana,ò uero è quel tratto delle linee. Chi domandera corpi le linee? le quai mancano di latitudine,& di profondita: le quai cose sono necessarie al corpo. Il modo similmente nõ è quantita,ma termine della quantita. Termini sono superficie,linee,& punti:le quai cose,perche mancano della grossezza,& della profundita,non s'hanno per corpi. La figura anchora,la quale è una lieta concordanza de gli occhi, de l'ombre,de lineamenti,non si pone nella materia. Per tutte le predette cose è manifesto,la bellezza essere in tanto aliena dalla grandezza del corpo, che mai si congiunge a essa materia,senon composta di quelle tre preparationi,che habbiamo narrato:il cui fondamento è la temperata complessione de quattro elementi. Come il corpo nostro, ilquale s'e di sustantia temperata,è simile al cielo:ne per alcuna abbondanza d'humori si scosta dalla formatione dell'anima, cosi & lo splendore celeste facilmente rilucera nel corpo simile al cielo:& quella forma perfetta de l'huomo,la quale l'anima ha nella materia disposta, & obediente, n'uscira piu espressa. Oltre di questo si dispongono similmente le uoci a pigliare la loro bellezza:però che l'ordine di quelle è il salire dalla uoce graue all'ottaua,& da questo in giu abbassare. Il modo è un andamento debito per terza,quarta, & quinta uoce,& similmente per tuoni,& mezi tuoni:la figura è l'altezza suaue d'una chiara uoce. Per queste tre cose, quasi da certi elementi, i corpi di molte membra composti,

gli

*gli alberi,gli animali, l'unione di molte uoci si dispongono a pigliare la bellezza:ma i corpi semplici, come i quattro elementi,le pietre, i metalli, & similmente ciascuna uoce, per una certa temperanza di sua natura, per la fecondita, & chiareza,alla medesima bellezza,a bastanza si accommodano.*L'*animo per questo massimamente a quella si accommoda:perche è spirito, & quasi specchio uicino a* Dio: *nel quale(come habbiamo detto di sopra) riluce l'imagine del uolto diuino.dunque come a l'oro,perche paia bello, non bisogna aggiungerci nulla,se non leuarne le bruttezze de la terra, se alcuna ue ne sara,cosi non bisogna aggiungere nulla a l'animo,acciò si mostri bello,ma leuare, & diporre la cura del corpo,scacciare la affannosa sollecitudine, & il desiderio,& perturbatione del timore, onde subito riluce-ra la bellezza de l'animo.*Ma per non fare piu lunga Oratione,per le cose dette breuemente conchiudiamo, la bellezza essere una certa gratia uiuace,& spiritale, infusa primieramente ne l'angelo illustrato dal raggio di* Dio,*poi ne gli animi de gli huomini,& nelle figure de corpi,& nelle uoci: la-quale gratia per la ragione,pe'l uiso & per l'udito muoue, & diletta gli animi nostri,& dilettando li piglia:pigliandoli,gli infiamma di ardentissimo amore.*

Della pittura d'amore. Cap. VII.

A *Gatone* Poeta *seguitando il costume de* Poeti *antichi,ueste amore con imagine humana, & lo dipinge a a somiglianza de gli huomini bello.giouane,molle,pieghevole,ò uero agile,ben composto,& polito.* Ma *perche*

questo? queste preparationi si conuengono piu tosto all'aspetto bello, che a la bellezza: perciò che di queste cinque parti le tre prime significano la complessione temperata del corpo, che è il primo fondamento: l'altre due mostrano l'ordine, il modo, & la figura. I fisici hanno detto il segno della complessione temperata essere la equalita piaceuole, & ferma della carne delicata. Doue il calore troppo abonda, il corpo è secco, & hirsuto: doue la frigidita, è rigido: doue è la siccita, e duro, & aspro: doue la humidita, e mobile cadente, inequale, & ritorto. Dunque l'equale, & ferma delicatura del corpo, mostra l'affettione temperata d'esso in quattro humori. Per questa cagione Agatone l'ha chiamato molle, delicato, & tenero. ma perche giouane? perche nan solamẽte questa temperanza se ha per beneficio della natura, ma anchora della eta: però che per la lunghezza del tempo, risolute le parti piu sottili del corpo, restano le grosse: & fuggita la temperie del fuoco, & dell'aere, rimane l'escesso del l'acqua, & della terra. ma perche agile, & pieghevole? accio tu intenda, che egli è destro, & pronto ad ogni mouimẽto. ne pensar che perche dica molle, uoglia dire quella mollezza d'acqua, muliebre, languida, & inetta: perciò che questa è in tutto contraria alla complessione intemperata. Aggiunge doppo questo, ben composto: il che uuol dire, figurato honestissimamente con l'ordine, & co'l modo. aggiungesi polito, cio è risplendente per la uaga bellezza de colori. Preposte queste preparationi, l'altre cose, che restauano, le tacque Agatone. a noi è necessario oltre a queste cose intenderci l'interuenimento della gratia. Queste cinque parti nella bellezza de l'huomo, come habbiamo detto, si hanno da m-

tendere, ma nella potentia d'amore molto altrimenti si con siderano: percio che mostrano & la forza, & la qualita. Dipingesi amor giouane, perche i giouani, per la maggior parte si inamorano, & dall'inganni d'amore allacciati desiderano l'eta giouenile. Molle per le nature piaceuoli piu agevolmente si pigliano, & quei che sono presi, anchora che prima fussero feroci, & crudeli, tornano piaceuoli, & mansueti. Agile, & pieghevole, perche nascostamente entra, & similmente esce. Polito, & composto, perche desidera le cose belle, & ordinate, & fugge le contrarie. Risplendente, perche nella florida, & risplendente eta spira nell'ingegno del l'huomo. Queste cose perche Agatone a pieno le narra, ci bastera breuemente trascorrerle.

Della uirtu d'amore. Cap. VIII.

LE cose, che da Agatone si dicono delle quattro uirtu per mostrare la bonta d'amore, in questa maniera si hanno da pigliare, come giusto cosi si affermi: perche doue l'amore è puro, & uero, iui è equale beniuolentia: laquale non puo riceuere ingiuria: la forza della cui carita è tanta che ella sola puo conseruare la generatione humana in lieta pace. ilche ne la prudentia, ne la fortezza, ne la forza de l'armi, ò delle leggi puo fare senza la beniuolẽtia. Chiamollo oltre di questo, temperato: perche doma i desideri. percio che amore desiderando la bellezza, laquale consiste in un certo ordine, & temperanza, disprezza i desiderij uili, & bassi, & sempre aborrisce i brutti, & dishonesti fatti: ilche gia nel principio da quel ualent'huomo hauete udito: & il cui

affetto, quando ci gouerna, tutti gli altri piaceri si disprezano. Ci aggiunge fortissimo: però che qual cosa è piu forte, che la audacia? et chi piu audacemente combatte per lo amato, che lo amante? Marte a gli altri dei, cio è a gli altri pianeti è superiore di fortezza: perche fa gli huomini forti. Venere supera Marte: percio che quando egli ne gli angoli del cielo, ò nella seconda, ò nella ottaua del nascimento che sia posto, indouina male a chi nasce. Venere spesso con la congiuntione sua, ò con la oppositione, ò con la recettione, ò con lo aspetto sestile, o trino raffrena, per dire cosi, la malignita di Marte. Oltre di questo quando Marte regna nel nascimento dell'huomo, gli infonde grandezza, & iracundia di animo. Se spesso ui si congiunge Venere, non impedisce quella grandeza di animo, che ha data Marte, ma bene reprime il uitio de la ira: onde pare, che ella domi, & facci Marte piu clemente. Ma Marte mai doma Venere: perche se ella sara guida della uita, porge affetto, & desio di amore: se hara Marte preso, con il suo caldo fa l'impeto di Venere piu ardente. Talmente che se alcuno nascera, che Marte sia nella casa di Venere, ò in Libra, o in Tauro, per la presentia di Marte, colui che nascera, allhora abbrucciera di crudelissimo amore. Marte similmente segue Venere, ma Venere non segue Marte: pero che la audacia è serua di amore, & non amore della audacia. Non per esser gli huomini arditi, si innamorano, ma perche sono innamorati, diuẽtano spesse uolte arditissimi: di maniera che senza paura per la cosa amata si mettono a qual si uogli pericolo. Di qui puo ciascuno pigliare chiarissimo argomento della forza di amore: perche a quelli tutte le cose obediscono, & egli a niuno. Certo

gli dei, gli animali, & tutti è corpi amano: i forti similmente, & i saui, i ricchi, & i gran Re sono sottoposti all'imperio d'amore. Amore a nessun di questi è sottoposto: perciò che ne gli doni de ricchi comprano amore, ne le minaccie & oltraggi de potenti ci possono tenere, che non amiamo. Amore è libero, & per se nasce nella uolonta libera: laquale ne manco Iddio sforza, per hauere dal principio constituito, & ordinato, che ella douesse esser libera. Onde si sa, che amore a ciascuno fa ingiuria, & da niuno la riceue. La cui liberta è tanta, che tutti gli altri affetti dell'animo, tutte le arti, & operationi grandemente desiderano, per il piu, alcuno premio diuerso da se stesso. Amore del premio di se stesso è contento, quasi non sia altro premio degno d'amore, che lo istesso amore: però che chi ama, principalmente ama l'amore: ne si uole altro dall'amato, se non che parimente ami l'amante. è anchor sapientissimo. Per qual ragione amore sia creatore, & conseruatore di tutte le cose, & maestro, & signore di tutte le arti, nella Oratione di Lisimaco mi pare che a bastanza si sia disputato: nellaquale si mostra la sapienza d'amore. Per tutte queste cose si conchiude amore per questo essere & beatissimo & bonissimo: perche è bellissimo. l'essere bellissimo in questo consiste, che si diletta nelle cose belle. come simili a se stesse. l'essere bonissimo, perche fa gli amanti buoni: però che bonissimo chiamiamo colui, che fa gli altri buoni.

De doni d'amore. Cap. IX.

PEr il discorso nostro è mostrato che cosa è amore: quale sia per le parole di sopra d'Agatone, quai doni largischi: facilmente per le cose dette si dichiara: però che un amore è semplice, l'altro è accompagnato. Il semplice è quello, ilquale pigliando alcuno, lo fa prudente a prouedere, acuto a disputare, ornato al parlare, magnanimo al trattare de le facende: tra le burle faceto: tra i giuochi pronto, alle cose graui forte. L'accompagnato è quello: ilquale scacciati i pericoli presta securita, leuata la contentione presta concordia, schifata la miseria, apporta felicita: però che doue è una pari carita, iui non sono tradimenti: iui tutte le cose communi, iui le le liti, iui i furti, gli homicidi, le battaglie cessano. Questa tranquillita non solamente a gli animali, ma anchora a cieli, & a gli elementi è da amore conceduta: ilche & Agatone qui lo dimostra, & di sopra nell'oratione di Lisimaco si è diffusamente discorso. Nel fine di questa oratione si dice amore co'l suo canto placare le menti & de gli dei, & de gli huomini: ilche facilmente intendera chiunque si ricordera di sopra essere stato dimostrato che amore è in tutte le cose, & a tutte le cose si intromette.

Amore è piu uecchio, & piu giouane, che tutti gli altri dei. Cap. X.

MA auanti ch'io uenga al fine, mi sforzero di risolue re per quanto potro, le tre questioni, che nascono ne la disputa d'Agatone: & nella prima si domanda, perche Fedro habbia detto amore essere piu uecchio di Saturno, & di Gioue, & Agatone piu giouane: nella seconda quel che si-

gnifichi appresso a Platone Regno di necessita, & imperio d'amore: nella terza quai dei, regnando amore; habbino trouate le arti. Iddio Padre di tutte le cose, spinto da un certo amore di accrescere il suo seme, & dalla benignita della sua prouidenza creò quelle menti sue ministre: lequai muouono Saturno, Gioue, & tutti gli altri pianeti. Le menti subito nate, riconosciuto il loro padre, l'amano. Quello amore, il quale crea le cose celesti, e piu uecchio delle create. quello, perche le fanno affettionate al suo Creatore, è piu giouane. Oltre di questo la mente angelica non prima dal suo padre piglio le iddee di Saturno, & de gli altri, che per proprio amore alla faccia d'esso nō si riuoltasse: & poi che ella l'hebbe prese, piu caldamente amò il dono del padre. Cosi adunque l'amore di quella mente angelica uerso Iddio in parte è piu antiquo delle iddee, lequali dei si dicono, in parte anchora piu giouane. Amore per conchiudere, è principio, & fine: & de gli dei primo, & ultimo.

Amore regna prima, che la necessita. Capitolo. XI.

ET per risoluere la seconda questione, dicesi egli regnare prima, che la necessita per questo: pero che l'amore diuino da se stesso da l'origine a tutte le cose nate: nel quale niuna forza di necessita si pone: percio che non hauendo egli cosa alcuna sopra di se, non sforzato, ma di sua uolonta opera ciascuna cosa. La mente angelica, laquale seguita lui, necessariamente seminando egli, pulula ella, & germoglia. Egli adunque con amore produce: ella dalla neces

sita è prodotta. in quello d'amore, in questa la signoria della necessita comincia. Et anchora che ella nasca dalla somma bonta di Dio, & perciò è buona, nientedimeno perche procede fuor di ogni opera di Dio, necessariamente digenera dalla infinita perfettione del padre: pero che mai l'effetto piglia tutta la bonta della causa. In questo necessario nascimento, & dello effetto, & del digenerare, consiste l'imperio della necessita. ma la mente subito nata ama (come habbiamo detto) il suo fattore: quando risorge il regno d'amore, perciò che ella spinta d'amore, si riuolta in Dio: et Dio spinto da amore, riuolta ella in lui, l'illumina. Ma questo dalla potentia della necessita entra: percio che mouendosi quel lume da Dio, non con tanta chiarezza si riceue dalla mente di sua natura oscura, con quanta si infonde da Dio. si sforza bene riceuerlo per quanto comporta la sua natura: per questo per la forza della natura riceuitrice si fa il lume piu oscuro. a questa necessita ui succede un'altra uolta la signoria, & principato d'amore: pero che la mente da quel primo raggio di Dio accesa, piu ardētemente si riuolge. Da questo quasi da una scintilla del lume incitata, desidera tutta la pienezza del lume. Di qui nasce, che Iddio per la benignita della sua prouidentia, oltre a quel primo lume naturale, dona anchor il diuino. & cosi insieme alternatamente succede a lui la potentia & de amore: & della necessita. La qual successione nelle cose diuine si fa dalla origine della natura, ne l'altre cose, con l'interuallo del tempo. Talmente che amore è primo, & ultimo di tutte le cose. De lo animo anchora, & delle altre cose fatte da Dio, in quanto a questi due imperij, il simile si ha da giudicare. Per laqualcosa, se assolutamente si

parla,piu antico è lo imperio d'amore,che quel de la necessi ta:conciosia che la potesta di questo in Dio,di quella nelle co se create cominci:se delle cose create da Dio intenderemo, la tirannia della necessita precede al regno di amore:concio sia,che le cose stesse prima nascano dalla necessita,& dege nerino nascendo,che amore le riuolti a lor padre. Questi due imperij con due himni,canto Orfeo.L'imperio de la ne cessita lo canto ne lo himno della notte cosi, La dura necessi ta tutte le cose signoreggia.Lo imperio d'amore ne l'himno di Venere cosi. Con tre fati gouerni,& generi tutte le co se,che sono in cielo,in terra,& in mare. Diuinamente pose due regni Orfeo,& quegli insieme agguaglio,& prepose amore alla necessita,dicendo egli gouernare con tre fati, ne quai ui si intende la necessita.

In qual modo regnando la necessita, Saturno castrò Celio & Gioue legò Saturno. Cap. XII.

IN che modo regnando la necessita dica Agatone, che gli dei piu giouani castrassero,& legassero i lor padri, facilmente per le cose dette si puo intendere:ne s'ha da in tendere,che la mente angelica diuina esso Iddio, ma li doni concessoli da esso.Mostrammo dianzi a bastanza, che i do ni di Dio necessariamente cadono dalla loro perfettione nel spirito,che gli riceue: onde si fa,che quella fecondita della natura perfetta,& integra in Dio,ma nella mente angeli ca diminuita,& in certo modo manca,meritamente si dica essere castrata:il che regnando la necessita accade:però che ne per uolonta di chi da,ne di chi riceue, ma da quella neces

sita, dalla quale non si puo aguagliare, l'effetto della sua causa necessariamente accade. Cosi Saturno, cioè la mente angelica, par che castri Celio, cioè Iddio sommo, & anchora Gioue, cioè l'anima del mondo, lega Saturno, cioè quella forza riceuuta dalla mente angelica per mancamento della sua natura, in se stessa con stretti termini ristringe: però che piu larga è la potentia di quello, che di questo, per il che la potentia, la quale in quello è libera, & sciolta, in questo per la strettezza si stima essere legata & ristretta. Lascio da banda quel, che pensano gli astrologi, cioè che per congiuntione, ò ricettione, per oppositione, ò aspetto sestile, ò trino di Gioue, spesse uolte si ristringe la malignita di Saturno, ma di questo habbiamo detto assai, ueniamo alla terza questione.

Quai dei donino le arti a gli huomini. Cap. XIII.

SI pensa Agatone le arti essere state date da gli dei alla generatione humana per amore, come l'arte del regnare da Gioue: del Saettare, indouinare, medicare da Apollo: del far de ferri da Volcano: l'artificio del tessere da Minerua: dalle Muse finalmente la Musica. Alli dodici segni del Zodiaco ui sono preposti dodici dei. Al Montone Pallade, al Tauro Venere, Apollo a Gemini, a Cancro Mercurio, al Leone Gioue, a Virgo Cerere, a Libra Volcano, Marte a Scorpione, Diana a Sagittario, Vesta a Capricorno, Aquario a Giunone, & Nettuno a Pesci. Da questi si danno tutte le arti alla generatione nostra. I segni nel corpo, & gli dei, che sono superiori a segni, nell'anima infondono le lor forze

a ciascuna arte, cosi Gioue per il Leone rende l'huomo attissimo al gouerno de gli dei, & de gli huomini, cioè a trattare preclaramente le cose tante diuine, come humane. Apollo per Gemini concede l'indouinare, la Medicina, & la industria del saettare. Pallade per il Montone il saper tessere. Volcano per Libra ha il saper fare de ferri: & cosi gli altri dei il resto delle arti. Ma perche dalla benignita della prouidenza ci sono largamente donati i suoi doni, diciamo esserci donati per instigatione d'amore. Oltre di questo per il uelocissimo, & ordinatissimo riuolgimento de cieli crediamo nascere la consonantia della Musica, & da gli otto mouimenti de cerchi, otto toni: & da tutti insieme uenirne il nono cõcento. Si che noue suoni de cieli dalla concordanza della Musica hanno preso il nome le noue Muse. Della ragione di questa Musica fu gia ornato il nostro animo: la cui origine è celeste: & però meritamente si dice hauere innata l'armonia celeste. La qual poi imita con uarij instrumenti, & canti, & questo dono similmente ci è conceduto per amore della diuina prouidentia. Adunque, ò buon amici, questo Iddio perche gli è bello, amiamolo: perche è buono, imitiamolo: perche è beatissimo, adoriamolo: accio che per sua clementia & liberalita ci conceda la possessione della bellezza, della bonta, & della beatitudine sua. Oratione Sesta.

Introduttione alla disputa d'amore. Cap. I.

HAuendo a bastãza detto Carlo Marsupini, Tomaso Benci diligente imitator di Socrate, cõ buon animo, & allegro uiso uenne alla dichiaratione delle parole Socra-

tice. Socrate nostro (disse egli) giudicato dall'augurio d'Apollo il piu sapiente tra tutti i Greci, oltre a tutte l'altre soleua fare professione dell'arte d'amare: quasi per la dottrina di questa arte potissimamente & egli, & qual si uoglia altro, s'hauesse da giudicare sapientissimo. Questa arte non d'Anasagora. Damone, Archelao Fisico, non da Prodico Chio, & Aspasio professori della Retorica, non da Cono Musico, dal quale molte cose imparò, ma da Diotima indouina donna isspirata da diuino spirito, dicea hauerla hauuta. Ma al parer mio egli disse cosi per mostrare, che per sola isspiratione diuina, che sia la uera bellezza, che amore legitimo, con che modo s'ha da amare, possono intender gli huomini: tanta è la potentia, tanta l'alteza della faculta amatoria. Dunque da queste uiuande celesti state lontani, state dico, lontani uoi machiati, & suffocati nelle brutteze terrene, fatti in tutto serui di Bacco, & Priapo: i quali gettato amore dono celeste nella terra, & nel fango, a guisa di porci. Ma uoi conuitati castissimi, & tutti gli altri consecrati, a Diana, & Pallade, & che con liberta di purissimo animo, & con perpetua allegreza di mente ui rallegrate, accostate ui felicemente a noi, & i diuini misteri di Socrate da Diotima riuelati, diligentemente udite, ma prima che intendiate Diotima, bisogna risoluere una certa questione nata tra quelli, che hanno di sopra trattato d'amore, & quelli, che ne hanno a trattare. Quei di sopra hanno chiamato amore Dio bello, bono, & beato. Socrate, & Diotima negano, & pongono quello tra il bello, & il brutto: tra il bene, & il male: tra il beato, & il misero: & in somma mezo tra Dio, & l'huomo. Noi l'uno, & l'altro parere stimiamo uero, ben che per al-

tra ragione.

Amore è mezo tra la bellezza, & la bruttezza & tra Dio, & l'huomo. Cap. II.

LA Calamita mette una certa sua qualita al ferro, per la quale fattosi il ferro simile, si inchina, & muoue alla Calamita: Questo mouimento, in quanto nasce dalla pietra, si riuolta alla pietra: & certo la inclinatione è della pietra, in quanto è nel ferro, & è ferrea, & pietrosa similmente: imperò che nella materia del ferro non è la pura Calamita formata, ma la qualita d'essa, per questo ritiene la qualita d'ambe due. Il fuoco anchora, per parlare piu chiaramente, per la qualita sua, cioè per il calore, accende il lino: il lino dalla qualita del calore eleuato, uola alla superna regione del fuoco. Questo uolo in quanto escitato dal fuoco si riuolta al fuoco, lo chiamiamo fuoco: in quanto è nel lino, non solo, ma acceso, dalla natura de l'uno, & de l'altro tanto de lino, quanto del fuoco, lineo, & igneo lo domandiamo. La figura de l'huomo, per la bonta di drento concessale da Dio felicemente, ne l'aspetto bellissima, passa, & intromette il raggio del suo splendore ne l'animo di coloro, che li guardano, per gli occhi. Da questa scintilla, come da un certo lamo tirato l'animo, ua in fretta a chi lo tira. Questo tiramento, il quale è amore, dipendendo dal bello con felice bene, al medesimo bello si riuolta. Non dubitiamo col parere d'Agatone, & de tutti gli altri di sopra nominati, chiamarlo Dio bello, & buono, & beato, ma perche, per la presentia di quel bel raggio, è nell'animo gia acceso. Siamo sforzati chiamar

lo affetto mezo tra il bello,& non bello:percio che l'animo il quale anchora non piglia alcuna imagine della cosa bella, quella,come non conosciuta,non l'ama anchora:et colui,che possiede tutta la bellezza,da gli stimoli d'amore non è mole stato:però che chi è,che desideri quel,che egli ha? Ma allhora si abbruscia d'ardentissimo amore,quãdo trouato somiglianza alcuna bella della cosa bella,da quel saggio è incitato al possedere pianamente la bellezza.quando adunque l'animo de l'amante in parte ha la cosa bella, & in parte non l'ha,ragioneuolmente in parte è bello,& in parte non: & cosi per questa commistione uogliamo amore essere mezo tra il bello,& nõ bello,& de l'uno,& de l'altro partecipe. Per questa ragione Diotima per uenire horamai a lei,chiamò amore demone: perche come i demoni sono mezi tra le cose celesti,& le terrene,cosi amore tiene il mezo della bellezza,& bruttezza. Questa sua mezanita tra la natura brutta,& bella,l'ha a pieno dimostrata Giouanni nella prima,& seconda Oratione sua.

Dell'anime delle sfere,& di demoni. Cap. III.

MA come i demoni habitino la meza ragione tra il cielo,& la terra,per le parole di Diotima nel conuiuio,& di Socrate nel Fedro,& nel Filebro, & de l'amico Ateniese nelle leggi,& di epinomo cosi lo conoscerete.Pensa Platone la machina tutta di questo mondo esser gouernata,& mossa da una certa anima:perche il corpo del mondo è tutto un certo corpo composto di tutti quattro gli elementi:le cui particelle sono corpi di tutti gli amanti: imperò

che il corpo piccolo di qualunque animale è parte del corpo mondano, ne è composto di tutto l'elemento del fuoco, de l'aere, de l'acqua, & della terra, ma di certe parti de essi elementi: & quanto il tutto è piu perfetto, che la parte, tanto il corpo del mondo è piu perfetto, che il corpo di ciascun animato. Sarebbe cosa incredibile un corpo imperfetto hauere l'anima, & il perfetto ne hauere anima, ne uiuere. Chi è si priuo di senno, che dica la parte uiuere, & il tutto non? Dunque uiue tutto il corpo del mondo, uiuendo i corpi de gli animali, le quai sono parte d'esso, bisogna che del tutto sia un'anima, come è una materia, & una struttura. Et essendo dodici le sfere del mondo, come uuole Platone, otto del cielo & quattro gli elementi sotto al cielo, & queste dodici sfere sono diuise tra loro, & di figura, di moti, & proprieta diuerse, è necessario che elle habbino dodici anime diuerse di spetie, & di uirtu. Sara adunque una anima d'una prima materia: di dodici cerchi dodici anime. Chi neghera che la terra, & l'acqua non uiue, le quali danno uita a gli huomali nati di loro? Che se queste brutture del mondo uiuono, & sono piene de uiuenti, perche l'aere, & l'acqua, parti piu eccellenti del mondo, non debbano uiuere, & hauere in se uiuenti, et similmente del cielo? Ma gli animali celesti, i quali sono le stelle, & pianeti, terreni, & aquatili gli uediamo certo, ma quei del fuoco, & de l'aere non gli uediamo: perche il puro elemento del fuoco, & de l'aere non potiamo uedere. Et è fra loro questa differenza, che in terra sono due generationi d'animali, brutti, & senza ragione: & similmente nell'acqua, conciosia che l'acqua piu eccellente, che il corpo della terra, non meno che la terra deue essere sodisfatta di ragio-

ne. Le dieci rotondita di sopra per la loro alteza sono sola-
mente di ragioni ornate. I Platonici chiamano l'anima del
mondo, cioè della materia prima, & l'anime delle dodici sfe
re, & pianeti dei, come serue della mente angelica, & del
sommo Iddio. Gli animali, i quali locati sotto la Luna, habita
no la regione del fuoco celeste, ò de l'aere puro, ò del nebio-
so uicino all'acqua. gli chiama demoni: quelli rationali, che
habitano la terra, huomini. Gli dei sono immortali, & impos
sibili: gli huomini mortali, & passibili sono. I demoni sono
immortali, ma passibili: ne s'attribuisce a demoni passione di
corpo, ma affetti d'animo, co i quali amano in certo modo
gli huomini buoni, & odiano i rei: & si tramettono piu pres
so, & piu ardentemente alle cose inferiori, & massime nel
gouerno dell'humane. questi per questo ufficio paiono tutti
buoni. Essere alcuni demoni rei, & molti Platonici, & Chri-
stiani teologi hanno uoluto: ma de demoni rei non ci accade
per hora disputare. Ma i buoni nostri custodi Dionisio Areo
pagita, il che non discorda dalla mente di Platone, li suol
chiamare angeli gouernatori del mondo inferiore: & quelli
che Platone chiama dei, & animi delle sfere & pianeti: se-
condo il costume di Dionisio gli possiamo chiamare angeli
ministri di Dio. Il che anchora non discorda da Platone per
questa cagione: perche gli animi di questa sorte, come appa-
risce nel undecimo delle leggi, co'l serraglio delle sfere non
altrimenti lo lega, che l'anime de terreni co corpi, et affer-
ma, che Iddio gli ha donata tanta uirtu, che possono godere
la uista sua, et senza alcuna fatica, ò sollicitudine, secondo la
uolonta di suo padre reggere, et gouernare la rotondita
del mondo, & mouendo questi, facilmente gouernare le co-
se basse.

se basse. Per laqual cosa fra Platone, et Dionisio piu tosto di parole, che d'opinione ci è discordanza.

De sette doni, i quali da Dio si concedono a gli huomini per gli spiriti mezani. Cap. IIII.

Le iddee di tutte le cose, lequai sono nella mente diuina, gli dei, che le seguono, et a doni de gli dei, si dice, che i demoni seruono: imperò che da alto uenendo a basso, tutte le cose passano per mezo. Tal che i concetti di quella iddea della prima mente per gli dei, et per gli demoni donano i suoi doni a gli huomini. di questi i principali sono sette: L'acutezza della contemplatione, la potesta del gouernare, l'animosita, la chiarezza de sensi, l'ardore d'amore la sottigliezza dell'interpretare, la fecondita del generare: la forza dellequai cose, prima Iddio la tiene in se stesso, poi a i sette iddii, i quali muouono i sette pianeti, & da noi angeli sono chiamati, concede la loro potentia, talmente che ciascuno piglia ciascuna cosa oltre a l'altre. Quelli sette dij danno ciascuna cosa a gli ordini de i demoni, & che tutte precipuamente seruano a quelli, i demoni le danno a gli huomini. Iddio certo subito infonde queste cose ne gli animi nati da lui: questi per la uia lattea, per il Cancro cadendo nel corpo, ci entrano con un certo lucido corpo, dalquale circondati si rinchiudono ne corpi terreni: imperò che l'ordine della natura richiede, che l'animo puro in questo corpo impurissimo nō possi prima cadere, che non pigli un certo mezzo, & puro coprimento: ilquale essendo piu grosso, che l'animo, & per questo piu puro, & sottile, che il corpo, è giudicato da Pla

tonici commodissimo il congiungimento dell'anima co'l corpo terreno, & di qui nasce, che l'anime de i pianeti alle nostre anime, & i corpi a nostri corpi conferma & fortifica le sette forze di quelli doni subito dati da Dio, et dal principio. A questo medesimo ufficio ui sono presenti altre tante nature de demoni, meze tra gli dei, & gli huomini. Saturno fortifica il dono della contemplatione per gli demoni Saturnini: Gioue co'l ministero de i demoni Giouiali la potentia del gouernare, & del regnare: la fortezza dell'animo Marte per gli demoni Martiali: la chiarezza de sensi, & de l'opinione, onde ne seguita lo indouinare, il Sole, con l'aiuto de Demoni Solari. Venere inspira amore per gli Venerei: Mercurio aiuta la diligentia del pronunciare, & interpretare con Mercuriali: la Luna in ultimo con gli demoni Lunari conferenti, fauorisce l'ufficio del generare. La potentia di costoro, anchora che si compartisca a tutti gli huomini, impero a quelli massimamente, nella cui concettione, & nascimento, per la dispositione del cielo, possono molto: lequai cose, anchora che infuse per diuinita sieno honeste, nondimeno in noi tal uolta per l'abuso, possono parere brutte: il che si uede nell'uso del gouerno, dell'animosita, dell'amore & della generatione. L'incitamento d'amore per gire cercando piu lontano, l'habbiamo hauuto da Dio, & da Venere, che dea si dice, & da i demoni Venerei, perche si muoue da Dio, si chiama Dio: perche si conferma da demoni, lo chiamiamo demone. Per laqualcosa ragioneuolmente amore appresso ad Agatone si domanda Dio: appresso a Diotima demone, demone dico uenereo.

De l'ordine de demoni Venerei, et in che modo indu chino amore. Cap. V.

IL demone Venereo è di tre sorte: amore il primo in Venere celeste da Platonici si pone, cio è nell'intelligentia della mente angelica: il secondo in Venere uolgare, cio è nella potentia, che l'anima del mondo ha di generare: i quali due per questo si domandano demoni, perche sono mezzi tra la bruttezza, & la bellezza, come di sopra habbiamo mostrato, & poco di sotto dimostraremo. Il terzo è l'ordine di demoni, che accompagnano il pianeto di Venere. Di questi demoni dico Venerei, poniamo similmente tre ordini: l'uno assignato allo elemento dell'aere purissimo, l'altro del grosso, l'altro de l'aere nebioso, & tutti uengono dal uocabulo greco, che è eros, il che significa amore. Gli Heroi, che amotorij si chiamano, i primi tirano le punte d'amore in quelli huomini, ne quali la maninconia, & l'humor colerico, & astuto predomina: i secondi in quelli, ne quali il sangue, & humore aereo: i terzi in quelli, ne quali il flegma, & la maninconia, & l'humore aqueo, & terreo signoreggia. dalle saette di Cupido sono feriti tutti gli huomini, & massimamente quattro generationi: impero che Platone nel Fedro dice, essere ferito potissimamente l'anime di Gioue, Febo, Marte, Giunone, che sono serue di Venere: & quelle da principij stessi del generare, inclinate all'amore. Sogliono quelli huomini potissimamente amare, i quali sono nati sotto le medesime stelle. Di qui auiene, che quei, che sono nati sotto la stella di Gioue, da Gioue: quelli che sotto Marte, da Marte sono caldissimamente amati, & il simile de gli altri.

QVel che io dirò d'uno essempio intendetelo de gli al tri tre. Qualunque animo sotto l'imperio di Gioue cade in corpo terreno, in esso cadimento si piglia una certa figura di fare l'huomo conueniente al segno di Gioue, questa nel suo corpo celeste, come ottimamente di= sposto, perfettissimamente se imprime: & se in terra troue ra seme similmente temperato, in quello anchora dipinge la terza figura simile alla prima, & alla seconda. Spesse uol te auiene, che due animi, anchora che in diuersi spatij di tem pi, pur che regnando Gioue scendano, l'uno di quelli, tro= uato il seme in terra conueniente, formera benissimo il cor= po secondo quelle prime iddee: l'altro per la bruttezza della materia cominciera certo il medesimo lauoro, ma non lo finira con tanta similitudine a comparatione del suo essem= pio. Sara quel corpo piu bello, che questo: & ambe due per una certa similitudine di natura parimente si compiacciono. ma piace piu quello tra loro, che è giudicato piu bello: onde si fa, che non ciascuno bello, ma quelli, che sono similmente nati, anchor che sieno meno, che gli altri belli, ciascuno gran demente l'ama. Per laqualcosa quelli (come habbiamo det= to) che sono nati sotto la medesima stella, cosi si gouernano, che l'imagine del piu bello d'essi, passando per gli occhi ne l'animo de l'altro, a una certa simile imagine, tanto nel cor po celeste, come nelle parti piu secrete dello animo formato dalla stessa generatione quadra, & per ogni parte concor= da. Cosi lo animo battuto riconosce la imagine, che gli ua incontro, come cosa in un certo modo sua: laquale se ella è

tale, secondo le sue forze, quale & l'animo gia drento la possiede, & nel suo corpo uolendola imprimere, non ha potuto, subito accosta quello al suo drento: & se cosa gli manca alla effigie perfetta del corpo Giouiale, rifermando la rinoua: rinouata, ama quella imagine, come fattura propria. di qui nasce, che gli amanti talmente si ingannano, che stimano la cosa amata piu bella, che quel che ella è: imperò che co'l discorso del tempo guardano l'amato, non nella uera imagine riceuuta da sensi, ma in quella rinouata dall'anima a similitudine della sua iddea: laquale è piu bella, che il corpo. Desiderano poi quel corpo, onde è uscita quella imagine da principio, tutto il giorno uederla. Et ben che lontano il corpo, l'animo conserui in se stesso l'imagine di quello, & questo fermamente gli basti, pure lo spirito, instrumento dell'anima, & l'occhio non la conseruano. Tre cose certamente appare, che sieno in noi, Anima, spirito, & corpo: l'anima, & il corpo di natura tra loro molto contraria, per mezzo del spirito si uniscono: ilquale è un certo uapore sottilissimo, & chiarissimo, nato per il caldo del cuore dalla piu sottil parte del sangue: dipoi spargendosi per tutte le membra piglia le forze dell'anima, & le trapassa nel corpo: piglia di nuouo per gli organi de sensi l'imagine de corpi esteriori, i quali non si possono scolpire nell'anima: perche la sustantia incorporea, laquale è piu eccellente, che i corpi, non puo essere formata da essi per la imagine delle cose prese, ma l'anima, come presente allo spirito, la imagine del corpo rilucente in esso, come in specchio, facilmente le guarda, & per quelle giudica i corpi: & questa, cognitione de sensi si domanda da Platonici. Mentre l'anima le guar

da, piglia per la sua forza in se stessa l'imagine simili, & ancho molto piu pure, che quelle. questa creatione domandiamo imaginatione, & fantasia: quivi si conservano memorabilmente l'imagini create; per queste spesse volte si incita la acutezza dell'animo a risguardare le iddee universali delle cose, lequali tiene in se stessa, & per questo co'l senso vede un certo huomo, & con la imaginatione lo riceve: con lo intelletto la ragione, & la diffinitione commune a tutti gli huomini, per la iddea innata lui nell'humanita si contempla, & le cose contemplate conserva. Dunque all'animo, che conservi la imagine dell'huomo polito, & bello presa una volta, & riformato appresso di lui, assai bastarebbe di haverlo veduto qualche volta. Nondimeno all'occhio, & allo spirito, quelle imagini, che nel corpo presente, come specchi pigliano: nel lontano le lasciano: però hanno dibisogno della presentia continoua del corpo bello, accio che con lo splendore d'esso continouamente risplendino, si aiutino, & dilettino. Dunque questi perche gli manca, cercano la presentia del corpo: l'animo obediente il piu delle volte a quelli è sforzato desiderare la medesima.

Del nascimento d'amore. Cap. VII.

MA gia è tempo di ritornare a Diotima. Ella adunque havendo posto amore nel numero de demoni per le cagioni, che habbiamo narrate, l'origine di quello in cotal modo dimostrò a Socrate. Ne i natali di Venere mãgiando gli dei, Poro figliuolo del consiglio co'l bere del nettare si imbriacò: & congiungendosi con Penia nel giardi-

no di Gioue,nacque di cotal congiungimento amore. Ne i natali di Venere,ciò è quando la mente angelica, & l'anima del mondo,lequai Veneree,per la ragione detta altre uolte,l'habbiamo chiamate;dalla somma maesta di Dio nasceuano. Gli dei mangiauano,ciò è Celio,Saturno,& Gioue,i lor beni proprij mangiando godeuano: impero che quando l'intelligentia de l'angelo,& la forza del generare nell'anima del mondo,lequai propriamente l'habbiamo comandate due Venere,nasceuano.Gia era quel sommo Iddio, ilquale chiamano Celio:& in oltre l'essere,& la uita nell'angelo,liquali chiamiamo Saturno,& Gioue: & anchora era nell'anima del mondo la cognitione delle cose di sopra,& il mouimento de corpi celesti,i quali di nuouo chiamiamo Saturno, & Gioue.Poro,& Penia significano abondanza,et carestia.Poro figliuolo del consiglio,cio è scintilla del grande Iddio:perciò che Dio si chiama consiglio,& fonte di consiglio per essere & uerita,& bonta di tutte le cose: dal cui splendore ogni consiglio si fa uero, & alla cui bonta ogni consiglio si indirizza.Il giardino di Gioue significa la fecondita della mente angelica, nellaquale uenendo Poro, cio è quel raggio di Dio congiunto con Penia, cio è co'l primo di questa carestia,crea amore. Primieramente l'angelo per Dio è,& uiue,& per queste due,essentia, & uita si chiama Saturno,& Gioue.Ha oltre di questo la potentia dell'intendere:laquale pensiamo esser Venere.questa potentia di sua natura è senza forma, & oscura, se da Dio non è illuminata,si come la forza de gli occhi prima che uenghi il sole,questa oscurita pensiamo essere Penia, quasi mancamento, & carestia di lume: ma quella forza di intendere da na

turale instinto riuolta a suo padre, che è Poro cio è abbondanza, piglia il raggio diuino: nel quale, come in certa semente, si rinchiudono le ragioni di tutte le cose. dalle fiamme di questo raggio quello instinto naturale si accende: questo incendio, questo ardore, nascendo dalla oscurita della prima, & seguente scintilla: è amore nato dalla carestia, & abbondanza nel giardino di Gioue, cio è sotto la ombra della uita generato: perche doppo il uigore della uita, subito lo ardore dell'intendere nasce. Ma perche fanno Poro imbriaco di nettare? perche sopra abbonda in lui la ragione della diuina uiuacita. Perche in parte ricco, & in parte pouero è amore? perche ne quello, che perfettamente possediamo, ne quello, di che in tutto manchiamo, sogliamo amare, conciosia che ciascuno cerca quella cosa, laquale gli manca. Colui che possiede la cosa tutta, che piu cerca? & essendo che niuna persona desideri la cosa, che non conosce, è necessario che quel, che amiamo, in qualche modo lo habbiamo prima conosciuto, & non solamente conosciuto: perciò che molte cose conosciute le soliamo odiare, ma come buona, et gioconda la giudichiamo: ne questo par che basti al l'ardente beniuolentia, se quel che giudichiamo bello, non crediamo di poterlo facilmente cõseguire. Adunque chi ama una cosa, è certo che integramente non la possiede, nondimeno co'l pensiero dell'animo, la conosce, la giudica bella, spera di poterla conseguire. Questa cognitione, questo giudicio, questa speranza, è quasi un'arra presente della bonta assente: percio che non si desiderarebbe, se quel che si desidera, non piacesse, & se non fusse in certo modo gustato. Dunque gli amanti di quello, che desiderano parte ne hanno, &

parte non. Non ſenza cagione adunque ſi è detto, che amo-re è meſcolato co'l mancamento, & con la abbondantia, per queſta ragione quella Venere celeſte dal primo ſaggio di quel raggio diuino acceſa d'amore, è portata alla perfetta pieneza di tutto il lume con cotal sforzo accoſtataſi. piu ar dentemente a ſuo padre, ſubito del pieno ſplendore d'eſſo riluce: & le coſe oſcure, & confuſe, le quai nel raggio, che Poro l'hauiamo domandato, per l'innante erano oſcure, s'il luſtrano, & accoſtataſeli quella potentia di Venere, piu chia ra, & piu partitamente riſplendono: & come l'angelo ſta in Dio, coſi l'anima del mondo ſta ne l'angelo, & in Dio: perciò che ella riuoltataſi alle coſe ſuperne, da eſſe et riceue il raggio, et ſi accende, et partoriſce amore partecipe della abbondanza, et della careſtia. Quindi ornata con le forme di tutte le coſe ad eſſempio d'eſſe muoue i cieli: et per la po-tentia del generare, nella materia de gli elementi genera forme ſimili a quelle. Qui di nuouo uediamo due Veneri, l'u na è la forza dell'anima a conoſcere le coſe di ſopra: l'altra è la forza della medeſima procreatrice delle coſe baſſe. quel la non è propria dell'anima, ma è imitatione della contem-platione angelica: queſta è propria della natura dell'anima per queſto quante uolte poniamo una Venere nell'anima, intendiamo la forza naturale d'eſſa, & la ſua propria Ve-nere: ponendouene due, intendiamo una commune nell'an-gelo, l'altra propria dell'anima steſſa. Sieno dunque due Ve nere nell'anima, la prima celeste, la ſeconda uolgare, & am be due habbino amore: la celeste a penſare, & contempla-re la bellezza diuina: l uolgare a generare la medeſima nella materia del mondo: & come Venere celeſte uede la

bellezza diuina bella, cosi la uolgare uuol, per quanto puo, darla alla machina del mondo, anzi l'una, & l'altra è tirata a generare bellezza, ma in uario modo. La celeste si sforza con la sua intelligentia a scolpire in se stessa la bellezza delle cose di sopra perfettissima: La uolgare a partorire nella materia del mondo la bellezza presa in se per diuinita, per l'abbondanza de semi diuini. Quello amore della celeste lo chiamiamo tal uolta Dio: perche ci indirizza alle cose diuine: spesse uolte demone: perche è mezo tra l'abbondantia, & la carestia. L'altro amore della uolgare lo chiamiamo sempre demone: perche par che habbia qualche affetto al corpo, & sia piu inclinato a questa ragione bassa del mondo, il che è alieno da Dio, & conueniente alla natura de demoni.

In tutti gli animi sono due amori, ne nostri ue ne sono cinque. Cap. VIII.

QVeste due Veneri, & questi due amori non solamente nell'anima del mondo, ma sono etiandio ne l'anime delle sfere, delle stelle, de demoni, & de gli huomini: & conciosia, che tutte l'anime con procedimento conueniente di naturale ordine a quella prima si riferiscono, è necessario gli amori anchora di tutte le cose riferirsi talmente all'amore di Dio, che in qualche modo dipēdano da esse: per questo questi semplicemente demoni, quello gran demone, soleua Diotima domandarlo: il quale per tutto il mondo essendo superiore a tutti, non lascia intepidire i cuori, ma per tutto gli sueglia ad amare. In noi non pure due, ma cin

que amori si ritrouano: i due ultimi demoni, i tre di mezo, non solamente sono demoni, ma affetti: certo nella mente de l'huomo è eterno l'amore di uedere la bellezza diuina, per cagione della quale seguitiamo i studi di filosofia, gli officij & della giustitia, & della pieta. E anchora nella potentia del generare un nascosto sprone di creare successione: & questo amore è perpetuo, dal quale continouamente siamo incitati a dipingere la similitudine della bellezza superna, nell'effigie della progenie creata. Questi due amori perpetui in noi, sono quelli due demoni, i quali dice Platone, che sono sempre presenti a gli animi nostri, l'uno de quali ci indirizza alle cose di sopra: l'altro ci spinge alle basse. l'uno è Calodemone, cioè buono demone: l'altro è Cacodemone, cioè malo demone, & nel uero ambe due sono buoni: però che tanto il creare della successione, come il cercare della ueritá si stima essere necessaria, & honesta. Ma il secondo demone per questo si dice malo: perche per il mal'uso nostro spesse uolte ci turba, & lieua grandemente l'animo dal primo suo bene: il quale è posto nella inquisitione, & contemplatione della uerita, & a mistieri uili lo riuolta. Tre amori in noi tengono il mezo di questi, i quali, perche non sono nell'animo, cosi come questi fermissimi, ma cominciano, ma crescono, & scemano, & mancano, con piu proprio, & accommodato nome mouimenti, & affetti, che demoni saranno da ciascuno chiamati: uno de quali con pari distanza è lontano da l'uno, & l'altro estremo. gli altri due non s'inchinano ne da questa, ne manco da quella parte. Certo la figura di alcuno corpo, per la dispositione della materia è tale, quale nella iddea diuina d'essa: la quale allhora se offerisce a gli oc-

chi. La mente la tiene, & per gli occhi penetrando nel spirito, subito compiace all'animo: conciosia cosa, che concordi con quelle cose gia dette: le quali, come sieda della cosa stessa, & la mente nostra, & la potentia del generare, gia per diuinita riceuuta, le conserua. Di qui (come gia habbiamo predetto) in tre modi entra amore: percio che ò alla contemplatiua, ò all'attiua, ò alla uita uoluttuosa siamo pronti, inclinati, nati, & alleuati. S'alla contemplatiua, dall'aspetto della bellezza corporale alla consideratione della spiritale, & diuina ci inalziamo: s'alla uoluttuosa, subito dal uiso uenia mo al desiderio del tatto: se all'attiua, & morale, in quella sola delettatione del uedere, & del conuersare perseueriamo. Quelli sono tãto ingegnosi, che altissimamente uolano: questi tanto offuscati, che si gettono alle cose basse, gli altri come mezi si rimangono nella mezza regione. Ogni amore adunque comincia dal uedere, ma l'amore de l'huomo contemplatiuo dal uedere passa nella mente: del uoluttuoso dal uedere descende nel toccare: dell'attiuo rimane nel uedere. L'amore di quello piu tosto al demone superno, che al basso si riuolge. di questo al basso, piu tosto che al superno si piega. De l'altro equalmente è lontano da l'una, & l'altra distantia. Questi tre amori si guadagnano tre nomi: l'amore de l'huomo contemplatiuo, diuino: dell'attiuo, humano: del uoluttuoso, bestiale lo chiamiamo.

Quai passioni sieno ne gli amanti per la madre d'amore. Cap. IX.

AMore esser demone nato dall'abondanza, & mancamento, & esser diuiso in cinque specie, a bastanza habbiamo dimostrato. Quai affetti naschino ne gli amanti dalla natura di questo amore, con le parole, di Diotima qui sotto lo trattaremo. Perche amore, dice egli, è nato ne natali di Venere, segue, & ama Venere, & dal desio della bellezza è preso, essendo essa Venere bellissima. Perche egli è figliuolo della carestia, è asciutto, pallido, & senza ornamento, co i piedi nudi, humile, senza casa, senza letto, & coprimento alcuno: dorme alla porta, nella uia al sereno, & in somma, è sempre pouero. Perche egli è figliuolo dell'abbondanza, desidera le cose belle, & buone: è uirile, ardito, feroce, uehemente, caldo, cacciatore, sagace, tessendo sempre nuoue chimere: è studioso della prudentia, eloquente, in tutta la sua uita filosofante: è incantatore, fascinatore potente, adopera ueneni, & è sofista. Alle uolte muore, & di nuouo rinasce: per la natura del padre fugge quel, che è acquistato: per la qual cosa ne è pouero, ne è ricco amore. Mettesi oltre di questo in mezo tra la sapienza, & l'ignoranza. Queste cose, dice Diotima, le quai noi quanto piu potremo breuemente, dichiararemo, anchor che le cose dette sieno in ogni generatione d'amore, niente di meno ne i tre di mezo, come piu manifeste a noi si uedono piu chiare. Ne i natali di Venere, nato, segue Venere, cioè che essendo egli in quei spiriti nato, i quali habbiamo chiamati Venere, riduce gli animi degli huomini alle cose superne, & è preso dal desiderio del bello: conciosia cosa, che Venere è bellissima, cioè che accende gli animi del desiderio della somma, & diuina bellezza. essendo egli nato in quelli spiriti, i quali perche sono presso

a Dio, da Dio sono illustrati, & indirizano noi a quei raggi. Oltre di questo, essendo la uita di tutti gli animanti, & de gli alberi, & la abbondanza della terra nel humore, & calidita posta, per dimostrare la pouerta d'amore, ha accennato Diotima mancargli l'uno, & l'altro, tanto l'humore, come il caldo, quando disse egli essere asciutto, pallido, & senza ornamento. Chi non sa quelle cose esser aride, & secche, le quai abbandona l'humore? Et similmente chi dira, che la pallidezza, & la squalidezza uenga altronde, che dal mancamento del caldo del sangue? Imperò che gli huomini per il longo amore diuentano pallidi, & magri: & questo è, perche la forza della natura non basta a due opere insieme. L'intentione de l'animo de l'amante tutta si pone nel continouo pensiero della cosa amata: iui tutta la naturale forza della complessione è intenta: per questo il cibo nello stomaco perfettamente non si digestisce: onde nasce, che la maggior parte in auanzamenti souerchi si manda fuori. La minore, & quella cruda, si manda al fegato: doue per la medesima ragione malamente si digestisce: onde poi poco sangue & quello crudo, indi per le uene si diffende. Per la qual cosa tutte le membra per carestia, & crudezza di nutrimento si debilitano, & impallidiscano. Oltre di cio, douunque l'intentione continoua de l'animo è portata, quiui anchora gli spiriti, i quali sono ò carro, ò instrumento de l'anima, uolano. I spiriti nel cuore della piu sottil parte del sangue si creano: l'animo dell'amante è tirato nella imagine dell'amato fissa nella fantasia, & in esso amato. Doue medesimamente sono tirati gli spiriti, quiui uolando continouamante si risoluono. La onde è dibisogno dell'aiuto spesso del sangue puro, per

ricreare i consumati, & afflitti spiriti. Et perche le piu sottili, & chiare parti del sangue tutto il di in rinouare gli spiriti, esalano; per questo torigno il sangue puro, & chiaro, il corpo maculoso, grosso, duro, & oscuro rimane. Di qui il corpo si secca, & impallidisce: di qui auien, che gli amanti diuentano malenconici: però che dal secco, grosso, & negro sangue si fa la malenconia, la quale occupa il capo de suoi uapori, disecca il ceruello, & non cessa dì, & notte molestare l'anima con spauenteuoli, & horrende imagini: il che leggiamo essere accaduto a Lucretio Poeta Epicureo per amore, il quale da amore primieramente, poi da pazia molestato, si diede per se stesso la morte. Queste cose sogliono accadere a quelli, i quali usando in mala parte amore, quel che è della contemplatione l'hanno trasferito al desiderio dell'abbracciare: imperò che piu ageuolmente sopportiamo i desiderij del uedere, che la uoglia & del uedere, & del toccare: il che osseruato da i medici antichi, dissero amore essere una passione uicina al morbo malenconico, la quale Rasis medico comanda che si debba curare co'l coito, co'l digiuno, con l'imbriacheza, & con l'essercitio, & non solamente amore rende gli huomini tali, ma quelli, che di natura sono tali, sono piu inclinati all'amore. Tali sono quelli, ne i quali la colera, ò la malenconia a gli altri humori preuale. La colera è calda & secca: la malenconia è secca, & frigida, quella del fuoco, questa il luoco della terra tiene nel corpo de gli huomini. Dunque i malenconici aridi, & secchi a similitudine della terra, pallidi, & squallidi: i colerici, a similitudine del fuoco s'intendono: i colerici per l'impeto dell'humore del fuoco precipitosamente sono tirati nell'amore. i malenconici

per la pigritia de l'humore della terra piu tardamente amano:ma per la stabilita de l'humore, poi che sono allacciati longo tempo perseuerano. Meritamente adunque secco, & squallido si finge amore:conciosia,che gli huommi, che sono cosi fatti, sopra tutti gli altri sono amici d'amore: il che pensiamo,che naschi potissimamente, perche i colerici da l'incendio della colera abbrucciano:i malenconici,dall'asprezza della malenconia si rodono: il che affermò Aristotile nel settimo Libro de costumi, & cosi questo fastidioso humore sempre crucia l'uno,& l'altro:& sforza alcuno grande,& continouo solazzo ricercare, contra la continoua molestia de l'humore. I piaceri della Musica,& de amore sono i medesimi, percio che a niuno altro diletto tanto assiduamente possiamo dare opera, che alla Musica, & alle soauita delle uoci,& alle lusinghe della bellezza:percio che gli altri sensi presto si riempiono:ma il uiso,& l'udito di pittura uana, & de uoci longo tempo si pascono:& non solamente i piaceri sono piu fermi di questi sensi,ma sono nati insieme con la complessione humana:percio che qual cosa è piu conueniente a gli spiriti del corpo humano,che le uoci de gli huomini,& le figure di quelli massimamente,i quali non pure per la similitudine della natura, ma anchora per cagione della bellezza piacciono. Per laqual cosa gli huomini colerici,& malenconici,come unico rimedio, & consolamento della loro molestissima complessione seguitano i canti,& dilettamẽti della bellezza: & per questo sono alle lusinghe di Venere piu inclinati,& Socrate,ilquale fu da Aristotile giudicato malenconico,all'arte di amare (come egli stesso confessa)era sopra tutti gli altri inclinatissimo. Il medesimo di

Saffo

Saffo maléconiaca(cosi ella stessa afferma)possiamo giudica re. Similmente il nostro Marone, ilquale esser stato colerico l'effigie sua lo dimostra. Ben che pudico, nondimeno fu inclinatissimo all'amore. Con i piedi nudi, tale Diotima dipinse amore: perche l'amante cosi fattamente è occupato nelle cose amatorie, che in tutti gli altri bisogni della uita tanto priuati, come publici, non cautamente procede, come si conuiene, ma temerario, senza nessun prouedimento di pericoli, per tutto è portato. Per questo ne i suoi andamenti troua infiniti pericoli, non altrimente, che chi non hauendo i suoi piedi difesi dalle scarpe, ouunque uada da spesse spine, & brecce sono offesi. Humile Greco uocabulo di Platone che significa uolante per terra, & per le cose basse: perciò che ha ueduto spesse uolte per il mal uso d'amore, uiuere gli amanti senza senso, & per leggieri cure perire grandissimi beni. Questi talmente si danno all'amato, che in essi si sforzano in tutto passare: & quelli tanto con le parole, come con gesti in loro stessi scolpiscono. Perciò che chi non si effeminarebbe nella imitatione continoua de fanciulli, & fanciulle? & chi non diuentaria & putto & femina? senza casa. La casa del pensiero humano è l'anima stessa: la casa dell'anima, è lo spirito: dello spirito il corpo è casa. Tre sono gli habitatori, tre sono le habitationi: qualunque di questi, perduta la habitatione naturale, camina essule: percio che ogni pensiero non alla disciplina, & tranquillita del suo animo, ma all'ossequio del diletto de l'huomo si riuolge, & l'anima abbandona il bisogno del suo corpo, & si sforza passare nel corpo de la cosa amata, & lo spirito carro dell'anima, mentre l'anima ua altroue, altroue anche egli essalando uola: & cosi il

penſiero eſce della propria caſa,ne eſce l'anima, eſcene ancbora lo ſpirito.Il primo eſſito pazzia,& inquietudine: il ſecondo debilità, & paura di morte:il terzo tremore,paura, & ſoſpiri l'accompagna.Per laqualcoſa dalli proprij dei da la ſedia naturale,dalla deſiderata quiete è priuato amore; ſenza letto,& coperta alcuna non ha,doue ſi poſi, ne con che coprirſi. Conciosia,che tutte le coſe ritornino alla ſua origine,il fuoco d'amore acceſo nell'appetito de l'amante, da l'ogetto d'un bel corpo ſi sforza nel medeſimo corpo di riuolare:co'l qual impeto & l'appetito,& chi appetiſce tira ſeco uolando. O crudel ſorte de gli amanti, ò uita piu miſera,che ogni morte, ſe gia il uoſtro animo per queſta uiolentia d'amore tolto dal proprio corpo diſprezza la bellezza dell'amato,& nella caſa del ſplendore diuino, doue pur ſi acqueta,doue ſi ſatia,non ſi ripara. Chi neghera amore ſenza coperta,nudo andar uagando? Chi naſcondera l'amore,ilquale con guardo trauerſo, affiſſato, zorigno, ſi diſcopre? & il parlar rotto lo dichiara? il roſſore, il pallore del uolto,i ſpeſſi ſoſpiri, la fatica delle membra, il perpetuo lamento, l'importune lodi, il ſubito sdegno, il uantarſi, la procacita,il poco riſpetto, la ſuſpitione uana, & le uiliſſime opere lo manifeſtano? Come nel ſole,& nel fuoco la luce del raggio accompagna il calore, coſi l'incendio interno d'amore ſi moſtra per le dimoſtrationi di fuore. Dorme alla porta:le porte dell'animo gli occhi, & le orecchie par che ſieno.Di qui molte coſe ſi mandano a l'animo, & per gli occhi gli affetti dell'animo,& i coſtumi chiariſſimamente rilucono: in guardare le figure, & in udire le uoci gli amanti il piu delle uolte dimorano. La mente loro di rado in ſe

stessa si raccoglie: spesso per gli occhi, & per le orecchie ua errando. per questo si dice, che dormano alla porta. Dia consi anchora di giacere nella uia: perche la bellezza del corpo dee essere una uia, per laqual cominciamo a salire a una bellezza piu alta. Ma quelli che ne le brutte lasciuie si gettano, & anchora nel uedere oltre a quel, che si conuiene uersano, si puo dire certo che restino nel uiaggio, & che non uadino al termine di esso: al sereno, & meritamente: perciò che occupati in una cosa sola, nessuna consideratione hanno nelle cose, che hanno da fare: si che a caso uiuono, & a tutti i pericoli di fortuna, come quelli che nudi uanno, al sereno, sono sottoposti. Per la natura della madre sempre pouero. Essendo la prima origine d'amore uenuta dalla carestia, quel che è naturale, non si puo in tutto suellere, per questo sempre è pouero, sempre è assetato amore, & quanto tempo indugia a conseguire quel che desidera, abbruccia del caldo d'amore. quando poi tutto lo possiede, cessando il bisogno, piu tosto cessa l'ardore, che rimanghi senza pouerta.

Qual dote habbino gli amanti per il padre d'amore. Cap. X.

QUeste cose seguono la carestia madre d'amore: le contrarie seguono l'abbondantia suo padre, lequai cose ciascuno conosce, che sono contrarie a gli intelletti superiori. Di sopra è depinto amore semplice, incauto, uile, disarmato, le cui contrarieta si inducono qui: imperoche si dice essere astuto, sagace, machinatore, insidiatore, studioso della prudentia, filosofo, uirile, audace, uehemente, eloquē

te, sofista, & mago. Questo amore, ilquale ne l'altre facende fa lo amante senza sollecitudine, & negligente nelle cose amatorie lo rende accorto, & astuto, conciosia che con marauigliosi modi guadagna la gratia della cosa amata: o la lega con inganni, ò la piglia con obedirla, ò la placa con le parole, o l'addolcisce co'l canto. Il medesimo furore, ilquale l'hauea fatto piaceuole in amare, il medesimo furore dico gli amministra l'armi: a gli sdegnati contra l'amato ferocita, ardire, et fortezza inuincibile a chi cõbatte per esso. Amore come habbiam detto dal uiso trahe l'origine, il uiso tra la mente, & il tatto è mezzo: di qui l'animo dello amante sempre è astratto, & hor su, hor giu a uicenda si muoue. Tal uolta nasce il desiderio dello abbracciare, tal uolta l'honesto desiderio della bellezza celeste: & hor questo, hor quello uince, & guida, in quelli che honestissimamente sono alleuati, & che hanno lo ingegno piu acuto, uince questo: ne gli altri uince quello, chiunque nella bruttezza de corpi si inuolge, meritamente arido, nudo, humile, disarmato, & uile è riputato: Arido perche sempre ha fame, & mai si satia: Nudo, perche come sottoposto ad ogni temerario pericolo, & come senza uergogna, & ornamento è tenuto infame: Humile, perche nessuna cosa grãde, et nessuna cosa magnifica pensa: Disarmato, perche si sottopone al scelerato appetito: Vile, perche è tanto offuscato chi ama, che egli stesso non sa doue amore lo meni: & si resta nel uiaggio senza mai arriuare al termine. Ma allo incontro paiono certo contrarij gli affetti, percio pascendosi gli animi di bonta stabile, piu si riempiono, & piu lietamente amano: si uergognano, disprezzano la uelata bellezza del corpo, & piu in

alto si li-uano & quasi difesi dalle arme, scacciano le uane lasciuie, & sottopongono i sensi alla ragione. Questi co me aueduttissimi, & prudentissimi sopra tutti gli altri, cosi fattamente conoscono il uero, che per le bellezze de cor pi quasi uestigi, & odori accortissimamente caminano. onde poi la sacra bellezza dell'animo, & de gli dei diligente mente trouano: & cosi prudentemente cercando quel, che desiderano, felicemente conseguiscono. Questo dono d'amo re dall'abbondanza suo padre nasce: però che il raggio de la bellezza, ilquale è abbondanza, & padre d'amore: ha que sta forza, che riuolge l'amante nel luogo medesimo, onde era uenuto, & seco lo mena. Viene primieramente da Dio, & nell'angelo & nell'anima quasi per materia di uetro pas sando da l'anima nel corpo disposto a riceuerlo facilmente uscendo dal corpo stesso de l'huomo giouane, massimamente per gli occhi finestre lucidissime de l'anima, risplende: & per l'aere subito uola & penetrando gli occhi de l'huomo uecchio gli trafige l'anima, accende l'appetito, & mena l'anima ferita, & l'appetito acceso alla medicina, & riposo d'esso, mentre dal luoco, onde era partito, lo tira a se il pri mo a passo a passo nel corpo della cosa amata: il secondo ne l'anima: il terzo nell'angelo: ultimamente in Dio, origine primiera di questo splendore. Questa è util caccia, questa è il bosco felice de gli amanti. questa dico è la caccia, laqua le appresso a Platone nel sofista, un suo amico l'attribuisce al nostro Socrate: Donde si uiene, dice egli, ò Socrte? penso certo che tu uenga da quella caccia, allaquale l'honesta bel lezza d'Alcibiade ti suol chiamare. Oltre di questo fa amore sofista, & mago. Platone nel dialogo del Sofista, diffinisce il

Sofista per ambitioso, & fraudolente disputatore: ilquale con le trauerse delle fintioni ci mostra il falso pe'l uero, & sforza quelli, che con esso lui disputano, ne ragionamenti contradirsi: ilche tanto gli amanti, come gli amati, spesse uolte patiscano; conciosia che gli amanti accecati dalle nuuole d'amore, pigliano bene spesso le cose false per uere, riputando la cosa piu bella, piu accorta, di piu bonta, di quello che ella è: contradicono a loro stessi per la uiolenza d'amore: altro gli consiglia la ragione, altro il desiderio seguita. mutano i consigli loro secondo il commandamento dell'amato: & per obedire a quelli contradicono a loro stessi. Spesse uolte anchora per astutia de gli amati i formosi, & belli si innamorano, & diuentano facili quei che dianzi erano ostinati. Ma perche pensiamo che amore sia mago? perche tutta la forza della magica consiste in amore. Alla magica è necessario il mouimento d'una cosa all'altra per una certa cognatione di natura. Le parti di questo mondo, quasi membra di uno animale, pendendo tutte da uno auttore si congiungono insieme per l'unione di una natura. Per questo come in noi il ceruello, il polmone, il cuore, il fegato, & le altre membra cauano da se alcuna cosa & si aiutano equalmente, & patendo uno di loro, l'altro similmente pate, cosi le membra di questo grande animale, cio è tutti e corpi del mondo congiunti similmente prestano insieme le nature, & se le fan prestare. Dalla congiuntione commune nasce amore: da amore, il mouimento commune: questa è uera magica, cosi per la concauita del cerchio della Luna il fuoco ua in alto: dalla concauita del fuoco l'aere: dal centro del mondo, la terra ua al basso, l'acqua similmente è mossa dal suo.

luoco. Di qui la calamita, il ferro, l'ambra, la paglia, il zolfo, il fuoco, il sole, molti fiori, & foglie a se fa riuolgere. La Luna le acque, Marte i uenti suol commouere & uarie herbe tirano a se uarie generationi di animanti, nelle cose humane il suo piacere tira ciascuno. Dunque le opere della magica sono opere di natura, ma l'arte è ministra: l'arte, mancando alcuna cosa al conoscimento naturale, sopplisce uapori, numeri, figure, & qualita a tempi opportuni, come nella agricoltura la natura partorisce le biade, l'arte lo apparecchia. Questa arte gli antichi la attribuirono a demoni: perche intendono qual sia la compagnia delle cose naturali, quel che a ciascuno si conuenga: &, come mancando la concordanza delle cose, si rinoui. A questi molti, o per similitudine di natura amici, come Zoroastre, & Socrate, ò amati per l'ornamento, come Apollonio Tianeo, & Porfirio, & molti altri huomini si dicono essere stati. Per questo o ueghiando segni, uoci, & portenti, o dormendo oracoli, & imagini da demoni si dice essere accaduti. Quelli, i quali per l'amicitia de demoni par che sieno diuentati magi, come i demoni sono magi, i quali conoscono l'amicitia delle cose stesse: & tutta la natura per l'amore reciproco si domanda maga. oltre di ciò ciascuno bello co gli occhi rilucenti ci amalia, & incanta. Gli huomini lo addolciscano con la forza della eloquentia, & co'l cantare de uersi quasi con certi incantamenti se lo fanno amico. In oltre con l'honore, & co doni non altrimenti, che con ueneni, et incanti gli placano & pigliano. Per laqual cosa a nessuno è dubbio, che amore non sia mago, conciosia che tutta la uirtu de la magica consiste in amore, & l'opera d'amore si finisce,

& satia in malie, & incanti, & in ueleni. Ne è mortale, ne immortale: non è mortale, peroche due amori, dico quei due, che domandiamo demoni, perpetuamente sono in noi. non è immortale: perche i tre d'essi, che sono nel mezzo, ogni giorno si mutano, crescono, & mancano. Aggiungeuisi, che nell'appetito de gli huomini da principio de la uita è nato un feruore inestinguibile: ilquale non lascia quietare l'animo, & sempre lo spinge, che a qualche cosa certa studiosamente si appigli. Sono diuerse le nature de gli huomini, ne si uiue con uno medesimo desiderio, onde quel continouo feruore del desiderio, ilquale è amore naturale, sforza altri a gli studi delle lettere, altri alla musica, ò alla pittura, alcuni altri all'honesta de costumi, & alla uita religiosa altri a gli honori, molti a cumulare denari, la maggior parte alla lussuria del uentre & altri ad altre cose: & piu, che un medesimo huomo in diuerse etati, a cose diuerse. Si che il medesimo feruore si dice & mortale, & immortale, Immortale: perche mai si spegne, & piu tosto muta materia, che si risolua in tutto. Mortale: perche non attende sempre al medesimo, ma ò per mutatione di natura, ò per longa pratica della medesima cosa nata, ricerca nuoui diletti: & quello, che in una cosa manca, nell'altra in certo modo rinasce. Si dice per questa causa anchora immortale, perche una bellezza amata una uolta, s'ama sempre: però che quanto tempo ella resta nel medesimo huomo, in quello s'ama: ma quando poi da quello è fuggita, non è piu la medesima bellezza in lui, la qual prima amaui. per questa nuoua certo non ardi: perche ne manco prima n'ardeui, ma quella prima non manchi d'amare: pur ci è questa dif

ferenza, che quella bellezza, che prima uedeui in altri, in te stesso solo la scorgi, & con la medesima memoria l'ami sempre fissa in te: & quante uolte a gli occhi dell'animo si fa incontro, tante uolte te amante abbruscia. Per laqual cosa sempre che uediamo una persona, la quale, già ci sia stata cara, ci commouiamo: le parti uicine al cuore ò saltano, & triemano: ò si liquefa il fegato, ò tremano gli occhi, & il uolto tira uarij colori incontro quella: però che la presentia d'essa porta a gli occhi dell'animo la figura nascosta nella mente: & quasi fuoco nascosto tra le ceneri soffiando desta. Per questa cagione si dice amore essere immortale. Ma si tiene anchora mortale: perche quantunque il uolto sia sempre fisso nel petto, non però equalmente s'offerisce a gli occhi della mente, per questo si uede la beniuolentia a uicenda scaldarsi, & rifredarsi. Si aggiunge a questo, che l'amore ferino, & humano non puo mai essere senza sdegno. Chi non si sdegnera con colui, il quale ti habbi leuata l'anima? & come sopra tutte l'altre cose è grata la liberta, cosi la seruitu è graue: & cosi in un medesimo tempo amerai li belli, & li odiarai. Gli odij, come ladri, & homicide, come specchi rilucenti di diuino splendore, sei sforzato, & marauigliarli, & amarli. Che farai misero? doue ti riuolga, no'l sai: non lo sai meschino non, concio sia che per questo non uuoi essere homicida di te stesso: ne uuoi uiuere senza cosi beato specchio, con quello non puoi stare, il quale ti caua di senno, & t'occide. senza esso non puoi uiuere, che con marauigliose lusinghe ti rubba, & ti fa tutto suo. Desideri fuggire colui, il quale con le sue fiamme ti abbruscia: al medesimo anchora desideri accostarti, perche a esso, che ti possiede accostandoti, te accosti

a te ſteſſo. Cerchi te fuori di te miſero, & ti accoſti a chi ti rubba: per riſcattarti qualche uolta dalla prigionia, certo non uorreſti amare, perche non uorreſti morire, non uorreſti manco non amare, perche giudichi douerſi ſeruire alle imagini delle coſe celeſti. La onde per queſto ſcambiamento ſi cagiona anchora, che momento per momento, per dire coſi, amore ſi ſecca, & rinuerdiſce. Si pone anchora da Diotima mezo tra la ſapienza, & l'ignoranza. Certo amore ſegue le coſe, che ſono belle. Fra tutte le coſe la piu bella è la ſapientia: dunque egli deſidera la ſapientia. Chi deſidera la ſapiẽtia, certo nõ la poſſiede. Chi in queſto tempo la cerca, & in tutto nõ li manca, in queſta ſola coſa almeno è ſapiente, che conoſce l'ignoranza ſua. Chi nõ ſa di nõ ſaper tanto le coſe ſteſſe, come la ſua ignoranza, non conoſce, ne deſidera la ſcienza, perche non ſa che egli non la ſappi. Amore dunque perche parte è priuato della ſapienza, & parte è ſapiente, ſi pone tra la ſapienza, & l'ignoranza. Queſta, dice Diotima, è la conditione d'amore, cioè queſta è la natura della ſuperna bellezza, l'eſſer delicato, perfetto, & beato: Delicato, perche con la ſua dolceza alletta l'appetito di tutti gli huomini: Perfetto. perche le coſe, le quali allettate ſe gli ſono accoſtate, le illuſtra co ſuoi raggi, & le fa perfette: Beato, perche le coſe illuſtrate le empie di eterno bene.

Quale ſia l'utilita d'amore per la ſua diffinitione. Cap. XI.

POi che Diotima ha narrato, qual ſia l'origine d'amore, & quale egli ſia, gia doue rieſca, & a che gioui a gli huomini, ci dichiara. Certo deſideriamo tutti d'hauere le

cose buone,& non solamente di hauerle, ma di sempre ha-
uerle:ma tutti e beni de mortali si mutano,& mancano, &
presto tutte le cose mancherebbono,se tutto il di non si faces-
sero le nuoue in luoco di quelle,che mancano. Dunque accio
che in qualche modo sempre durino in noi le cose buone, de
sideriamo creare di nuouo quelle,che muoiono. Generando
si fa rinascere di nuouo:di qui è dato dalle fasce a ciascuno
la uoglia della generatione. Ma perche la generatione co'l
continouare rende le cose mortali simili alle diuine, certo è
dono diuino.alle diuine,come dire,alle belle, sono contrarie
le brutte,ma le belle simili,& amiche. Per laqual cosa la ge
neratione opera diuina in quel,che è bello perfettamente, et
facilmente si fa perfetta: & cosi per l'incontro nelle cose
contrarie. La onde questo sforzo della generatione richiede
le cose belle,& fugge le brutte. Domandate uoi che cosa sia
l'amore de gli huomini:o a che sia utile? Il desiderio della
generatione nelle cose belle per conseruare la uita alle cose
mortali perpetuamente, questo è l'amore de gli huomini in
questo mondo:questo è il fine del nostro amore. Et certo in
un medesimo tempo,nel quale si dice ciascuno de gli anima
li uiuere,& essere il medesimo,come dalla fanciullezza fine
alla uecchiaia,ben che quello stesso si dica, però mai ritiene
in se stesso le medesime cose,ma si fa sempre nuouo,&, co-
me dice Platone,si spoglia delle cose uecchie, come di peli
carne,ossa,sangue,& quasi tutto il corpo:& non solamente
nel corpo,ma nell'anima accade questo. I costumi,l'usanze,
l'opinioni,i desiderij,i piaceri,i dolori,& i timori equalmen
te si mutano, ne alcuno di questi il medesimo, & simile si
conserua. Le prime s'inuecchiano, succedono le nuoue, &

cre ſcono: & anchora le ſcientie (il che è marauiglioſo) non ſolamente alcune diuentano uane, alcune creſcono, ne ſempre per le ſcienze ſiamo i medeſimi, ma qual ſi uoglia delle ſcientie, pate certo il medeſimo. La meditatione, & reminiſcenza (per dirle coſi) è quaſi un ripigliamento delle ſcienze paſſate: il ſcordarſi è quaſi un'eſito di ſcienze: ma la meditatione reſtituendo ſempre nuoua memoria in luoco di quella, che è partita, conſerua la ſcienza, che par che ſia la medeſima: & in queſto modo tutte le coſe, che nell'animo, & nel corpo ſono mutabili, ſi conſeruano, non perche ſempre ſieno le medeſime: percio che queſto è proprio delle coſe di uine, ma perche quel, che ſi guaſta, & parte, laſſa il nuouo, & ſimile. Con queſto rimedio le coſe mortali ſi rendono ſimili alle immortali. E adunque in l'una, & l'altra parte del l'anima tanto quello, che ſi richiede alla cognitione, quanto quello, con che ſi regge il corpo. L'amore della generatione è innato a conſeruare la uita perpetuamente. Amore, il quale in queſta parte è accommodato a reggere il corpo, ſubito dal principio ci sforza a mangiare, & bere: accio per queſti nutrimenti ſi generino gli humori, da quali ſi rinuoui quel, che è uſcito continouamente dal corpo: dalla quale generatione il corpo ſi nutriſce, & creſce: creſciuto il ſeme ſteſſo ſpinge, & prouoca deſiderio di creare ſucceſſione: accio che quel che in ſe ſteſſo non puo ſtare ſempre, conſeruato nella ſucceſſione ſimile a lui eternamente duri. L'amore ſimilmente della generatione conceſſo alla parte conoſcitiua dell'anima, fa che l'anima deſideri la uerita, & alimento proprio, per il quale a ſuo modo ſi nutriſca et creſca, & s'alcuna coſa per dimenticagine eſce de l'animo ò per uilta, &

negligentia manca, con la diligentia della ricordatione, & contemplatione riduce nella mente quel, che per scordanza & uilta era mancato. Inuecchiato poi l'animo con caldissimo desiderio si accende & d'insegnare, & scriuere, accio che la scienza ò ne gli scritti, ò ne gli animi de gli scolari generata, l'intelligentia del maestro, et la uerita eterna rimanga tra gli huomini. Et cosi per beneficio d'amore tanto il corpo, quanto l'anima di ciascun'huomo doppo morte paia nelle cose humane esser sempre superiore. l'amor de l'uno & de l'altro segue le cose belle: percio che chi regge, & gouerna il corpo, desidera nutrire il corpo proprio con uiuande delicate, dilettеuoli, & bellissime: & generare successione bella con bella donna. Chi gouerna l'animo, si ingegna con ornatissime & gratissime discipline empirlo, & con ornato, & bello stile scriuendo mandare in luce scienza simile alla sua: & insegnando generarla in un certo animo bello, dico in animo puro, suegliato, & buono. Certo l'animo stesso nol uediamo: per questo non potiamo manco nedere la sua bellezza. Il corpo ombra, & imagine dell'animo ben lo uediamo, & cosi per l'imagine d'esso facciamo coniettura in un corpo bello essere animo bello: per questo piu uolontieri ammaestriamo gli huomini belli.

Di due amori, & che l'anima nasce ornata di uerita. Cap. XII.

ABastanza habbiamo detto della diffinitione d'amore. Hora dichiararemo qual distintione d'amore sia appresso a Platone per la fecondita dell'animo, & del

corpo. Di tutti gli huomini, dice egli, è pregno, & grauido il corpo, & l'animo similmente: al corpo sono dal principio annestati i semi de tutti e suoi: di qui auiene, che in ordinati giramenti de tempi escono i denti, nascono i peli, cresce la barba, i semi della creatione corrono: se il corpo è fecondo, & grauido de semi, molto piu è fecondo l'animo, il quale è superiore al corpo, & dal principio possiede e suoi semi. Dunque gia longo tempo l'animo ha guadagnate le ragioni de costumi, dell'arti, delle discipline: & i suoi parti, se bene sara coltiuato, a ordinati tempi mandara in luce. Perche ha innante le ragioni di tutti i suoi, & per l'appetito, inuestigatione, inuentione, giudicio, & comparatione d'esso le conosciamo. Chi neghera, che l'animo dalla tenera etate non desideri subito le cose uere, buone, honeste & utile? Però che le cose non conosciute nessuno le desidera. Dunque anchora, prima che le desideri, sono nell'animo alcune notitie di queste cose: per le quali, come forme, & ragioni d'essi, giudica douersi quelle desiderare. Il medesimo s'afferma dell'inuestigatione, & inuentione: se nella turba de gli huomini Socrate cerca Alcibiade, & l'ha qualche uolta da ritrouare, è necessario nella mente di Socrate esserui la figura d'Alcibiade, accio sappia qual huomo ha da trouare, oltre a tutti gli altri, & trouatolo nella raccolta di molti, possi discernere Alcibiade da gli altri. Cosi nell'animo cercarebbe quelle quattro cose, ne qualche uolta le trouerebbe se non hauesse qualche cognitione d'esse, cioè della uerita, bonta, honestà, & utilita: per la quale trouatele possi conoscerle, & dalle loro contrarieta discernerle. ne solamente con lo appetito, inuestigatione, & inuentione, ma anchora co'l giudicio

le confermiamo. Chi conosce & l'amico, & il nemico, non puo non conoscere, che cosa sia amicitia, & inimicitia. In che modo adunque molte cose uere, ò false, ò buone, ò cattiue, come sogliamo, tutto il di giudicaremo, & rettamente le giudicaremo, se la uerita, & la bonta non fusse da noi in certo modo prima conosciuta? Et in oltre come si potrebbe l'opera dell'edificare, della Musica, della Pittura, & di tutte l'altre arti, & similmente i trouati de Filosofi, & anchora da molti non pratichi in queste arti, spessissime uolte rettamente affermare, & negare, s'una certa forma di quelle cose, & la ragione non fusse loro dalla natura concesso? La comparatione similmente ci mostra questo. Chi fa comparatione del mele al uino dira piu dolce essere l'uno, che l'altro se conosce qual sia il sapore dolce. Et chi agguagliãdo Speusippo, & Xenocrate a Platone, giudichera Xenocrate essere piu simile a Platone, che Speusippo, certo hauera conosciuta la figura di Platone. Nel medesimo modo giudicando di molte cose buone l'una migliore che l'altra, & per maggiore, ò minore participatione di bonta l'uno apparisce meglio, ò peggio, che l'altro, è necessario conoscere, che cosa è bonta. Oltre di questo, conciosia, che di molte, & diuerse opinioni de Filosofi, & d'altri, quelle che sono piu simili al uero, & piu probabili, le giudichiamo spesse uolte migliori, è forza, che noi habbiamo un certo specchio di uerita, & che sappiamo qual sieno piu simili a quelle. Per laqual cosa molti da primi anni, alcuni anchora senza ammaestramento, & la maggior parte con pochi principij di dottrina mostrati loro da maestri sono diuẽtati dottissimi: il che mai si potrebbe fare, se la natura non gli aiutasse grandemente. Questo largamẽ

te ha dimostrato Socrate ne i libri dell'anima, della scienza & della uirtu. Insegnò anchora, che i fanciulli potrebbono in ciascuna arte troppo bene rispondere, se altri prudentemente gli domandasse, essendo dalla natura ornati delle ragioni delle arti, & delle discipline tutte.

Che nell'anima è il lume della uerita. Cap. XIII.

IN che modo sieno le ragion nell'animo, par dubio appresso a Platone, se seguiremo quei libri, i quali egli giouanetto scrisse, come furono questi della bellezza, dell'immortalita de l'animo, & della uirtu. Pensaremo certo cosi essere quelle dipinte nell'animo, come le figure nella pariete, o tauola (ilche spesse uolte & da me, & da uoi è stato tocco) tanto par che egli in quelli uoglia intendere. ma nel sesto libro della republica quel diuino huomo allarga, & fa piana tutta la cosa: dicendo che il lume de la mente è tale, che intende tutte le cose, & esso Iddio facitore di tutte. Fa comparatione del Sole, & di Dio insieme di questa maniera che come il Sole sta ne gli occhi, cosi Iddio sta nelle menti. Il Sole genera gli occhi, & da loro forza di uedere: laqual le sarebbe uana, & uelata di tenebre eterne, se non ui fusse il lume del Sole dipinto con colori & figure de corpi: nel quale l'occhio uede & i colori, & le figure de corpi: ne uede altra cosa l'occhio, se non il lume: pare nondimeno, che egli uegga uarie cose, perche il lume infuso gli è ornato di uarie forme di corpi esteriori. questo lume riflesso ne corpi, riceue l'occhio: ma la luce nel suo fonte non la puo sostenere. Nel medesimo modo Dio crea l'anima, & le da la mente, &

te, & forza ad intendere: laquale sarebbe uana, & oscura, se non hauesse seco il lume di Dio, nelquale uede le somiglianze di tutte le cose: onde per il lume di Dio intende, & conosce lo istesso lume diuino. Quando alcuno con gli occhi uedendo lo huomo, fabrica con la fantasia la imagine de lo huomo, & molto tempo si riuolge in giudicarla: inalza la uista della sua mente a risguardare la somiglianza de lo huomo, che sta nel lume diuino: indi la scintilla subito risplende nella mente & in uerita dalla natura stessa de l'huomo si intende, & di tutti gli altri nel medesimo modo. Si che per il lume di Dio intendiamo tutte le cose, ma l'istesso lume puro, & il fonte di esso no'l potiamo uedere in questa uita, In questo certo è posto tutta la fecondita de l'anima: perche nelle parti sue piu secrete risplende quella luce eterna di Dio ripiena delle ragioni, & iddee di tutte le cose, allaquale sempre che l'anima uuole con la purita della uita, & con la intentione grande del studio si riuolge, riuoltatasi con le scintille delle iddee risplende.

Donde naschi l'amore uerso i maschi, & onde uerso le femme. Cap. XIIII.

SI come è pregno il corpo de gli huomini, come uuole Platone è pregno anchora l'animo; & ambe due per gli incitamenti d'amore sono stimolati al parto. Ma alcuni ò per natura ò per esser cosi alleuati; sono piu atti al parto dell'animo, che del corpo. Alcuni, et certo molti, pe'l cötrario quelli seguiranno l'amore celeste, questi il uolgare: quelli per questo da natura i maschi, & quelli, quasi che uecchi, piu tosto

che le femine, ò fanciulli amano: perche in questi ha maggio re forza l'acutezza della mente: laquale alla disciplina, che quelli hanno da generare, per la bellezza sua piu eccellente & è attissima. Alcuni per il piacere del congiungimento uenereo, & per il desiderio della generatione corporale. Ma quella forza del generare dell'animo come ignorante della cognitione, non ha differenza alcuna de sessi, & di sua natura tante uolte è incitata al generare, quante uolte giudichiamo un corpo esser bello. Accade spesse uolte, che praticandosi co i maschi, per placare i stimoli della parte generatiua, si mescolaranno con esso loro, quelli massimamente, nel cui nascimento Venere nel segno masculino sara con Saturno, ò ne confini di Saturno, ò in oppositione a Saturno. Bisognarebbe anchora considerare, che lo stimolo di quella parte generatiua non questa fatica uana, dannosa, ma l'officio del seminare, & creare desidera, & da maschi alle femme la mena. Da cosi fatto errore pensiamo esser nata quella brutta sceleranza, laquale Platone nelle sue leggi, come specie di homicidio l'aborrisce, & acerbamente danna: conciosia, che non manco si ha da istimare homicida, chi si oppone al nascimento de l'huomo, che colui che nato l'ammazza. piu ardito certo è quello, che amazza uno, che è nato, piu crudele colui, che inuidia la uita di chi ha da nascere, & uccide i suoi figliuoli prima che naschino.

Sopra il corpo è l'anima, sopra l'anima l'angelo, sopra l'angelo Dio. Cap. XV.

ASsai si è detto della fecondita doppia de l'anima, & di due amori. Hora con quali gradi Diotima meni Socrate dalle cose basse alle superne, disputaremo. Dal corpo nell'anima, da l'anima ne l'angelo, da l'angelo si riduce in Dio: per dimostrare, che questi quattro gradi sono nella natura bisogna argomentare cosi: Ogni corpo da qualche cosa si muoue: mouere se stesso di sua natura non puo, conciosia che per se nessuna cosa puo fare, ma per la presentia dell'anima par che da se stesso si muoua: & per la anima uiua, & con la presentia dell'anima muoue in certo modo se stesso, ma essendo ella lontana da l'altro è mossa, come quel che da se stesso non ha questa natura. Ma l'anima propriamente ha forza di mouere se stessa: imperò che a qual si uogli, che ella stia presso, gli comparte forza di muouere se stesso: & quel, che ella con la sua presentia compartisce con gli altri, molto prima, & maggiormente lo debba per se ella hauere. E adunque l'anima sopra a corpi, come quella, che secondo l'essere suo puo muouere se stessa: & per questo deue essere a corpi i quali non per loro stessi, ma per la presentia d'altri si muouono. Quando noi diciamo, che l'anima si muoue per se stessa, non per transito, per dire cosi, come uuole Aristotile, che si pigli da Platone, ma assolutamente lo diciamo, conciosia che noi affermiamo, che Iddio per se sta, il sole per se luce, & che il fuoco per se scalda: ne parte dell'anima muoue, parte è mossa: ma tutta, cio è di sua natura si muoue. questo è, che da uno nell'altro con ragione discorre: & la opera del nutrire, crescere, & alleuare con spatij de tempi trapassa. Questo discorrimento temporale si conuiene all'anima per se stessa: perche quel, che è sopra

di lei,non con altri momenti altre coſe, ma in un punto di eternita inſiemementе tutte l'intende. Per laqualcoſa trop po bene da Platone il primo moto, & il primo interuallo del tempo ſi pone nell'anima:onde & il moto, & il tempo nel corpo paſſano. Ma perche inanzi al mouimento è neceſſario, che ſia la ſtabilita, eſſendo la ſtabilita con ragione piu perfetta, e dibiſogno ſopra il mouimento mobile de l'anima trouarſi alcuna intelligentia ſtabile,laquale per ſe ſia tutta intelligentia, & con l'atto ſempre la medeſima. L'anima non per ſe tutta,& ſempre,ma da una certa ſua parte,& qualche uolta intende, ne ha certa uirtu di intendere, ma dubia. Adunque come quel,che è piu perfetto,precede quel,che è manco perfetto, ſopra la mente dell'anima laquale è mobile,& parte è intermeſſa, & dubia: ui ſi ha da porre la mente de lo angelo ſtabile, tutta,continoua, & certa:che come la anima, che per ſe ſi muoue, precede al corpo moſſo da altri, coſi la mente ſtabile per ſe ſteſſa precede all'anima per ſe mobile.Et come il corpo, merce della anima, ſi muoue, onde non tutti i corpi,ma quelli,che hanno la anima, ſolamente di loro uolonta pare che ſi muouano,coſi la anima della mente angelica ſempre intende: per cio che ſe la anima di ſua natura haueſſe intelletto, le anime ſimilmente delle beſtie lo harebbono, come hanno la poteſta di poter muouere loro ſteſſe. Dunque lo intelletto non è dato a la anima per ſe, & dal principio, perche biſogna che lei ſia ſuperiore, eſſendo egli per ſe, & primo conoſcitore della mente. in queſto modo lo angelo è piu eccellente che gli animi.Oltre di queſto alla mente angelica quel principio delle coſe, & quel ſommo bene (ilquale Platone nel

Parmenide lo chiama Vno) necessariamente è superiore: però che sopra tutta la moltitudine della cosa composta, ci debba essere uno di natura semplice: percio che il numero da uno, la compositione tutta da semplici si compone. La mente angelica, anchora che sia stabile, non però è uno, puro, & semplice. intende se stessa, onde diverse paiono tra se queste tre: quel che intende, quel che è inteso, & la intelligentia. Ben è uero, che altra ragione è d'essa mente, quando intende, altra quando è intesa, & altra quando è intelligentia: oltre di questo ha certo per se la potentia del conoscere senza forma inanzi all'atto della cognitione. Conoscendo si forma, & intendendo ella desidera il lume della uerita, & lo piglia: onde appare c'haueua di questo bisogno prima, che lo intendesse. Ha anchora in se la moltitudine di tutte le iddee. Vedi qual sia, & quanto uaria la moltitudine, & compositione nell'angelo: si che siamo sforzati preporre a lei quello uno, puro, & semplice. ma a esso solo Iddio nulla possiamo anteporre: perch'egli uno uero, ne di moltitudine, ne di compositione ha di bisogno: per che si hauesse alcuno sopra di lui, da quello senza dubbio sarebbe fatto: onde da esso dipendendo, in questo da chi dipendesse, digenerarebbe, come suole ogni effetto dalla causa. Et per questo non sarebbe uno, & semplice, ma composto almeno di due, cio è dal dono della sua causa, & dal proprio difetto. Si che esso Dio, come uuol Platone, & come Dionisio Areopagita afferma, a tutte le cose è superiore, & da ambe due questi si stima l'eccellentissimo nome di Dio essere l'istesso uno: la cui grandezza la ragione anchora ce la mostra: perche il dono di questa altissima causa debba essere larghissimo, & per

l'eccellenza della sua uirtu in tutte le cose distendersi. Il dono di questo uno per tutte le cose si allarga: percio che la mente angelica non è solamente una, & ciascuna anima una, & ciascuno corpo uno, ma quella materia senza forma & la priuatione delle cose in certo modo la domandiamo una: onde diciamo un silentio, una oscurita, una morte: imperò i doni della mente angelica, & dell'anima non si esten dono fin a quella: perciò che la mente dona la artificiosa bellezza, & l'ordine: l'anima concede la uita, & il moto, & è senza forma, & prima materia del mondo ne sa che cosa sia priuatione di cose, di bellezza, & di uita. Cosi esso uno è superiore alla mente angelica, & all'anima: consiosia, che'l suo dono largamente si diffonde. Per la medesima ragione par che la mente sia superiore all'anima: perche la uita dono dell'anima, non è conceduto a tutti e corpi, ma la bellezza, & l'ordine la mente angelica a tutti la concede.

Qual comparatione sia tra Dio, & l'angelo, & l'anima, e'l corpo. Cap. XVI.

DVnque dal corpo nell'anima, da l'anima nell'angelo, da l'angelo in Dio poggiamo. Dio è sopra la eternita, l'angelo è tutto nella eternita, tanto l'operatione sua, come l'essentia, stabilmente rimane. La stabilita è proprio della eternita. L'anima parte è nella eternita, parte nel tempo: nel medesimo essere sempre dura senza mutatione di crescimento, ò diminutione. L'operatione come dianzi habbiamo dimostrato, per le distantie del tempo discor=

re. Il corpo è sottoposto al tempo: però che & la sustanza di esso si muta, & tutta la operatione sua richiede spatio di tẽpo: Adunque esso Dio è sopra alla fermezza, & al moto: l'angelo è nella fermezza, l'anima nella fermezza parimente, & nel moto. iddio sta sopra il numero moto, & luoco. L'angelo nel numero, ma sopra il moto, & il luoco è posto: l'anima nel numero, & nel moto, ma sopra il luoco. Il corpo al numero, al moto, & al luoco è sottoposto. Et certo esso Dio ne ha numero alcuno, ne compositione di parti, ne in modo nessuno da quel che è, si muta, ne si rachiude in luoco. L'angelo ha il numero delle parti, & delle forme, ma dal moto, & dal luoco è libero. L'anima ha & la moltitudine delle parti & de gli affetti, & co'l discorso dalle cose certe alle incerte, & per la uarieta delle perturbationi si muta: ma è lontanata da limitali del luoco. Il corpo a tutti questi è sottoposto.

Qual comparatione sia tra la bellezza di Dio, de l'angelo, dell'anima, & del corpo. Cap. XVII.

LA medesima comparatione è tra queste quattro, che tra le bellezze d'esse. La bellezza del corpo consiste nella compositione delle parti: è sottoposta al luoco, & fugge co'l tempo. La belleza dell'anima pate certo i scambiamenti del tempo: ha la moltitudine delle parti, ma dal termine del luogo è libera. La bellezza dell'angelo ha solamente il numero, ma non è sottoposta alle altre due. La bellezza di Dio nessuna di queste cose patisce. La forma del corpo

la uedi, uuoi anchora uedere la bellezza de l'anima? Lieua della bellezza corporale il peso della sua materia, & i termini de i luochi, & lassa l'altre cose: & cosi hai la bellezza dell'animo. Vuoi tu quella de l'angelo? Hor lieua di gratia non solamente gli spatij del luoco, ma anchora i discorsi del tempo: ritieni la compositione di tante cose, & trouerai subito la bellezza dell'angelo. Desideri anchora di uedere la belleza di Dio? Metti da banda quella compositione delle forme, & lassa la forma in tutto semplice, subito harai la bellezza di Dio. Ma che restera a me, leuate queste cose? Pensi tu, che la bellezza sia altro che luce? Per certo la belleza di tutti i corpi, è questo lume del Sole, che tu uedi macchiato da queste tre cose. Dalla moltitudine delle forme, per cio che si uede dipinto di uarie figure, & colori: dal spatio del luoco, dalla mutatione del tempo. Togli la sua sedia ne la sua sedia, & che ritenghi le altre due fuor che il luoco, cosi fatta è la belleza de l'animo. Lieua (si ti piace) la mutatione del tempo, lascia il resto, resta il lume senza luoco, senza moto chiarissimo, ma scolpito delle iddee di tutte le cose: questo è l'angelo, & questa è la bellezza de lo angelo. Lieua in ultimo il numero delle iddee, & lassa una semplice, & sola luce, a similitudine di quella luce, che nel cerchio stesso del Sole, è posta, & che non si sparge per lo aere: gia in certo modo puoi comprendere la bellezza di Dio: laquale tanto auanza le altre forme, quanto quella luce del Sole in se stessa pura, una, & inuiolata, auanza il splendore del Sole sparso, diuiso, macchiato, & oscuro. Il fonte di tutta la belleza è iddio, & il fonte di tutto lo amore è Iddio similmente. Il lume del Sole nella acqua è co-

me una certa ombra a comparatione del lume chiaro di esso nello aere. Il splendore nello aere è come ombra nel fuoco a comparatione d'esso splendore, il fulgore nel fuoco è ombra, agguagliando alla luce del sole, che nel sole stesso risplẽde. La medesima comparatione è tra quelle quattro bellezze del corpo, de l'anima, de l'angelo, & di Dio. Iddio mai talmente s'inganna, che ami l'ombra della sua bellezza nell'angelo, & che dispreggi la sua propria, & uera bellezza nell'angelo: tanto si lascia pigliare alla bellezza de l'animo, laquale è ombra d'esso, che occupato dalla sua ombra abbandoni la figura propria. L'anima nostra (di che ci habbiamo grandemente a dolere, che questo è l'origine di tutta la nostra infelicita) l'anima sola, dico cosi fattamente si addolcisce alle lusinghe della bellezza del corpo, che posposta la propria, quella solamente segue, la quale è ombra della sua bellezza. Di qui quel crudelissimo fato di Narciso: di qui la miseranda calamita de gli huomini. Narciso giouanetto, cioè l'animo temerario de l'huomo ignorante non guarda il suo uolto, ne considera la propria sostanza, & uirtu d'esso, ma l'ombra sua nell'acqua segue. & si sforza abbracciarla: cioè che nel corpo fragile, & fugace, a somiglianza de l'acqua, ammira la bellezza, la quale è ombra d'essa anima: abbandona la bellezza sua, ne mai conseguisce l'ombra: perche l'animo seguitando il corpo, si scorda di se stesso, et non adempisce quel, che è l'utilita del corpo: & in uerita non desidera il corpo, ma la bellezza di se stesso, allettato dalla bellezza del corpo, laquale è imagine della sua. Come Narciso con grande affetto segue, non accorgendosi che mentre desidera questo, & quello segue, che non

puo ſatiare il deſiderio ſuo, ſi disface, & conſuma nelle lagrime, cioè che l'animo coſi toltoſi da ſe ſteſſo, & fuggito nel corpo, con dishoneſte paſſioni ſi crucia: & machiato nelle bruttezze del corpo, quaſi muore, parendo di eſſer piu toſto corpo, che animo. La qual morte, accio che Socrate la ſchifaſſe, Diotima lo riduſſe dal corpo all'anima, da l'anima nell'angelo, da l'angelo in Dio.

In che modo l'anima dalla bellezza del corpo s'inalzi alla bellezza di Dio. Cap. XVIII.

HOrſu conuitati cariſſimi contrafate Diotima, che coſi parla con Socrate. Neſſuno corpo ò Socrate è per tutto bello: percio che quello, che in queſta parte è bello, ſara in quella brutto, ò hoggi bello, & domani il contrario: ò uero da queſti ſara tenuto bello, da quelli brutto. Dunque la bellezza del corpo dalla contagione della bruttezza machiata nõ puo eſſere pura, uera, & prima bellezza. Oltre di queſto neſſuno penſa, che la bellezza ſia brutta, come neſſuno crede, che la ſapienza ſia ignoranza. La diſpoſitione de corpi alle uolte bella, alle uolte brutta la giudichiamo, & in un medeſimo tempo di quella non ne parera quello a uno, che a l'altro. dunque non è prima, & uera bellezza ne corpi: aggiungeuiſi, che molti corpi ſi chiamano per un nome di bellezza. E in tutti corpi adunque una natura commune di bellezza, per la quale ſimilmente ſi domandano belli: ma queſta una natura, come ella è in altri, cioè nella materia, coſi penſateui che dipenda da altri: perche quel, che non ſi puo ſoſtenere per ſe ſteſſo, molto manco puo da ſe ſteſſo pende-

re. Dipendera dalla materia? non gia, però che nessuna cosa
brutta, & imperfetta puo ornare, & far perfetta se stessa,
et quel, che è uno, da uno debba nascere, per laqual cosa una
bellezza di molti corpi da qualch'uno incorporale artefice
dipende. Solo artefice di tutte le cose è Dio: il quale per gli
angeli, & per le anime rende ogni di la materia del mondo
tutta bella. Per laqual cosa s'ha da credere, che quella iddea
uera della bellezza piu tosto in Dio, & suoi ministri, che nel
corpo del mondo si ritroui. A questa con questa scala potrai
(come io penso) salire ò Socrate. Se la natura ti hauesse dati
occhi lincei, che co'l guardo le cose tutte, che ti sono incon-
tro uedessi, quel bel corpo bellissimo del tuo estrinseco Alci-
biade ti parrebbe bruttissimo. Quanto gran cosa è quella,
che tu ami ò amico? La scorza sola, anzi il colore ti piglia,
anzi una certa reflessione de lumi, & un'ombra leggierissi-
ma, ò uero che una uana imaginatione ti inganna, di manie-
ra che piu presto quel, che sogni, che quel, che uedi, ami. Ma
accio non ti paia, che ti sia in tutto contrario, sia certo bello
questo Alcibiade. Ma in che par bello? in tutte le membra, ec-
cetto nel naso, che è schiacciato, & nelle ciglie piu larghe,
che quel che si cõuiene. Queste parti in Fedro son belle, ma
le gambe, che egli ha grosse, non piacciono, & quelle Car-
mide l'ha belle, nel quale ti offendera la lunghezza del collo.
Cosi se gli huomini ad uno ad uno osseruerai, nessuno ne lo-
derai in tutte le parti: raccoglierai tutto quel, che in questi,
& in quelli, & in ogni luoco è bello: formerai, per la osser-
uatione di tutti una figura intiera appresso di te, accio che
questa sola bellezza del corpo humano, la quale si troua
sparsa in molti corpi, sia nell'animo tuo raccolta co'l pen-

siero d'una imagine sola, terrai a uile la bellezza di ciascun huomo. O Socrate se a questa l'aguagliarai, però che questa non pure per beneficio de corpi altrui, ma per beneficio dell'animo tuo la possiedi. Questa, la quale l'animo tuo l'ha fabricata, piu tosto, che quella esteriore, manca, & sparsa amerai. Ma che ti comandò, che tu ami nell'anima? La bellezza de l'animo. La luce è la bellezza de corpi: la luce è similmente la bellezza de l'animo: la luce è uerita de l'animo la quale sola Platone ne suoi uoti chiedeua a Dio. Concedimi, dice egli, ò Dio, che il mio animo si facci bello, & quel, che conuiene al corpo, nō impedisca la bellezza dell'animo, cosi mi riputerò solo sapiente. In queste parole dichiara Platone, che la bellezza dell'animo è posta nella uerita, & sapienza, & da Dio essere data a gli huomini. La uerita è una, & quella donataci da Dio, questa in uarij suoi effetti si guadagna i nomi di uarie uirtu: perche ci mostra le cose diuine. Si domanda sapienza, la quale sopra tutte le altre cose Platone domanda da Dio, perche ci scuopre le naturali, Scientia: perche ne insegna le humane, Prudentia: perche ci fa giusti, Giustitia: perche ci rende inuincibili, Fortezza: perche ci da la quiete, si domanda Temperanza. Da queste nascono due generationi di uirtu, dico le uirtu morali, & le intellettiue piu eccellēti che quelle. Le intellettiue sono sapientia, scientia, & prudentia. Le morali giustitia, forteza, & temperanza. Le morali per le operationi, & officij ciuili d'esse sono piu note: le intellettiue piu occulte per la uerita nascosta. Oltre di questo quelli, che con honesti costumi sono alleuati, come piu puri de gli altri, facilmente alle uirtu intellettiue s'malzano. Per laqual cosa la bellezza de l'animo, la

quale consiste ne costumi, ti comandò, che tu debba prima considerare, accio conosca essere una sola la ragione de tutti i costumi, per la quale honesti similmente si chiamano. Vna uerita della uita purissima: la quale cō gli atti della giustitia, fortezza, & temperanza ci conduce alla uera felicita. Vna uerita dico, de costumi, & luce bellissima de l'animo primieramente amate. Sappi anchora, che oltre a costumi tu salirai alla uerita lucidissima della sapienza, scienza, & prudentia, se considererai queste cose ad animo con ottimi costumi alleuato concedersi, & in queste esser posta la norma drittissima della uita mortale. Et quantunque tu uegga dottrine uarie di sapientia, scientia, & prudentia, nondimeno pensati essere una sola la luce della uerita, per la quale tutte le luci si chiamano belle. Questa, come bellezza maggiore dell'animo, ti comandò, che debbi grandemente amare. Ma questa uerita posta in piu dottrine, non puo esser tra tutte le altre uerita la prima: perche è in altrui, essendo distribuita in molte dottrine. Quel, che è posto in altri, da altri certo dipende: ne percio quell'una uerita nasce dalla moltitudine delle dottrine, però che quel che è uno, dee nascere da uno. Per laqual cosa è di necessita, che sopra l'anima de l'huomo ui sia una certa sapientia, laquale non sia partita per diuerse dottrine. Ma sia una sola sapientia, dalla cui sola uerita la uaria uerita de gli huomini nasca. Quella una luce sola ò Socrate, d'una sola sapientia ricordati, che ella è la bellezza dell'angelo la quale s'ha da amare piu, che la bellezza dell'animo. Questa, come di sopra habbiamo dimostrato, auanza la bellezza de corpi, perche ne si ristringe in luoco: ne secondo le parti della materia si diuide: ne si

corrompe. Auanza similmente la bellezza dell'animo, per essere in tutto eterna, ne per corso di tempo si muoue. Ma perche la luce dell'angelo risplēde nell'ordine di piu iddee, & bisogna che sopra ogni moltitudine ui sia una unita, la quale è origine di tutto il numero, è necessario, che ella eschi da uno principio di tutte le cose, il quale chiamiamo esso Vno. Si che la luce di questo Vno, in tutto semplicissima, è bellezza infinita: però che ne si macchia dalle brutture della materia, come la bellezza del corpo: ne, come quella dell'animo, dal corso del tempo si muta, ne dalla moltitudine è consumata, come la bellezza dell'angelo. Ogni qualita, doue non entri il suo contrario, si chiama da Fisici infinita. Se il calore è in se stesso, nō impedito dal freddo, ò dall'humore, ne grauato dal peso della materia, si dice calore infinito: imperò che la uirtu sua è libera. Cosi il lume libero da ogni corpo è infinito: però che senza modo, & termine luce quel, che di sua natura luce, perche non gli è da altro interdito. Si che la luce, & la bellezza di Dio sommo, la quale è sola, & incōposta, & in tutto libera, da ogni altra, senza dubio, si domanda infinita. La infinita bellezza richiede infinito amore. Per laqual cosa io ti priego ò Socrate mio carissimo, che con certo modo, et termine ami l'altre cose, ma Dio ama lo cō amore infinito, ne ui sia modo alcuno, a l'amor diuino.

Come s'ha da amare Iddio. Cap. XIX.

Queste cose disse Diotima a Socrate. Noi a spiriti gētili, non solamente senza modo, come si finge hauer comandato Diotima, ma Dio solo amiamo, & cosi

uoltiamo la mente a Dio, come la uista de gli occhi al sole. L'occhio nõ solamente sopra tutte le altre cose desidera il lume, ma il lume solo. se i corpi se gli animi, se gli angeli amiamo, non essi, ma Dio in essi amaremo: ne i corpi l'ombra di Dio, ne gli animi la somiglianza di Dio, ne gli angeli l'imagine d'esso s'ama. Cosi in tutte le cose amiamo Dio, accio tutte le cose qualche uolta amiamo in Dio: percio che uiuendo cosi ci condurremo in luoco, doue & Dio, & in Dio uedremo tutte le cose, & amaremo lui, & le cose tutte, che sono in lui. Et chiunque in questo tempo con carita si uotera a Dio, nel fine ricuperera se stesso in Dio. però che ritornera alla sua iddea, per la quale è creato, doue di nuouo, se alcuna cosa gli manchera, si riformera, & alla sua iddea perpetuamente si accostera, il uero huomo, & la iddea de l'huomo è il medesimo: per il che nessuno di noi in terra separato da Dio è uero huomo, essendo dalla iddea, & forma di se stesso disgiunto. A questo l'amore diuino, & la pieta ci conduce, essendo qui rotti, & manchi. Allhora riunitici alla nostra iddea, amando diuenteremo huomini sani, & integri: accio che paia, che habbiamo amato primieramente Iddio nelle cose: quando poi le cose amiamo in Dio, & per questo riuerire le cose in Dio, accio che oltre a tutte l'altre cose abbracciamo noi stessi, & nel amare Iddio paia, che habbiamo amati noi medesimi.

Oratione Settima.

Conclusione delle cose dette, & opinione di Guido Caualcanti Filosofo. Cap. I.

Hauendo Christofano Marsupini huomo humanissimo da rappresentare la persona d'Alcibiade, si riuolse a me con tai parole. Certo molto mi rallegro teco ò Marsilio della famiglia del tuo Giouanni, la quale tra molti cauallieri & per dottrina, & per bei fatti honorati, habbi partorito Guido Filosofo: al quale la Republica è cotanto obligata, & tra tutti dell'eta sua il piu eccellente nella Dialettica: il quale questo amore socratico tanto con costumi, come con uersi imitando, breuemente tutto quel, che da uoi è stato detto, ha raccolto: percio che Fedro ha tocco l'origine d'amore uscita dalle uiscere del caos. Pausania diuise amore gia nato in due bellezze: l'una celeste l'altra uolgare. Lisimaco ha scoperta la grandezza d'esso, mentre in queste due parti diuiso, mostro essere in tutte le cose. Aristofane ha dechiarato quel, che operi in ciascuno la presentia di questo grande Iddio, mostrando per lui gli huomini imperfetti rinouarsi. Agatone ha trattato quanta sia la uirtu, & potentia d'esso, disputando che da lui solo si fanno gli huomini beati. Socrate insegnatogli da Diotima sommariamente che sia amore, & quale, donde sia nato, quante parti egli habbi, a che fine tenda, & quanto uaglia, ha dichiarato. Guido Caualcanti Filosofo tutte queste cose par, che con bellissima arte habbia ne suoi uersi raccolte, come dal raggio del sole percosso in certo modo lo specchio risplende di nuouo, & con quello ripercotimento del raggio la lana, che presso gli è posta, accende, cosi egli quella parte dell'anima, la quale domanda oscura fantasia & la fantasia: & la memoria quasi specchio, hauendo lucco nel sembiante della bellezza stessa del sole, come in certo raggio per gli occhi cauato, pensa tal

mente

mente esser battuto, che l'anima scolpisce per quello un'altra sembianza quasi splendore della prima: onde la forza dell'appetito, non altrimenti che la lana, s'accende, & ama. Aggiungoui che questo primo amore acceso nell'appetito del senso si crea dalla bellezza del corpo per gli occhi ueduta: ma non nel medesimo modo, co'l quale è materia nel corpo. Questa bellezza si imprime nella fantasia, ma senza materia: talmente che ella è imagine d'un certo huomo in qualche luoco depinto, & a tempo postaui, che di nuouo alcuna bellezza di cosi fatta imagine risplende ne la mente laqual non par similitudine di corpo humano, come era prima nella fantasia, ma ragione, et diffinitione commune equalmente di tutta la generatione humana. Si che come dall'imagine della fantasia presa dal corpo, nell'appetito del senso dicato al corpo nasce amore inclinato al senso, cosi da questa bellezza della mente, & ragione commune, come rimotissima dal corpo, nasce nella uolonta un'altro amore alienissimo dalla pratica del corpo: quello nel piacere, questo nella contemplatione ha posto: quello intorno alla bellezza particolare d'un corpo, riuolgersi pensa: questo intorno alla bellezza uniuersale di tutta la generatione humana. Et questi amori certo ne l'huomo, sono contrarij a loro stessi: però che quello spinge al basso, alla diletteuole, & ferina uita: questo in alto, alla angelica, & contemplatiua inalza. Questo uuole esser lontano dalle perturbatione, & in pochi trouarsi. quello da molte passioni affannato, & molti occupare: però questo con poche parole lo risolue, essendo lungo nel narrare le passioni de l'altro. Perche qui apertissimamente dichiara le medesime cose, che uoi hauete narrate di

sopra non mi è paruto di bisogno di nuouo narrarle, ma basstera hauer conosciuto questo filosofo hauer mescolata alcuna infermita del caos (come di sopra poneste) nella creatione d'amore, mentre diceua la fantasia oscura illuminarsi & dalla oscurita d'essa, & cognitione di questo lume, esser nato amore. Oltre di questo, quello amore celeste, & uolgare, chi non lo uede per le sue parole? La cui prima origine nella bellezza de gli Dei, la seconda nella bellezza de corpi pone: & il sole l'intende per la luce di Dio. Il raggio per la bellezza de corpi: in ultimo uuole, che il suo fine corrisponda a principij del medesimo, mentre la sollecitudine d'amore altri fine alla bellezza del corpo, altri fine alla bellezza di Dio conduce.

Che Socrate fu uero amante, & simile a Cupido. Cap. II.

Assai si è ragionato d'amore: hora ueniamo ad Alcibiade, & a Socrate. Poi che i conuitati hebbero a bastanza laudato lo iddio de gli amanti, restaua che i ministri, & legitimi cultori d'esso fussero laudati. Piu che tutti gli altri legittimamente hauere amato, Socrate da molti si afferma. Egli hauendo in tutta la sua uita alla scoperta, lontano da ogni fintione, ne campi di Cupido guerreggiato, da nessuno mai fu imputato di non hauer amato honestamente: alla seuerita della cui uita, & il spesso riprendere l'altrui scelerateze, a molti & grandi huomini (come suol far la uerita) lo fecero inimico. Egli hebbe Anito, Melito, Licone, cittadini potentissimi: Trasimaco, Pollio, Cal

enemigos de Socrates por hauerles reprehendido.

lia Oratori, & Aristofane Comico per acerbissimi persecuto rismà nella accusatione, per laquale fu menato in giudicio, non l'accusarono mai questi cittadini d'amore inhonesto, ne manco gli Oratori suoi nemici l'incolparono mai di cosa tale: ne Aristofane Comico, anchora che molti altri uitij ne i Dionisii raccolga contra Socrate. Credete che se da cosi brutta machia fusse stato imbrattato, anzi se egli non fusse stato lontanissimo dalla sospitione di cotal peccato, che hauesse mai potuto scampare dalle uelenose lingue di si fatti maldicenti? Hauete uoi gentilissimi spiriti auertito di sopra che mentre che Platone finse amore, tutta la effigie di Socrate dipinse? Et la figura di questo Dio descriue con la persona di Socrate, quasi che il uero amore, & Socrate sieno simili; & per questo egli sia, oltre a gli altri, uero, & legittimo amatore? Hor su riuolgete nell'animo la pittura d'amore, uedrete che in essa è Socrate depinto. Poneteui la persona di Socrate innanti a gli occhi, lo uedrete macilento, asciuto, magro, huomo di natura malenconico (come si dice) & piloso: indebolito dalla fame, & per la poca cura, inculto. Oltre di questo nudo, cio è coperto con una uesticiola semplice, & uecchia, ua senza scarpe: tale lo descriue Fedro appresso a Platone. & che egli è humile, & uola per le cose basse. Socrate hauea sempre gli occhi fissi in terra, come dice il Fedone: praticaua per luochi uili: perrio che ò praticaua nelle botteghe di Simone coiaio, ò de gli scultori. Vsaua parole rozze, & senza ornamento: ilche gli rimprouera Callicle nel Gorgia. Era tanto piaceuole, che prouocato da molte ingiurie, & spesse uolte battuto non pur se ne adiraua: non haueua habitatione. Et domandato

Socrate donde fuſſe, diſſe, ſon mondano: perciò che quiui è la patria, doue è il bene: ne hauea lari, cioè loro dij dome ſtici, ne morbidi letti, ne delicati cibi, ne ricco apparato di caſa. Dormiua innanzi alla ſua porta nella ſtrada. Que ſte coſe ſignificano, che il noſtro Socrate haueua con tutti il petto aperto, & il cuore: Oltre di ciò, perche ſi paſceua & co'l uedere, & con l'udire, che ſono fineſtre dell'animo, & anchora per che ſicuro, & ſenza paura andaua, & gia ceua (ſe biſognaua) per tutto, coperto ſolamente co'l ſuo mã tello, ſempre pouero. Chi non ſa, che fu figliuolo d'uno ſcul tore, & di una leuatrice? & fin nella uecchiezza in ſcolpire pietre con le proprie mani hauerſi guadagnato da uiuere? ne hauere mai hauuto tanto, che li baſtaſſe a nutrire ſe ſteſ ſo & i ſuoi figliuoli? Egli per tutto confeſſaua la pouerta de la ſua mente. domandaua ogni uno, & predicaua, ch'egli non ſapeua nulla. Era uirile, & di forte animo, & di ſenten tia ferma. Con grandezza d'animo ſpregiò Marchelao Mace done & Scopa Cranonio, & Curilaco Lariſſeo, non uolendo accettare i denari, che gli mandorono: ne uolſe andare a ſtar con eſſo loro: & era ardito, & feroce. & quanta fuſſe la forza ſua nelle coſe della guerra, Alcibiade largamente nel conuiuio lo dichiara: alquale Socrate ſpontaneamente donò la uittoria, che egli hebbe in Potidea. Era uehemen te, & (come Zofiro Fiſonomo giudicaua) auentatiſſimo. Speſſe uolte parlando, ilche faceua per la uehementia delle parole, menaua le dita, & ſcoteua i capelli. Era eloquente, & diſputando gli ſoccorreuano le ragioni pari per una par te, & p l'altra. Et ben che egli uſaſſe parole roze, come nel conuiuio dice Alcibiade, nientedimeno piu, che Temiſtocle,

& piu, che Pericle, & che tutti gli altri Oratori, moueua gli animi de gli uditori. A belli, & buoni fe tradimento: & Alcibiade dice, che sempre fu tradito da Socrate: però che preso dall'amore di quelli, i quali gli pareuano di honesto aspetto, con sue ragioni gli tiraua tutti a gli studi di filosofia. Era astuto & diligente cacciatore: & questo perche Socrate nella bellezza del corpo cacciaua, & trouaua la bellezza diuina, come a bastanza si è detto di sopra, & Platone nel Protagora l'afferma. Era machinatore in molti modi come mostrano i dialoghi di Platone. Confondeua i sofisti, es sortaua i giouani, ammaestraua gli huomini modesti. Era studioso di prudentia. Fu dico di tanta prudentia, & nell'indouinare tanto accorto, & aueduto, che chiunque hauea ardire fare cõtra al suo consiglio, si perdeua: ilche nel dialogo della sapientia si pone da Platone. Parlaua sempre di filosofia: talche nella difensione sua predisse a giudici, che se lo liberassero dalla morte, con patto che non douesse mai piu per l'adietro parlare di filosofia, che sarebbe piu presto uoluto morire. Era incantatore, maliardo, uenefico, & sofista: però che dice Alcibiade, che piu egli si addolciua alle parole di Socrate, che alla dolcezza di Marsia, & Olimpio, o d'altri eccellenti Musici. Testificauano i suoi accusatori & amici il demonio essergli stato familiarissimo. Chiamollo anchora Aristofane sofista, & similmente quei, che l'accusarono: però che parimente sapeua & persuadere, & dissuadere. Era mezo tra la scienza, & l'ignoranza: conciosia cosa che tutti gli huomini sieno ignoranti, Io, dice Socrate, in questo sono differente da gli altri, per che so, che io sono ignorante, ilche gli altri non sanno. Cosi era mezzo

forza della eloquenza

tra la ſapientia, & l'ignoranza: perche anchora che egli non ſapeſſe le coſe, nientedimeno conoſceua la ſua ignoranza: per lequai coſe Alcibiade giudicò Socrate ſimile all'amore, & perciò doppo amore douerſi laudare per ueriſſimo amatore: acciò per la ſua lode conoſciamo tutti quelli, che amano, ſimilmente eſſer laudati. Quai ſieno le lodi di Socrate l'hauete qui udito, & nelle parole di Platone per la bocca d'Alcibiade chiariſſimamente ſi manifeſtano. Con che modo amaſſe egli, lo puo conoſcere, chi ſi ricordera della dottrina di Diotima: però che coſi amò Socrate, come di ſopra aſſai abbondantemente ha inſegnato Diotima.

Dello amore beſtiale, ilche è ſpecie di pazzia. Cap. III.

DOmandera perauentura qualch'uno, che gioui alla generatione de gli huomini queſto amore ſocratico: perche ſi habbi da celebrare con tante lodi, & che nuoca il contrario: dirollo certo, cominciando alquanto piu altamente. Diffiniſce il noſtro Platone nel Fedro, il furore eſſere alienatione di mente: della alienatione ſu due ſorte, l'una che uenghi da coſtumi de gli huomini, l'altra da Dio: quella pazia, queſta furore diuino lo domanda. Per la pazia l'huomo manca della ſpecie de l'huomo, & in certo modo d'huomo ſi fa beſtia. Due ſono le maniere della pazia: l'una naſce dal ceruello, l'altra dal uitio del cuore. Si occupa troppo il ceruello ſpeſſe uolte per la colera aduſta, & per il ſangue aduſto, & qualche uolta per la malenconia: di qui gli huomini ſpeſſe uolte diuentano pazzi. Quelli che da

la colera adusta sono molestati, anchora che non sieno prouocati, uehementissimamente si adirano, gridano altamente, fanno oltraggio a chi ua loro incontro: uccidano loro stessi, & gli altri. Quelli, che dal sangue adusto sono tormentati, ridono fuori di modo, oltre il costume di tutti gli altri si gloriano. promettono di loro cose grandi, & marauigliose: cantano sentendo cantare, & ballano uedendo ballare. Quelli, che dalla malenconia sono oppressi, sono sempre afflitti & mesti: si fingon da loro stessi i sogni: i quali o spauentano le cose presenti, ò temono le future. Et queste tre spetie di pazzia si fanno per mancamento di ceruello: imperò che quando quelli humori si ritengono nel cuore, partoriscono & molestia, & affanno, non pazzia: ma allhora quando occupano il ceruello, partoriscono dimenticatagine. Per questo dal uitio del ceruello si dice, che uengono: ma dall'indispositione del cuore pensiamo propriamēte cagionarsi quella pazzia, per laquale si affliggono quelli, che si perdutamente amano. A questi falsamente se gli attribuisce il nome del sacratissimo amore. Ma accio non paia che perauentura noi uogliamo sopra gli altri sapere, per cagione di disputa, anchora per loro usaremo questo nome.

Che amore uolgare è una certa fascinatione, o uogliamo dire mal d'occhio. Cap. IIII.

Voi ò amici acconciate l'intendimento de l'orecchie, et della mente alle cose, che se hanno da dire. Il sangue nella giouanezza è sottile, chiaro, caldo, & dolce: ma passando l'eta, risolute le parti piu sottili, si fa grosso, & per ques

sto anchora oscuro: però che quel, che è sottile, & raro, è puro, & lucido. Il contrario all'incontro. Perche caldo, & dolce? perche la uita, & il principio del uiuere, cio è l'istessa generatione, è posta nel calore, & humore: & la prima genitura de uiuenti è seme caldo, & humido. Questa natura nella fanciullezza & giouentu ha forza: nell'eta seguenti, alle contrarie qualita, cio è in siccita, & frigidita necessariamente si muta: però il sangue nel giouane è sottile, chiaro, caldo, & dolce. Sendo sottile, è chiaro: perche è fresco, caldo, & humido. Per che gli è caldo, & humido, per questo par che sia dolce: percio che la dolcezza si fa per la commistione del caldo, & humido. Queste cose le ho dette, accio intendiate i spiriti in questa eta sottili, & chiari, essere caldi, & dolci: & però che quelli dal caldo del cuore per il sangue piu puro si generano, tali sono sempre in noi, quale è l'humore del sangue: & quale il uapor cosi fatto de i spiriti si crea dal sangue. Tale egli simili a se manda i raggi per gli occhi, quasi per finestre di uetro. Et come il Sole cuore del mondo, co'l suo girare manda il lume alle cose basse, & per il lume le uirtu sue, cosi il cuore del nostro corpo co'l suo moto in certo modo continouo, mouendo il sangue, che gli è presso, per quello sparge i spiriti per tutto il corpo: & per gli spiriti sparge le scintille de i lumi per ciascun membro, ma potissimamente per gli occhi: percio che essendo lo spirito legierissimo, uola alle parti piu alte del corpo: il cui lume per gli occhi piu largamente riluce, per essere quelli piu acuti, & piu chiari, che nessuna altra parte del corpo, Che ne gli occhi, & nel ceruello sia qualche lume, anchora che piccolo, ne sono testimonio molti animali, i quali ueggo-

Comparatione del sole et cuore.

no di notte oscura. Gli occhi de quai nel buio sfauillano, & risplendono, & anchora se alcuno in certo modo premera co'l dito un cantone dell'occhio, ò uero se il torcera, gli parra di ueder tra se un certo cerchio. Dicesi, che Augusto haueua gli occhi tanto risplendenti, che guardando alcuno fissamente, lo sforzaua abbassar il uolto, non altrimenti che si soglia al splendor del Sole. Tiberio anchora, dicono, che hebbe gli occhi grandissimi, i quali (ilche era marauiglioso) di notte, & all'oscuro uedeuano, ma da presso, & suegliati dal primo sonno, poi di nouo si offuscauano. Ma che'l raggio uscito dall'occhio tiri seco un uapore spiritale, & il sangue del uapore, si uede che gli occhi lagrimosi, & rossi co'l mandar fuori il suo ragio, offende gli occhi di chi presso gli guarda del medesimo male. Onde chiarissimamente appare, che'l raggio si distenda fine a colui, che gli è incontro, & insieme con il raggio il uapore del sangue corrotto si manda fuori: per la cui contagione l'occhio del riguardāte si corrompe. Scriue Aristotile, che le donne mestruose guardando si nello specchio, lo machiano spesse uolte con goccie di sangue: il che penso che auenga, perche il spirito, il quale è uapore del sangue, & certo sangue sottilissimo debba essere, in tanto che fugge la uista de gli occhi: ma nella sommita del specchio fattosi grosso, si uede chiaramente. Questo se in materia piu rara, come è panno, ò legno cade, non si uede perche non resta nella sommita loro, ma penetra drento. Se in materia dura, & aspra, come sassi mattoni, ò simili cose per la inequalita di quel corpo si disfa & consuma: ma lo specchio per la sua durezza ferma, il spirito nella superficie, per la equalita, & dolcezza lo conserua integro: per la chia

reza aiuta il raggio d'esso spirito, & l'accresce: per la freddeza raccoglie in gocciole la rarissima nebia d'esso. Per la medesima ragione accade, che quante uolte sbadagliando con forza halitiamo nel uetro, lo bagnamo d'una certa sottilissima rugiada di saliua: però che uolando l'halito dalla saliua, ristrettosi in quella materia, di nuouo ritorna in saliua. Dunque che marauiglia sara, se l'occhio aperto, & fisso in alcuno, tira le punte de suoi raggi ne gli occhi, di chi gli è presso? Et se con queste punte, le quai sono carro de gli spiriti, manda quel uapore sanguinoso, il quale chiamiamo spirito? Di qui auiene, che quella uelenosa punta trasfige gli occhi & partendosi dal cuore, di chi percuote al cuore de l'huomo percosso, quasi al proprio albergo ritorna. Fere il cuore & nella parte piu dura d'esso s'ingrossa, & si conuerte in sangue. questo sangue forestiero, alieno dalla natura de l'huomo ferito, corrompe il sangue proprio, il quale corrotto s'inferma: di qui si fa la fascinatione, ò uogliamo dire, mal d'occhio, doppiamente. La uista d'uno brutto uecchio, & della donna, che pate del suo mestro, ammalia il fanciullo. La uista del giouane ammalia il piu uecchio. ma perche l'humore del uecchio è freddo, & lento, a pena tocca la parte estrema del cuore: & perche non è atto passare adrento (se il cuore non è mollissimo per la fanciulleza) poco, ò nulla commoue. Et percio questa è malia leggiera, quella è piu graue, per la quale il giouane trasfige le parti uicine al cuore del uecchio. Questo è quello ò buoni amici, di che Apuleio Platonico si lamenta. Tutta la cagione, dice egli, & origine di questo dolore, & ancho tutta la medicina, & salute sola mi sei tu: percio che questi tuoi occhi passati per gli occhi miei alle

parti piu uicine al cuore, accendono grauissima fiamma nel le mie medolle. Habbi dunque pieta di chi per tua cagiõ mo re. Poneteui di gratia nãzi a gli occhi Fedro Mirrinusio, et Lisia Orator Tebano suo innamorato. Lisia nel uolto di Fe dro spira, Fedro nelli occhi di Lisia affissa le scintille de suoi, et con le scintille insieme ui manda anchora lo spirito. Il rag gio di Fedro al raggio di Lisia facilmente si congiunge. Lo spirito similmente ageuolmente si giunge al spirito. Il ua pore di Fedro nato nel cuore, subito ua al cuore di Lisia: per la cui grossezza detto uapore meglio si constringe, & nel primiero sangue di Fedro ritorna: talmente che il sangue di Fedro (il che è marauiglioso) è gia nel cuore di Lisia. Di qui nasce, che uengono a lamenti l'uno, & l'altro, & Lisia dice a Fedro, O Fedro cuor mio, ò anima mia: & Fedro a Lisia, O spirito mio, ò sangue mio. Segue Fedro Lisia: perche il suo cuore domanda l'humore. Desidera Lisia Fedro, perche l'hu more sanguinoso uuole tornare al suo uaso, & cerca la sua stanza. Ma Lisia desidera Fedro piu ardentemente: percio che il cuor piu ageuolmente senza una particella de humo re, che l'humore stesso senza il cuor proprio uiue. Il riuo ha piu tosto bisogno del fonte, che il fonte del riuo. Dunque co me il ferro pigliata la qualita della calamita è tirato alla pietra (la pietra certo no'l tira) cosi Lisia segue piu tosto Fe dro, che Fedro Lisia.

Quanto ageuolmente siamo allacciati dall'amore. Cap. V.

EEgli possibile (dira alcuno) che il sotilissimo raggio, il leggierissimo spirito, il poco sangue di Fedro, tanto

prefto,tanto frettolosamente,tanto infelicemente corrompa il sangue di Lisia? Egli non parra marauiglia, se gli altri mali,che p contagione nascono,considerarete,come è raspo,rogna,lebra,pontura,tisico, flusso di sangue,peste.Ma la contagione d'amore si fa piu ageuolmente, & diuenta piu graue,che ogni altra peste:percio che quel uapore del spirito, & quel sangue mandato da gli occhi del giouane nel uecchio,ha quattro qualita(come habbiamo detto)è chiaro,sottile,caldo,& dolce:come chiaro accareza,alletta, & concorda con la chiarezza de gli occhi, & de gli spiriti del uecchio:onde si fa,che il sangue piu desiderosamente è cauato da quelli.Come sottile, uola con piu prestezza nel cuore del uecchio:onde piu facilmente,per le uene,& per le uitali massimamente,in tutto il corpo si sparge.Come caldo, piu intensamente opera,& muoue,& con piu forza corrompe il sangue del uecchio,& nella natura sua lo conuerte : il che cosi lo toccò Lucretio.

Indi di Venere la dolceza prima.
Stillo nel cuore, & il freddo duol ne nacque.

Oltre di questo,come dolce nodrisce in certo modo le uiscere,le pasce,& da loro diletto : onde si fa,che tutto il sangue del uecchio nella natura del sangue del giouane cõuertito, desidera il corpo del giouane p metterui le sue uene:& perche l'humore del sangue fresco entri p le uene fresche,et tenere.quindi anchora auiene,che chi ha cotal male,in un medesimo tempo si rallegra,& attrista.Rallegrasi per la chiarezza,& dolcezza del uapore,& del sangue:la chiarezza alletta,la dolceza diletta.Attristasi per la sottiglieza,& calore:percio che la sottigliezza diuide,& suelle le uiscere. Il

caldo rubba a l'huomo quel, che è ſuo, & lo ſcambia nella natura de l'altro. Il quale ſcambiamento non laſcia ripoſare altrui, ma lo tira ſempre a colui, dal quale è ſtato ſcambiato, & corrotto. Et queſto coſi lo dimoſtrò Lucretio.

Cerca la mente il caro corpo, d'onde
Hebbe il colpo d'amor: però che tutti
Muoion per la ferita, e'n quella parte
Riſplende il ſangue, oue co'l colpo graue
Siamo percoſſi: & s'il nemico è preſſo,
Si macchia anch'egli di roſſor ſimile.

In queſti uerſi Lucretio uuole non altrimente il ſangue dell'amãte correre per il raggio de gli occhi della coſa amata, che corra il ſangue dell'huomo ferito per la ſpada di chi fiere. Dirouui la ragione di queſta marauiglia, ſe la cercate. Hettor fiere Patroclo, & l'occide: Patroclo guarda Hettore, che l'ha ferito, onde il penſier ſuo giudica douerſene uendicare, ſubito la colera ſi accende alla uendetta. Da queſta il ſangue ſi infiamma, & ſubito corre alla ferita: ſi perche aiuti quella parte del corpo, ſi anchora per la uendetta. Quiui concorrono anchor gli ſpiriti. queſti perche ſono leggieriſſimi, uolando fin'ad Hettore, in eſſo ſi ſcambiano. Dal calor d'eſſo ſi conſeruano a tempo, come ſe uoleſſe dire, per ſette hore. In queſto tempo ſe Hettore la ferita del corpo morto fiſſamente riguarderà, uerſarà ſangue uerſo Hettore: percioche puo in certo modo uerſare il ſangue uerſo il nemico. Si perche il calore non è anchora a fatto ſpento, ne il mouimento di drento racquetato, ſi anchora perche pure dianzi il ſangue ſi era riſcaldato contra eſſo. Et finalmente perche il ſangue cerca i ſuoi ſpiriti, & gli ſpiriti tirano il loro ſan-

gue, in questo modo il sangue de l'huomo ferito da amore corre in chi fiere, come & Platone lo dimostra, & noi lo confermiamo.

D'un certo marauiglioso effetto dell'amore uolgare. Cap. VI.

DIrò io, ò tacerò quel, che segue? Il dirò pure, poi che il fatto lo richiede, anchora che dishonesto sia. Ma chi non dira le cose dishoneste dishonestamente? Talmente uorrebbe scambiarsi il uecchio nella similitudine del giouane, che tutto il suo corpo trasformare in quello si ingegna, & tutto il corpo di quello in se stesso: acciò che l'humor fresco sia messo in uasi freschi, et i uasi freschi in humor fresco. di qui auiene, che si sforzano far tra loro molte cose brute: percioche uscendo tutto il seme generatiuo da tutto il corpo, con questo si confidano & poter dare tutto il corpo, & riceuere tutto il corpo. Questo prouò in se stesso Lucretio Filosofo Epicureo infelicissimo tra tutti gli amanti.

Cosi chiunque di Venere il gran colpo.
Riceue, ò putto con donnesche membra
Spiri cotal amore, ò sia pur donna,
Doue è ferito, quiui tende, & quiui
Brama sfogarsi: & quello humor cauato
Dal corpo, al corpo render lo uorrebbe.
Mirano con gran uoglie il corpo, & insieme
Giungono i labri, & in uan spiran le bocche:
Però che indi leuar nulla si puote.
Ne co'l corpo, nel corpo tutto entrare,

Et far tal uolta, & contrastar uediangli.
Con tal desio di Venere a piaceri
Si accostan, che le membra affaticate
Per la forza del gaudio liquefansi.

Queste cose dicea Lucretio Epicureo. Che gli amanti desiderino riceuere in se tutta la cosa amata, mostralo Artemisia moglie di Mausolo Re di Caria: la quale oltre la fede della affettione humana, si dice hauere amato il suo marito: il corpo del quale morto ridusse in poluere, & coll'aqua lo beuue.

Che l'amore uolgare è perturbatione di sangue. Cap. VII.

CHe questa passione sia nel sangue, da questo si puo facilmente giudicare: perche questo feruore non ha posa. La febre cõtinoua da medici si pone nel sangue: quella, che da sei hore di quiete, nella flegma: quella, che da un giorno, nella colera: quella, che ne da due, nella malenconia. Nel sangue adunque quella meritamente poniamo, nel sangue dico malenconico, come nell'Oratione di Socrate hauete inteso. Questo l'accompagna sempre l'affissione della contagione del sangue.

In che modo gli amanti si faccino simili all'amato. C. VIII.

NEssuno si marauigli, intendendo che l'amante la similitudine, ò figura dell'amato nel suo corpo tira. Le donne grauide spesse uolte il uino, che auidissimamente desiderano, con gran pensiero cercano. Il gran pensiero

muoue gli ſpiriti drento, & in quelli dipinge l'imagine del la coſa penſata. I ſpiriti mouono ſimilmente il ſangue nella materia piu molle del parto: ſegnano la imagine del uino, ma l'amante piu ardentemente, che le donne grauide, deſi- dera i ſuoi diletti: piu caldamente, & piu fermamente l'ha nel penſiero. Dunque non è marauiglia, ſe accoſtandoſi, & i uolti infiſſi nel petto dall'iſteſſo penſiero ſi mutano in ſpiri to, & dal ſpirito ſubito in ſangue ſi mettono: maſſimamen- te eſſendo nelle uene di Liſia il ſangue molliſſimo di Fedro generato: accio poſſi piu ageuolmente il uolto di Fedro nel ſuo ſangue ſteſſo riſplendere. Ma perche ciaſcuno membro del corpo, come ogni di ſi ſecca, coſi preſo il nutrimento del uitto, ogni di rinuerdiſce, ne ſegue che di per di, il corpo di ciaſcun'huomo, il quale a poco a poco ſi conſuma, a poco a poco ſi rinuoua, & recrea: ricreanſi le membra dal ſangue, che eſce da riui delle uene. Dunque ti marauiglierai ſe il ſan gue dipinto nella medeſima ſimilitudine, imprime la medeſi ma nelle membra. Talmente che Liſia in molte coſe, come colori, lineamenti, affetti, & geſti, paia diuentato ſimile a Fedro.

Da chi maſſimamente ſiamo allacciati. Cap. IX.

Domandera forſe alcuno, da chi potiſſimamente, & in che modo s'allaccino, & come ſi ſciogliono gli amanti. Le donne certo pigliano facilmente gli huomini, ma quelle piu facilmente, che hanno ſomiglianza di huomo: & tanto piu facilmente i maſchi, quanto ſono piu ſimili a gli huomini, che le femine: & hanno il ſangue, & il ſpirito piu

chiaro,piu ſottile,& piu caldo,in che è poſto l'allacciamento d'amore. Ma de maſchi, quelli amaliano & huomini & donne,i quali ſono potiſſimamente ſanguigni,& in una certa parte colerici,& che hanno gli occhi grandi, chiari, & riſplendenti:& maſſimamente ſe uiuono caſti, ne per il coito,riſecco il ſugo chiaro de gli humori,machiaranno i ſereni uolti.Queſte coſe ſi richiedono al tirar delle ſaette,le quali feriſcono i cuori,come di ſopra habbiamo detto. Oltre di queſto s'innamorano preſſo quelli,nel cui naſcimento Venere ſara in Leone,ò uero che la Luna uehementemente guardera Venere:& quelli,che ſono della medeſima compleſſione.I flemmatici,ne quali predomina la Luna, s'innamorano:i malenconici, ne quali ſu per la colera aduſta con difficulta ſi legano,ma legati,mai poi ſi ſcioglion.Quando il ſanguigno lega il ſangue,è leggiero il giogo,ſuaue il laccio: imperò che la compleſſione ſimile partoriſce amore ſcambieuole:oltre di queſto la ſua uita di queſto humore preſta ſperanza,& fede all'amante. Quando il colerico lega il colerico,è intollerabile la ſeruitu:& certo la ſimilitudine della compleſſione crea molta parita d'amore in loro, ma quel focoſo humor colerico, & l'ira continoua gli turba. quando il ſanguigno il colerico,ò il colerico ama il ſanguigno per la ſuaue meſcolanza dell'acerbo humore,ne riſulta una certa uiciſſitudine d'ira,& d'amore,di dolcezza & dolore.Quando il ſanguigno il malenconico lega,il nodo è perpetuo & non miſero: percio che la dolcezza del ſangue tempera l'amarezza della malenconia: ma quando il colerico il malenconico è peſte tra tutte l'altre cattiuiſſima. L'acutiſſimo humor del giouane continouamente entra per le uiſcere del

uecchio. La fiamma uerde mangia le medolle, abbruscia l'amante infelice. La colera prouoca altrui all'ira & alla morte. La malenconia a tristezza, & continouo lamento: questi tali spesso hanno il fine d'amore, che hebbe Fillide, Dione, & Lucretio. Il giouane flemmatico, ò uero malenconico, per la grossezza del sangue, & de gli spiriti, mai innamora persona.

Il moda da innamorare. Cap. X.

IN che modo s'amaliano gli amanti, ci pare a bastanza hauerlo detto di sopra, se ci aggiungeremo gli huomini allhora grandemente amaliarsi, quando cō ispesso sguardo drizando il raggio al raggio de l'occhio, gli occhi con gli occhi si incontrano: beuēdosi l'un l'altro il longo amore. Di questo amore, come uuol Museo, prima cagiōe, et origine n'è l'occhio: per questo se alcuno eccelle in chiarezza de occhi, anchora che ne gli altri membri non sia bello, spesse uolte per la ragione, che habbiamo detta, sforza chi gli guarda ad innamorarsi. Et all'incontro chi è disposto in uita altrui a moderata beniuolentia, ma non ad ardore. La bellezza de l'altre membra, eccetto de gli occhi, non par che habbia forza all'infermita di cagione cosi fatta, ma che sia spinta dall'occasione: però che guardandosi di lontano, tale bellezza sforza ad accostarseli presso: poi guardatala piu presso, trattiene altrui nella sua stessa consideratione: ma solo il guardo fiere, chi ui sta abbada. Al moderato amore partecipe di diuinita (di che in questo Conuito il piu delle uolte si disputa) non solo lo occhio, come cau-

sa, ma la concordia, & delettatioue di tutte le parti, ui concorre.

Medicina d'amore. Cap. XI.

A Bastanza si è ragionato in che modo, & da chi sia mo allacciati di amore: resta che con poche parole ui insegnamo il modo da sciegliersi. Il scioglimento è dop pio, l'uno della natura, l'altro del tempo: il naturale è quel lo, che con certo spatio di tempo si fa, ilquale non solamen te a questo, ma a qual si uogli male si conuiene. Però che si come il prurito, ò grattagione, che lo uogliamo dire, ri mane in pelle, fin che la feccia del sangue guasto, ò la salse dine della flemma dura nelle membra, purgato il sangue, & la flemma intenerita, manca il prurito o grattagione, & le brutte macchie della pelle si leuano: nondimeno assai gioua la diligentia della euacuatione, moderata. La fretto losa euacuatione, ò l'ungersi è pericolosissimo. La inquie tudine de gli amanti, tanto tempo necessariamente dura, quanto quella corrottione del sangue, entrata nelle uiscere per gli occhi preme il cuore con graue duolo. Notriscesi la ferita nelle uene, & conchiusa fiamma abbruscia le membra: però che dal cuore nelle uene, dalle uene, nelle membra tra passa: lequai purgate, cessa la molestia de gli amanti. A que sto longo spatio di tempo in tutti bisogna, ma a i malenconi ci lunghissimo, massimamente se per lo influsso di Saturno saranno stati allacciati. Aggiungesi amarissimo, se ò ritor nando in dietro congiunto a Marte, ò in oppositione al so le seranno legati. Quelli lungamente amano, nella cui nati

uita Venere sarà nella casa di Saturno, ò che guardi Saturno, & la Luna. A questa naturale medicina del tempo ui si dee aggiungere l'industria dell'arte, et primieramente guardarsi di non uolere suellere ò tagliare le cose non mature, & di non guastare con pericolo quelle, dallequali piu sicuramente ci possiamo diuezare. Si dee dimettere la pratica, & sopra tutto guardarsi di non riscontrare i raggi con raggi de gli occhi dell'amato: & se uitio ha ò di animo, o di corpo, riuolgerselo spesso nell'animo, darsi a molte, uarie, & importanti facende. Gioua spesse uolte cauarsi sangue, beuere uino chiaro, imbriacarsi anchora tal uolta: accio che uotandosi il sangue uecchio, resti il nuouo, et similmente nuouo spirito. Fare essercitio fine al sudore: perche le uie del corpo si aprono alla purgatione: & in oltre tutte le cose, che usano i medici all'aiuto del cuore, & al nutrimento del ceruello, giouano grandemente. Lucretio commanda, che anchora spesso ci douiamo sfogare co'l coito con queste parole.

L'imagine fuggir d'amore, e'l cibo,
Gioua, & riuolger la sua mente altroue,
Et quel raccolto humore in ciascun corpo
Gittare, & non tener rachiuso il seme
Tutto riuolto nel amor d'un solo.

Quanto sia nociuo l'amor uolgare. Cap. XII.

MA accio che non impaziamo ragionando piu lungamente della pazia, concludiamolo qui breuemente. Vna specie di pazzia è quella sollecitudine affannosa, onde

gli amanti il giorno, & la notte sono tormentati, & per laquale durando l'amore, primieramente dalla colera, poi da la malenconia afflitti, trascorrono in furore, & fuoco, & quasi ciechi non sanno doue sieno precipitati. Quanto sia nociuo questo amore falso, & a gli amati, & a gli amanti, Lisia Tebano, & Socrate presso a Platone nel Fedro lo dimostrano: si che da questo furore gli huomini diuentano di natura di bestia.

Quanto sia utile l'amore diuino, & di quattro specie d'esso. Cap. XIII.

CO'l diuino furore altrui si inalza sopra la natura degli huomini, & in Dio trapassa. Il furor diuino è illustratione dell'anima ragioneuole: per laquale Iddio l'anima caduta dalle cose superiori alle inferiori, ritira dalle cose basse alle alte. Il cadimento de l'anima da esso principio di tutte le cose, ne corpi per quattro gradi si fa, per la mente, per la ragione, per opinione, & per natura: imperoche essendo sei gradi in tutto l'ordine delle cose, il maggiore de quali tiene esso Dio, il minore il corpo. I quattro di mezo sono quelli, che habbiamo detto. E necessario che quel, che passa dal primo all'ultimo, passi anchora per i quattro, che gli sono in mezo. Iddio termine, & misura di tutte le cose, non ha ne confusione, ne moltitudine. La mente angelica conosce la moltitudine delle iddee, ma stabile, & eterna. La ragione dell'anima la moltitudine delle cose note, & argomentate della moltitudine mobile, ma ordinata. L'opinione, la inordinata, & mobile moltitudine de imagini, ma unita di

sustanza, & punti. conciosia che l'anima stessa, nellaquale è l'opinione, è una sustanza, & non occupa luoco. La natura, cio è la forza del nutrire dell'anima, & similmente la cõplessione d'animale, eccetto quella, che per i punti del corpo si diffonde. Il corpo dalla moltitudine indeterminata delle parti, & de gli accidenti sottoposta al moto, è dalla sustanza, punti, & momenti diuiso. Queste cose tutte l'anima nostra riguarda: per queste scende, & per queste sale. Et come da esso Dio tutto (quel che è principio di tutte le cose) si produce, & si ha guadagnato una certa unita, laquale unisce tutte le essentie, forze, & operationi sue, dallaquale, & allaquale tutte l'altre cose, che sono nell'anima, cosi uanno, come i circoli della linea del suo centro: & al suo centro, non solamente unisce insieme tutte le parti de l'anima, & a tutta l'anima, ma tutta l'anima ad esso Dio cagione di tutte le cose. Ma perche ella co'l raggio della mente diuina risplende, le iddee di tutte le cose per la mente con atto stabile contempla: come uede se stessa, cosi pensa le ragioni uniuersali dalle cose, & discorre con buon conto da principij a fini. come uede i corpi, cosi le forme particolari delle cose mobili, & le imagini riceuute per gli sensi con l'opinione riuolge. Come tocca la materia, cosi usa la natura, come istrumento, co'l quale unisce la materia, la muoue, et forma: onde le generationi, gli augumenti, & i loro contrarij nascono. Vedete dunque da uno quel, che è sopra la eternita, nell'eterna moltitudine entra: & da l'eternita nel tempo, dal tempo nel luoco, & nella materia: entraui dico, quando da quella purita, onde è nata, abbracciando il corpo di lontano, si parte.

Con quai gradi i diuini furori inalzano l'anima. Cap. XIIII.

PEr laqualcosa, come l'anima per quattro gradi scende, per quattro gradi è necessario, che soglia. Il furore, ilquale inalza alle cose di sopra, è diuino, come è posto nella sua diffinitione. Quattro dunque sono le specie del furore diuino. Il primo furor poetico, l'altro misteriale, il terzo l'indouinare, il quarto l'affetto amoroso. La poesia uiene dalle muse, il misteriale da Dionisio, l'indouinare da Apollo, l'amoroso affetto da Venere: & certo l'animo non puo ritornar ad uno, se l'istesso uno non diuenta: ma è diuentato molte cose, perche è caduto nel corpo, & distribuito in uarie operationi: & riguarda all'infinita moltitudine delle cose corporali: onde le sue parti superiori quasi dormono, l'inferiori signoreggiano l'altre: quelle per tremore, queste per passione si affliggono. tutto l'animo di discordanza, & dissonanza si riempie. Dunque bisogna primieramente l'aiuto del furor poetico, ilquale per gli tuoni musichi desti le parti, che sono adormite: per la dolcezza del suono addolcisca quelle, che sono turbate: in somma per la consonanza de diuersi scacci la dissonanza, & discordia, & tempri le parti uarie de l'animo. Ne questo basta: percio che anchora la moltitudine, & diuersita resta nell'animo. Aggiungeuisi il misterio pertinente a Dionisio: ilquale in cose pie, & sacre, & con ogni diuino culto, indirizza l'intendimento di tutte le parti nella mente, con laquale si ama Dio: onde essendo ridotte le parti dell'animo tutte a una mente, gia in certo modo tutto uno di piu cose è fatto l'ani

mo. Bisogna anchor il terzo furore, ilquale riduca la mente alla unita stessa, capo dell'anima. Questo per l'indouinare lo fa Apollo: percio che quando l'anima in unita si inalza sopra la mente indouina le cose future: & in ultimo quando l'anima è fatta uno, dico quell'uno che è nell'essentia, & natura di essa anima, resta che in quell'uno, che è sopra l'essentia, cio è in Dio si richiami. Questo quella Venere celeste, per amore, cio è per il desiderio della bellezza diuina, & per l'ardore del bene, il conseguisce. Dunque il primo furore tempra le cose dissonanti, & discordanti. Il secondo di piu parti ne fa un solo. Il terzo sopra le parti ne fa uno. Il quarto riduce in uno quel, che è sopra l'essentia, & sopra il tutto. Platone nel Fedro la mente data alle cose diuine, nell'anima de l'huomo chiama auriga: la unita dell'anima, capo de l'auriga: la ragione, & la opinione, che discorre per le cose naturali, ragioneuol bene: la fantasia confusa, & lo appetito de sensi, ragioneuole male. Chiama oltre di questo la natura di tutta l'anima, carro: perche il moto suo come rota cominciando da se, in se ritorna: mentre la sua stessa natura considera, quando la consideratione della mente partita dall'anima, nella medesima ritorna. Da due ale all'animo p lequali è in alto portata: dellequali una pẽsiamo essere quella diligẽtia di sapere, cõ laquale la mente cõtinouamente s'affatica alla uerita, l'altra il desiderio: il desiderio dico del bene, dal quale la uolonta nostra è sempre afflitta. Queste parti dell'animo perdono il suo ordine, quando nelle perturbationi del corpo si intricano. Il primo furore, bene ragioneuole, cio è la ragione, & la opinione, parte, & diuide dal male ragioneuole, cio è dalla fantasia confusa, & appetito

de sensi. Il secondo sottomette il male ragioneuole al bene, & il bene all'uriga, cio è alla mente. Il terzo drizza lo auriga nel suo capo, cio è nella unita, & sommita della mente. Il quarto il capo dello auriga, nel capo dico di tutte le cose, lo riuolge. Quando lo auriga è beato, & che ferma i caualli alla bellezza diuina, cio è accommodando tutte le parti dello animo suggette a lei, gli da da bere ambrosia, & sopra esso il nettare, cio è la uisione della bellezza, & dalla uisione la allegrezza. Queste quattro sono operationi del furore, de quali generalmente disputa nel Fedro, propriamente del furore poetico nel Ione: dello amoroso nel Conuiuio. Da tutti questi furori esser stato preso Orfeo ne possono esser testimonio tutti i suoi libri: dello amoroso Saffo intendiamo, & Anacronte, & Socrate esser stati presi.

Di tutti questi furori amore è il piu eccellente. Cap. XV.

IL furor amoroso è il piu potente, & piu eccellente di tutti gli altri: è il piu potente dico, perche necessariamente tutti gli altri hanno di bisogno d'esso: percio che ne la poesia, ne le cerimonie, ne l'indouinare, senza gran diligentia, ardente pietate, & sollecito culto di diuinita, lo conseguiamo. Ma il studio, la pieta, il culto, che altro lo potiamo dire, che amore? Dunque tutti consistono nella potentia d'amore. E anchora piu eccellente: perche gli altri si riportano a lui, come a suo fine. Questo è uicino a Dio, il quale ci congiunge. Questi quattro furori par che falsamete imitino altri tanti affetti falsi. il poetico è questa musica uolgare, la quale le orecchie solamente addolcisce: il cerimonioso è uana super-

stitione di molti huomini: l'indouinare, fallace coniettura del saper humano: l'amoroso impeto di lussuria: ma il uero amore non è altro che un certo sforzo di uolare alla bellezza diuina, suegliato dall'aspetto della bellezza corporale. il falso è quel, che dall'aspetto precipitosamente ci tira nel tatto.

Quanto sia utile l'amore Socratico. Cap. XVI.

VOi mi domandate a che gioui l'amore Socratico. Primamente a esso Socrate gioua egli molto, per ricuperare quelle ale, con le quali riuoli alla patria: oltre di cio alla patria sua grandemente, per uiuere honestamente, & felicemente: però che non le pietre, ma gli huomini fenno le citta: gli huomini da primi anni, come gli alberi, dalla tenerezza s'hanno a coltiuare, & indrizare alli bon costumi: de putti i padri, & i maestri hanno cura: i giouani mai trascorrono contra i uoleri de padri, & de maestri, se non sono dalla pratica del uolgo corrotti: però che seguirebbono il camino preso in casa. Che dunque fara Socrate? permettera egli che la giouentu, la quale seme della Republica futura, con la macchia de uitii si corrompa? O doue sara la carita della patria? Soccorrera Socrate alla patria, & i suoi figliuoli, & suoi fratelli da questa peste liberara? Scriuera forse le leggi, per le quali disgiungera gli huomini lasciui dalla pratica, de giouani? Ma noi non potiamo essere tutti Ligurghi, & Soloni? A pochi si concede l'autorita di far leggi, a pochissimi d'obedir loro fatte che sono. Che sara dunque? Fara forza, & con ischiera armata leuera i piu uecchi dalla giouentu? Hercole solo co mostri si dice hauer combattuto: a gli

Amor a la patria de Socrate

altri è pericolosissima questa forza. Forse ammonira, correggera, & riprendera gli huomini scelerati? no, che l'animo perturbato disspregia le parole, di chi riprende, & quel che è peggio, s'adira contra il riprenditore. per laqual cosa da questo con pugni, da quello con calci, tentando questo, fu percosso Socrate. Resta una sola uia di salute alla giouentu, la pratica di Socrate. A questo quel sapientissimo di tutti i Greci, uinto dalla carita, per tutto ui si tramette, & con gran schiera de giouani accompagnato camina. Cosi il uero amante, come pastore difende il gregge de suoi agnelli dalla uoragine, & peste de falsi amanti, come da lupi: & perche ageuolmente s'accozano i pari co lor pari, si fu anche egli pari a giouani con la parita della uita, con la semplicita delle parole, co giuochi, cō le burle, & facetie: & di uecchio si fu giouane, massimamente per fare con domestica, & lieta compagnia i giouani uecchi. La giouentu inclinata a piaceri, dal piacer solo è tenuta, & fugge i rigidi maestri. Di qui il difenditore della nostra giouentu, disprezata la amministratione delle sue cose, per salute della patria piglia la cura de giouani: & quelli con la dolceza de piaceuole pratica uince. Cosi allacciati gli ammonisce seueramente, poi con pena piu dura gli castiga. In questo modo riscosse Fedone da miseria, il quale era posto nel publico bordello de giouani, et lo fece filosofo. Sforzò Platone dato alla poesia, a gettare nel fuoco le sue tragedie, & pigliare studi piu pretiosi. Ridusse Xenofonte dalle lussurie del uolgo alla sobrieta de saui. Aeschino, & Aristippo di poueri gli fece ricchi: Fedro d'Oratore Filosofo: Alcibiade d'ignorante lo fece dottissimo. Carmide graue, & uergognoso: Teage giusto, & nella Republica

forte cittadino. Tirò Eutidemo, & Menone dalli inganni de Sofisti alla sapientia uera: onde è fatto, che non meno dilette uole, che utile fu la pratica di Socrate: & piu ardentemente fu egli (come Alcibiade dice) amato da giouani, che non amò.

In che modo s'ha da rendere gratie allo spirito santo, il quale ci ha illuminati, & accesi a questa disputa. Cap. XVII.

Gia ò buoni amici, che sia amore, chi uero amatore, et quale l'utilita dell'amante, primieramante per la uostra, poi per la mia disputa felicemente hauete potuto conoscere. Di questa felicissima inuentione pensate senza alcun dubio esserne stato cagione, & maestro quello stesso amore il quale habbiamo trouato. Da amore (per dire cosi) siamo stati accesi di trouar amore. Amore habbiamo & cercato, et trouato: & questo perche si habbia da rendere gratia al medesimo tanto d'hauerlo cercato, come d'hauerlo trouato. O marauigliosa magnificenza di questa deita, ò imcomparabile benignita d'amore. Gli altri dei poi che longo tempo gli harai cercati, a pena ui si mostrano: amore a chi lo cerca, si fa incontro. Per laqual cosa a questo molto piu, che a gli altri, confessino gli huomini esser debitori. Sono alcuni, i quali spesso hanno ardire biastemmare la diuina potentia, fulminatrice delle sceleranze nostre: Molti anchora hanno hauuto in odio la sapientia scopritrice di tutti nostri uitij: ma amore donatore di tutte le cose buone non potiamo fare di non amare. Noi con quella mente amiamo questo amore a noi

tanto fauoreuole, che riueriamo la ſapientia, & ammiriamo la ſua potentia: accio che con la guida d'amore habbiamo (per dire coſi) tutto Iddio propitio: & co'l caldo d'amore amandolo tutto, con perpetuo amore lo godiamo tutto.

Il fine del Comento di Marſilio Ficino Fioren tino ſopra il Conuito d'amore del diuiniſſimo Platone.

IL CONVITO DI PLATONE
Tradotto in lingua Toscana.

Le persone del Dialogo.

Apollodoro,	*Familiari*	*d'Apollodoro*
Glauco,		*Pausania,*
Aristodemo,		*Lisimaco,*
Socrate,		*Aristofane,*
Agatone,		*Diotima,*
Fedro,		*Alcibiade.*

MI pare nelle cose, che mi domandate, di poterui molto bene risspondere: percio che tornando io hieri d Falero alla citta, un mio conoscente uenendomi dietro, da longe mi chiamò, & burlando nel chiamar mi disse. O Appollodoro Fallereo, tu non m'asspeti? io l'asspettai, & egli allhora, Io ti cercaua desideroso d'intendere i ragionamenti d'amore, che passarono hieri in quella cena, doue Socrate Agatone, Alcibiade, & molti altri interuennero. Vno me lo riferi, che gli hauea uditi da Fenice figliuolo di Filippo, & dissemi hauergli uditi da te: ma di questa cosa egli non ne poteua dire nulla di certo. Però narramegli tu, percio che a te si conuiene raccontare i ragionamenti dell'amico tuo: & primamente dimmi, fustiui tu in quella loro disputa? In ueri

ta, dissi io, e pare bene, che egli non ti habbi possuto riferire cosa certa, se tu pensi, che io cosi presto gli sia andati a trouare, & che io ci sia possuto stare presente. Io me'l credea certo, rispose egli, D'onde uien questo? Allhora io, Non sai tu Glauco mio, che Agatone gia molti anni sono, non è stato qui? Da quel tempo in qua, che io cominciai a praticare continouamente con Socrate, & osseruare diligentemente tanto i suoi fatti, come i suoi detti, non sono anchora tre anni passati. Errando prima doue mi accadeua, & pensando fare qualche cosa, era piu misero di tutti gli altri, cosi come hora sei tu, il quale pensi douersi far prima tutte l'altre cose, che filosofare: rispose egli, Non mi mordere, ma dimmi in che tempo fu fatto il conuito. Allhora io, essendo gia noi fanciulli nella prima pugna della Tragedia, doue riporto la uittoria Agatone, il giorno seguente, fatti i sacrificij per cagion di cotal uittoria, apparecchiato il conuito, si comincio la disputa. Questo fu un gran spatio di tempo, disse egli. Ma chi te gli narrò? forse Socrate stesso? Non per mia fe, risposе io: anzi, quel medesimo, che lo racconto a Fenice, cioè un certo Aristodemo Cidateneo: il quale era di statura piccolo, & andaua sempre co piedi nudi: & anche egli era nella disputa, & certo Socrate l'amaua (come mi pare) tra questi, che erano allhora grandemente. Et anchora domandando io Socrate di molte cose, che egli narraua, si accordaua con esso. Dunque, dissi io, perche non me'l dici? Percio che questa uia, che ci mena alla citta, & per udire, & per dire è attissima. Et cosi caminando, ragionauamo di quelli: perche, come nel principio ho detto, in queste cose ho assai bene pensato. Il che se di nuouo uolete, che ui si racconti, di nuouo

uel racconterò:però che quante uolte io ragiono, ò intendo altrui ragionare di filosofia, oltre che io penso, che egli mi gioua, io me ne rallegro grandemente. Ma ogni uolta, che io sento poi i ragionamenti d'altri, & massimamente i uostri, i quali sempre ui ingegnate di accumulare denari, io mi affliggo, & di uoi ho certo compassione, che ui pensate fare qualche cosa, & non fate nulla. Forse uoi mi riputate infelice, i quali io penso, che uoi pensiate di me le cose uere. Io di uoi non pur lo penso, ma lo so certo. FAMIL. Sempre ò Appollodoro, tu di male & di te, & di altri: & par senza dubio, che tu primieramente dopo tutti gli altri, eccetto Socrate, sieno infelici. d'onde ti sia nato il cognome di pazo, no'l so: però che parlando biasimi sempre te, & gli altri: & solo Socrate lodi. APPOL. O amico amatissimo di qui si pare, che io impazo, & non sto in ceruello; che cosi penso di uoi, come di me. FAMIL. Contrastar di queste cose ò Appollodoro, non si conuiene in questo tempo: ma obedisci alle preghiere nostre, & narra quai fussero quei ragionamenti. APPOL. Tali certo furono, come dal principio co'l medesimo ordine che gli narrò Aristodemo, ue gli narrerò io. Egli disse hauer trouato Socrate & lauato, & con le scarpe in piede: le quai cose egli di rado faceua, & hauergli domandato perche andasse cosi ripolito: & che Socrate gli rispose, per hauere a andare a cena in casa d'Agatone, & la cena passata hauerla schifata, perche dubitaua il concorso della turba per la uittoria d'Agatone: ma che per il seguēte giorno l'hauea promesso di trouaruisi, & per questo essersi alquanto rimbellito: accio che cosi bello andasse al bello. Et oltre di questo Socrate hauer domandato a lui, Et

tu ò

tu ò Aristodemo in che modo uai a cena non inuitato? come tu hai comandato, rispose egli. Allhora Socrate uieni (disse) meco, accio perdiamo il prouerbio, mutandolo in questo modo, cioè che alla cena de buoni, i buoni anchora non inuitati ci possono andare. Et certo Homero par, che non solamente non osserui, ma che offenda il prouerbio: però che hauendo finto Agamennone nell'essercitio della guerra per huomo ualente, & Menelao per molle, & effeminato, celebrando Agamennone il conuito dopo il sacrificio, indusse Menelao di sua uolonta a uenire alla tauola d'Agamennone, doue al conuito d'un huomo eccellente, un uile non inuitato fece andare. udendo queste cose disse egli, Io gli diceua ò Socrate, non tale, quale tu mi fai, ma come l'introdusse Homero, cioè uile huomiciolo al conuito d'un'huomo sauio non inuitato mi pare di uenire: però menandomi, uedi che ragione alleghera i alla mia uenuta: percio che io non confessero essrui uenuto uolontariamente, ma inuitato da te. Nel uiaggio, disse, consigliaremo quel, che habbiamo da dire, però andiamo. Et cosi disputando queste cose essersi inuiati, & aspettando Socrate piu uolte, il quale pensoso con troppo lento passo caminaua, in ultimo gli disse, che andasse innanti, & auicinandosi alla casa di Agatone hauer trouato la porta aperta, & incontrato un certo huomo ridicolo, & nel intrare un seruo, il quale l'introdusse la, doue si cenaua: & trouando si a tauola, che gia cenauano, subito, che Agatone il uidde, gli disse, Aristodemo a tempo sei uenuto per cenar con esso noi: se uuoi altro, riserbatelo per un altro tempo, & certo hieri ti cercai per tutto per inuitarti, ne mai fui degno di uederti. Ma perche non meni qui da noi Socrate? Et io disse, ri-

uolgendomi a torno, in niuno luoco uiddi Socrate: & risposi ad Agatone, Io certo chiamato da lui son uenuto qui seco a cena. Ben hai fatto, disse egli, ma doue è Socrate? Hora era dietro a me, per il che anch'io me ne marauiglio, ne so doue sia andato. Cerca Socrate ò ragazo, disse Agatone, & menalo qui da noi: & tu ò Aristodemo siedi qui presso a Lisimaco, & cena: ò la date qui dell'acqua alle mani, accio che sieda. Allhora tornato il ragazzo, disse Socrate esser ritornato nella corte uicina, & chiamatolo mai hauere uoluto udire. Che dici tu, disse egli, ua chiamalo un'altra uolta, ne lo lasciar, fin che non uiene. Non fate cosi ò Agatone, diceua hauergli risposto Aristodemo, ma lasciatelo stare: percioche questo è costume di Socrate: restasi spesse uolte, & doue gli accade, si suol fermare: ma uerra presto (come io penso) non gli date disturbo, & a suo piacere lasciatelo uenire. Cosi facci, se ti pare, disse Agatone. Ma uoi serui portateci l'altre uiuande, & mettete qui quel, che ui piace: niuno ui ha da dare legge, il che io mai ho fatto. Per laqualcosa pensate, che io sia uno, insieme con gli altri, inuitato al conuito: ordinate tutte le cose diligentemẽte, accio laudiamo l'opera uostra. Doppo queste cose, aggiungeua Aristodemo essersi cominciato a cenare, & Socrate spesso chiamato da Agatone, non essere prima uenuto, che non si fusse un poco essercitato, come era suo costume, & al mezo de la cena comparse: alquale Agatone, che sedeua nel fine, & solo gli disse, O Socrate uieni qua appresso a me, accio toccandoti, io goda quel sauio pensiero, che tu hai pensato hora fuora di casa: percio che egli è chiaro, che tu l'hai trouato, & lo possiedi, che altrimenti non sa-

resli soprastato tanto. Le cose nostre passerebbon bene Agatone, se la sapienza fusse tale, che ella entrasse nell'huomo uacuo co'l toccarlo solamente, come la acqua di un bichier per un poco di lana passa in un uoto. Se la sapienza ua cosi, stimo pur assai il sederti appresso: percio che penso riempirmi di una abbondante, & bella sapienza: essendo la mia leggiera, & dubbia a somiglianza del sogno: ma la tua è chiara, & sopra l'altre eccellente: & pur hieri in presenza di trenta mila greci, con tanto splendore si mostrò. A cui Agatone, tu fai sempre oltraggio altrui ò Socrate, ma un'altra uolta tu, & io disputaremo della sapienza, & Dionisio ne sara giudice: Hora è bene, che tu ceni. Fatto questo, mangiando Socrate insieme con gli altri, comminciorono ad assaggiare i uini, & a gustargli secondo il costume di chi fa sacrificio: & si dierono a cantare, & lodare Iddio: & facendo altre cose, come è di usanza, si riuolsero al bere, onde Pausania cosi disse. Egli è da uedere ò amici, che si bea leggiermente, & modestamente: però che, per confessare il uero primamente di me, anchora mi sento carco dell'altro uino, & ho bisogno di intermissione, & penso anchora la maggior parte di uoi essere similmente grauati, perciò che hieri tutti beueste, si che considerate, come hora ci sia sano il bere. a cui subito rispose Aristofane. Saputamente parli Pausania: si ha da usare moderanza nel bere, anchora io sono uno di quelli, che hieri molto bebbero. Vdendo queste cose Lisimaco figliuolo d'Acumeneo, bene sta, disse: ma io desidereria d'intendere quanto Agatone uaglia nel bere. Poco certo rispose Agatone: ma gioua a noi, dico a me, a Fedro, a Aristodemo, & a questi altri, che uoi, che tanto ualete

nel bere, hora come stanchi, biasimate altrui. Noi siamo a questo sempre mal disposti, eccetto che Socrate, ilquale all'una, & all'altra cosa è atto: per laqualcosa tutto quel che faremo noi, bastera a lui. Allhora soggiunse Lisimaco, Poi che mi pare di uedere che nessuno di uoi ha uoglia di piu bere, forse che dicendo io il uero della ebriezza, sara tenuto manco fastidioso, tanto piu che di cio ne posso ragionare per la scientia della medicina. La ebriezza è male cosa a tutti gli huomini: ne uolontariamente uorrei mai di souerchio bere, ne lo consigliarei altrui, massimamente se alcuno di uoi sente del uino passato: a cui rispose Fedro Mirrhinusio, Io certamente sempre ti ho hauuto gran fede, & nella medicina massimamente, & hora similmente, pur che gli altri mi consentino. Sentendo questo, consentirono tutti, dicendo che in quel conuito non per inebriarsi, ma per piacere si hauea a bere. Allhora Lisimaco, poi ch'egli uide che ciascuno a uoglia sua hauea da bere, & che nessuno sarebbe sforzato oltre il uoler proprio, quel che resta disse, essorrò quella suonatrice che è entrata hora, sara bene mandarla uia, & da se stessa suoni, o se ella uuole, suoni a quelle donne, che sono cola drento. Noi, giudico, che hoggi ci godiamo, ragionando tra noi: &, se uolete, ui dirò quai habbino da essere i nostri ragionamenti. A questo tutti insieme si accordorono, comandandogli che dicesse. Il principio, disse, de miei ragionamenti sara come quel d'Euripide Melanippo: percio che questa nouella, che ho da communicare, non è mia, ma di Fedro. Questo galante huomo di Fedro si lamenta spesse uolte meco, affermando una certa cosa da non crederla: & questa è, che hauendo i Poeti per tutti gli altri dei finto

& canzoni & himni per amore, tanto, & tale Iddio niuno fra tanti di esse, hauerne scritto mai pur una lode: & se tu uoi cercare ò Lisimaco, mi disse certo tu trouarai disputatori dotti in sciolta oratione, hauer lodato Hercole, & de gli altri, come fece quel dottissimo Prodico (ben che cio non debbe parer marauiglia) ma io ho tal uolta letto un libro di un sauio huomo, nelquale con marauigliose lodi celebraua il sale ad utilita del uiuere: & di queste infinite altre se ne troua essaltate con lodi: si che in cosi fatte cose con tanto studio affaticarsi, & amare tanto Dio fin a questo giorno d'hoggi da nessuno mai, secondo i suoi meriti, essere stato lodato, anzi essere per tutto disprezzato, a che non debbe egli parere graue? Parmi certo uero questo parlare di Fedro, la onde desidero gratificarlo, & compiacerlo di questo dono: & questo Dio giudico esser ben fatto, che noi lo honoriamo: ilche se a uoi parera anchora, conueneuole disputa nascera tra noi. Percio che penso hauersi da ciascuno di noi (per quanto potiamo) a lodar amore: l'uno a man destra cominciando, gli altri poi succederanno per ordine a gli altri. Dunque cominci Fedro, essendo il primo a sedere, & lo inuentore di questo ragionamento. Allhora Socrate, Nessuno, disse, ò Lisimaco ti si opporra, & io come potrei non accettarlo, che nessuna cosa fo professione di sapere, se non le cose d'amore? Ne manco Agatone, ne Pausania ti contradiranno, & Aristofane molto meno: il cui studio è tutto uolto intorno a Dionisio, & a Venere, ne nessuno di questi, che ueggo qui, ben che la sorte non è caduta equale a noi, che mangiamo qua giu nel fine della tauola, Pero che se i primi diranno dottamente, & abbondantemen-

ze, ne honori, ci puo concedere ne piu presto, ne meglio, che amore: & senza queste due cose ne citta mai, ne priuato puo operar cosa ne bella, ne magnifica. Affermo oltre di questo, che se l'amante fa, ò pate cosa dishonesta per uilta, & non se ne uendica, piu gli dorra esserui trouato dall'amato, che dal padre, & da gli amici, ò uero da qual si uogli huomo. Similmente il giouane amato allhora lo uediamo grandemente arrossire, quando l'amante lo troua a far cosa brutta: & se fusse possibile a farsi citta, ò essercito parte di quelli, che amano, parte di quelli che sono amati, tratterebbono, & gouernarebbono tutte le cose oltre a quel, che si puo dire ualorosamente. Mentre per uergogna si ritirano dalle cose brutte, & alle honeste, quasi con certa inuidia si indirizano. Tali huomini, anchor che pochi in numero, tutti gli huomini del mondo, per dire cosi, uincerebbono in battaglia. L'amante certo ne lasciar l'ordine, ne gettar l'arme in presentia dell'amato, piu che di tutti gli huomini del mondo si uergognarebbe, anzi spesse uolte uorrebbe piu tosto morire, che abbandonare la cosa amata, & ne pericoli non soccorrerlo: ne nessuno è tanto rozo, ch'amor non l'infiammi, & renda diuino a uirtuosamente operare: accio che diuenti pari a ciascun huomo ualoroso. Et quella forza, & furore, come dice Homero, infusa da Dio in alcuni de gli heroi, amore da a gli amanti: però che gli amanti soli sono quelli, che si eleggono morire per altri, & non solamente gli huomini, ma le donne: di che chiaro testimonio mostro a Greci Alceste figliuola di Pellia; laquale sola elesse per il suo marito morire, essendoui, & il padre, & la madre di lui: i quali ella per amore in tanto gli auanzo di carita

Amor causa valor

amante finissima

ta, che furono giudicati stranieri, & del nome solo a figliuo-
lo congiunti. Il qual fatto, non pure da gli huomini, ma da
gli dei fu giudicato si bello, che conciosia, che tra molti, che
molte cose egregie hanno operato, gli dei a pochi, & a gli
eccellentissimi, hanno conceduto il dono di ritornare uiui,
nondimeno tanto si compiacquero di questo bel fatto di co-
stei, che subito da l'inferno la ritolsero, & la tornarono ui
ua: cotanto stimano gli Iddij lo studio, & uirtu intorno alle
cose d'amore. Ma Orfeo figliuolo d'Oeagro, rimandarono
dall'inferno senza quel che desideraua: però che non la don
na, per il cui amore cola giu discese, gli restituirono, ma la
imagine sola di lei gli mostrarono. Et cio gli auenne, per-
che non hebbe ardire, come Alceste, morir per amore, ma
come suonatore. Finsesi alcune chimere, p lequali uiuo andò
a l'inferno: ma di questo suo piacere uolsero gli dei ch'egli
patisce la pena; & commandarono, che dalle donne fusse
lacerato. Honorarono Achille figliuolo di Tetide, & lo
posero nelle isole di beati: & cio fu, perche intendendo egli
dalla madre, che se egli uccideua Hettore, che subito doue-
ua morire: se non, che sarebbe nella patria ritornato, &
quiui uecchio finire gli anni suoi: arditamente si elesse com
battere per Patroclo suo amatore, & la sua morte uendi-
care: & non solamente morire per lui, ma ucciso Hettore, uo
lere anch'egli morire. Fu si fattamēte caro a gli Dei, ch'egli
tanto stimasse il suo amante, che l'ornarono di infinita glo-
ria. Si inganna Eschilo, quando dice, che Patroclo fu amato
da Achille: ilquale non solamente Patroclo, ma tutti gli he
roi auanzaua di bellezza: & anchora era senza pelo in
barba, & di minore età pur assai, come dice Homero, che

Patroclo. Et nel uero questa uirtu in amore gli dei stimano molto, & piu grandemente ammirano, & dilettano: & piu beneficij conferiscono, quando l'amato difende, & ama l'amante, che quando l'amante l'amato: percio che piu diuino è l'amante, che l'amato, sendo da furore diuino rapito. Per laqualcosa honorarono Achille piu, che Alceste: conciosia che quello nelle isole de beati collocarono. Per tutte queste cose affermo amore essere tra gli dei il piu antico, & hauersi da honorare grandemente, & giouare piu, che tutti gli altri, tanto a gli huomini uiui, quanto a morti, a conseguire uirtu, & beatitudine. Tale esser stato il ragionamento di Fedro, narro Aristodemo: doppo Fedro, hauer parlato alcuni altri, ma essergli uscito di mente. Lasciando dunque quelli da banda, riferi questa Oratione di Pausania, laquale ui recitero al presente.

Oratione di Pausania in lode d'amore.

E Mi pare o Fedro, che con poco auedimento sia stato proposto il ragionamento, nelquale semplicemente lodare amore ci si comanda: pero che se un solo amore si trouasse, troppo bene si potrebbe egli fare: ma conciosia cosa, che non sia solamente un solo, & sia meglio isprimere quello, che primieramente sia da esser lodato: per laqualcosa io mi sforzero di emendar questo. Primamente dunque ui mostrero di quale amore si ha tra noi da ragionare: poi mi sforzero (per quanto si conuiene alla dignita di questo iddio) inalzarlo con lode. E non è alcuno che dubiti, senza amore non poter esser Vene

re:onde se fusse una Venere, sarebbe parimente un'amore. Ma percio che due sono le Veneri, è di necessita che anchor due sieno gli amori. Esser geminata questa dea che il nega? O non è ella una Venere piu antica, & senza madre, nata dal cielo: laqual chiamiamo Venere celeste, l'altra piu giouane nata di Gioue, & di Dione: laqual uolgare, & commune s'appella: Siche bisogna necessariamente l'amore compagno di quella Venere, chiamarlo celeste di quella uolgare. Et certo è conueneuole lodare tutti gli Dei, ma si ha da distinguere la opera de l'uno, & de l'altro amore. La conditione di ciascuna attione è questa, che di sua natura non è honesta, ne brutta, come questa, che noi facciamo hora, bere, cantare, disputare: in se stessa niuna di queste cose è brutta, ò honesta, ma il modo di farle da certo nome al l'attione: percio che quel, che si fa bene, & rettamente è honesto: quel, che non si fa bene, è brutto. Per la medesima ragione non ogni amore, & non ogni modo d'amore è honesto & da esser lodato: ma quel solo, che ci essorta ad honestamente amare, & certamente l'amore di Venere uolgare, & commune, nel uero è anch'esso uolgare, & cio che tocca, fa simili: & questo è quello, co'l quale i rei, & uili huomini amano. Questi amano le femine non meno, che i maschi, & i corpi piu tosto che gli animi, & gli smemorati piu presto, che i saui: a satiare il desiderio solamente, attendono, non curando se honestamente, ò non lo satiano: onde auiene, che ouunque la sorte se gli offerisce, cosi il bene come il male, asseguiscono. Et questo affetto da quella Venere piu giouane, & partecipe della generatione de l'uno, & l'altro sesso nasce. Ma quello amore che segue

Venere celeste, la quale nella generatione non della femina ma del maschio solamente è partecipe, egli anchora riguarda il genere maschile: poi fatto compagno di quell'antica, et honesta Venere, si spoglia d'ogni dishonesto appetito. Per laqual cosa quelli, che da cotal amore sono ispirati, piu tosto i maschi di natura piu robusti, piu generosi, & piu partecipi di mente amano. Et quelli, che da cotal amore sinceramente & perfettamente sono rapiti, a questo chiaramente si conoscono, che non amano i fanciulli, ma i giouani, quando cominciano ad hauer senno. Et questo genere è piu uicino ad essercitare la mente, & per essercitarla si desidera l'amicitia tra loro. Et certo penso, che quelli, i quali cominciano cosi ad amare, & menare insieme tutta la uita, ne ingãnano l'amato, ne uanli in quella eta uerde solamente, che poi uecchi gli sbeffino, & abbandonino. E necessario che sia ordinato dalle leggi, che non s'ammo i fanciulli, accio che in cosa dubia non si metta tanto studio in uano: percio che è dubio doue si habbi da riuscire in ultimo il corpo; ò l'anima de fanciulli, ò alla uirtu, ò al uitio. Gli huomini da bene per loro stessi si propongono questa legge: è di necessita anchora, che a questa medesima legge gli amanti uolgari nella necessita sieno sottoposti: come ancho si nega loro, per quanto si puo, amare le donne libere: però che questi sono quelli, che hanno dato occasione a l'ingiurie, & al uolere de molti, dicendo che è brutta cosa ubbidire all'amante, & dicano questo de gli amanti uolgare: perche conoscono, & biasimano l'importunita, & ingiustitia di quelli. Ne si dee biasimare quel, che modestamente, & leggittimamente si fa. Ma le leggi d'amore ordinate nell'altre citta, ageuolmente s'in-

tendono:perche si danno semplicemente. Appresso di noi, & de Lacedemoni sono uarie, niente di meno nella Eliade, & appresso a Poeti, & ouunque gli huomini mancano de l'arte del dire, è semplicemente ordinato dalla legge, che s'habbia da seguire il uoler de gli amãti:et cio ne giouani, ne uecchi reputando per cosa brutta. Il che penso che faccino, accio che non habbino da durar fatica in persuadere i giouani, come quelli che sono inetti a l'orare. Ma nella Ionia & in molti altri luoghi, i quali sono sottoposti a Barbari, si tiene questo per legge cosa brutta: però che tra gli Barbari, per la tirannide, s'ha non solamente questo, ma il studio del sapere, & delle scientie per brutto: & cio auiene, perche non sono utili a tiranni quelli studi, i quali rendono sottili, acute; & generose le menti de sudditi, & che partoriscono tra essi amicitie, & compagnie indissolubili. Le quai cose, anchora che da gli altri, nondimeno da amore massimamente soglio no nascere. Et cio i nostri tiranni de gli istessi successi l'hanno imparato: percio che l'amore d'Aristogitone, & l'amicitia confirmata d'Hermonide disfece la loro tirannide: & cosi in qualunque luoco è leuata uia in tutto la prattica d'amore per ribalderia di coloro, che hanno fatte le leggi, è stata anchora negata per iniquita, & uiolenza de prencipi, & per uilta de sudditi: ma doue in tutto è permessa, è per negligentia, & pigritia di quelli, che cosi hanno ordinato. Il che qui da noi è molto bene cõsiderato: ma (come ho detto) non si puo facilmente conoscere. Perche egli si conceda, se si considerera quel, che si dice, esser piu honoreuole l'amore alla scoperta, che secretamente, & quelli massimamente, che sono piu generosi, & di piu bonta, anchor che paiono men

belli, che gli altri. Fauorisce anchora molto l'amante la commune essortatione di ciascuno, quasi che non si pigli impresa brutta: impero che communemente par un bel fatto l'amore, come por bruttissimo il non amare: & la legge concede marauigliosi inuentioni, & machinamenti a l'amante, per farsi amico l'amato, & permette lodarsi quelle cose, le quai s'altri per qual si uogli altra cagione ardisce tentare, incorrebbe in uituperio grandissimo de Filosofi: però che se alcuno per hauer danari da altri, ò per ottenere qualche degnita, ò magistrato facesse le cose, che l'amante fa uerso l'amato, come pregare a man giunte, scongiurare, dormire la notte per le strade, seruire con osseruantia diligente, & in somma in tutte le cose obedire, sarebbe parimente da gli inimici, & da gli amici ripreso, & accusato. Quelli biasimeranno l'adulationi, & essentationi seruili, questi riprenderanno, & si uergogneranno della seruitu dell'amico: ma l'amante facendo queste cose, acquista gratia, & quasi che operasse gloriosamente, gli è dalla legge senza macchia d'infamia permesso. Et (quel, ch'è grandissima cosa) dicesi uolgarmente, che gli dei a gli spergiuri de gli amanti perdonano: & dicono, che il giuramento uenereo non ual nulla si che tanto gli dei, come gli huomini hanno conceduto ogni licentia a gli amanti, come la nostra legge afferma. S'alle cose dette haremo rispetto, parra che amore in questa citta sia cosa preclarissima, & similmente che l'amato accarezi l'amante. Se all'incontro consideraremo quel, che io dirò, giudicheremo questa cosa esser tenuta bruttissima presso di noi: però che i padri raccomandano i figliuoli a pedagogi, i quali uietino gli amati parlare con gli amanti. I compagni, &

Iuramento de amanti.

equali uedendo questo lo uituperono, & mentre uanno di-
cendo male di questo fatto, non biasimano i uecchi, ne (quasi
che errino) gli riprendono. La onde penso, che questa cosa
uadi cosi, che questo, quanto a se (come nel principio habbia
mo detto) non sia ne honesto, ne brutto, però che non è cosa
semplice: ma facendolo bene, è honesto: facendolo male, è
brutto. Brutta cosa è ubbidire a un tristo bruttamente: hone-
sta cosa è ubbidire a un buono honestamente. Il tristo è quel
lo amante uolgare, il quale ama piu il corpo, che l'animo: ne
è stabile, conciosia, che segue cosa non stabile: però che subi-
to che quella bellezza del corpo manca, egli si parte, non os
seruando cosa alcuna di quelle, che hauea promesse. Ma l'a-
mante honesto, & di buoni costumi, fin che uiue, dura in
amicitia, come quel, che segue cosa stabile. Questi tali co-
manda la nostra legge, che sieno bene esaminati, & a que
sti ubbidire, & quelli fuggire: comanda dico, che questi se se
guino, & quelli si fugghino; giudicando, & esaminando
quel, che alcuno ama, & quelle cose, che in qual si uoglia sie
no amate. Et per questa cagione primamente si tien per
cosa brutta l'innamorarsi ageuolmente, & presto: & si ri-
chiede metterui tempo in mezo per esaminare i costumi.
Oltre di questo esser preso ò per abbondanza di danari, ò
per potentia di magistrato, è da non crederlo: che se ò per ti
more piu presto, che per uoglia sia allacciato, riceuuti i dana
ri, & acquistati, i doni ciuili non gli disprezi: però che nessu
na di queste cose è ferma, ò stabile, ne puo da questi nascere
amicitia generosa. Si che una uia sola (secondo la nostra leg-
ge) ui resta, per la quale gli amati ragioneuolmente possino
compiacere a gli amanti. Et come appresso di noi è fatta

quella legge, per la quale si dice, che nessuno uolontario seruitio dell'amante uerso l'amato, s'ha da istimare adulatorio, ò infame, cosi (secondo la legge) ui resta un'altra uolontaria seruitu, la quale non è sottoposta ad alcuna infamia, & questa è quella, che è posta nella uirtu: percio che è ordinato dalle nostre leggi, che se alcuno uuole amare altri, pensando per mezo di quel tale fare profitto ò in sapere, ò uero in qual si uogli altra parte di uirtu, questa uolontaria seruitu non douere essere dishonoreuole a colui, che serue, ne anchora si dee chiamare adulatione. Bisogna che queste leggi giouino al medesimo, cioè quella de gli amanti, & questa della filosofia, ò d'altra uirtu scritta, se per alcuna ragione puo accadere, che si conuenghi a gli amati ubbidire a gli amanti. quante uolte concorrono nel medesimo & l'amante, & l'amato, hauendo l'uno, & l'altro la legge, questi d'essere presto in tutte le cose giustamente ministrare, & seruire a gli amati ubbidienti, quelli all'incontro hauere ad ubbidire, di sapere, & de costumi al suo maestro giustamente in ciascuna cosa; & questi potente a dargli sapere, & altre uirtu: quelli bisognoso d'amaestramento, & sapere, Allhora concorrendo queste leggi in uno, accade certo, che egli sia honesto, che gli amati ubbidischino a gli amanti. D'altra maniera in nessuno modo l'essere ingannato in questo, non è cosa brutta. Ma in tutti gli altri questo si fatto seruitio è certamente disdiceuole, ò che l'opinione del seruente s'inganni ò non: imperò che s'alcuno hauera compiaciuto all'amante riccho, per le ricchezze, & potentia grande è ingannato, ne ha quel, che desidera, anchor che l'amante sia pouero. Con tutto cio ne uiene uituperato, conciosia cosa, che questo tale

pur che habbi moſtrato l'habito ſeruile del ſuo animo, quaſi
che per danari in ciaſcuna coſa a chi ſi uogli ſeruirebbe, il
che non è honeſto. Per la medeſima ragione s'alcuno com-
piacendo a uno, come a buono, ſperando egli per queſta
pratica diuentarne migliore, poi trouandoſi colui eſſere un
triſto, è honeſto inganno: però che ſi uede il deſiderio ſuo
buono apparecchiato a ſopportare tutte le fatiche per conſe
guire la uirtu: il che certo è giudicato honoreuoliſſimo. Si
che per queſta ragione compiacere, & ſeruire per deſio di
honore è ſempre honeſto, & queſto è l'amore di quella dea
celeſte: & egli ſteſſo è anchora celeſte, quando tanto priua
tamente, quanto in publico, è pregiato, & sforza coſi l'ama
to, come l'amante alla cura, & ſtudio della uirtu: ma gli al-
tri amori ſono compagni di Venere uolgare. Queſte coſe
d'amore ò Fedro, coſi hora, quaſi ſprouedutamente, conferi-
ſco con eſſo uoi. Qui fece Pauſania pauſa, cioè fine al ſuo ra
gionamento: però che coſi giuocare co'l nome mi inſegna
no e ſaui. Allhora Ariſtodemo diſſe, che ſecondo l'ordine, toc
caua ad Ariſtofane di ragionare: ma che ò per il troppo mã
giare, ò per altra cagione fu impedito dal ſingulto, perche
uoltatoſi a Liſimaco, che preſſo gli ſedeua, coſi gli diſſe. O
Liſimaco, á te ſta ò leuarmi il ſingulto, ò parlare per me fin
che ceſſi, & Liſimaco. L'un & l'altro farò, riſpoſe. Io pi-
gliando la uolta tua dirò per te, & tu per me, partito che ſa
rà il ſingulto. In tanto che io ragiono, ſe uuoi alquanto rite-
nere l'halito, paſſerà il ſingulto: & ſe queſto non ti piace, al
meno bagnati il palato con buona quantita d'acqua: & ſe
forſe è il ſingulto grande, ſtuzicati coſi commodamente il
naſo, per prouocare il ſternuto: però che ſe farai coſi una

uolta, ò

uolta,ò due:anchora che fusse spessissimo,cessera prima,che iolhabbi finito di dire, a cui Aristofane, Farò tutte le cose, che mi comandi. Allhora Lisimaco cosi parlò.

Oratione di Lisimaco in lode d'amore.

EGli mi pare necessario, poscia che Pausania al suo buon principio non ha dato buon fine,supplirsi da me quel,che manca. Affermo la distintione,per la quale egli in due ha diuiso amore:ma mi pare hauer trouato in questa arte nostra di Medicina,amore non solamente esser ne gli animi de gli huomini uerso le cose belle,ma anchora in molte, & in altri corpi tanto di tutti gli animali,come di quelle cose,le quai nascono dalla terra, & in somma in tutto quello, che consiste nella natura delle cose,Questo grande, & marauiglioso Iddio,per tutte le cose cosi humane, come diuine largamente si stende. Pigliero primieramente essempio dalla medicina,per honorare l'arte mia. La natura certo de corpi ha in se questi due amori:l'uno,che ne corpi nostri sta bene, l'altro male,contrario,& dissimile l'uno da l'altro:ma quel che è dissimile,desidera & ama le cose dissimili,dunque altro amore è in un corpo sano,altro in uno infermo: & (come pur dianzi affermaua Pausania) a gli huomini temperati s'ha da compiacere,a gli intemperati non gia. Cosi i corpi buoni,& saui s'hanno da ubbidire,massimamente doue è posta la ragione della Medicina:a gli tristi,& infermi non, se uuoi essere artificioso medico. La Medicina, per dirne la somma,è scienza,per la quale gli affetti amatorij del corpo, per mettere,& cauare si conoscono. Et chiunque discerne in

queſti il bello, & il brutto, quello è medico peritiſſimo. Et chi puo coſi mutare queſte coſe, che l'uno naſchi per amore de l'altro, & congiungere l'amore preſſo a quelli, che ſtan lontano, accio che poſſa mettere, & il meſſo leuare, è artefice dotto. Biſogna neceſſariamente potere qaelle coſe, che tra loro ſono grandemente inimiche, amicarle, & mettere loro drento un'amore pari. Inimiche ſono grandemente quelle, che gradememente ſono contrarie, come il freddo al caldo, l'amaro al dolce, l'humido al ſecco, & l'altre coſe coſi fatte. Sapendo quel noſtro padre Eſculapio, a queſte coſe congiungere amore, & concordia ſcambieuole, come quei poeti affermano, & io il credo, compoſe l'arte noſtra. Si che tutta la medicina cō queſta ragione, che io dico, da queſto Dio è gouernata, & ſomigliantemente l'Agricoltura, & la Gimnaſtica. Che nella Muſica anchora ſia la mdeſima ragione, puo ageuolmente eſſer chiaro, a chi pure un poco lo conſidera. Ilche forſe inteſe Heraclito, anchora che poco lo dichiari con le parole. Vna coſa diſſe egli, ſi accorda, & conuiene, laquale in ſe ſteſſa è diſcordante, come l'armonia d'Arco, & di Lira: & certo è da non dirlo, che l'armonia diſcordima uoleua egli per queſto forſe ſignificare, che di quelle coſe, che prima diſcordauano, cio è dal graue, & da l'acuto, poi fattele conſonanti per l'arte della Muſica, farſi l'armonia: percio che dal graue, & dall'acuto, diſcordando tra loro, naſce l'armonia, & il buon ſuono. Et certo l'armonia non è altro, che un buon ſuono, il buon ſuono è una certa concordanza. La concordanza di coſe diſcordanti, fin che diſcordano, non ſi puo fare. quel, che diſcorda, non puo concordare, ne fare buon ſuono, come il uerſo in rima, ilquale

gia co'l ueloce, & tardo discordando, poi concordatolo si forma. Et come la Medicina accorda gli humori, cosi la Musica dando consonantia alle uoci, partorisce amore, & consenso pari: però che la musica è scienza, laquale per mezzo de l'armonia, & rime giudica gli affetti, & forze d'amore Et certo nella stessa compositione de l'armonia, & della rima, la forza amorosa ageuolmente si puo uedere: ma qui non si distingue però la doppia diuisione d'amore, ma allhora si, quando s'ha da usare l'armonia, et la rima per gli altri ò fingẽdo (ilche chiamano facimẽto di melodia) o usando rettamẽte, quelle che sono fatte, con le melodie, & co uersi: ilche si domanda disciplina: doue è difficile l'osseruatione, & bisogna un'essercitato, & dotto artefice. Gia qui cade tutto il ragionamento nostro di sopra, cio è che a gli huomini modesti, & a quelli, che anchora a bastanza modesti non sono, accio si faccino, si ha da compiacere, l'amor de quali si dee conseruare. Et questo è quel bell'amore d'Vrania Musa celeste. Il uolgare di Polimnia, alquale con gran cautela si ha da seruire, & auertire, che gli huomini ne cauino il piacere, ma che schifino la incontinenza, come nell'arte nostra è faticosissimo, usare rettamente i desideri, i quali ci allettano alle suaui uiuande de cuochi: talmente che senza offendere la sanita gli mangiamo. La onde nella musica, nella medicina, & in tutte l'altre cose tanto humane, come diuine, l'un, & l'altro amore (ilquale è in tutte le cose) douiamo, per quanto si puo osseruare: conciosia che l'ordine de tempi de l'anno de l'uno, & l'altro di questi, è pieno. Percio che quante uolte quelle cose, lequai io diceua dianzi, cio è calde, & fredde, secche, & humide, fortiscano tra di loro con

ueneuole amore, & pigliano armonia, & temperanza opportuna, apportano salutifero, & abbondante anno a gli huomini, a tutti gli animali, & alle piante, ne offendono alcuna cosa. Ma *se all'incontro amore dispiaceuole, & ingiurioso ne tempi de l'anno preuale, corrompe molte cose.* Da *queste cose sogliono uenire pesti, & altri molti mali & uarij, & ne gli animali, & nelle piante sogliono nascere: pero che le nebbie, i ghiacci, la grandine, & l'altre cose tutte, che offendono le biade, da amore immoderato, & soprabondante di qualita procedono: la scienza de quali & del moto del cielo: & de tempi de l'anno, si domanda astronomia.* Oltre *di questo tutti i sacrificij, & anchor quell'unione de gli iddij, & de gli huomini insieme, laquale è sopra a lo indouinare, intorno a niente altro si affatica, & riuolta, se non alla cura, & custodia d'amore, pero che ogni impieta accade allhora, che non si accarezza il modesto amore, & honorandolo in tutte le cose non si riuerisce: ma intorno a l'altro amore uanno uagando, & nessuno ufficio uerso i parenti uiui, & morti, & uerso gli* Iddij *usano.* Discernere, *& hauer cura di questi amori è proprio del uaticinio: pero che il uaticinio è facitore de l'amicitia tra gli* Dei, *& gli huomini, & conosce quel che potissimamente, giustamente, & ingiustamente accade per i costumi humani: & cosi ogni amore molta, & larga, anzi per dire la somma, ciascuna forza possiede.* Ma *quelli, che intorno alle cose buone con temperanza, & giustitia, tanto uerso noi, quanto uerso gli dei riuolta, ha grandissima forza, & ci dona ogni beatitudine: pero che & fa noi uniti insieme con uita commune, & a gli* Iddii *della natura humana, piu nobili ci fa amici.* Forse

io molte cose, che si appartengono alla lode d'amore, lascio, non però uolontariamente. quel che manca, a te sta Aristofane di finire: o se altrimenti uuoi honorare questo Iddio, honoralo quando il singulto sarà cessato. Gia esser cessato rispose Aristofane: ma non prima, che io l'habbi uinto co'l sternuto, questo subito l'ha mandato uia. allhora Lisimaco, Vedi quel, che tu fai ò Aristofane: però che fai ch'altri rida di te, mentre tu ridi d'altri: & hauendo tu da ragionare, mi sforzi a esser osseruatore delle tue parole, se perauentura dirai alcuna cosa ridicola contra colui, a chi è lecito securamente parlare. Ben dici Lisimaco rispose Aristofane. Sieno queste cose per non dette. Non ci far tradimenti di gratia: però che non dubito punto non hauere a dire cosa, che muoua riso, essendo questo proprio guadagno della nostra musa: ma dubito bene di non dir cose da esser deriso. Tu speri Aristofane schifare le punte, che sono lanciate contra di noi, rispose Lisimaco. O sta pure in ceruello al dire, come quelli, che hanno da render conto di tutte le parole. Se ti pare, ti lasciero stare.

Oratione d'Aristofane in lode d'amore.

Molto altrimenti che quel, che tu & Pausania hauete fatto, parlerò io d'amore. Egli mi par certamente, che gli huomini mai habbino conosciuta la forza d'amore: però che se l'hauessero conosciuta, sacrificii grandi, altari, & uittime gli sarebbon dedicate, dellequai cose nulla se ne fa in questi tempi: conciosia, che uerso di quello, più che di tutti gli altri, sarebbe conueneuole osseruare que-

ste cose: percio che è sopra tutti gli altri dei gioueuole al ge nere humano. E curatore, tuttore de gli huomini, & medico, i quali risanati, grandissima felicita trouerebbe il genere nostro. Mi sforzero dunque esporui la sua forza, & uoi le cose che hoggi intenderete da me insegnaretele a gli altri. Primieramente bisogna considerare qual fusse gia la natura de gli huomini, quai le passioni: però che gia non era, come è hora, ma molto diuersa. Gia da principio eran tre generationi d'huomini, non pur queste due, che sono hora maschio, & femina, ma u'era un certo terzo composto d'ambe due: il cui nome solamente ci resta, la cosa stessa è morta: percio che era in quel tempo Androgeo, & di figura, & di nome mescolato co'l sesso del maschio, & della femina. Egli certo abbandonò il nome solo, & quello infame ha lasciato. Oltre di questo la figura tutta de l'huomo era ritonda, hauendo per ogni banda & schiena, & lati, quattro mani, quattro gambe, due uolti similmente commessi nel spatio de la collottola, & l'uno simile in tutto a l'altro. Haueuano una testa sola, ma con due uolti, ne l'uno guardaua a l'altro. Haueuano quattro orecchie, due membri da generare: & l'altre cose tutte, come per queste dette si puo troppo ben considerare, Caminaua l'huomo in quel tempo dritto, come hora, & da qual parte gli piaceua: & quando uoleua caminare piu in fretta, a guisa di quelli, che portando la testa bassa, & i piedi in alto, ballano, aitato allhora da otto membri con uelocissimo giro era portato, La ragione perche erano tre generationi, & cosi fatte, è questa, Perche il maschio era generato dal sole, la femina dalla terra, il misto dalla Luna: però che la Luna ha parte in l'uno, & l'al-

tro.Erano ritondi & di figura, & di moto:perche sono simi-li a loro genitori:onde erano di corpo robusto, & d'animo superbo.Perlaqual cosa tentauano uoler pugnar con gli dei & salire in cielo(come scriue Homero*)d'Efialte, &* Oto. *Gioue adunque, & tutti gli altri dei consigliarono quel,che si hauesse a fare, sopra che non haueuano poco dubbio:pe-rò che ne fulminare quelli huomini, come haueua fatto i gi ganti gli piaceua, atteso che estinta la generatione de gli huomini, morirebbe il culto, & la ueneratione de gli dei: ne giudicaua esser ben fatto lasciarli perseuerare in tanta insolentia.Gioue finalmente chiari il suo piacere.* Ho *tro-uato (disse egli)il modo,come si potra fare, & che costo-ro restino huomini, & sieno piu modesti: & cio sara, se gli togliamo le forze.* Partirò *hora ciascuno d'essi in due par ti, & in numero saranno piu quelli che ci honoreranno.* Ca-*mmeranno dritti con due piedi, & se di nuouo malignamen te haranno ardire cospirare, di nuouo in due parti gli diui-derò: accio che con una sola gamba aiutati,come zoppi sie-no sforzati saltare.*Dette *queste cose, gli diuise tutti in due parti, come quelli,che diuidono l'oua per condirle co'l sale, ò che co'l capillo le partono.*Et commandò *ad* Apollo,*che su bito fatta la diuisione,il uolto di ciascuno, & il mezzo della collottola in quella banda,che era diuiso,il riuolgesse: accio che conoscendo la sua diuisione,diuentasse piu modesto: nel resto commandò,che si medicassero.*Egli *subito riuolse il uol to, & raccogliendo insieme la pelle in quella parte, che ho ra chiamiamo uentre, come chi stringe una borsa, & fa-cendoli una bocca,in mezzo del uentre la legò,ilquale lega mento umbilico si domanda, & l'altre ruge, & grinze*

in gran parte l'agguagliò: distinse i petti con ordine di gion ture, usando il medesimo instrumento, che sogliono i coiai, quando uogliono forbire le ruge del coiame, che è nella for ma del piede. Molte ne lasciò uicine al mezzo del uentre, & de l'umbilico, accio che come cicatrici sempre rappresentas sero la passione antica. Poi che la natura de gli huomini fu cosi diuisa, desiderando ciascuno il suo conosciuto mezzo, si correuano dietro l'un l'altro, & gettando le braccia intor no insieme, si abbracciauano; desiderosi di rifarsi uno. On de & di fame, & di affanno mancauano, perche non si strac cauano mai, & morendo un mezo, restaua l'altro: quel che restaua, di nuouo ne accettaua un'altro. Et similmente contrastauano, ò che fusse il mezzo d'una sola, & di tutta quella femina, laquale noi hora chiamiamo femina ò d'huo mo. Et cosi la generatione de gli huomini moriua. La on de mosso Gioue a misericordia, pensò questo rimedio. Mutò le parti generatiue, & quelle che prima erano dietro, le po se auanti: conciosia che hauendole prima alle natiche, non in sieme, ma a guisa di cicale, spargendo il seme in terra, in grauidauano, & generauano: ma ponendole alle parti di nanzi, per quelle fece in se stessa la generatione insieme sa tiare, cio è per il maschio nella femina. Per questa cagione, che se l'huomo nell'abbracciare della femina si fusse mesco lato, generando figliuoli, la specie dell'huomo manterrebbo no: ma se il maschio co'l maschio satiati si leuarebbono dallo abbracciamento, & riuolgendosi alla cura delle cose, si pro cacciarebbono il uiuere. Di quindi da quel tempo nacque lo amore scambieuole tra gli huomini rappacificatore dell'anti ca natura, sforzandosi d'uno farne due, & medicare le na

ture de gli huomini. Dunque ciascuno di noi è il mezo de lo huomo come diuiso, a guisa di quei pesciolini, che chiamiamo Secchie, diuisi d'uno diuentano due, cerca ciascuno il suo mezo di se stesso. Per laqualcosa tutti quelli, che tra gli huomini sono parte della generatione promiscua, che mista la chiamaremo (ilche gia Androgeo si chiamaua) sono effeminati, & donneschi, & da questi infiniti adulterii si commettono. Da questa generatione hanno origine gli adulteri, all'incontro tutte le donne desiderose de gli huomini, & che sono adultere, nascono da questa stirpe: ma quelle donne, che sono parte della donna, non desiderano molto l'huomo, ma amano piu tosto le donne, & di qui nascono quelle donne, che desiderano le donne. Quelli i quali sono parte del maschio, desiderano, & seguono i maschi, ma mentre sono fanciulli, amano gli attempati, & si rallegrano della amicitia, & pratica continoua de gli huomini & questi sono piu generosi, che tutti gli altri fanciulli, & giouani essendo sopra tutti gli altri uirili di natura. Alcuni & falsamente, chiamano questi cosi fatti impudichi: però che non per impudicitia alcuna, ma per generosita, & forteza, per certa maschia, & uirile natura operano questo, & si compiacciono del loro simile. Di cio è chiaro argomēto, che crescendo co gli anni, riuolti alla amministratione ciuile, diuentano huomini eccellenti: & uenendo all'eta uirile, amano i giouani, & disprezano naturalmente il matrimonio, & il generar figliuoli se dalla legge non sono sforzati. Piace a questi tali il uiuere senza pigliar moglie. Certo adunque questo huomo cosi fatto ama i maschi, fassi studioso de gli amici, rallegrasi sempre con chi è nato simile a se: si che

ſempre che alcuno(& ſia di qual ſi uogli ſeſſo deſideroſo) s'incontra nel ſuo mezo, ſi commoue caldiſſimamente, & ſi ſtupefanno, & ardono d'amicitia, di pratica, & d'amore, ne poſſono patire pure un momento, per dire coſi, di ſtar lontano l'uno da l'altro: & queſti ſono ch'amano fin che uiuono, ne ſanno dire quel che ſi deſidermo tra loro. Ne ſi puo dir, che queſto ſia coito uenereo, per cagion del quale tanto l'uno ſi diletta della pratica dell'altro. Altro è certo quel, che l'animo de ambe due deſidera, ne'l poſſcno dire: ma ſi indouina piu preſto, & conietture, & il deſiderio interno con oſcuri ſegni ſi ſcuopre. Et ſe giacendo loro inſieme, ſtandoui Volcano co ſuoi inſtrumenti, domandaſſe loro, O huomini, che coſa è quella, che tra uoi deſiderate? Et ſtando quelli in dubio, di nuouo gli ridomandaſſe, Deſiderate uoi forſe ſtringerui in uno, et nel medeſimo coſi fattamente, che ne di notte, ne di giorno ſi poſſi l'uno da l'altro diſgiungere? Se deſiderate queſto, ui liquefarò, & funderò nel medeſimo, di ſorte che di due ſarete fatti uno: & tanto in queſta uita, come nell'altra, ſarete ſempre inſieme. Vedete uoi s'egli è queſto quel, che deſiderate, & ſe ui baſta eſſer compiaciuti di tanto. Dico che ſe Volcano gli domandaſſe coſi, è coſa chiara, che neſſuno lo negarebbe, & ſi uederebbe, che queſto ſolo deſiderariano: & in uero ſi penſarebbe ciaſcuno d'eſſi hauere quel, che gia deſideraua, cioè con l'abbracciamento, & meſcolamento con l'amato di due diuentare uno. La cagione di cio è perche la natura antica de gli huomini era queſta, & erauamo interi: ſi che il deſiderio di rifarſi tutto, & lo sforzo d'amore ha preſo il nome. Certo gia (come io di ſopra diceua) ciaſcuno di noi era uno, di poi l'ingiu-

stitia fummo diuisi da Dio, come gli Arcadi da Lacedemoni. E da dubitare per l'auuenire, che se noi siamo meno modesti uerso gli dei, di quel che si conuiene, di nuouo non siamo diuisi, & diuentiamo simili a quei, che sono dipinti nelle colonne, a quei piccolissimi animali, i quai si domandano Lipse. Per il che si conuiene a ciascuno honorare gli dei con ogni pieta, & essortare gli altri anchora a questo, accio schifiamo queste cose, & acquistiamo quelle: come amore capitano, & Imperatore nostro ci ammonisce, al quale non sia chi ardisca contradirgli. Contradicegli certo chi è contrario a gli dei: però che se rappacificati con gli dei haremo lui in fauore, tutti il desiderato suo mezo ritroueremo, & conseguiremo: il che pochissimi lo fanno in questo tempo. Ne Lisimaco ripigliera il mio parlare: quasi uoglia dire di Pausania, & d'Agatone, anchor che forse anchora essi sono di quelli & nati di maschio: ma io l'affermo di tutti gli huomini, & femine. Cosi certo la generatione nostra sora beata, se qualche uolta satiassimo l'impeto d'amore, & ciascuno godesse i suoi piaceri, ritornato in tutto nella antica natura. Se questo è felicissimo, ne segue che di quelle cose, che hora ci sono concedute, il che è uicino a questo, sia il medesimo, & sia buono, cioè che ciascuno troui quelli, che di natura gli sono nel cuore. Et lodando Dio per questa cagione, douiamo anchora lodare amore, il quale in questo tempo grandemente ci gioua, mentre ciascuno nel suo fuoco conduce, & per l'auenire ci da grandissima speranza, amando pietosamente gli dei, restituendoci nell'antica figura: & medicandoci, hauerci da fare beatissimi. Questo Lisimaco è il ragionamento mio d'amore, diuerso dal tuo: il quale ti priego no'l uoglia ri-

prendere,acciò intendiamo quel,che dice ciaſcuno de gli al
tri, anzi l'uno , & l'altro : però che non ui reſta altri , che
Agatone,& Socrate.Farò quel,che tu uuoi, diſſe Liſimaco:
percio che mi piace l'Oratione tua: & ſe io non conoſceſſe
Socrate,& Agatone nelle coſe amoroſe abbondantiſſimi,et
eloquentiſſimi,dubiterei non haueſſe da mancare loro le pa
role,eſſendo maſſimamente dette molte , & uarie coſe , ma
ho fede anchora in eſſi. Valoroſamente hai combattuto ò Li
ſimaco,diſſe Socrate:ma ſe tu fuſſi nel luoco,oue ſono io,an
zi nel quale ſarò,quando Agatone hauerà detto,dubitereſti
coſi,come fò hora io, & ſareſti da ogni banda trauagliato.
Con incanti mi uuoi pigliare ò Socrate,riſpoſe Agatone,ac-
cio sbigottiſca nel coſpetto uoſtro,eſſendo grande l'aſpetta
tione di me appreſſo di uoi, come nel teatro,quaſi che hab-
bia da dire elegantemente . Troppo poca memoria harei ò
Agatone,diſſe Socrate ſe io penſaſſi , che hora in preſentia
di pochi haueſſi da temere,quando pur hieri ti uiddi nel Pal
co in comedia coſi fortemente,& generoſamente con gli al
tri comedianti,& ſenza ſegno di timore,in preſenza di tan
ta moltitudine di ſpettatori hauer fatto eſperienza de uerſi.
allhora Agatone,Non penſare,che io ſia ſi ſtudioſo del tea-
tro,& coſi dato al fauore d'eſſo , che io non ſappi hauerſi
piu da dubitare da un'huomo prudente,il giudicio di pochi
ſaui,che di molti ignoranti.Ingiuſtamente giudicarei ò Aga
tone,diſſe Socrate, ſe io penſaſſi,che di te poteſſe uſcire coſa
plebea, ò uillana : io ho ſempre conoſciuto,che ſe tu co'l tuo
giudicio offendeſſi pochi ſaui,curareſti piu quelli,che tutto il
uolgo:ma uedi,che noi non ſiamo tali. Fummo quiui anchor
noi nouerati nel numero de uolgari,& ſe non ui fuſſero al-

tri saui, dubitaresti nel cospetto d'essi di non fare cosa, ch'el la non stesse bene. Che dici a questo? Non altro: perche tu dici il uero, disse Agatone. Non temeresti il uolgo, se pensassi hauer a cõmettere cosa mal fatta: qui soggiunse Fedro. O Agatone amico caro, se tu seguirai di rispondere a Socrate, ti prometto ch'egli non si curera, come le altre cose passino qui tra noi, pur ch'egli habbi con chi disputare, massimamente con un bello. Et certo ch'io uolontierissimo odo disputare Socrate, nondimeno ho da tener conto, che amore con ordine certo sia da tutti lodato. Dunque lodate primieramente questo Iddio, poi a uoglia uostra disputarete insieme.

Oratione d'Agatone in lode d'amore.

TRoppo ben dici ò Fedro, disse Agatone, ne cosi è, che mi nieghi il dire: con Socrate potro io dell'altre uolte disputare: et primieramente hora mostrerò come s'ha da dire, poi dirò. Egli mi pare, che quelli, che gia hanno parlato, non habbino l'istesso Iddio lodato, ma che piu tosto habbino raccontato i beneficij, che felicemente da lui si conferiscono a gli huomini. Quale egli sia, chi è causa di questi beni, nessuno, fin'hora, l'ha dimostrato. Il buon modo di lodare in tutte le cose è quello; co'l quale primamente si mostra la natura della cosa di che si tratta: poi si dichiara la cagione, perche è fatto. Cosi hora debbiamo primieramente mostrare qual sia amore, di poi narrare quali sieno i suoi doni. Io certo affermo, che conciosia, che tutti gli dei sieno beati, amore (s'egli m'è lecito a dirlo) essere tra tutti gli altri beatissimo, essendo & bellissimo, & bonissimo sopra tutti gli altri.

Ch'egli sia il piu bello, è chiaro per questo massimamente: perche tra tutti gli dei è il piu giouane. Che sia il piu giouane si uede, che fugge la ueloce uecchiezza: la quale piu presto, che quel, che bisogna ci sopragiunge: & questo amore di sua natura ha in odio, ma co i giouani si unisce, quel che saputamente per antico prouerbio si dice, che il simile si accosta sempre al suo simile: & come in molte cose senta con Fedro, in questo solamente gli sono contrario, cioè che amore sia piu antico, che Saturno, & Iapeto, anzi dico essere piu giouane, che tutti gli altri dei, & sempre giouane. Ma i fatti antichi de gli dei, i quali Hesiodo, & Parmenide scriuono, piu tosto alla necessita, che ad amore si debbono attribuire, se pure è uero quel, che narrano: impero che ne essere insieme & castrati, & ligati, & altre molte uiolenze sarebbono gia accadute a gli dei, se in quel tempo tra loro fusse stato amore: ma con beniuolentia, & pace, grandissima si regnarebbe, come hora, poi che amore cominciò ad hauere Imperio tra gli dei. Dunque è giouane amore, tenero, & oltre di cio molle. Ma a uolere dimostrare la tenerezza effeminata d'amore, è fatica da Poeta tale, qual fu Homero. Dice Homero, che Ate, cioè la Dea della calamita, è molle: & uolendo dimostrare, che i piedi di lei sono teneri, dice che mai tocca terra, ma che ua per le teste de gli huomini. Che ella sia tenera, perche egli ne facci una euidente conjettura: però che non camina per cose dure, ma le molli solamente tocca. Il medesimo argomento s'ha da usare da noi, uolendo mostrare, che amore sia tenero: percio che ne per la terra, ne per i sassi camina, ma per le cose mollissime si scolpisce & resta, & ne gli animi de gli dei & de gli huomini pone la

sedia sua, ne in ciascun animo: però che se trouera l'habito duro de l'animo, fugge: ma se dolce & molle ui si ferma. Dunque toccando sempre delle cose mollissime, le parti piu molli & co piedi, & con tutto il corpo, è necessario che amore sia tenerissimo. La onde & giouane, & molle sopra tutti gli altri è amore. E oltre di questo & liquido, & fugace: imperò che non potrebbe entrare per ogni parte dell'anima, et nascostamente penetrare, & uscire nascostamente, se fusse duro, & rigido. E di forma bello, ben fatto, & piegheuole, di che ne puo esser chiaro argomento la bellezza, cioè l'ordine della figura: della quale amore senza dubbio è sopra tutti gli altri ornato, & certo tra la bruttezza, & amore c'è contrasto perpetuo. La continoua habitatione, che questo Dio ha tra fiori, significa l'ornamento del colore: & doue sia corpo, ò animo, ò qual si uoglia altra cosa, che manca del fiore, ò che perdi il colore, non u'habita amore: ma doue sia luoco florido, & odorifero, iui si posa, & s'acquieta gratissimamente. Della bellezza di questo Dio si potrebono dire molte altre cose, ma bastino queste. Hora della uirtu sua s'ha da ragionare: quel, che potissimamente si dee istimare, è che amore ne a Dio, ne all'huomo fa ingiuria, ne da Dio, ne da l'huomo la riceue: ne patisce egli alcuna cosa per forza (s'alcuna ne pate) percio che la forza non ha luoco in amore: & all'incontro non fa con la forza quel, che egli fa: conciosia cosa, che uolontariamente s'ubbidisce ad amore, & tutte le cose, che di commune uolere si contrattato, si tengono giuste, come le leggi della citta Regale affermano: ne solamente nella giustitia, ma anchora nella temperanza ha questo Iddio gran parte: percio che la temperanza non è al

tro, secondo s'afferma da ciascuno, che signoreggiare le lasciuie, & uoleri inordinati: ne alcuno inordinato uolere, è piu potente, che amore. Dunque se tutti i uoleri inordinati sono di manco forza che amore, si puo dire, che siano da esso superati: se i uoleri sono superati, & amore gli supera, ne segue, ch'egli sia grandemente temperato. Quanto alla forteza, ne Marte stesso resiste ad amore: percio che Marte non ritiene amore, ma l'amore di Venere, come si dice, ritiene Marte. Piu potente è chi ritiene, che quel, che è ritenuto. Et colui s'ha senza dubio a giudicare piu forte di tutti gli altri, il quale supera uno, che sia sopra tutti gli altri fortissimo. A bastanza s'è detto della giustitia, della temperanza, & della forteza di questo Iddio: resta a dirsi della sapienza, la quale con ogni mio potere mi sforzerò dimostrarla. Primieramente, accio che & io honori l'arte mia cosi, come Lisimaco ha honorato la sua, questo Iddio è Poeta cosi sapiente, che puo fare anchora de gli altri Poeti: però che qual si uogli, anchora che prima rozo, puo diuentare Poeta subito ch'è ispirato da amore. Onde si puo fare chiara conietturа, che amore è dottissimo Poeta: imperò che quel, che altri non ha, nõ lo puo ne conoscere, ne dare, ne mostrare altrui. Che per amore tutti gli animali si creino, & naschino chi ne dubita? Oltre di questo la facultà delle arti non uediamo esser conceduta da questo Iddio, & che quel huomo, del quale egli è maestro, in qual si uogli arte eccelle, & diuenta illustre? Et all'incontro colui, il quale da amore non è tocco, starsi oscuro, & senza nome? L'esperienza del saettare, del medicare, dell'indouinare, merce dell'appetito, & d'amore, l'ha trouata Appollo: il quale è discepolo d'amore: & le Muse similmente

se similmente

se similmente la Musica. Volcano l'arte del ferro, l'artificio del tessere Minerua, Gioue il gouerno de gli dei, & de gli buomini. La onde le cose de gli dei, per l'interuenirui amore, l'amore dico della bellezza, sono ordinate, & belle. Ne segue mai amore le cose brutte, gia come pur dianzi ho detto. Molte cose, & crudeli sono accadute tra gli dei (come si dice) per il regno della necessita: ma nato poi questo Dio dal desiderio delle cose belle, cosi a gli dei come a gli huomini, tutte le cose buone sono accadute. E mi pare cosi ò Fedro che amore per se stesso sia bellissimo, & bonissimo di poi che queste cose le doni a gli altri. Souienmi al presente un dotto, & bel uerso. questo è uno Iddio, ilquale a gli huomini pace, a i mari tranquillita, a uenti quiete concede. Egli di tutti i uiuenti è riposo sicuro, egli toglie da noi la rusticita, egli in amicitia ci congiunge. Amore unisce la moltitudine de gli buomini, egli nelle solennita, ne i giorni di festa, ne i cori, ne i sacrificij c'è guida, & duce: apportaci piaceuolezza, ci toglie la bestialita: egli è donatore di beniuolenza, & d'ogni maleuolenza discacciatore, egli è confaceuole, benigno: è con marauiglia guardato da sauij: ò placabile con gli dei, si ha da desiderare da dotti, da possedere, & tenere da chi ci ha parte. De i piaceri dell'effeminate lasciuie, delle gratie, di ogni dolcezza, & desiderio padre, è amatore de buoni, & dispregiatore de rei: è nelle fatiche, ne i timori, ne i desiderii, ne i ragionamenti gouernatore: è difenditore gagliardo, & conseruatore fidelissimo. Ornamento de gli dei, & de gli huomini, & guida bellissima, & bonissima: ilquale certo dee seguire & con belli uersi, & himni honorare ciascuno huomo, che habbi in quel canto parte, co'l quale cantan

Elogio de Amor.

do amore, la mente de gli Dei, & de gli huomini addolcisce. Questa mia Oratione o Fedro, consacrisi a Dio, piena parte di burle, parte di cose graui, secondo la forza del mio inge gno. Hauendo questo detto Agatone (come Aristofane riferi) tutti i conuitati con allegrezza grandissima commen darono l'Oratione, come quella, che si giudicaua degna & d'Agatone, & di tanto Dio: la onde riuolto Socrate a Lisi maco disse. Non ti par egli o Lisimaco, che io giustamen te douesse temere? Certo quel, ch'io indouinaua, m'è acca duto, che Agatone hauerebbe elegantissimamente parlato: onde a me poi sarebbono le parole mancate. LISIM. Vna cosa pensaro io che tu habbi bene indouinata, cio è che Agatone hauesse a parlare saputamēte, ma che a te hab bi da mancare abbondanza di dotte parole, non gia. SOCRATE. Perche non? Et io, & qual si uoglia sbi gottirebbe nel dire, che doppo cosi dotta, & abbondante Oratione hauesse a parlare. Et quantunque tutte l'altre co se l'habbi ornatamente dette, non però paiono di tanta ma rauiglia, quanta la elegantia de nomi, & delle parole, che nel fine dell'Oratione ha usato: ilche a chi lo considera, por ge infinito stupore. Onde io, che mi diffido di potergli anda re presso, da uergogna mosso, mi sarei uolontieri partito di qui: percio che questa oratione mi ha fatto ricordare di Gor gia, talmente che mi è accaduto quel che di Gorgone dice Homero. Ho dubitato certo, che nel finire d'Agatone, met tendo egli il capo di Gorgia nel dire stupendo della sua ora tione nella mia, non hauessi tacendo io a diuentar pietra. Allhora certo ho conosciuto hauer temerariamente promes so, anchor io la parte mia hauere a lodar amore, & sciocca

mente hauer fatta professione delle cose amatorie, non sapendo in che modo si habbi a lodare. Io certo mi pensaua per il poco saper mio, di tutto quel che si loda, douersi dire il uero & questo conuenirsi & essere lecito & di queste cose sceegliendone le piu belle, quanto piu si puo ornatamente hauerne a scriuere. Per laqualcosa entraua in grandissima speranza d'hauere a dir bene, parendomi d'hauere un uero modo di lodare. In ultimo mi aueggo, che questo modo non è accettato, ma che bisogna ò uere, o false attribuire le cose grandi, et preclare alla cosa che noi lodiamo: però che non si attende che la lode sia piu uera. che non, essendo disegno nostro piu presto di mostrar, che ciascuno lodi amore grandemente, che di lodarlo come si dee. Onde ogni cosa attribuite ad amore, & l'affermate tale, & cagione de tali, & tante cose, che appaia quanto si puo piu bello, & buono. Dico a gli ignoranti, percioche a dotti cosi fatta lode non sara mai giudicata ne buona: ne giusta: & io certo di questo modo di lode, n'era in tutto ignorante, & cosi ignorantemente ho conuenuto con uoi, hauer tra gli altri a lodar amore. Dunque la lingua è presta, ma la mente è inferma. Stia pure longe da me questo modo di lode: percioche cosi non potrei mai lodarlo. Hor se uolete io desidero, secondo l'usanza mia dir le cose uere, & piu tosto hauer rispetto a me stesso, che con le uostre orationi agguagliare il mio stilo per non mouermi a risa. Si che uedi Fedro, se ti piace d'udir questa oratione, laquale narrera solamente le cose uere d'amore, procedendo con la compositione & de nomi, & delle parole, come ella uiene. FED. *A me certo, & a gli altri piacera, che tu parli a tuo modo.* SOC. *Concedimi ò*

Fedro, che io domandi alcune cose ad Agatone, accio confir mato da esso possi sicuramente parlare. FED. Te'l concedo, domandalo pure.

Oratione di Socrate in lode d'amore.

BVoni fondamēti ò Agatone amico carissimo, hai fat ti alla tua oratione, dicendo primamente hauersi a mostrare, che cosa è amore, oltre di cio hauersi a narrare l'opere d'esso: & a me certo grandemente piace questo prin cipio. Hor poi, che cosi ornatamente, & magnificamente hai intorno a l'altre cose ragionato d'amore dichiarami an chor questo della natura sua. Amore è tale, che egli sia de alcuno, ò di nissuno? ne ti domando s'è egli ò di madre, o di padre alcuno: pero che sciocca sarebbe la domanda, se amo re è amore di padre, o madre, ma domandoti se quel, che si chiama padre, è padre d'alcuno, o non. Volendo parlar be ne, rispondaresti il padre essere padre del figlio, o della figlia, è cosi, o non? AGAT. Certo è cosi. SOC. E quella che si chiama madre, non è ella madre d'alcuna persona? AGAT. Et questo è uero. SOC. Rispondimi oltre di questo, a queste poche cose accio che meglio intenda il parer mio. quel che è fratello, non è egli fratello d'alcuna persona? AGAT. E certo. SOC. Non è dico fratello del fratello, o della sorella? AGAT. Di questi senza dubio. SOC. Sforzati di mostrarci il medesimo d'amore. Amore è amore di alcu no? AGAT. D'alcuno certo. SOC. Questo tientelo a memoria, & ricordatene: ma rispondemi a que

sto. Amore quello stesso, di che è amore, appetiscelo o non? AGAT. Appetiscelo, & grandemente. SOC. Et quel che egli appetisce, & ama, hallo egli in se stesso o non? AGAT. E uerisimile, che egli non l'habbi. SOC. Auertisce che quel che tu fai simile al uero non sia necessariamente uero, cio è che colui, che desidera, & appetisce, desidera, & appetisce quello, di che ha di bisogno: et se non n'ha di bisogno, non lo desidera, ne appetisce: & a me piace egli grandemente, che cio sia necessario. Et tu che ne dici Agatone? AGAT. Quel che tu. SOC. Ben dici. O desiderarebbe egli mai chi è grande d'essere grande, & chi è robusto d'esser robusto, corritore chi ueloce mente corre, & d'esser sano, chi è sano? AGAT. Per le cose concedute di sopra mi par egli di non. SOC. A··io che in questo non ci inganniamo, se diligentemente considererai Agatone, uedrai che nessuno puo desiderare le cose, che egli ha: & se alcuno ci aggiunge, dicendo, O io ho la sanita & mentre l'ho, la desidero: & mentre son ricco, desidero d'essere ricco: & per questo le cose, che io ho, desidero, a questo tale subito gli risponderemo, O buon huomo, tu che hai acquistate le ricchezze, la sanita & la gagliardia, uuoi queste cose possederle nel tempo che uerra, percioche nel presente uoglia tu, o non, l'hai? Vedi dunque che dicendo. Io desidero le cose che io ho, non dico le cose, che ho al presente, & per l'auenire desidero d'hauere. Credi tu Agatone, che questo huomo potesse rispondere altro? AGAT. Niente altro. SOC. Amore certamente quello ama, che non è in pronto, et che non ha, et uorrebbe hauerlo, et conseruarlo nel tempo che segue. AGAT.

Cosi è certo. SOC. Et egli,et chi che sia, che deside ri,desidera quel che non uede; & non è in pronto:quel che non gli è presente,ne l'ha,& quel che egli istesso non è, & banne di bisogno.Cosi fatte sono quelle cose,dellequai si ha appetito,& amore. AGAT. Cosi senza dubio. SOC. Hor su torniamo a dire le cose dette di sopra.Pri mieramente si è detto,che amore è amore d'alcune cose,& di quelle massimamente, dellequali si ha dibisogno. AGAT. Cosi è. SOC. Ricordati oltre di questo di quelle cose,dellequali hai affermato esser amore:io te le ri corderò, se tu uuoi.Penso certo che dicessi cosi,Tutte le cose dalli dei per amore delle cose belle,essere state ordinate,nelle brutte non esserui amore.dicesti cosi ò non? AGAT. Cosi dissi. SOC. Ragioneuolmente parli, se cosi è. amore dunque è amore solamente della bellezza,della brut tezza non gia. AGAT. Consento a quanto tu di ci. SOC. Non è stato egli conceduto ch'amore ama quelle cose,di che ha di bisogno,& che non ha? AGAT. Conceduto. SOC. Dunque ha di bisogno della belle za amore,& non l'ha. AGAT. Necessariamente è cosi. SOC. Dunque chiami forse bello quel,che ha bi sogno della bellezza,& che non l'ha? AGAT. Non gia. SOC. Essendo cosi affermerai piu che amore sia bello? AGAT. Nessuna cosa,che si sia detta di so pra,mi par d'hauer inteso. SOC. Ben hai detto: ma rispondimi piu oltre. Le cose buone paionti belle? AGAT. A me si. SOC. S'amore dunque man ca delle cose belle,& le buone sono belle,manca anchora de le buone. AGAT. Io non potrei in modo nessuno

contradirti o Socrate: sia pur come tu dici. SOC. *A Socrate facilissimo sara contradire ad Agatone, ma alla ueri ta non. Ma lasciero hoggimai Agatone, et a uoi ò buoni ami ci, narrerò il ragionamento d'amore, ilquale gia hebbi dalla indouina Diotima, donna & in cosi fatte cose dotta, & in. molte altre intendente: & quella, che fatti i sacrificij diece an ni innanzi alla peste fu cagione, che gia a gli Ateniesi si prolongasse la uenuta del male: ella dico mi ammaestrò nel la arte amatoria. Le cose adunque, che ella mi disse, per me stesso, secondo quelle, che sono passate tra me, & Agatone, mi sforzerò di mostrarleui. Bisogna Agatone primieramen te, come tu hai detto, dimostrare quale sia amore, & oltre di cio narrare le opere sue, et sara utile narraruele, co'l me desimo ordine, co'l quale quella mia amica essaminandomi le trattò: & certo le medesime cose, che Agatone ha propo ste a me, proposi io a lei, cio è amore essere grande Iddio: & uolto tutto alle cose belle, ella con le medesime ragioni mi conuinse: con lequali io ho conuinto lui, dicendo ch'amo re ne è bello, come io ho detto, ne buono. A cui io allhora dis si, Che di tu ò Diotima? Dunque è brutto, & reo amore?* DIOT. *Non dite cosi di gratia, O pensi forse esser ne cessario che cio che non è bello sia brutto?* SOC. *Cosi penso certo.* DIOT. *Et quel, che non è sapien te sia ignorante? Et non hai considerato tra la sapienza, & l'ignoranza esserui un certo mezo?* SOC. *Qua le è questo?* DIO. *L'opinione uera, cio è senza cer ta ragione, esser partecipe del uero: & questo certo non è sapere: percio che senza ragione mai è il sapere, ne all'in contro è ignoranza: conciosia che l'essere partecipe del ue*

rò, non si chiama ignoranza. Cosi fatta è l'opinione uera, mezo tra la sapienza, & l'ignoranza. SOC. *Dici il uero.* DIO. *Dunque non credere, che quel che non è bello, sia brutto, & quel, che non è buono, sia reo. Per la medesima ragione, anchor ch'amore si consenta non essere ne bello, ne buono, non percio deui pensare, che necessariamente sia brutto, & reo, ma mezo tra questi due.* SOC. *Et pur si uede, che tutti affermano amore esser grande Iddio.* DIO. *Quai chiami tu tutti, gli ignoranti, ò dotti?* SOC. *Io dico ciascuno.* DIO. *In che modo sciocco confessaranno costoro amore essere grande Iddio, quando lui esser pur Dio hanno negato?* SOC. *Quai sono questi?* DIO. *Tu sei uno, & io l'altra.* SOC. *O come affermi tu ch'io habbi detto questo?* DIO. *Non sara malageuole a mostrarloti. Hor su dimmi, non confermi tu tutti gli dei esser belli & beati? Harai forse ardire di negare, che alcuno de gli dei non sia tale?* SOC. *Non gia.* DIO. *Beati non chiami tu quelli, i quali posseggono le cose buone, & belle?* SOC. *Quelli solamente.* DIOT. *Non hai tu accettato dianzi amore desiderare la bellezza, & la bonta: perche non l'ha, & hanne dibisogno?* SOC. *L'ho accettato certo.* DIO. *Dunque in che modo è Dio, chi non ha ne bellezza, ne bonta?* SOC. *In nessuno modo.* DIO. *Vedi come per te stesso confessi amore non essere Iddio?* SOC. *Chi è egli dunque? è forse mortale?* DIO. *Non.* SOC. *Dunque che è?* DIO. *E simile a quel, che habbiamo detto di sopra, mezo tra il mortale, & l'immortale.* SOC. *Di*

pruoua che sant.^te no esser Dio el Amor.

pruoua quel è Demonio Amor

co in somma, che è egli Diotima? DIO. *E un gran demone ò Socrate: percio che tutta la natura de demoni è mezza tra gli huomini, & gli dei.* SOC. *Che forza ha ella?* DIOT. *Di dichiarare, & tirare le cose humane a gli dei, & le diuine a gli huomini: di quelli dichiara, & tira le preghiere, & i sacrificij: di questi i precetti, le institutioni sacre, & solenni, & lo ordine. questa posta nel mezzo d'ambe due empie il tutto, accio per tal legame giunga & leghi con esso seco l'uniuerso.* Per questo ogni indouinamento da lei procede, la diligentia de sacerdoti intorno a sacrificii, incantesimi, indouinamenti, & magica. Iddio certo non si mescola con l'huomo, ma per questo mezo, & uegliando noi, & dormendo, si fa ogni compagnia, ogni parlamento tra gli huomini, & gli dei: & qualunque demone è dotto in queste cose, si chiama huomo felice, & sapiente: quelli, che sanno fare l'altre arti, & essercitij di mano, si domandano mercenarij. Et certo questi demoni sono molti, & uarij, tra quali è uno amore. SOC. Quai furono i genitori d'amore? DIot. Diroloti, anchor che cō molte parole bisogni dirlo. Nel giorno che Venere nacque, apparecchiato il conuito mangiorono insieme tutti gli altri dei, et con essi Metide figliuolo del consiglio, & Poro Dio dell'abbondanza: & hauendo cenato, Penia, cioè la pouerta, cercando da mangiare uenne quiui, come in luoco abbondante di uiuande, & si staua intorno alla porta. Poro imbricato dal nettare, però che allhora non si trouaua il uino, entrò nel giardino di Gioue, & pieno di sonno si addormentò: Penia sforzata dalla pouerta, penso come potesse per tradimen

to hauere un figliuolo di Poro:onde se le corcò presso & in grauidossi:del cui parto nacque amore seguitatore,& ama tore di Venere per esser nato ne suoi natali, & per questo desidera di sua natura le cose belle, perche Venere è bella: oltre di cio essendo amore figliuolo di Poro,& Penia, cioè della abbondanza,& della carestia, è della medesima natu ra de suoi genitori. Egli è primamente & magro, & palli do:ua discalzo,uolando sempre per terra:è senza habitatio ne, senza letto,& senza copertura alcuna, dorme alla por ta,per la strada,al sereno,& seguitando la natura della ma dre,è sempre pouero:ma secondo la stirpe del padre, desi dera sempre le cose buone,& belle. E uirile, audace, uehe mente,& cacciatore sagace,ordisce sempre nuoue chimere: è prudente,eloquente:ua sempre filosofando,è incantatore, & maliardo ualente:adopera ueleni,è ingannеuole, ò sofi sta:& in somma, secondo la sua natura,non è mortale, ne manco è in tutto immortale,ma spesse uolte nel medesimo giorno nasce,& uiue:alle uolte cresce, & alle uolte manca, & di nuouo rinasce,come è natura del padre:& quel, che si acquista,subito lo perde:per laqual cosa ne è mai pouero amore,ne manco ricco. Si pone oltre di questo mezo tra la sapienza & l'ignoranza,il che s'intende cosi: Nessuno de gli dei disputa di filosofia,ne desidera diuentar sapiente, ne altro,qual si uoglia,sapiente,filosofa:ne gli ignoranti in tut to filosofano,ne desiderano farsi sapienti:percio che l'igno ranza ha questo uitio,che fa,che un'huomo non essendo ne bello,ne buono,ne a bastanza sapiente, si credera d'essere: dunque mai desidera quelle cose, delle quali non si conosce indegno. SOC. Quai sono dunque Diotima quelli,

tre gradi [illegible] ignoran[illegible]

che potissimamente filosofano, se non lo fanno ne i dotti, ne gli ignorâti? DIot. O questo l'intenderebbe un fanciullo, cioè quelli, i quali sono mezo tra questi, dai quali nasce amo re. La sapienza certamente è un certo che, bellissimo, amore intorno al bello si riuolge: onde necessariamente segue, che amore è filosofo, & essendo filosofo tiene il mezo del dotto & dell'ignorante. La cagione di questo consiste nel nasci= mento d'esso: però ch'è nato di padre sapiente, & ricco, ma di madre ignorante, & pouera. Questa è la natura de de= moni, ò Socrate amico carissimo, ne è marauiglia, che tu ti habbi finto amore cosi fatto per l'opinione, la quale haueui della natura sua: percio che, per quanto si puo raccorre dal= le parole tue, pensaui amore essere non amante, ma amato: & per questo credo che tu habbi affermato, che amore è bel lissimo. Lo amabile certo è bello, delicato, perfetto & beatis simo. L'amante ha un'altra tale idea, quale ti ho di sopra dipinta. SOC. Sia come tu dici ò amica: percio che troppo bene parli. Essendo tale amore, in che cosa è utile alli huomini? DIot. Questo anchor mi sforzerò d'insegnarti ò Socrate, Tal'è amore, & nato cosi, come s'è detto, & è del= le cose belle, come tu dici: ma s'alcuno domandasse cosi, O Socrate. & Diotima, pche cagione amore è delle cose belle? ò per dirlo piu chiaramẽte cosi, Chiama le cose belle, che de sidera potissimamente da esse? che risponderemo? SOC. Di hauerle. DIot. Che sara costui, che l'hara? SOC. A questo piu facile è la risposta, felice sara. DIot. Per il possedere sono beati tutti quelli, che sono bea= ti: ne bisogna cercare piu oltre: perche uoglia essere felice chi desidera la felicita, ma gia la risposta mi par, che habbi

il suo fine. SOC. Vero dici. DIot. Credi tu, che questa uolonta, & amore sia commune a tutti gli huomini, & che tutti uolessero che le cose buone gli fussero sempre presenti? SOC. Commune certo. DIot. Per che non diciamo tutti gli huomini amare, stando che tutti amano le medesime cose, & sempre, ma alcuni diciamo amare, alcuni non? SOC. Me ne marauiglio anchor io. DIO. Hor non ti marauigliare, percio che sciegliendo una certa specie d'amanti, chiamiamo amore, attribuendogli il nome del tutto: ne gli altri usiamo altri nomi. SOC. Dichiaralo con essempio. DIO. Ecco, tu sai che facimento è uocabolo largo: conciosia che fare generalmente si dice: dalla quale causa procede l'essere di tutto quello, che non è. Onde tutte le attioni di qualunque arte sono facimenti, & tutti gli artefici poeti, cioè facitori. SOC. Cosi è. DIot. E pur uedi, che non si chiamano Poeti, ma sorti scano altri nomi: però che di tutto questo nome facimento, sciegliendone una particella, la quale è posta intorno alla Musica, & uersi, s'usurpa il nome del tutto: però che si lascia il nome genarale di fattione, & chiamasi solamente poesia: & quelli, che hanno questa particella di tutto il nome si chiamano Poeti. SOC. Tutto questo è uero. DIot. Il simile accade d'amore, percio che largamente pigliandolo, ogni desiderio di bene, & felicita, si chiama amore: & chi co'l studio de danari, ò della ginnastica, ò della sapienza ua al bene, non si dice ne amare, ne amatore. Ma quelli, che secondo la propria, & certa specie uanno a quello, acquistano il nome del tutto, & si domandano amore, amare, & amatori. SOC. Mi par che sia uera-

mente cosi. DIot. Molti dicono, che quelli amano, i quai cercano il mezo di loro stessi, ma ne del mezo, ne del tutto chiamo amore, se in qualche modo non è buono, conciosia che se le mani, & i piedi ci paressino tristi, gli huomini per loro stessi le si taglierebbono: però che non ama ciascuno il suo, se quello suo non è buono & proprio di ciascuno, quel, che è male, è piu tosto d'altri, essendo che gli huomini non amino se non quel, che è buono. Non pare egli cosi anchor a te? SOC. Cosi certo. DIot. Dunque semplicemente s'ha da dire gli huomini amare il buono. SOC. Senza dubio. DIot. Non ui si debba aggiungere qual sia il buono, ch'ei desiderano d'hauere, & possedere? SOC. Vi si debba aggiungere. DIot. Et non solamente d'hauerlo, & possederlo, ma sempre hauerlo, & possederlo? SOC. Et sempre. DIot. Amore in somma è desiderio d'hauere, & possedere sempre il buono. SOC. Troppo uero parli. DIot. Poi che amore è sempre un uniuersale cosi fatto, non mi saprai tu dire qual sia potissimamente la conditione del suo desiderare, quale il modo del conseguire, & in qual'attione & studio si possi propriamente chiamare amore? SOC. S'io sapessi tanto ò Diotima, mai mi sarei marauigliato del saper tuo, ne per imparare sarei mai uenuto a te. DIO. Hor te'l dirò io. Dico che in questa bellezza c'è un parto tanto nel corpo, come nell'anima. SOC. Bisognarebbe esser indouino, per intendere quel che tu dici: & per conchiudere io non t'intendo. DIO. Te'l dirò piu chiaro. di tutti gli huomini, ò Socrate, è pregno, & grauido il corpo, & similmente l'anima: & subito che arriuiamo a una certa

Filosofia de Amor

eta, la natura nostra desidera di partorire, partorir nelle co
se brutte nõ puo, nelle belle puo. Il parto uien certo dal cõgiu
gnimento de l'huomo, & della dõna, ma questa è opera diui
na, & in huomo mortale fatto immortale: però che questo
partorire, & generare in cosa sproportionata, & discordãte
nõ si possono sodisfare: discordante certo dal diuino è quel,
ch'è brutto, come è cõcordãtissimo quel, che è bello. Dũq; la
Parca, & Lucina, è l'istessa bellezza al generare. La onde
sempre che quel che è grauido, s'accosta al bello, & con leti
tia l'ha fatto, et cõ allegreza, & piacere si sparge, & diffon
de: con bellezza, allegreza parimente si partorisce, & gene
ra: & all'incontro accostandosi al brutto, & con tristitia, et
dolore si congiunge, non partorisce, ma ritenendo il parto si
cruccia, & affligge. Per laqual cosa quel, che è ritenuto, et
gia in abbondanza cresce, & è maturo, si sforza a genera
re. Intorno al bello il piu delle uolte s'osserua, perche quindi
con affannoso desiderio si libera: percio che amore ò Socra
te, non è del bello. SOC. O di chi? DIO. Del
partorire, & generare nel bello. SOC. In uerita?
DIO. In uerita dico. SOC. Perche del genera-
re? DIO. Perche amore è un certo che, eterno &
immortale: come il generare è nell'istesso mortale, è necessa-
rio che insieme co'l buono desideri l'immortalita, hauendo
di sopra conceduto amore essere desiderio di sempre haue-
re, & possedere il buono: di qui si conchiude amore essere
anchora desiderio d'immortalita. Io so tutte queste cose mi
disse Diotima ragionando seco d'amore. Fecemi oltre di que
sto questa domanda. DIot. Qual pensi tu, che sia la
cagione di questo desiderio d'amore? Non uedi quanto grã

demente s'affatichino tutti gli animali, & quelli che camina no, & quelli che uolano, quando con tutto l'impeto al genera rare sono portati, che per l'ardore d'amor impazifcano: quanto per cagione del generare desiderino arditamente combattere: quanto intorno al nutrimento de figliuoli s'affa tichino, per cagione de quali i uili animali hanno ardire cotrastare co i piu robusti, & gagliardi, & per quelli sono apparecchiati a morire, & uenir meno per la fame, pur che nutrischino i figli: & ogni impresa animosamente piglino. Dira forse alcuno gli huomini fare queste cose, per discorso ragioneuole, sia cosi, Ma ne gli animali senza ragione quale è la cagione di cosi ardente amore? Me la saprai dire? SOC. Non gia. DIot. Credi di mai esser dotto nelle cose d'amore non sapendo queste? SOC. Per questo, come ho detto di sopra, ricorro a te ò Diotima, perche mi conosco hauer bisogno del maestro: si che ti priego & di queste, & di tutte l'altre cose, che si conuengono ad amore, me ne rendi la cagione. DIot. Se credi, che amore sia di quella natura, che spesse uolte habbiamo detto, non ti marauiglierai: però che si uede cosi per questo, come per le cose di sopra, la natura sempre, secondo il poter suo sforzarsi esser mortale, & immortale: & cio per il generare il conseguisce, ponendo sempre il giouane in luoco del uecchio. Et certo nel medesimo tempo, nel quale ciascuno animale si dice uiuere, & esser quello stesso, come dalla fanciullezza alla uecchieza, ben che si dica essere il medesimo, non però ha in se le medesime cose: ma uestendosi il nuouo si spoglia del uecchio, come di peli, carne, ossa, sangue, co'l resto tutto del corpo: ne solamente nel corpo, ma anchora

nell'anima accade questo: però che i costumi, le pratiche, l'o pinioni, i desideri, i piaceri, i dolori, & i timori si cangiano: ne alcuna di queste cose durano nel medesimo stato, ò nel simile, ma le prime cose invecchiano, & rinascono le nuoue: & quel, che è piu marauiglioso, delle scienze non solo alcune muoiono, & alcune rinascono: ne, secondo le scienze, siamo i medesimi, ma insiememente ciascuna delle scientie ha il medesimo scambiamento: percio che quel, che si dice contemplare, & meditare, è come che se fusse la scienza fuggita, & certo la dimenticanza è fugimento, & essito di scienza, ma la meditatione è nuoua memoria: la quale in uece di quella, che fugge, conserua la scienza, di modo che par che sia la medesima, & in questo modo ogni cosa mortale si conserua, non perche in tutto sia il medesimo, come è il diuino, ma perche quel, che s'inuecchia, & manca, lascia cosa simile a se. Con questo rimedio ò Socrate, quel che è mortale, ò sia corpo, ò sia qual si uoglia altra cosa diuenta partecipe de l'immortalita: quel ch'è diuino, & immortale con altro modo. Per laqual cosa non è marauiglia, se tutte le cose amano, & hanno caro i lor parti: percio che questo amore per cagione dell'immortalita è in ciascuno. Io mosso a marauiglia udendo questo, dissi. Cosi ò sauia Diotima in uerita habbiamo a credere, & giudicare di queste cose? Et ella allhora (come sogliono i perfetti disputatori, & sofisti) cosi tien per certo disse, ò Socrate: però che se uorrai considerare lo studio della gloria, che è ne gli huomini, ti marauiglierai della grossezza tua, non hauendo inteso le cose, che io ho dette. Non uedi quanto ardentemente desiderano farsi conoscere da ciascuno, & conseguire gloria immortale? Onde

per

per questo, & molto piu per cagione de figliuoli, si sotto-mettono a pericoli, accumulano danari, non perdonano a fatica, & in somma alla morte stessa si dispongono. Ne Alceste per Adimito, ne Achille per uendicar Patroclo, ne il nostro Codro per il regno de figliuoli, harebbono uoluto morire, se non fussero stati presagi, & indouini d'hauer a conseguire memoria d'immortale uirtu, come è loro restata appresso di noi. SOC. Molto altrimente credo io, anzi penserò, che per l'istessa uirtu immortale, & per l'honesta opinione, tutte queste cose operino: & quanto gli huomini sono migliori, tanto piu uanno a questo fine, come quelli, che amano l'immortalita. DIOT. Tutti quelli, che hanno il corpo pregno, piu tosto si riuolgono alle femine, & amano: & co'l generare de figliuoli, sperano per tutta la loro uita conseguire immortalita, memoria, & felicita. Sono alcuni, che hanno l'anima grauida, & pregna piu, che il corpo: questi certo partoriscono quelle cose, che conuengono all'anima. Ma che le conuiene? la prudentia, & l'altre uirtu. Di questi pregni sono i poeti, & quelli artefici, i quali di quelle sono inuentori. Di tutte la maggiore, & piu eccellente è la prudentia, dallaquale & le cose ciuili, & le domestiche si gouernano: dal cui nome & la giustitia, & la temperanza nasce, Chi adunque di queste uirtu è pieno, & grauido (& per questo diuino) soprauenendo l'eta debita, desidera, & partorire, & generare: & percio ua per tutto uagando, & cerca il bello, doue possi generare: pero che nel brutto mai generarebbe. La onde de corpi belli, piu che di tutti si rallegra: & se trouera anima bella, generosa, docile, concorrendoci l'una & l'altra bellezza, infinitamente si di

letta, & in presentia di tal huomo parlando della uirtu, supe ra in eloquentia gli altri, disputando qual debba essere l'huo mo buono, & qual sia il suo ufficio: & di cotal dottrina si sforza d'empierlo, & adornarlo: conciosia che accostando si al bello, & usandolo familiarmente, quelle cose che gia ha uea concette, partorisce, & crea, di che tanto lontano, co me presente si ricorda: & quel, che indi nasce, lo nutrisce & allieua parimente con esso. Onde fanno insieme unione piu felice, & amicitia piu ferma, che non è quella de padri uerso i figliuoli mortali, come quelli, che piu si uniscono insie me co figliuoli immortali, & di gran lunga piu belli. Et cer to ciascuno si eleggerebbe figliuoli cosi fatti piu presto, che humani, massimamēte chi considerera Homero, Hesiodo, & gli altri Poeti, udendo quai figliuoli lasciorono: i quali essen do immortali, hanno anchor data a padri gloria, & memo ria immortale. Tali furono i figliuoli di Ligurgo a Lacede moni, che conseruarono non pur la citta, ma tutta la Grecia. Honorasi similmente appresso di noi Solone, per hauer fat te le leggi, et in altri lochi molti altri tāto tra Greci, cōe tra Barbari: i quali hanno fatte infinite, & belle opere, parto rendo, et generando ogni uirtu: in honore de quali, per cagio ne di cosi fatte parti, & sacrificij, & tempij sono edificati: ma per cagione de figliuoli humani nessuno honore, ne fa ma mondana hanno hauuto i padri fin a questo tempo. Io penso Socrate, che per la industria tua forse ti metteresti in queste cose d'amore, ma non so come ti ci fermassi, et come considerassi la perfettione amatoria, & quanto in alto guar dino le cose, che a quella si conuengono, nondimeno io te di ro, & cō ogni studio ti aiutero: tu sforzati con tutto il potere

tuo di seguitarmi. Bisogna chi a cio uuol andare per dritto camino, sin dalla fanciullezza contemplare i corpi belli, & primamente essendo ben guidato, amare un corpo, & quiui distenderſi con conſiderate ragioni: oltre di cio penſar quella bellezza, che è in qual ſi uogli corpo, eſſer ſorella d'altro corpo: & ſe egli è lecito ſeguir quel, che in ſpecie è bello, non ſarrebbe conueniente a credere, che quella, che è in tutti corpi, non ſia una, & la medeſima bellezza. Et chi conſidera queſte coſe, dee ſemplicemente diuentar amatore de corpi belli: & con queſta ragione rimettere & affrenare la uehemenza d'amore uerſo un ſolo, & ſtimare poco la bellezza d'uno: oltre di queſto ſtimare la bellezza de l'animo piu nobile, che quella del corpo. Talmente che ſe alcuno è d'animo bello, anchor che di bellezza di corpo ceda a molti altri, nondimeno penſi che cio baſti, & amila, & habbine cura: & troui anchora ragioni, & cerchi tutti i parlamenti, onde poſſa fare i giouani migliori: accio di qui ſia guidato a guardare la belleza, laquale ne gli uffici, & leggi ſi troua, & conoſca prima tutta quella eſſere conforme a ſe ſteſſo, & nata ſeco, per ſtimare poi poca la bellezza del corpo. Dopo gli uffici, & le leggi, paſſi alle ſcienze, accio contempli la bellezza di quelle: & mentre guardando, conſidera quel che dall'ampia bellezza ſoprabbonda. non ſi marauigli piu, come ſeruo, della bellezza d'un fanciullo, ne ſtia contento nella bellezza d'un'huomo, o d'uno ufficio: percio che chi pecca in queſto è ſeruo uile & mendico. Ma entri animoſamente nel grande, et profondo pelago della belleza, doue co'l guardo ſolo partoriſce abbondantemente nella filoſofia molte preclare & magnifiche ragioni, & intendimenti: fin a tanto

che quiui confirmato, & fortificato, uegga una scienza di ta le belleza, qual'ella è. Hora sforzati di porre l'occhio della mente a quanto hora ti dico. Chiunque fin qui per le cose amatorie grado per grado è menato, hauendo guardato con buon ordine le cose belle, uenendo a fine dell'affetto d'amore, subito uedra di sua natura una certa marauigliosa bellezza. Et questo bello, per cagione delquale tutte le passate fatiche habbiamo sopportate, è sempre bello, ne nasce ne muore, ne cresce mai, ne manca. oltre di cio non è in questa parte bello, & in quella brutto: ne hora bello, hora non: ne a questo bello, ad altro non, ne qui è, iui non è. Che a molti paia bello, a molti brutto, ne per imaginatione si fingera cosi bello, quasi che il uolto sia bello, & le mani belle, & altro che sia parte del corpo, ne è bello per un certo bel parlare, o per un solo ordine ragioneuole, o per una scientia sola: ne si pensera esser posto in altri, come in animale in terra, ò in cielo, o in qual si uogli altro: ma egli stesso, per se stesso, in se stesso, & seco stesso è sempre conformemente bello, & tutte l'altre cose, che sono belle, per participatione d'esso, sono belle, con questa conditione, cio è che nascendo, ò morendo le altre, nulla si lieui a lui, ò se gli aggiunga, ne alcuna passione ne sente. Quando chi legittimamente amando, per questo salendo, comincia l'istesso bello a uedere, allhora certo tocca il fine. questo è certo uiaggio d'andare ò per se stesso alle cose d'amore, ò esserci da altri menato, cio è quando alcuno da queste cose belle per cagione di quel solo bello comincia ad inalzarsi, & quasi per certi gradi salendo, primamente da uno in due, & da due poi in tutti i corpi, che sono belli trapassa. Da questi in tutti gli uffici belli, da gli uffici

aqui le r. ha que tomba a madin... la hermosura de la naturaleza por la ... hombre

belli alle scienze belle si riuolge, dalle molte scienze in quel
la scienza uiene, laquale non è scienza d'altro, che di quello
stesso bello. & cosi in somma quel, che è l'istesso bello, con-
templa. In questo stato di uita ò Socrate, douerrebbono ui
uere gli huomini, dico in contemplare l'istessa bellezza, la
quale se mai uedrai, la giudicherai oltre quel, che si puo dire
piu pretiosa che l'oro, o che le ricche uesti: piu bella, che i fan
ciulli & giouani: de quali hora tu, & molti altri, mentre gli
guardate, tanto ui stupite, & marauigliate: & se si potesse
fare, elegereste senza mangiare, ò bere star sempre tra quel
li. Quanto felice pensiamo douer esser quella uista a chi acca
dera di uedere l'istesso bello, sincero, integro, puro, sempli-
ce, non d'humane carni, & colori, non d'altre mortai cian-
cie macchiato, ma uede esso secondo che egli è bello, & di-
uino. Stimarai tu poco cosi fatta uita? La uita di quello huo
mo dico, che guarda tant'alto? chi cosi nobil uista gode?
chi a quello si accosta? Non t'accorgi che quiui guardando
egli il bello con quell'occhio, co'l quale solamente si puo, il co
nosce: & che non piu l'imagini della uirtu, ma le uirtu istesse
partorira, & conciosia che non la sembianza, ma la cosa
istessa tocca, & parendo la uera uirtu, & nutrendola,
si fa di Dio amico: & fa nessuno altro de gli huomini è im-
mortale, egli massimamente uiue sempre. Queste cose o Fe-
dro, & uoi altri amici disse Diotima, alquale io presto grã
dissima fede, & a gli altri, mi ingegno di persuadere, che
la natura de gli huomini non puo facilmente trouare cosa
piu utile all'acquisto, & possedimento della uita beata, che
il legittimo, & giusto amore: la onde giudico douersi hono
rare amore da tutti gli huomini. Et io certo amo le cose di

amore, & in esse grandemente m'essercito, & ci essorto gli altri & hora, & sempre, per quanto puo l'ingegno mio, lodo la uirtu, & forteZZa d'amore. Questo mio ragionamento ò Fedro, stimalo se tu uuoi, quasi una lode d'amore: & se ti giova chiamarlo altrimēte, chiamalo. Hauēdo cio detto, come riferi Aristodemo, tutti gli altri confirmarono. Aristofane solo tentò di contradire, perche hauea tocco alquanto del ragionamento, che egli haueua fatto di sopra ma fu subito con gran rumore battuto l'uscio della sala, & sentite le uoci de giouani, che cantauano, Bacco con piffari, & altri suoni, allhora Agatone, Vedete disse, serui chi sono quelli huomini, che son uenuti: & se c'è nessuno nostro amico, menatelo drento, ma s'altri, diteli che non si beue piu, & che ci riposiamo. Stando cosi alquanto odono la uoce d'Alcibiade, ilquale nel cortile per ebrieZa saltaua, & gridaua: & domandando doue fusse Agatone, si faceua portare: portauano quiui il sonatore, & gli altri, che haueano seco beuuto, & lo posero alla porta della sala'hauendo una corona d'Hellera, & uiole tessuta, & altri infiniti legami a torno alla testa, doue egli subito alZò la uoce. Io ui dono mille saluti, o huomini, fate bona cera a un'huomo ebbro, & beuitore grandissimo, ò uero noi ce n'andaremo, subito che haremo incoronato Agatone solo, per cagione delquale siamo uenuti. Hieri io non ui potei interuenire, hoggi son uenuto portando questi sacri legami, accio che leuandoli dalla mia ne leghi intorno quella sapientissima, & bellissima testa. Beffaretemi come ebbro? Ma anchor che mi beffiate, pur so ch'io dirò le cose uere. Rispondetemi di gratia, sete uoi contenti, che noi entriamo? Hauete piu uoglia di bere, ò non?

Onde tutti gridarono, commandandogli che intrasse, & sedesse. Agatone chiamò Alcibiade, & i compagni lo portarono: & gia egli si leuaua i sacri legami al suo, per legargli al capo d'Agatone: & anchor che non uedesse Socrate, che gli era all'incontro, si pose a sedere presso ad Agatone: il quale era in mezzo tra lui, & Socrate, nondimeno Socrate gli haueua fatto luoco: & sedendo cosi Alcibiade si rallegraua con Agatone, & lo incoronò. allhora Agatone, Sciogliete, disse Alcibiade o serui, accio che ceni & facci il numero ternario. Consentillo Alcibiade, & domanda chi fusse il terzo a cenare, in questo riuoltatosi uede Socrate, & leuatosi, o Dio (disse) che uuol dir questo? Ti sei posto a sedere, per farmi tradimento ò Socrate? Cosi tu suol far sempre, che doue manco t'aspetto, iui maggiormente ti trouo. Hor perche sei uenuto qui? & perche non siedi piu tosto presso ad Aristofane, o a qualch'uno altro, se ue n'è nessuno sciocco, che tiuoglia accettare? Ma tu hai pensato seder presso il piu bello, che sia qui tra questi conuitati. Allhora Socrate riuolto ad Agatone, uedi, disse, Agatone in che modo mi puoi aiutare, l'amor certo di questo huomo non m'è stato leggiero: però che da quel tẽpo, che io lo cominciai ad amare, mai m'è stato lecito ne uedere, ne parlare con alcuno altro bello, che questo geloso, preso dalla sospitione d'amore, & inuidioso: non tenti cose marauigliose, & mi dica ingiuria, anzi a pena si contiene di non farmi oltraggio: auertisce di gratia Agatone, che in presentia tua non facci tal cose, rappacificaci insieme, o uero se mi uolesse far forza aiutami: però che il furore, & impeto amoroso di costui, mi sbigottisce grandemente. A questo Alcibiade Trà te, & me non ci

accade rappacificamento, ma per amor di costoro, serbarò la uendetta per un'altra uolta. Hora ò Agatone, fammi parte d'alcune di queste sacre bende, accio che n'orni questo marauiglioso capo, per non dargli cagione d'adirarsi, per hauer coronato noi, & non lui: ilquale co'l parlare ha superati tutti gli huomini non solamente hieri, come tu, ma sempre. Et cosi prese le bende incorono Socrate, & si pose a sedere, & sedendo disse, Troppo mi parete sobrij ò conuiuãti, ne cio mi par che ui si debba concedere: beuiamo adunque che cosi si conuiene tra di noi: & io fin che si beue, mi fo uostro prencipe: fate portare ò Agatone una tazza maggior di questa, ò uero quel uaso che tiene piu di otto tazze. Venuto il uase s'empì, & Alcibiade beue primamente, poi lo diede a Socrate, et disse, Non uale contra di Socrate questo inganno ò amici: però che egli beuera quanto gli sara commandato, ne percio si uedra ebbrio, beuue Socrate. Allhora Lisimaco, Che facciamo Alcibiade? Cosi la passiamo senza parlare, o cantare beuendo, ma quasi assetati tracanniamo? A cui Alcibiade. Dio ti salui ò Lisimaco gentile. Et te ancho salui Dio, soggionse egli. Ma che habbiamo da fare? A L C. Quel che tu commandarai: a te s'hà da ubbidire. un'huomo medico s'agguaglia a molti altri: comanda dunque, quel che ti piace. L I S I. Odi o Alcibiade, prima che tu entrassi qui, parue a tutti questi che seggono da questa banda, poi a gli altri, che sedono da l'altra, douersi per quanto la forza dell'ingegno si stende, lodar amore: noi tutti habbiamo detto. Tu che non hai detto, et hai beuuto ragioneuolmente debbi dire, et detto che harai, allhora quel, che ti parra, potrai commandare a Socrate, et Socrate a quello,

che gli succede a man destra.et gli altri con questo ordine à gli altri. A L C. Benissimo parli,ma non pare ragioneuole,che le parole d'un ebbro s'agguaglino co'l parlare de sobrij.Ma dimmi o beato Lisimaco,t'hà persuaso Socrate niuna di quelle cose, che ha dette poco fa? ouero tieni il contrario? Egli certo se in presentia sua io lodero alcuno altro, o dio, o huomo, che egli stesso mi dara, et fara qualche pazia. S O C. Non parlar cosi di gratia. A L C. Non ci risponder a questo,ch'io ti giuro per Nettuno, in presentia tua non hauer a lodare altri,che te. L I S I. Cosi mi pare s'habbi da fare: hor se uuoi, loda Socrate. A L C. Che dici? Mi par che bisogni ò Lisimaco,che io assalisca questo huomo,& in presentia uostra facci le mie uendette. S O C. che pensi? Loderami tu di qualche cosa ridicola ò che farai? A L C. Dirò il uero,concedelomi tu? S O C. Che tu dichi il uero e te'l concedo,& te'l comando. A L C. Io ti ubbidirò molto uolontieri,pur ch'io ne sia bastante.Ma tu osserua mi,& se cosa dico men che uera, interrompimi come ti piace, & riprendi la bugia: percio che uolontariamente mai mentirò,ne ti marauigliare,s'io uo raccogliendo di qua,& di la, percio che troppo sarebbe difficile a un huomo pieno di uino, come sono hora io, con ordine certo abbondantemente narrare i tuoi costumi.Io ò amici,lodero Socrate per imagine,& forse egli pensera, ch'io riuolga il parlar mio a cose ridicole,ma si pigliera l'imagine del uero,non del riso.

Oratione d'Alcibiade in lode di Socrate.

SOcrate è simile a questi Sileni, i quali tenendo zampogne, & altri suoni, qui tra l'altre statue sono da gli scultori posti a sedere: questi s'in due parti fussero diuisi, si trouerebbe loro drento l'imagine de gli dei, dico oltre di questo, ch'egli è simile a Marsia Satiro: & non pur nell'aspetto, ma in tutte l'altre parti sei simile a loro, & che egli sia cosi, odi piu oltre. Tu sei importuno, & ingiurioso, è egli il uero? Ci addurro i testimoni, se tu'l negherai. suoni con piu eccellenza che Marsia. Egli con certi instromenti per forza di bocca tiraua, & placaua gli huomini: il che anchor hora farebbe ciascuno, che usasse il suo suono: però che quelle cose, che sonò Olimpo, diciamo hauerle sonate Marsia il quale gliele insegnò. L'armonia del quale ò huomo, che l'usi bene, ò donna che l'usi male, per essere ella diuina, tira, & alletta gli animi, & scuopre gli alti secreti de gli dei. Ma tu in questo sei differente da Marsia, che senza instromento, ò suono, con le parole nude fai il medesimo. Quante uolte noi udiamo alcuno, che reciti l'altrui parole, anchor che di buonissimo oratore sieno nondimeno per niente, per dire cosi, si stimano: ma chi ode te, ò le parole tue da qual si uogli altro, anchor che inetto, si riferischino, sia huomo, donna, ò fanciullo, che l'oda, resta sbigottito, & la mente di bellissimo pensiero si riempie. Io certo, se non che dubito ch'io non ui paia ebbro, affermarei co'l giuramento, le cose che altre uolte mi sono accadute, per le sue parole, & m'accascano sempre ch'io odo lui, & molto piu che quelli, che secondo il costume de saltatori di Bacco sono portati, si commuoue in me il cuore per le parole sue, & uerso io lagrime, il che a molti altri similmente ueggio accadere. Et

udendo Pericle, & gli altri buoni oratori, anchor che certo ottimamente dicessero, non però m'accadeua mai cosa tale, ne l'animo si commoueua, ne dannaua se stesso, quasi chi ser uilmente uiua: ma da questo nostro nuouo Marsia spesse uol te cosi mi dispongo, ch'io penso in nessuno modo douer uiue re in questo stato di uita. Queste cose, ò Socrate, non le ne= gherai, che direte? ch'io so certo, che se hora gli uolessi pre stare orecchie, non lo potrei soffrire, ma quel medesimo m'ac caderebbe: percio che mi sforza a confessare, che conciosia che io manchi in molte parti, & non conosco me stesso, con tutto cio nelle cose publiche del popolo Ateniese m'intromet to, & quasi al canto di Sirena turandomi l'orecchie, fuggo costui, & lo schifo: accio sedendogli presso non mi facci di= uentar uecchio. Sopporto da lui solo quel, che nessuno crede rebbe. Che crederebbe egli, ch'io per sospetto, ò uergogna d'alcuno fusse tenuto, & pur egli solo m'impaurisce? Et cio auuiene, perche conosco non potermi difendere, che le co se che egli comanda, non s'habbino a fare: ma poi che mi parto da lui, son dall'ambitione popolare sopraggiunto. Io lo fuggo dunque, perche guardando mi ricorda non hauer= gli osseruato la promessa: & cosi resto pieno di uergogna. Talmente che spesse uolte desidero ch'egli eschi di questa ui ta: il che se poi auuenisse, troppo duramente il sopporterei. Si che non sò doue riuolgermi, ne come hauermi da gouer= nar seco. Tutte queste cose & a me, & a molti altri inter= uengono da i suoni di questo Satiro. Ma udite le altre, accio conosciate, egli esser simile a quelli, che io l'ho simigliato, et uediate la forza marauigliosa che egli ha. Sappiate che nessuno di uoi conosce Socrate, ma io ue'l mostrero, poi cha

io ho cominciato a dire. Accorgeteui uoi con quanto affetto Socrate ami i belli? come uolontieri sempre pratichi tra essi, & gli ammiri? Egli non sa nulla, non conosce nulla, questo è una statua certo simile a quella di Sileno. Vedete dunque come questa dispositione di dietro si confa con questa forma & simiglia quasi un scolpito Sileno: se s'apre drento, ci uedrete ò amici carissimi una marauigliosa castita, & integrita: percio che ne stima bellezza di ciascun corpo, ne ricchezze, ne honori, ne tutte le altre cose, delle quai si marauiglia il uolgo, ma tutte le sprezza, oltre quel che si puo stimare: & per niente le tiene. Per laqual cosa ui affermo appresso di lui nessuno di noi esser di niuno conto: & finge altrimente l'ironico, ne manca alla scoperta burlare di queste cose, ma parlando da uero, & aprendosi drento, non so se nessuno di uoi ha ueduto le diuine imagini che tiene nascoste. Io certo qualche uolta le ho uedute, & mi sono parse in tanto diuine, pretiose, belle, & marauigliose, che in modo nessuno pensa poter fare altro, che quel, che comanda Socrate: & gia molte uolte mi son creduto Socrate per cosa certa delettarsi della bellezza mia, stimando questa grande occasione, & felice a conseguire quanto desideraua: perche m'ho proposto essergli grato communicando meco tutte le cose, che egli conosceua, onde riputaua la bellezza mia qualche grande, & marauigliosa cosa. Et essendo costume mio in Asia non parlar mai seco senza compagno, pure tal uolta a solo solo, ui restai. Io ui dirò il uero del tutto, state ui priego a udire, & s'io mento, riprendimi tu Socrate. Dico, che io son restato solo con lui solo, sperando ch'egli mi hauesse da dire quelle cose, che gli amanti sogliono, trouandosi a solo co loro ame-

ti.Con questa speranza tutto mi rallegraua,ma di cio non se ne faceua nulla,ma,come era sua usanza, hauendo fina alla notte disputato,si partiua.Oltre di questo l'ho essercitato,et incitato alle braccia, sperando in quello douesse fare qual= che profitto.Dico che soli piu uolte nudi habbiamo giuocato alle braccia,che ue ho io da dir piu? Mai mi ci successe nien te,ma poi che questo non mi ualeua,disposi con piu duri mo di,& inuentioni assalirlo,ne mancare da quel,che hauea co minciato.Vdite cō quante arti l'ho tradito. L'ho inuitato a cena,come amante, che cerca d'ingannar l'amato, egli ne alla prima uolta,ne facilmente obedi,pur in ultimo ci uenne: ma cenato,subito si leuò, & andossene; & io allhora uinto dalla uergogna,lo lasciaua gire. Altre uolte tendendogli maggiori tradimenti dopo cena, l'hò con ragionamenti a gran pezza di notte tirato:& uolendo egli partire, dicendo gli che non era piu hora de andar fuori,lo sforzai a rimane re.Posossi nel letto stesso, sopra il quale hauea cenato,ne al tra persona,che noi, dormi quiui quella notte. Quel che fin qui è stato detto, senza uergogna si puo in tutti luoghi di= re:quel,che segue,non l'intenderete prima ch'io non habbi detto quel prouerbio,Il uino & con la fanciulleza,& senza dice sempre il uero.Et certo par cosa ingiusta, che chi loda Socrate,taccia un cosi superbo, & insuperabile suo fatto. Oltre di questo non altrimente mi pare d'essere infetto, che colui,il quale è morso dalla Vipra, dicono che egli non puo scoprire la sua passione, se non a quelli,che hanno quel me= desimo male,quasi quelli soli come consapeuoli di tal male, gli perdonino, se sforzato dalla passione non dubita di dire & fare tutte le cose.Io dunque piu che tutti gli altri, stret=

to dal graue morso della Filosofia,il quale è sopra gli altri pungente,ferito il cuore,ò l'animo ò come altrimente s'habbia a chiamare,dal desiderio de ragionamenti di filosofia, i quai piu aspramente mordono,offendono, & balordiscono, quando toccano,che la Vipra, & sforzano l'animo giouenile,che in tutto non sia ignorante, a fare tutto quel, che si puo fare, & dire. Deliberai dunque di prouar tutte le cose per satiar questa sete, & farmi Socrate quanto piu poteua congiontissimo.Non direi le cose,che ho da dire, se non parlasse con uoi conuitati, i quali sempre quasi da pazo furore di filosofia presi,ho ueduto & Fedri,& Agatoni,Lisimachi, Pausanie,Aristodemi,Aristofani,& in somma Socrate stesso,& gli altri discorrendo,far le pazie;però che queste cose non si debbano narrare se non a feriti, & infetti del medesimo male,onde uoi mi perdonerete udendo le cose & allhora fatte,& hora dette da me:& i serui,& alcuno altro infame,che fussero qui,turinsi le orecchie. Dico che spenti i lumi,& restato cosi solo con Socrate, mi parue ò amici, non douersi piu ne fingere,ne differire,ma liberamente scoprire l'animo mio:& cosi lo toccai dicendogli.Dormi ò Socrate? SOC. Non anchora. ALC. Sai quel,che sempre mi è paruto? SOC. Perche,& a che fine me ne domandi? ALC. Tu solo mi sei paruto amante degno di me, pur troppo uergognoso sei stato in ardire: io certo, poi che conosco essere cosi, giudicarei essere cosa da pazo, se & in questo, & in tutte le cose tanto mie, come de gli amici,non ti compiacessi;ne cosa m'è piu cara, che diuentare huomo da bene,a questo nessuno meglio che tu, mi ci può aiutare:& certo non facendo io,quanto tu mi saprai coman

dare, dubiterei piu le riprensioni de dotti, che facendolo le parole de gli ignoranti. Le quai cose sentendo egli, con la solita ironia fingendo cosi rispose: O Alcibiade amico, egli mi par certo, che tu non sia ne ignorante, ne uile, se le cose, che di me dici, son uere: & che in me sia una certa uirtu, per la quale tu possi diuentare migliore, & uedi in me bellezza di gran lunga piu eccellente, che la tua: & conoscendo queste cose, desideri unirti meco, & la bellezza con la bellezza scambiare, &, come usuraio, cerchi fare maggior guadagno di me: percio che in uece de l'opinione ti sforzi guadagnare la uerita, & in cambio de l'oro rendere altrui bronzo, & ottone. Ma mira con piu diligentia, accio non ti sia nascosta la conditione mia: conciosia che di nessun ualore son io. & sappi che allhora l'occhio della mente con acutezza comincia a uedere, quando l'occhio del corpo comincia a mancare: ma tu troppo lontano sei da questa eta. A L C. In me è quanto t'ho detto, ne ho altro nella bocca, altro nel cuore: però fa quel, che & per te, & per me giudichi essere il meglio. S O C. Sauiamente parli. Dunque per l'auenire ci consigliaremo insieme di tutto quel, che tanto in questo, come in tutte le altre cose, ci sara utile. A L C. Vdendo io questo, & sentendo la sua risposta, pensando hauerlo con graue punta ferito, leuandomi non uolsi si parlasse piu parola: & riuoltomi in questa ueste, che uoi uedete, percio che era d'inuerno: & gittandoci sotto questo suo mantello uecchio, mi posi a giacere, & cosi tutta la notte mi riposai, cio credo che tu no'l negherai Socrate. Sprezò egli questa bellezza, nella quale io grandemente confidaua, & come una cosa da ridersene superbamente la rifiutò. Chiamo &

gli dei, & le dee tutte in testimonio, ch'io non altrimente mi leuai la mattina, che se fusse ò con padre, ò con fratello dormito, qual sia stata poi la mente mia, uoi giudicatelo, parendomi esser stato dispreggiato, con tutto questo mi marauigliaua della natura, della temperanza, della forteza sua, & di hauer trouato un tanto huomo, di tanta prudenza, & continenza, quanta non credeua potersi trouare in huomo. onde non trouaua modo ne d'adirarmi seco, ne di partirmi da esso, ne con quai dishoneste cose di nuouo farlomi amico. Conosceua esser uia piu malageuole il domar lui con le ricchezze, che Aiace con ferro: & quello, con che facilmente speraua hauerlo a pigliare, m'ha ingannato. Si che dubioso, & suggetto a lui piu, che altri giamai fusse a huomo, andaua uagando. Tutte queste cose furono allhora fatte da me: nel tempo che segui poi, occorse & a lui, & a me andare, alla guerra contra Potidea: fummo in quello essercito Socrate, et io compagni. Primieramente egli in tollerar le fatiche, non solamente me, ma tutti gli altri di gran lunga auanzaua: & se mai (come ne gli esserciti suol'accadere) mancaua la uettouaglia, nessun era a lui pari in sopportare & fame, & sete. All'incontro poi nell'abbondanza delle cose, et nelli sbeuazamenti, & conuiti soldateschi di lui solo ognuno si godea: & anchor che non uolesse bere, nondimeno s'egli era sforzato, gli uincea tutti: & quel, ch'è piu marauiglioso, mai fu ueduto da nessuno ebbro. ma gia mi pare, che questo per l'auuenire non si potra dir di me. Contra freddi & i ghiacci, i quali in quei luoghi son asprissimi, faceua cose marauigliose: però che, spesse uolte essendo il gielo grandissimo et intollerabile, di modo che nessuno hauea ardire uscir de i padiglioni,

diglioni, & delle case: & s'alcuno n'usciua, si strengeua, et diligentemente & piedi, & gambe con pelli, & panni di lana si copriua. Socrate in cotal tempo con la medesima ueste, che soleua portar sempre, co gli altri soldati usciua: & co i piedi nudi piu facilmente caminaua egli pe'l ghiaccio, che gli altri con le scarpe: il che uedendo i soldati, si credeuano esser beffati da esso, tal'era in queste cose Socrate. Ma quel, che egli gagliardissimamente fece nel medesimo essercito, merita il pregio a udirlo: però che s'alcuna uolta entraua in qualche pensiero, staua in piedi, ne si mouea punto del medesimo luoco, pensando dal far del giorno, non potendo risoluere il suo pensiero. Staua pensando, ne si mouea ch'era mezo il giorno. i soldati che cio uedeano, et ammirauão, l'un dicea a l'altro, Socrate da l'aurora esser stato in piedi sempre pẽsoso. In ultimo certi soldati di Ionia sopravenuta gia la notte, hauẽdo prima cenato, però che era di state, posero i letti a torno a lui giacendo al sereno, osseruandolo se la notte anchora perseueraua. Stette cosi Socrate fina alla seguente aurora, poi si parti, hauendo prima salutato il Sole, che si leuaua. Qual fusse nella pugna non si deue tacere. Percio che essendo una pugna, nellaquale i capitani dèl campo fecero doni a me, come a combattitore perfetto, nessuno altro mi saluo, che Socrate, conciosia che uedendomi egli grauemente ferito, mai mi abbandonò, ma mettendomisi auanti, et me, et le mie armi coperse, & da nemici le saluò: & io allhora predicando questo fatto, mi sforzai che non a me ma a Socrate che mi haueua saluato, si dessero quei doni. Non potrai dire ch'io non dica il uero, & che non sia cosi Socrate. Allhora certo i capitani hauendo rispetto alla dignita mia, uolsero

più presto dar quei doni a me, pregati io prima da te o Socrate che quell'honore a me, non a te si facesse. E oltre di questo degno di ricordanza, come egli si portò nel fuggir che fecero i nostri appresso a Delio, però che anchor io fui in quella battaglia: & combattendo a cauallo, essendo Socrate a piedi, rotti i nostri, & messi in fuga tutti, Socrate insieme con Laches, ne ueniuano: & io incontrandomi con essi a caso, gli commandai a star di buono animo, ch'io non gli harei mai abbandonati. Quiui molto meglio potei ueder Socrate, che a Potida: perche confidatomi nel cauallo, non haueua paura. Primamente m'era lecito di uedere quant'egli di cautela, & d'accortezza d'animo superasse Laches. Oltre di questo mi parue ò Aristofane quel che tu dici, non altrimente iui accadere, che quel che accade qui, dico superbo. & girando intorno gli occhi quietamente ueder tutte le cose, & discorrendo cautamente ciascuna cosa, percio che & gli nemici, & gli amici parimente guardaua, con gli occhi, & con la presentia: mostrando anchora a quelli, che gli erano lontani, se uenissero per offenderlo, che non sarebbono andati senza uendetta, & cosi sicuro & egli, & il compagno se ne giua. Et certo quelli, che con questo ardire caminauano, nessuno gli assalta ma si ben quelli, che da sconsiderata fuga sono portati. In molte altre cose si potrebbe lodar Socrate, ma elle son tali, che perauentura infiniti altri meritano quella istessa lode, ma in questo egli ha mostrato quella uirtu principale, per laquale a nessuno de gli altri huomini tanto antichi, come moderni si troua esser simile: per cio che ad Achille forse alcuno fa coniettura esser uguale Prasida, & alcuno altro uguale a Pericle Antenore, & Nestore. Sono anchora

de gli altri i quali l'uno, & l'altro si possono insieme pareggiare, ma a Socrate, & al marauiglioso modo del suo dire, nessuno ne de gli antichi, ne di quelli: che hora sono, si puo agguagliare, se non quelli, a quali io pur dianzi l'assimigliai. dico che a nessuno de gli huomini, ma a Satiri, & Sileni egli, & i suoi parlamenti sono simili: però che parra a chiunque ode il suo parlare nel primo aspetto, che egli dica cose da non essere credute: conciosia, che la testura delle parole mostrano di fuora habito di ingiurioso Satiro. ne se gli troua altro in bocca, che asini, fabri, calzolai, & coiai, & sempre par che egli di questi medesimi ragioni. Tal che quasi tutti coloro, i quali non sono sperimentati, & dotti si ridono delle sue parole, ma se drento si guardano, uedesi primamente in quelle sole sopra tutte l'altre, l'altezza de concetti. Scopronsi oltre di cio diuinissime, & hauere in loro infinite, & bellissime imagini di uirtu, & potersi a molte cose tirare: anzi in esse tutti quei precetti abbracciare, i quali deue tener colui che bene, & honestamente uuol uiuere. Queste sono ò amici, le cose, delle quali & mi lodo, & mi lamento di Socrate: però che hauete tal uolta ueduto le ingiurie, che egli m'ha fatto, ne pur me solo cosi fattamente tratta, ma anchora Carmide figliuolo di Glaucone, & Teudemo figliuolo di Diocle, & altri infiniti: i quali egli sotto nome d'amãte ha ingannati: diuentando d'amatore amato. Per la qualcosa t'auertisco ò Agatone, che da le simulationi, & dissimulationi di tal huomo ti guardi. Io p le cose che ho patite lo conosco: però ti dico, che habbi cura alle cose tue, ne fare quel che dice il prouerbio. Conoscere il peccato, come fanno i fanciulli, doppo la patita pena. qui

ſi tacque. Alcibiade, il cui ardire, & liberta di parlare moſſe ciaſcuno a riſo, moſtrando ch'egli fuſſe innamorato di Socrate. SOC. Sobrio mi ſei paruto o Alcibiade, che altrimente mai coſi artificioſamente, ne con tanto lungo diſcorſo di parole haureſti potuto dir tante coſe: ma quel che nel fine dell'oratione hai ſenza propoſito detto, è ſtato una coperta, quaſi non habbi dette tutte le coſe per diſgiungermi da Agatone. Tu penſi che io non debba amar neſſuno ſe non te, & Agatone da neſſun altro, che da te eſſer amato. Troppo ben conoſciamo quel, che hai uoluto ſignificare nella tua Satirica, & Silenica fintione. Ma o Agatone, ci douiamo ingegnare, che non gli giouino queſte ſue chimere, ne con tutte l'hereſie, che egli ci metta, non partoriſca diſcordia tra noi. AGAT. Certo dici il uero o Socrate, però che per disgiungerci ſi è meſſo in mezo tra noi due, ma non gli giouera, che leuandomi di qui, uerro a ſedere preſſo a te. SOC. Coſi fa, ſiedi di qua da banda.
ALC. O Dio, che coſe mi fa patire queſto huomo? in ſomma in tutte uuol uincere. Laſcialo al meno ſeder qui in mezo. SOC. Non è giuſto, però che hauendo tu lodato me, è ragioneuole ch'egli anchora ſedendomi a man deſtra mi lodi, che ſedendoti preſſo non mi loderebbe, ſe prima egli non fuſſe da me lodato. Si che laſcialo ſtare, ne gli interrompere, & inuidiare le mie lode, ch'io certo deſidero anchora lodar lui. AGAT. Non uoglio piu ſtar qui Alcibiade preſſo a Socrate, me ne uado, perche mi lodi. ALC. Il coſtume di Socrate è queſto, che è in preſentia ſua a neſſuno è lecito farſi amico a belli, uedi di gratia con quai facili, & probabili ragioni s'ha hora tirato

appresso Agatone. Leuatosi dunque Agatone per porsi appresso a Socrate, eccoti una gran turba di festeggianti, i quali uscendo uno di sala, trouarono la porta aperta: & intrati tutti si posero tra gli altri a sedere, onde poi tutte le cose per il rumore si conturbarono, ne fu piu tenuto ordine, ne in bere, ne in altro. Et in questo Lisimaco, & Fedro esser si partiti secondo ch' Aristodemo riferi: ilquale diceua hauer dormito pur assai, percio che le notti erano lunghe, et nel far del giorno cantando i galli essersi suegliato, trouando di loro parte che dormiuano, parte ne erano partiti, Agatone, Aristofane, & Socrate soli uegliauano, & in una gran tazza di uetro beueano per ordine, & che in tanto Socrate di continouo disputaua. Di tutto diceua ricordarsi Aristodemo però che non u'era stato da principio assaltato dal sonno. La somma in ultimo di quella disputa esser stata, che Socrate gli sforzaua tutti a confessare essere un medesimo ufficio, & una medesima regola in comporre le Tragedie, et le comedie: & chi ha l'arte del Tragico, hauer parimente quella del Comico: ilche piu tosto sforzati, che persuasi, hauendogli conceduto, gia fatto giorno, & Agatone, & Aristofane s'addormentarono. Socrate, dormendo loro, accompagnato (come era sua usanza) da se stesso se n'andò nel Liceo, doue col solito ragionamento, consumò tutto il giorno: sopraeuenuta la notte, a casa se ne tornò.

IL FINE.

AL LETTORE.

Auertisci discreto lettore, che questo capitolo è stato per ignoranza de correttori tralasciato della prima oratione del commento, & accio che l'opera non uadi imperfetta l'ho posto qui nel fine.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Come si esponga Platone nelle cose diuine. Cap. IIII.

QVesto secreto scopse Platone a Dionisio Re in una epistola, quando affermò Iddio esser cagione di tutte le cose belle come principio, & origine di tutto il bello dicendo. Intorno al Re di tutte le cose, son tutte le cose, et p cagiō sua è ogni cosa. Egli è cagione di tutte le cose belle. le secōde intorno al secōdo, & le terze intorno al terzo: ma l'animo humano desidera d'intēdere di che qualita sieno queste cose, guardādo nell'altre, che son nate cō esse, dellequali niuna è a bastanza. Intorno al Re nulla ue n'è tale: quel ch'è sotto a questo, dice esser l'animo: la particella circa Regem significa non drento nel Re, ma di fuora, & a torno al Re: percio che nel Re ch'è esso Dio, non ui è compositione. Dichiara la sopra detta particella circa Platone, aggiungendoci, per cagione delquale son tutte le cose. Egli è cagione di tutto il bello, quasi uolendo dire, per questo intorno a Dio son tutte le cose: perche a lui, come a suo fine, tutte le cose di propria natura si riuolgano, come da principio da lui sono state prodotte. doue dice delle cose belle, s'intende di tutto il bello, ilquale ne circoli detti di sopra risplende: percio che le